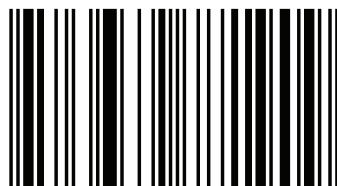
Come imparammo a parlare

Il codice linguistico è l'evoluzione fonico-acustica di un codice visivo. Il più grande enigma riguardante la specie umana, da Platone a De Brosses, a Darwin,fino ai giorni nostri, viene risolto in queste pagine mediante un metodo combinato che collega psicoanalisi, antropologia, fonologia,ed evoluzione allo scopo di mostrare molto concretamente l'origine delle parole dai gesti pre-articolatori orali che abbiamo ereditati dai primati. Un'analisi rapida ed efficace di tutti i rapporti tra i suoni fonemici rivela come le parole siano tra loro intimamente interrelate, sulla base di significati archetipici derivati dal significato etologico ed istintuale dei gesti articolatori che realizzano i loro suoni fonemici. L'autore mostra con chiarezza come le idee complesse che ci permisero la civilizzazione sono state prodotte ed implacabilmente sviluppate, utilizzando con chiara razionalità i rapporti dei simboli fonetici in input subentranti,proprio come un software informatico. Queste dimostrazioni gettano anche una chiara luce sul valore emotivo ed estetico delle parole, collegandolo alle intenzioni istintuali ed affettive dei gesti articolatori primatici, da cui esse furono dedotte.

Tullio Rizzini è un neurologo, psichiatra, psicanalista freudiano, e ricercatore per la neuro-cognitività. Egli è autore di quattro libri sulla comunicazione inconscia e verbale. Ha elaborato una nuova teoria sull'origine del linguaggio, e in questo libro divulgativo dimostra concretamente come le parole e le idee vennero prodotte dai gesti orali.

978-3-639-77190-9

Come imparammo a parlare

Rizzini

Tullio Rizzini

Come imparammo a parlare

Il codice linguistico primitivo

Tullio Rizzini

Come imparammo a parlare

Tullio Rizzini

Come imparammo a parlare

Il codice linguistico primitivo

Edizioni Accademiche Italiane

Cenno biografico. **Tullio Rizzini è un neurologo, psichiatra, psicanalista freudiano, e ricercatore in scienze cognitive, che ha dedicato una parte della sua attività, fin dai primi anni 70, ad approfondire le tematiche sull'origine del linguaggio in un ottica darwiniana. Egli ha prodotto molti articoli scientifici, conferenze in varie sedi universitarie e scritto tre libri sull'argomento, ed in genere sulla comunicazione preconscia, volendo coniugare la lezione freudiana con l'evoluzione allo scopo di dimostrare concretamente l'origine delle lingue. Questo suo ultimo lavoro, si qpropone, di mostrare la piena idoneità del suo metodo, in forma riassuntiva e scherzosa, e adatta a qualsiasi lettore, allo scopo di decrittare il senso delle parole indoeuropee dai gesti articolatori lasciatici in eredità dai nostri progenitori, e dimostrando così l'origine naturalistica ed affettiva della comunicazione verbale.**
trizzin@gmail.com

“L’acqua ch’io prendo giammai non si corse”

PRESENTAZIONE DEL PROF. RICCARDO AMBROSINI

EMERITO DI LINGUISTICA GENERALE ALL’UNIVERSITA’ DI PISA

Il libro che ho il piacere di presentare affronta il problema più importante nelle indagini sulla costituzione della lingua, quello della natura dei significati, delle parole. Insoddisfatto della nota affermazione di De Saussure che il rapporto tra il significante e il significato è arbitrario, l’autore si propone infatti di dimostrare, con argomentazioni originali, che esso è invece pienamente motivato. A suo parere il problema della fondazione dei significati delle parole, pur centralissimo in linguistica, non è stato debitamente discusso dai linguisti, i cui contributi sono stati rivolti in genere a descrivere come i significati di moltissime parole si sono modificati attraverso il tempo, sì da essere riutilizzati con valori diversi da quelli di epoche precedenti.

Invece il tentativo di fondare ontologicamente l’uso dei significati e di proporne il perché profondo, originario e non solo culturale è stato evitato e se attuato, è stato così severamente criticato da farne preferire l’accantonamento. Il motivo ne è che questa operazione è sempre apparsa ai linguisti troppo povera di verificabilità scientifica per essere praticata col rigore richiesto da una metodologia coerente, anche se in anni non lontani la hanno sperimentata ricerche psicanalitiche rimaste invero prive di echi.

Ben consapevole dei rischi dell’impresa, l’Autore l’ha affrontata in questo libro – frutto di lunghe ricerche, in parte edite— avvalendosi della sua esperienza professionale: non è, infatti, l’opera di un linguista ma la ricerca appassionata di uno psichiatra che si è proposto di individuare gli archetipi fono-simbolici dei significati, così come essi sono rappresentati dai significanti di un notevole numero di lingue storicamente attestate. I simboli originari – o, come egli li chiama, gli UR-simboli si riproducono sin dalle epoche più remote della specie

umana (non si può dire se, e soltanto a cominciare da quella Sapiens Sapiens) e da allora valgono, in quanto segni di reazioni psico-emotive a fenomeni ed eventi del reale, come mezzi per indicarli e designarli, sia memorizzandoli che comunicandoli.

L'occasione per interpretare così la forma che i significanti hanno assunto nella determinazione e nella stabilizzazione dei significati è stata offerta all'Autore dalla sua esperienza psichiatrica e dalle prove fornitegli in questa dall'osservazione di pazienti psicotici, che gli sono apparsi idonei a rappresentare le condizioni della reattività specificamente umane, più e meglio di quanto conceda l'analisi di individui pienamente acculturati e socializzati, i quali tuttavia non fanno che seguire quella traccia prototipica. In essa, infatti, la produzione e la percezione di suoni vocali, limitati nella loro gamma allora come ora, determinarono l'abitudine a associare con significati ritenuti adatti a denominare eventi e oggetti del reale, sia suoni singoli, -- soprattutto consonantici, in quanto accompagnati da uno sforzo articolatorio maggiore, che nell'articolazione delle vocali –sia loro sequenze minimali, gli uni e le altre ugualmente motivati e non contraddittori tra loro. A loro volta tali denominazioni furono estese da un referente a uno o più altri, attraverso la forma associativa forse più importante per lo sviluppo della conoscenza, la capacità di metaforizzare. Per questo motivo gli UR- simboli con i loro accoppiamenti non compaiono in un singolo, specifico significato ma in serie semantiche, aperte, sì, ma sempre collegate con l'indicazione di specifici valori simbolici, divenuti possesso dell'inconscio collettivo e da questo sottoposto a un riutilizzo e a un ampliamento continui. Per dimostrare e verificare che queste funzioni semantiche non sono solo attribuibili alla trasmissione culturale, l'Autore si è avvalso della documentazione di lingue di famiglie e di età diverse, nelle quali schemi archetipici ricorrono con sorprendente uniformità nella costituzione di significati specifici.

Riccardo Ambrosini

……

"A Cristina"

Prefazione

"Vedea colui che fu nobil creato

Più ch'ogni altra creatura, giù dal cielo

Folgoreggiando scendere da un lato."

DANTE (Purg.)

Quale profondo senso umano può emergere da una ricerca sul linguaggio che si proponga di porre nell'alveo della razionalità e della scienza, secondo un'impostazione darwinista, quegli enti ingannevoli e ambigui che sono le parole? Come far emergere l'uomo dal primate? Lo psicanalista non ha dubbi: grande è il segreto, grande il tabu, grandi sono le forze impiegate dalla rimozione per celare e nascondere; grande, insopportabile il senso di colpa connessa, immenso infine il bisogno di espiare col lutto questa colpa. L'umanità, la specie animale che conosce, non ha forse usato, e talvolta sprecato, le sue più vive ed intense energie psichiche per espiare questa sua colpa di superbia : quella di conoscere e di voler conoscere, usando gli strumenti del linguaggio e della parola? Non è questo forse quel biblico peccato di superbia , il desiderio di conoscere il bene e il male, che definitivamente ci ha esclusi dal paradiso dell'inconsapevolezza animale, e dal benevolo sguardo del creatore dei mondi? Non è proprio per questa capacità misteriosa di possedere le idee e le parole che ci siamo distaccati dal flusso oblivioso dell'ordine primatico naturale, e abbiamo tentato la strada della consapevolezza ? Dunque cercare un meccanismo razionale che fondi le parole, e con esse le Forme universali e la dialettica dello Spirito, è un'operazione tanto altamente emotiva, che in qualche modo, se riuscita,

……

richiede che se ne faccia lutto, come certo affermerebbe Racamier : un lutto espiatorio di questo nostro peccato originale, del sacrificio della nostra istintività, e della nostra animalità a favore delle istanze neo-nate, che sono parole e idee , un lutto per il quale le religioni hanno creato infinite formule sacrificali, e del quale il pensiero laico e illuminista non vuol sentir parlare, sia pure portando, con le sue amnesie, la coscienza degli uomini moderni verso una sorta di perversa disperazione. Il pensiero laico e giacobino non ha infatti antidoti contro questo lutto e si vieta di scavare nel profondo: perfino la necessaria confessione delle colpe, implicita nella pratica della psicanalisi, lo indispone, tanta è l'immotivata superbia, che, come vero peccato originale, circola ovunque. Perciò l'operazione di ricercare le fonti del senso e della razionalità delle parole e la strutturazione delle lingue addirittura nell'istintività animale e primatica dell'uomo è un'operazione sconsigliabile a chi la tenta: ma poiché essa rappresenta la mia vera ricerca da oltre un trentennio, da quando cioè riconobbi nel parlare ripetitivo degli schizofrenici catatonici una sorta di significatività pre-verbale, intensamente istintiva, non rinuncerò a presentarla, pur infrangendo il tabu cui siamo soggetti, in quanto animali parlanti e razionali, ed attirandomi così una già prestabilita vendetta. L'idea che i nostri complicati rapporti di civili moderni si basano unicamente sul riconoscimento delle nostre espressioni facciali-orali, come se non fossimo altro che scimmie, non può certo essere gradita ai più. Ma possa almeno questa operazione di disvelamento dei modi con cui il sensoriale si trasformò in immaginale ed infine in spirituale, possa questa emersione dal profondo archetipico della specie alle realtà dello spirito, ricondurre il nostro inespiato senso di colpa verso una più facile accettazione.

TULLIO RIZZINI

INDICE

Prima parte

Seconda parte

Terza parte

PRIMA PARTE

1 Premessa

Ho l'impressione di sentirmi un poco confuso nel cominciare questo libro, e non certo perché mi manchino le idee e non sappia che pesci pigliare. Piuttosto è il contrario: le cose da dire sono talmente tante e di natura così disparata, che il cercare di esporle, in pochissime pagine e in modo estremamente semplice e perfettamente comprensibile da qualsiasi lettore, mi appare un compito alquanto difficile. Ma è questa la mia intenzione: di rendere comprensibile a chiunque, e semplice, qualcosa di misterioso e segreto, che attiene alla nostra comune natura umana, e che anzi ne è il fondamento e l'orgoglio: l'origine del linguaggio. E dunque anticipo al lettore che questo libro innovativo ha il compito di rivelare l'origine del linguaggio umano, mettendolo direttamente in rapporto con l'evoluzione della nostra specie e mostrando concretamente che le parole, che ci appaiono apparentemente convenzionali, sono in realtà originariamente motivate e profondamente istintuali, e derivano da primitivi gesti articolatori, in comune con i nostri papà, i primati. Questi gesti articolatori rappresentano la proiezione e l'espressione orale di posture e reazioni comportamentali informative, comunissime dei primati. Accadde che quando il cervello di costoro arrivò a munìrsi di un'area (la corteccia fronto-laterale) idonea alla progettazione informativa, essi finalmente riuscirono a collegare in modo razionale tra loro questi gesti della bocca, e diedero luogo all'informazione complessa. E quindi la dimostrazione completa che darò, di come le parole di una lingua indo-europea derivino perfettamente a cruciverba da questi gesti, connette direttamente il linguaggio all'espressione gestuale e comportamentale dei nostri progenitori. Ne segue l'importante postulato, che la nostra conoscenza, compreso la scienza moderna, si basò unicamente sull'applicazione di queste categorie gestuali agli oggetti di realtà. E così intendo anche rivalutare in parte sia Platone che Kant, mostrando che le idee universali dell'uno e le categorie a priori dell'altro non sono altro che approssimazioni alla realtà etologico-biologica inscritta in questi gesti orali pre-articolatori, ...

costitutivi del linguaggio umano.Nel cercare di svolgere a modino questo compito, che mi prefiggo, ho la fortuna di aver scritto parecchi anni fa' due libri in proposito, lunghi articoli su riviste scientifiche, e fatto molte conferenze su questo tema. E quindi posso attingere senza difficoltà a questo ponderoso bagaglio, che, diciamocelo, risulta certo illeggibile, ed incomprensibile, al lettore comune, per trasformarlo in questa sede, in evidenze elementari. I signori specialisti, se lo ritengono utile, si vadano a leggere i miei libri precedenti, per avere una documentazione più completa, se non l'hanno già fatto senza voler capirci un acca, perché convinti a priori dell'impossibilità di ottenere un risultato positivo (cfr. Auto-Bibliografia).

2 Il linguaggio ci appare astratto.

Dopo queste premesse doverose, entriamo subito in argomento, con una considerazione indiscutibile: il linguaggio è effettivamente l'orgoglio della specie umana, e ne è anche la caratteristica fondante. Esso consente l'accumularsi delle conoscenze, il lavoro secondo piani prefissati, la collaborazione comune finalizzata, quelle capacità che solo la specie umana detiene e che consentono la civilizzazione. Occorre dire che nel recente passato, quando ancora le istanze scientifiche non erano ancora ben consolidate, o, ancor oggi, in sacche retrograde, la sola differenza nel possesso della facoltà linguistica era considerata una discriminante di genere tra il mondo animale e quello umano: l'uomo ha un'anima immortale, l'animale no. Questo modo drastico ed impietoso di pensare il rapporto tra uomini e animali è pur sempre presente. Ora io non sono nessuno per dire che le cose non stiano così e che gli animali possano avere anche essi un'anima immortale, o che l'uomo al contrario non ce l'abbia! Ma credo, che tutto questo problema si fondi su un equivoco sostanziale, dovuto al fatto che gli uomini, possedendo la capacità di esprimersi linguisticamente, sono effettivamente legati tra loro da un tramite, un mezzo extra-temporale, ed extra-spaziale, che ha dunque le caratteristiche che noi comunemente attribuiamo all'anima. Questo tramite è in sostanza la capacità delle nostre lingue di far passare nei nostri cervelli i contenuti concettuali provenienti da altri cervelli. Ahi, ahi, rileggo questa frase e comincio a temere che il mio proposito di essere perfettamente comprensibile a tutti, resterà un pio desiderio. Forse che in poche righe

......

ho messo forse troppa carne al fuoco? Ho cominciato con il rapporto tra uomini e animali, ho fatto presente che l'opinione comune suppone che gli uomini siano dotati di anima, al contrario degli animali, ed ho inferito in modo alquanto subdolo che questa opinione del comune buon senso pre-scientifico, sia in sostanza dovuta al fatto che le lingue umane fanno passare da un cervello agli altri dei misteriosi contenuti concettuali. E su questa base mi sono permesso anche di supporre, che è questo il motivo per il quale il buon senso comune ritiene che gli uomini abbiano un'anima e gli animali no. Infatti le caratteristiche dell'anima sono di possedere delle intenzioni comunicative di natura extra-temporale ed extra-spaziale. Ma questo stesso tipo di comunicazione che noi attribuiamo alla nostra anima, e che supponiamo esista in tutti gli uomini, ha proprio le caratteristiche del nostro linguaggio: essa è separata dagli eventi quotidiani, e si trova in un'altra sfera, quella che a cui diano il nome di concettuale. Ebbene a questo punto dobbiamo riconoscere che la nostra lingua madre, quella che comunemente usiamo, è propriamente ed esclusivamente quello strumento, mediante il quale noi siamo in grado di far passare i nostri concetti nei cervelli dei nostri vicini e parenti. La conclusione di queste osservazioni è che attribuire un'anima agli uomini e negarla a gli animali, come ha sempre fatto il senso comune ed il nostro orgoglio di specie, si basa sostanzialmente sul fatto, lapalissiano, che noi possediamo un linguaggio concettuale, e gli animali no: il problema dell'origine del linguaggio sta tutto, dunque, nel comprendere le modalità con cui l'animale umano è pervenuto a creare il suo strumento linguistico, dotato di una concettualità che prescinde dal tempo e dallo spazio, insomma dalla realtà fisica, e che contemporaneamente la descrive, astraendola. Questo, della conoscenza astratta del reale, inscritta nel linguaggio, è del resto il principale problema filosofico-gnoseologico, e non è affatto strano che i linguisti non sappiano né vogliano affrontarlo, perché non è cosa loro. Questo problema pervenne con Kant, ad una sistemazione simile, ma ben più ideologica (perché non basata sulla concretezza del linguaggio) a quella impostata in questo libro (cfr. l'ultimo capitolo): **la categorizzazione a priori della conoscenza**, che per Kant è costitutiva della ragione, perché così volle il Creatore, e per me al contrario semplicemente per effetto dell'applicazione sistematica dei

......

significanti simbolici (inscritti nei gesti articolatori), agli oggetti del reale, mediante una proiezione metaforica di significato. Insomma io sono convinto che l'uomo categorizza, e dunque conosce intellettualmente il reale, mediante categorie puramente linguistiche, secondo le specifiche modalità comportamentali e gestuali, che leggerai in questo libro, gentile lettore. Il problema della conoscenza si identifica perciò con quello dell'origine del linguaggio, e, se ci pensi, capirai che non può essere diversamente.

Questo linguaggio astraente e concettuale possiede dunque delle caratteristiche per le quali la specie umana è riuscita a combinare le sue specialità: lavoro pianificato, guerra organizzata, sviluppo tecnologico, riflessione umanistica. Cose che gli animali più evoluti possiedono in modo minimo, per quanto riguarda lavoro e guerra, ed assente per quanto riguarda lo sviluppo tecnologico. Riguardo la riflessione umanistica sono incline a pensare, che gli animali la possiedano come, e più di noi, solo che se la intendono come riflessione animalistica…. Mi rendo conto di esser scivolato fuori tema senza volerlo: a pochi ormai credo che interessi la distinzione tra uomini ed animali basata sull'esistenza dell'anima. Evidentemente quello che conta è sottolineare come il possesso del linguaggio sia stato considerato in ogni età storica una ricchezza inestimabile, tanto da attribuire ai possessori di questo linguaggio le stupende opportunità di possedere un'anima a-temporale, proprio come a-temporali sono i concetti mediati dal linguaggio. E quindi di poter fare confusione tra la conoscenza ed esistenza. Un tipico esempio di questo trascinante modo di pensare (o meglio di sentire questa questione) è la famosa prova dell'esistenza di Dio, data da S. Anselmo: poiché ho dentro di me il concetto di Dio, quale ente a-temporale, e perfetto , a questa perfezione non può mancare l'esistenza. Ed io aggiungerei: effettivamente avere nella propria mente un concetto di Dio, vuol dire possedere un concetto linguistico complesso, mediato dalla lingua, tra i cui significati c'è anche quello di perfezione . Ma non per questo possedere questa parola può garantirci dell'esistenza dell'ente da essa rappresentato, nel caso, di Dio stesso.

Se io fossi a questo punto l'eventuale lettore di queste righe, comincerei di certo a guardare di traverso l'autore, e lo sospetterei di amoralismo, visto che in solo due pagine mi sono permesso di chiacchierare disinvoltamente delle due entità fondanti la comune morale: anima e Dio. Mi devo difendere, non sono così empio. Il mio intento era un altro, che non ha niente a vedere con il funzionamento della morale pubblica o privata. Volevo mostrare e sottolineare come la nostra condotta individuale, ed il consenso pubblico che ne deriva, siano quasi inconsapevolmente indirizzati ed indotti a porsi sul piano dell'astrattezza e della concettualizzazione, perché indotti a ciò dall'uso del linguaggio, che è astratto e concettualizzante, e , ciò che più conta, che finalizziamo i nostri comportamenti pratici secondo il modo di presentarsi di queste astrazioni "nominalistiche". Tutta la filosofia antica si basa su questa tendenza inconsapevole del nostro pensiero: la "sostanza" aristotelica non è che un concetto linguistico a cui viene accordato il privilegio dell'esistenza, come accade per la prove dell'esistenza di Dio di S. Anselmo. Parliamoci chiaro: tutto questo gioco di voler credere all'esistenza dei concetti linguistici al di fuori della mente che li pensa, non mi appare altro che l'espressione manifesta della immensa presunzione e prepotenza della specie umana, innamoratasi del nuovissimo giocattolo del linguaggio, e della sua arroganza nei confronti del mondo degli oggetti, che viene trattato come se fosse nient'altro che una derivazione delle nostre teste. Si, siamo molto egocentrici, e prima di Galileo lo eravamo di più. E il nostro stupendo strumento di lavoro, la lingua, ci tirava dalle sue parti senza che nemmeno ce ne accorgessimo. Oddio, non è che le adesso vadano del tutto meglio, se , come appare evidente ai saggi, la moneta, idolo del nuovo mondo tecnologico, non è altro, sostanzialmente, che un nome, manipolato nei modi più assurdi, un nome a cui si offrono, come solo accadeva nel più buio passato, sacrifici umani. Il valore puramente "nominalistico", sotto altra più astuta spoglia, domina ancora la mente ed il comportamento degli uomini, finchè l'enigma del linguaggio non sarà finalmente disvelato in tutta la sua ambiguità di struttura apparentemente astratta, ma in realtà profondamente concreta ed istintiva.

……

3 Il linguaggio è una convenzione?

Le osservazioni precedenti ci servono per definire l'atmosfera che si respira attualmente nei confronti del nostro tema, che è il linguaggio. Questa atmosfera, come avrete ben capito, è complessa e carica di umori diversi e contrastanti: non c'è più il plauso, l'entusiasmo acritico del passato, quando l'uomo aderiva ingenuamente alle possibilità offertegli dal suo grande strumento, come il bimbo, che aderisce intimamente e con profondo affetto alle parole trasmessegli dalla madre, e crede che parole ed oggetti rappresentati siano una cosa sola. Quel tempo è passato, e già i greci, la cui immagine del mondo si proiettava in mille miti fondati sui nomi degli Dei, riflettendo sul funzionamento della lingua, avevano revocato in dubbio l'ingenuo sentimento popolare. Quel sentimento che pretende il rapporto causale tra oggetto rappresentato, e parola che lo rappresenta, tra il significato e il significante, per dirla con i termini di un linguista svizzero. Platone aveva ben capito che tra il nome significante, quale pura entità acustica, o se volete, treno di vibrazioni aeree, e significato, l'oggetto nominato, non vi era alcun rapporto motivato, né motivabile. Ma, egli facendo parte di una civiltà che aveva ancora in enorme pregio la lingua, non aveva ritenuto di criticarla in modo aspro, e renderla responsabile di scetticismo, tanto chè, addirittura, Il suo discepolo

Aristotele fondò la sua filosofia sul concetto di sostanza, che, lo abbiamo appena visto, originò alla grande quell'abitudine al nominalismo ingannevole, che pervertì le menti per tutto il medioevo.

Dunque il nostro modo corrente di porci davanti al problema dell'origine del linguaggio, non ne prevede il plauso, se non per l'uso liturgico dello stesso, e al contrario è fortemente critico. Il nostro eventuale lettore, a cui mi rivolgerò nel corso del libro allo scopo di placarlo e di invogliarlo, dovrebbe ben sapere che questo scadimento di fiducia sula capacità delle parole di esprimere verità, fu dovuto a menti fortemente innovative, che, interessate e coinvolte nella sperimentazione fisica e nelle matematiche, andarono sviluppando un nuovo metodo di indagine sugli eventi fisici e naturalistici. Si tratta del metodo scientifico che prescinde interamente (o meglio apparentemente, come il seguito dimostrerà) da teorie basate sui concetti linguistici, e che utilizza al contrario la sperimentazione dei fenomeni fisici, misurata numericamente. Tale fu il successo di questo metodo, che il vecchio modo di spiegare le cose del mondo mediante una dialettica puramente linguistica cadde nel discredito più assoluto, e come fu detto, si credette alle cose stesse, e non più alle parole. Finchè non intervenne duramente e pesantemente una nuovissima categoria di scienziati della lingua (la quale , precedentemente non era mai stata considerata, come possibile oggetto di conoscenza scientifica); costoro decretarono l'a-motivazionalità del segno linguistico: in parole povere ciò che aveva già fatto intendere sotto sotto il divino Platone, che tra parole e oggetti rappresentati, o tra significante e significato, insomma, non c'era un becco di rapporto, e che quindi le parole erano pure convenzioni, tant'è vero che ogni luogo aveva una suo nome diverso per nominare lo stesso oggetto. Il rapporto non c'è , e non c'è mai stato. Quello che crede il bimbo, e che sente il popolo, è nient'altro che un errore e un'assurdità. Questo è il dogma corrente di questa novella compagine di scienziati della lingua.

Ora, non v'è chi non veda come ogni uomo di buoni sentimenti ed ingenuo, messo di fronte ad una simile verità: che le parole che ha appreso dai parenti, e che gli hanno fatto strada nella vita, (parole che egli ama, ed in cui si identifica più che in ogni altra entità del mondo,

queste parole sì belle e maliose….) non hanno alcun rapporto reale con il mondo --- quest'uomo non può che rimanere deluso, oppresso ed intristito, come se una parte importante del suo Io, e forse la più importante, gli sia stata rivelata senza senso, ed anzi ingannevole. Che dire? Io direi: meno male che la gente in genere non conosce queste cose, e quindi non può soffrirne, come capita ad un marito cornuto. Ovvia!, ma la è bene una gran bella cornificazione codesta: di credere tutta la vita che le cose si chiamino in un certo modo, e poi discoprire che non l'è vero di nulla! Vorrei aggiungere, se posso, una considerazione ulteriore al problema: visto che i cosiddetti "valori" vengono espressi normalmente in acconce parole, se accade che il genere umano, in questo periodo della sua presenza terrena, sia dominato da un'elite che va privilegiando di gran lunga la sostanza numerica monetaria, a discapito della precedente tendenza alla sostanza nominalistica (Dio, Patria, Religione, Famiglia, etc.), mi appare ovvio che il richiamo ai "valori morali" rischi di scomparire del tutto, e questi valori appaiono all'animo commosso e turbato della folla come entità anche esse immotivate e senza senso. E tutto si riduce a far quadrare quattro conti (che però, ironia della sorte, senza "valori" non possono quadrare, come stiamo osservando dalla visuale privilegiata dell'Italia). Cosa voglio dire? Che anche senza l'imposizione del dogma scientifico dell'irrilevanza della parola ad esprimere una qualsiasi verità, l'ambiente moderno è via via diventato talmente saturo di insensatezza, per la perdità della fiducia nell'espressione linguistica, e quindi nella confidenza dei "valori" (e per la contemporanea e mal posta credulità nell'entità numerica monetaria) che non è colpa di De Soussure, che faceva il suo corretto lavoro di linguista, se abbiamo il debito pubblico che abbiamo. I disonesti allignano nel deserto dei "valori", e , forse, il progresso scientifico che ci fa ritenere che le parole siano ingannevoli, si può, ad un certo punto del suo progressivo applicarsi al corpo sociale, volgere ad un'importante controindicazione: non abbiamo più, come sempre avemmo nel passato, la possibilità di indurre con accorte parole gli uomini verso il bene comune, in quanto queste parole sono state considerate inaffidabili. Ma, benedetti, c'è modo e modo: e allora dovrò vergognarmi di parlare di bontà, carità, onestà perché sono flatus vocis? E come ci indurremo l'un l'altro al bene? E come in famiglia si insegnerà il vivere onestamente, se le

……

uniche parole che questi poveri genitori sono indotti a credere reali e positive non esprimono altro che vil moneta? Tanto da ingenerare una sorta di autismo relazionale nella prole, pur così presuntuosamente intelligente, qual mai si supporrebbe provenire da miseri lombi. Dunque, a mio modo di vedere, il problema dell'uso umano e solidale delle parole, e della loro capacità di esprimere contenuti realistici, esploso letteralmente negli ultimi 50 anni, sarà il problema del futuro prossimo e, poiché l'astuto essere umano persegue ad ogni costo il suo bene, ed il suo più vero utile, ci si renderà conto, finalmente, che il ghetto in cui è stata gettata la conoscenza umanistica e la lingua, dalla mente infantilmente tecnologica, che attualmente domina il mondo fantastico dei genietti umanoidi, verrà dissigillato di nuovo, forse sotto altre forme, in modo da facilitare alla gente comune un uso più appropriato della sua esistenza. Si tratta in sostanza di far fuoriuscire la gente da una prigione gnoseologica e farla entrare in un'altra, più congrua e rispettosa della nostra natura eminentemente animalesca. Ma si tratterà sempre in certo modo di una prigione, perché, come forse accenneremo in seguito, l'uomo comune è la prima vittima dei suoi simboli, dei simboli che lui stesso ha ingenuamente aiutato ad edificare, tanto grande è il suo bisogno di essere diretto e direzionato. E su questo bisogno si basano gli astuti manipolatori della sua mente, una mente, che senza simboli, sarebbe nulla.

L'inutile predica precedente non ha altro scopo che di mostrare un lato nascosto e misterioso del linguaggio, che sfugge regolarmente alla nostra consapevolezza. Di come in effetti il tipo di linguaggio che usiamo, o per nazione, o per classe sociale, o per specialistica, o genericamente per periodo culturale, possa indurre e veicolare il nostro modo di pensare verso certe mete, o verso altre. E ciò fin dalla più tenera infanzia, tanto che ognuno ben comprende come i caratteri nazionali, che appaiono avere un carattere di stabilità, sono sostenuti e mantenuti dalle loro lingue specifiche. E così quella grande modificazione degli italiani, che avvertiamo nel temperamento, e nel carattere delle persone, rispetto ai caratteri tradizionali, dell'epoca ben recente, in cui il dominio dell'uso della parola era in mano alla Chiesa cattolica, è veicolata soprattutto da una trasmissione di linguaggio del tutto diversa, che per intenderci, potremmo definire molto

......

grossolanamente laica, e che è quella per cui le parole emotive sono tenute a freno e rigettate, a meno che non siano pubblicitarie, o politiche, che fa lo stesso .

4 I centri cerebrali

Ricapitolando le osservazioni precedenti, possiamo dunque renderci ben conto di come lo strumento del linguaggio, possa condizionarci nei modi più diversi, ad un grado di profondità molto ampio. Questo avviene, è bene precisarlo con chiarezza, perché la gestione dello strumento linguistico è profondamente inserita nell'apparato neurologico centrale in una serie di centri e di rapporti anatomici e funzionali estremamente complessi e di cui solo da pochi anni si sta comprendendo la mappa. Questi centri collegano la funzione del linguaggio a tutte le zone corticali responsabili del riconoscimento sensoriale, e all'elaborazione dei dati.

Non spaventarti, o divoratore di queste mie righe, se a questo punto sono tenuto a dare qualche informazione su questa mappa di rapporti anatomico-funzionali che ci permette di parlare. Basti dire che esistono centri primari, scoperti oltre 150 anni fa', in seguito all'osservazione di malati divenuti difettuali o nella comprensione delle parole, o nell'espressione delle parole, in seguito a lesioni locali cerebrali. Tali centri, uno sensitivo o di Wernicke, e l'altro motorio, o di Broca, dai nomi dei neurologi che li identificarono, si situano in corrispondenza della profonda scissura di Rolando, che separa la corteccia pre-frontale da quella temporale dell'emisfero sinistro, e sono uno di fronte all'altro. In seguito ci si rese conto che tali centri primari erano praticamente in rapporto con tutta una serie di altri centri corticali e sottocorticali. E' importante, anzi fondamentale per i nostri scopi sapere che questi centri primari si collegano ad altri centri linguistici vicarianti posti nell'emisfero destro, e con i centri sotto-corticali del mesencefalo e del tronco cerebrale. Questi centri sottocorticali sono certamente dello stesso tipo di quelli dei nostri antenati nella scala evolutiva, ominidi e primati, ed hanno la funzione di gestire appropriatamente le risposte automatiche istintuali ed i sentimenti connessi ad esse: rabbia, sessualità, bisogni. Queste connessioni ci fanno dunque capire che la

gestione del linguaggio umano possiede almeno due aspetti: da un lato la consapevolezza e la cultura che vengono organizzate dalla corteccia cerebrale sinistra, ed anche in modo diverso, dalla corteccia cerebrale dell'emisfero destro, che ha funzioni artistico-emotive (in specie nei nuclei corticali fronto- laterali implicati nel controllo progettuale ed evolutivamente recenti); dall'altro lato che i centri sottocorticali condizionano dal basso questa gestione del linguaggio in modalità simili alle risposte istintuali ed emotive. Ma allora dobbiamo porci una domanda fondamentale: se, come sostengono i linguisti, le parole sono convenzionali, e quindi casuali, e intercambiabili come cartelli stradali, che bisogno ci sarebbe, per gestirle nella frase e nel discorso, di rapporti tra i centri cerebrali e quelli sottocorticali, che si occupano di istinti e di emozioni? Sembrerebbe logico che i centri primari, che organizzassero concetti linguistici avulsi da istinti e sentimenti, non dovrebbero rendere conto del loro funzionamento a centri sottocorticali istintuali ed emotivi. Eppure questi rapporti sono ben presenti e lo dimostra inequivocabilmente qualsiasi malato, che a causa di un' ictus, subisce una lesione dei centri primari, ma riesce ad esprimersi lo stesso in modo difettuale in una modalità altamente emotiva proprio sotto l'effetto dei centri sottocorticali e controlaterali di natura emotiva e istintuale. La presenza di questi rapporti ci potrebbe dire che la capacità di verbalizzare per parole si è instaurata quando le istanze istintuali e comportamentali profonde sono state riassunte da sostituti gestuali automatici che ne potessero proiettare a livello informativo e comportamentale i loro significati: i centri superiori fronto-dorsali della corteccia, a loro volta, sono molto recentemente stati in grado di gestire a livello progettuale questi sostituti degli istinti, creando infine quei treni di gesti , e poi di fonemi, che costituiscono l'espressione verbale. Come vedrai in seguito, con queste parole, per te forse ancora non del tutto comprensibili, riassumo a livello neurologico la mia tesi sull'origine del linguaggio.

5 La reazione esistenziale

Caro lettore, tu devi ormai sapere, che lo strutturalismo primo-novecentesco ebbe il grande merito di portare con piena consapevolezza il metodo scientifico nell'ambito, fin allora immune ed isolato, della cultura umanistica. Fu un primo approccio del metodo matematico al mondo dello spirito, un mondo

ancora rimbombante degli echi di una roboante tradizione religiosa. Pervasi ancora, quasi inconsapevolmente, dell'eco numinosa del LOGOS evangelico, gli uomini stentavano a credere di poter attaccare con metodo scientifico il linguaggio, strumento principale e tramite del Dio creatore, quasi sua incarnazione terrena. Blasfemo chi revocasse in dubbio la spiritualità del linguaggio. Ci voleva coraggio, e l'evangelico De Saussure lo ebbe, come direbbe anche Totò. Ma forse, come le mie postille ti vogliono far capire, ne ebbe troppo, perché finse di dimenticare che lo spirito, scacciato dalla porta poteva rientrare dalla finestra. Cos'è lo spirito? Lo possiamo forse identificare con una superiore saggezza, carica di esperienza terrena, e capace di filtrarla, e riassumerla; quella saggezza che permette all'animale umano di uscire dagli stretti vincoli della sua sorte e di rivederla dall'alto, e giudicarla da lontano. Ora ridurre lo strumento principale dello spirito, il linguaggio, a pura convenzione, è un passo che può indurre a reazioni di vario genere, da parte di chi non intende rinunciare all'impulso vivificante e alla secolare saggezza della parola. Grandi filosofi si cimentarono in questo tentativo di recupero della spiritualità tradizionale, da Nietzsche, a Husserl, a Heidegger, da Sartre, ad Adorno, e dirò anche, purtroppo, che una parte dell'impulso reazionario alla guerra contro il mondo moderno della democrazia capitalistica e del comunismo scientifico, si nutrì dei rivoli malsani di questa sacrosanta indignazione. Grandi psichiatri analizzarono con sempre maggior chiarezza quell'intrico inestinguibile tra sentimenti ed affetti e parola, che costituisce gran parte dell'inconscio, e che non risponde certamente ad alcun metodo matematico o strutturalista, prima Freud, poi Jung, poi Jaspers, poi Thass-THienemann. Io sono di costoro un piccolo seguace, che per una sorta di nemesi storica, pur seguendo

fino in fondo le loro impostazioni, e le loro preoccupazioni, sono diventato più strutturalista di chiunque, quando mi sono reso conto che la lingua è una struttura di fonemi significanti! La parola per Freud non è una semplice convenzione d'uso, ma un simbolo interno, estremamente carico di energia libidica, un engramma energetico, il cui significato è dialettico come un dipolo. In un suo studio, molto profondo, egli ci mostra la contraddittorietà interna dei significati portati dalla parola, e la sua interna ambivalenza, significante ed emotiva. Ci mostra anche come, passando attraverso gli svincoli delle

……

costellazioni di parole, durante la terapia psicanalitica, l'Io cosciente è in grado di integrare i complessi libidici censurati e portatori di patologia: reintegro del Sé mediante una terapia di parole. Che vuol dire tutto il contrario della teoria convenzionalista! Qui la parola ci appare carica di affetti, ambigua, vivente, là inerte convenzione. Dov'è la verità? E' ovvio che io mi schieri con i miei colleghi psichiatri, neurologi, psicanalisti, ma per essere pienamente credibili nella dimostrazione del valore affettivo della parola, e non tacciabili di sentimentalismo, ci occorre di uscire dallo studio del terapeuta, dove le sofferenze dell'animo si esacerbano in confessioni laiche. Occorre rendere ragione perfetta di questo misterioso e nascosto valore emotivo-istintivo della parola, che ognuno reperisce dentro di sé, ma che evapora alla fredda luce della considerazione intellettualizzante. Occorre percorrere gli spazi e i tempi ben oltre l'esperienza personale, scendere in fondo a quel comune se- stessi, nel cuore stesso della formazione della nostra specie, e lì sostare alla ricerca di una rivelazione.

6 Il primate si presenta.

E a questo punto potrebbe cominciare il mio personale apporto al nostro argomento. Ma non mi pare che sia per niente così: in fondo, fin ora, cosa abbiamo messo in luce? Soprattutto come il problema del linguaggio sia stato considerato sotto diverse luci nel corso della storia documentata dell'uomo. Ed il prevalere attuale di un rigido atteggiamento scientista, di tipo matematico, che ovviamente nega qualsiasi legame profondo alla parola, e la considera come un elemento informativo neutro, dello stesso genere di quelli usati nei codici segreti, o nei linguaggi informatici. La differenza che salta agli occhi è che mentre i segni usati in informazione ed in informatica sono stati costruiti consapevolmente come segnali di natura matematica, e sono trattati come tali da un calcolatore, la parola umana non si sa da dove salti fuori, e soprattutto è elaborata da un cervello, che è stato costruito da un processo evolutivo durato almeno quanto l'età della terra! E di cui sappiamo ancora ben poco. Quindi è molto ragionevole considerare come una semplice e incompleta approssimazione, il ritenere che i segnali

informativi umani, le parole, possiedano la stessa natura informatico-matematica dei segnali che usiamo nel computer. Il calcolatore cervello, è certo in grado di trattare i suoi input, in modo informatico, siano questi di natura sensoriale o sensitiva. Ma il suo compito è ben più complesso: nei primati e poi nell'uomo la corteccia cerebrale si è evidentemente accresciuta evolutivamente in modo enorme per consentire la distillazione di un pensiero sempre più complesso e problematico. Quale il ruolo di questo pensiero complesso? Un compito generico ma fondamentale: quello di accrescere le possibilità di esistenza nell'ambiente naturale. E che questa finalità sia stata e fin ora portata avanti ce lo conferma sia l'attuale civilizzazione tecnologica, del tutto innovativa rispetto alle condizioni di esistenza "naturali", ma anche e semplicemente l'espandersi dei precursori umani e dell'uomo stesso su tutta la terra, e la sua vittoria su disastrose condizioni ambientali. Il pensiero complesso e problematico è stata l'unica arma conferita al bipede primatico per vincere la sua battaglia per la vita. Dunque non vi è dubbio che quella corrente evolutiva di cui pian piano stiamo costruendo una mappa abbastanza precisa, quella che, originando dagli altri mammiferi, ha imboccato la strada delle scimmie arboricole, e da queste ai primati e dai primati ai primi ominidi, 5.000-000 di anni fa, aveva privilegiato l'aspetto più vincente per l'adattamento alle condizioni terrestri. Quale era questo aspetto: è ovvio, anche se non detto fin ora con quella sicurezza che merita: il miglioramento delle capacità comunicative tra i membri della specie. La scimmia ci è simpatica perché riconosciamo in lei tutti i tics della nostra specie, la capacità di inganno, i mille gesti che usa per farsi comprendere, una capacità mimetica che si esprime in infinite smorfie, una vita sociale ricca e complessa, e altamente sessualizzata. Negli ultimi anni i ricercatori ipotizzano per i primati addirittura un sistema morale simile al nostro, che ha come centro, come per noi, il rapporto parentale . E le osservazioni si sono spinte al punto di evidenziare i conflitti emotivi, i dubbi morali, i sensi di colpa che ci apparentano al primate nella sfera emotiva ed affettiva in modo impressionante, E come del resto questa parentela non potrebbe essere più stretta se i genetisti hanno calcolato che oltre il 97% del nostro DNA è in comune con lo scimpanzè? E che il nostro distaccarci dall'onda primatica, iniziato 5.000.000 di anni fa', e che comportò la perdita della pelliccia,

......

l'andatura bipede, l'allungarsi del laringe, il pollice opponente ed il quadruplicarsi del volume cerebrale, non ci impedisce di essere nient'altro che primati modificati, la cui vita affettiva e istintuale, come ci evidenzia l'anatomia comparata dei famosi centri sottocorticali, è pressochè identica alla loro. Tra i moderni antropologi vi è chi sostiene, con buone ragioni, che il cambiamento evolutivo possa essere dovuto ad una acquisita maggior capacità strumentale, a causa di una maggior capacità manipolativa delle mani, altri sostiene che fu l'acquisizione della postura bipede, a facilitare la capacità stumentante, altri lega questo acquisito stare sulle gambe alla capacità di tenere il muso elevato ed in evidenza. Io suppongo che il fattore decisivo sia stato proprio la capacità di mantenere la stazione bipede, ma non tanto e non solo, perché favorente l'attitudine strumentante degli arti superiori, quanto, invece, perché questa novella postura rappresentava la prosecuzione perfetta della specialità della famiglia scimmiesco-primatica: elevare davanti alla tribù il proprio muso faceva di esso un volto. **E cioè un complessissimo strumento segnaletico ed informativo, che richiedeva, per essere interpretato giustamente nei suoi variabili messaggi, di mantenere l'espressione in modo del tutto volontario**. E qui sta un punto delle mie valutazioni che mi sta a cuore, e che prego il lettore di tener ben presente , perché esposto come farò, rappresenta una novità. Anticipo che l'espressione mimetica facciale dell'uomo si avvale di un sistema muscolare scheletrico e pellicciaio di estrema complessità, e ciò che più conta, è innervato e regolato da un amplissima superficie di corteccia cerebrale, che non ha riscontri nei precedenti tipi evolutivi. Ognuno sa bene, perchè fa parte della sua esperienza esistenziale, che l'espressione facciale del bambino è sostanzialmente involontaria e soggiace quindi interamente alle emozioni ed agli impulsi istintuali dettati dai centri sottocorticali. Ecco il motivo per cui l'adulto legge con facilità il senso dell'espressione facciale del bambino, e ne valuta le emozioni interne, guidandolo adeguatamente. Noi possiamo considerare questo fenomeno come dovuto all' ancor immaturo controllo corticale delle emozioni da parte del bambino. Questi, accorgendosi man mano che la leggibilità delle proprie emozioni da parte degli adulti e dei coetanei, lo può rendere senza difese di fronte alle immancabili strumentalizzazioni dei suoi stati d'animo, perviene ……

con fatica e sofferenza ad un sempre maggior controllo delle sue espressioni facciali, il che vuol dire, come sappiamo, che riesce ad integrare nei centri della corteccia corticale la motilità dei muscoli facciali e delle espressioni. Questo fatto è molto importante, ma ancora poco esplorato dalla scienza neuropsichiatrica, nelle sue inferenze sul rapporto interumano e sulla sua patologia; basti dire al riguardo che chi non perviene a questo controllo indispensabile alla sua autonomia di essere pensante, a causa di particolari pressioni esterne, quali un legame istintuale orale troppo forte con la propria madre, rischia di vivere l'intera esistenza in una condizione di sofferenza e di insicurezza, perché incapace di non rivelare i suoi stati d'animo agli altri. Noi chiamiamo un tale soggetto schizofrenico, perché questa insicurezza esistenziale trascina con sé il timore di essere perseguitato, essendo senza difesa contro l'interpretazione strumentalizzatrice altrui, e suscita i deliri di persecuzione. La condizione dell'autismo è un'altra patologia inerente al mancato controllo dell'espressione facciale, perché l'adolescente o il bambino si difende dalle inevitabili interferenze, distaccandosi emotivamente, e rinunciando a priori al controllo integrato delle propria mimica e della proprietà del suo linguaggio. Caro lettore , questo salto nella patologia, non ti deve confondere né meravigliare, perché noi riusciremo a sciogliere l'enigma del linguaggio proprio per mezzo della patologia psichiatrica e delle modalità di comunicazione schizofreniche, come , se vorrai continuare a leggermi, ti dirò fra poco.

7 Il passaggio cruciale.

Ma torniamo al nostro primate, che per la prima volta riesce ad elevarsi stabilmente sugli arti inferiori e può finalmente erigere continuamente e stabilmente, come uno stendardo, il suo volto possente sulla schiera degli individui del suo gruppo. Egli è diventato finalmente così un essere personale ed in qualche senso spirituale, perché, pervenuto già da tempi evolutivi molto precedenti, ad ogni sorta di capacità espressiva facciale, può a questo punto, imporla a gli altri con espressioni mantenute nel tempo ed ineludibili. Questo vezzo di mostrare il volto come uno stendardo non è privo di conseguenze per questo capo tribù. Egli sarà obbligato per il resto della vita a dirigere col suo volto le attività dei membri della tribù, a dirimerne i conflitti, di condurre la guerra, nel modo che

la sua finissima capacità volontaria di atteggiare il volto ormai gli permette. Questa esperienza direttiva mediante segnali facciali verrà tramandata a tutti gli aspiranti capi, la cui dote principale dovrà essere il controllo dell'espressione facciale, esattamente il contrario del mancato controllo dello schizofrenico. Aggiungerei che questa informazione mimico-facciale è talmente importante per la specie che la divisione della popolazione in classi può essere considerata come un semplice fatto neurologico: i Capi controllano continuamente e finemente i loro muscoli pellicciai, e l'articolazione orale, e con essi le emozioni elementari e gli istinti, in modo che questo controllo possa rassicurare e confortare chi ne è privo, e che soggiace al turbine dei suoi sentimenti. E ciò è certamente vero anche tutt'oggi. Solo che la comunicazione attuale si compone sia di elementi affettivi, mimici, che di elementi concettuali, parole. Dobbiamo dunque distinguere tra la comunicazione affettiva e quella concettuale, perché anch' io, che sono evoluto, comunico benissimo con il mio cane con suoni ora dolci, ora urlati, ora sommessi, ed egli fa mostra di intendere benissimo il senso delle mie comunicazioni affettive, ma non si potrebbe certo affermare che ci siamo posti su un piano concettuale. Ed è qui precisamente che sta il punto fondamentale della nostra teoria per come fra breve te la esporrò: **essa infatti insiste sull'esigenza evolutiva che il controllo del volto e della bocca passi da un regime affettivo ad un regime concettuale, mediante un particolare escamotage che riesca ad utilizzare la modalità visiva, affettiva-istintiva, per trasformarla in concettuale**. Questo è il nodo di Gordio che fra qualche pagina ti aiuterò a sciogliere. Tu comprendi bene che anche una comunicazione mista, visivo-fonica, che però non sia ancora pervenuta alla parola, per come la intendiamo, resta necessariamente molto approssimativa, e può, si, ben comunicare stati d'animo e comandi, soprattutto se accompagnata dall'espressione facciale, ma senza quella finezza e quella distinzione necessaria ad esprimere contenuti progettuali, né a riuscire ad esprimere un'analisi appena complessa degli stati d'animo e degli eventi. Non parliamo poi della possibilità, di pensare e di comunicare un'analisi situazionale, e di creare il nuovo, sia questo soltanto uno strumento appena complesso, o una tecnica di caccia o di guerra. Questi sono i motivi per cui l'ominide, la creatura più comunicativa apparsa sulla terra, che al massimo poteva utilizzare una

……

modalità di comunicazione visiva, basata sul controllo delle espressioni facciali, ed una modalità fonica astrutturata e disordinata, non era abbastanza bravo comunicatore per mutare il suo destino terreno, e perciò si dovette accontentare di vivere un'esistenza quasi ferina , in sedi limitate. All'ominide mancava ancora qualcosa che gli permettesse di utilizzare il suo laringe in modo più sofisticato, e precisamente l'allungamento oltre misura del tratto laringeo superiore, che inoltre, non era ancora innervato in modo adeguato da un centro di controllo cerebrale funzionante… A questo punto io non voglio tediare nessuno parlando dell'evoluzione di questo ominide, e del come il suo laringe si allungò sotto lo sforzo del canto, permessogli dalla posizione eretta del capo, e del come questo perenne modulare il suo canto, potè inscrivere un idoneo sito di controllo nella sua corteccia fronto-laterale, ma devo necessariamente confermare che questa evoluzione degli organi fonatori e degli strumenti di controllo è causata sostanzialmente dall'esigenza vitale di comunicare meglio e di più ai propri simili. Le tappe evolutive, stabilite dall'antropologia, sono quelle dell'Homo erectus, dell'Homo abilis, e infine dell'Homo sapiens, che è tale perché fa esplodere la capacità linguistica. Ma noi fin'ora non sappiamo come diavolo ha fatto a produrre le sue parole. L'ipotesi che ha preso qualche credibilità tra gli antropologi nel corso dei primi anni di questo secolo, è quella del tutto ovvia, di una prima fase in cui ci si intendeva a gesti delle mani e delle braccia. Poi ci si sarebbe intesi con gesti orali, e da qui il passaggio alla fase fonatoria. Ma senza saperne precisare le modalità, lasciando un enorme vallo, fin' ora impossibile da riempire, tra gesti e parola. Non parliamo poi dei linguisti, che aborriscono il tema ed anzi lo trovano insensato.

Peccato che io già negli anni 70 del secolo scorso, quando erano ancora tutti mentalisti e Chomskjani, avevo espresso con chiarezza il **concetto di "gesto articolatorio orale", un concetto sostanzialmente bipolare e anfibio: che per la sua natura di gesto esprimesse un significato preciso e intenzionale, e per la sua condizione orale potesse diventare la sorgente inesauribile delle vibrazioni aeree, che chiamiamo fonemi**. Avevo anche ampiamente usato questo concetto nelle mie conferenze, nei miei articoli e nei miei libri sul web, senza ottenere il piacere di uno straccio di citazione, e di

considerazione, se non da parte del Prof. Benelli, l'illustre filosofo del linguaggio lunigiano; dell'emerito Prof. Ambrosini il grande linguista di Pisa; e del rettore della Univ. Cattolica di Roma, lo psicologo Ancona, che, anzi, avevano fatto pubblicare da un importante rivista le mie ricerche eterodosse, considerandole molto euristiche. Ora c'è qualcuno che se ne viene finalmente (anche dall'America….) con questo concetto di gesto articolatorio, e si citano con piacere l'un l'altro, come i pirati nell'isola del tesoro. Lettore mio, tu ben comprendi, che non è stata tanto un'intuizione geniale a far pensare a costoro che all'origine del linguaggio verbale ci fossero i gesti, e che questi gesti successivamente traslocassero in sede orale, per dar luogo alle articolazioni sonore significanti. E' stato sufficiente procedere ad una scopiazzatura mal intesa del sottoscritto. Ti devo dire anche che quando procedevo ai miei esperimenti, nei primissimi anni 70, l'ambiente cosiddetto scientifico, era molto , ma molto influenzato dall'opinione di un certo Chomskj, linguista di America, che riteneva che il linguaggio per la sua natura eminentemente intellettuale, non poteva esser stato costruito dall'h. sapiens se non per mezzo di strumenti puramente mentali. La quale opinione era, a mio avviso, l'ultimo mezzuccio per mantenere la nostra specie nel rango di privilegio ontologico che le si confà, e per distaccare come al solito, con i truffaldini metodi illuministici, la parola dalla sua base storica ed evolutiva, riconfinandola nel puro mentale e nello spirituale. L'ipotesi evoluzionistico- darwiniana, che io sostenni fin da allora, per la quale gli strumenti informativi specifici, che avrebbero prodotto la parola, erano a disposizione dell'uomo in evoluzione da una miriade di secoli, e che ciò che ancora mancava alla loro utilizzazione linguistica era solo un cervello più evoluto, questa ipotesi era rigettata e negletta. In quegli anni non si aveva idea che questo Homo, per conseguire il linguaggio complesso, poteva aver assemblato tra loro vecchi strumenti comunicativi, che identificai in modo del tutto originale in specificissimi gesti articolatori orali, e costituito la parola. Ora, al fiorire del nuovo millennio i neo- darwinisti, approfittando del clima neo-democratico, per il quale siamo tutti sudditi atei, poveri, e sciocchi, cominciano finalmente a farsi strada, e a mostrare il capino, ma certo, come si intende dalla genericità delle loro spiegazioni, non hanno ancora per nulla ben capito come sono andate

……

concretamente le cose, e si limitano a parlottare di gesti articolatori orali.

Sta di fatto che questo Homo di lunga laringe e controllore delle sue espressioni facciali, nel corso di alcune centinaia di migliaia di anni, è diventato strumentante, abile, viaggiatore, le quali abilità erano il riscontro comportamentale di un cervello sempre più pesante e sviluppato. La sua laringe allungata oltre misura, veniva, man mano, supportata da una lingua sempre più capace di movimentazione, a causa di un'innervazione sempre più complessa. Questa innervazione oltre ad essere più ricca era entrata molto più sotto il controllo della coscienza, ovvero della corteccia cerebrale. Infatti le connessioni più intense tra i centri sub-corticali, e cioè i gangli della base cranica, il talamo, il sistema limbico, l'ippocampo e le aree corticali, che controllavano la motilità linguale e laringea, erano il risvolto anatomico e funzionale della ormai acquisita capacità di modulare espressioni e suoni tra di loro, in modo cosciente, e di renderli progettuali. Questo arricchimento di rapporti tra le risposte affettive e istintuali, automatiche, ed il controllo cosciente della muscolatura degli organi fonatori deve dunque essere interpretato come la dimostrazione del progressivo aumento di utilizzo delle risorse fonatorie da parte di questi soggetti in evoluzione. Attualmente si fa un gran parlare di una struttura corticale scoperta da Rizzolatti, "le cellule specchio": queste cellule hanno il compito di consentire il riconoscimento delle espressioni facciali, e quindi anche di quelle

produttrici di suoni fonetici, ed anche la relativa risposta motoria speculare. Al momento attuale c'è chi sta cercando di conferire a tale scoperta un ruolo rilevante nel conseguimento del linguaggio. Io però dovrei affermare in questa sede, che una funzione "specchio" nel rapporto visuale non può che essere talmente arcaica, in quanto ben presente ed operante in tutti mammiferi, che il suo ruolo, (certamente un presupposto fondamentale per la comprensione mimica e gestuale) non può che situarsi in un ordine di fenomeni evolutivi estremamente arcaico rispetto al problema dell'improvviso emergere del linguaggio fonetico per come lo intendiamo, un linguaggio che data da non più di centomila anni, quando l' H. sapiens, era pressochè identico ad oggi. Mi pare ovvio, che quel capo tribù di cui ho parlato, che si esprimeva con espressioni facciali, collegate a qualsiasi modalità di suono fonetico irregolare e spontaneo, confidava pienamente nell'ovvia comprensione dei suoi segnali; e nella capacità "specchio" dei suoi sottoposti di mimare spontaneamente queste sue espressioni, fino ad acquisire una capacità espressiva, di natura istintuale, amplissima e ricchissima, che è la stessa che noi moderni possediamo. E naturalmente proprio in questo percorso obbligato di muta inter-comprensione gestuale e mimetica, che chiamerei esistenziale, l'uomo primitivo andò arricchendosi sempre più delle sue immense capacità mimetiche, abilitandosi nel corso di centinaia di migliaia di anni ad ampliare sistematicamente il paradigma delle sue intenzioni comunicative, e delle conseguenti capacità espressive. Tutto ciò allo scopo, non dimentichiamolo mai, di migliorare l'integrazione dei membri della sua specie, e quindi la capacità di persistere a vivere sulla terra, nei contesti più vari e nei climi più difficili. Così facendo questo uomo andava sfruttando con sempre maggior metodo quella estrema vocazione alla comunicazione interpersonale, che l'aveva primariamente distaccato dalla pur colloquiativa specie dei primati e delle scimmie. E' altrettanto ovvio che questi uomini primitivi, specchiandosi e rispecchiandosi tra loro, tendessero necessariamente e sistematicamente a costruire una casistica ed un prospetto delle loro espressioni facciali e mimetiche, come anche dei loro precedenti gesti, e delle loro posizioni, e collegando via via tutti questi momenti informativi di natura visuale con suoni specifici. Per meglio intendersi, se il capo tribù assumeva una posizione di predominio, in cui il suo

corpo si ergeva sugli altri ed il suo volto assumeva una particolare configurazione, non si può dubitare che, nel corso del tempo, questa intenzione comunicativa di supremazia nei confronti del suo gruppo, e che era ben riconosciuta come tale, venisse accompagnata da specifici suoni fonetici, in modo da completare la comunicazione sia nell'orizzonte visuale che da quello acustico. In tal modo si formavano e si mettevano a disposizione dei membri delle tribù dei codici informativi visuali- acustici, che di certo variavano nelle varie sedi umane, ma non tanto da differire troppo in quella loro "naturalità" espressiva di partenza. **Questa naturalità consisteva in sostanza nell'espressività naturale dei sentimenti e degli stati d'animo più comuni ed importanti da segnalare, quali l'ira, il predominio, la minaccia, l'amore sessuale e non, la difesa, la produttività, la finalizzazione etc.** La mia ipotesi di partenza fu infatti quella che legava all'intenzione informatrice gestuale e visiva, anche una conseguente e successiva intenzione informatrice fonetica ed acustica. Talmente specifica da diventare man mano in grado di produrre significazione anche distaccandosi, o meglio specializzandosi rispetto alla comunicazione visiva e gestuale, da cui si era dipartita. E che questa iniziale capacità di informazione visivo-acustica aveva come oggetto da far passare tra i membri della tribù l'espressività naturale dei più importanti affetti e sentimenti. **In modo da costruire un codice segnaletico comune ai membri della tribù, basato su espressioni visivo-gestuali del tutto comprensibili, e connesse inscindibilmente a suoni fonetici corrispondenti.** In tutto questo bailamme di comunicatività gestuale - visiva e acustica, il cervello umano andava crescendo e specializzandosi sempre più, fino a riuscire a far ordine in queste sue sparse e confuse capacità di esprimere significati mediante gesti e mediante suoni correlati. Il seguito ci dirà come.

Voglio ancora sottolineare come quella confusione sul ruolo delle cellule specchio, che dobbiamo intendere come un supporto sì, essenziale, ma arcaico, ci mostra con chiarezza come in realtà anche gli attuali propugnatori del darwinismo esapzionistico, non sanno bene che pesci pigliare, nel dare corpo ad una credibile teoria genetica. Ma torniamo al magnifico possessore ed elaboratore di queste complesse

capacità comunicative. Egli, sentendosi sempre più a suo agio sulla terra, vuoi perché i suoi modi complessi di comunicare gli consentivano di scheggiare le pietre, di costruire strumenti , di collaborare nelle attività di caccia in modo perfetto, di difendersi dal freddo con vesti adeguate, volle perciò uscire per tempo dalla valle del Ris, e dall'Etiopia, e per ondate successive, che qui tralascio per non far inferocire vieppiù il mio solerte lettore, se ne andò in giro per tutto il mondo antico: è pervenuto primitivamente nell'estremo oriente e da lì in Oceania, ha invaso l'Europa in più riprese, la seconda delle quali finalmente come possessore di un linguaggio verbale, che gli permetteva di fare cose inusitate, come procedere a bellissime figurazioni pittoriche, e di incrociarsi con il più mutacico Neanderthaliano, ottenendone fondamentali geni. Un uomo sostanzialmente come noi, possessore finalmente di un linguaggio fonico-concettuale. Come dunque costui pervenne alla concettualizzazione e all'astrazione,……. in una parola alla parola, se lo abbiamo lasciato alle prese con un codice visivo-gestuale-acustico ancora inadeguato alla concettualizzazione ed ancora espressivo di sentimenti ed emozioni naturalistiche?

8 Un po' di autobiografia

Ritorniamo indietro al concetto di gesto articolatorio. Ci tengo a dire che è farina del mio solo sacco, anche se con grave ritardo c'è qualche untorello che lo sta usando per i suoi scopi . Per dare colore e risalto alla mia scoperta, devo però fare un po' di autobiografia, perché così mostrerò quali erano allora le mie preoccupazioni, ed i motivi che mi portarono ad occuparmi di questi problemi, che non facevano certo parte dei miei interessi professionali. Io in realtà allora, nei primi anni 70, ero appena laureato a Pavia, candido come un giglio, e, fatto il servizio militare, avevo accettato un posto di aiuto all'Ospedale neuropsichiatrico di Bergamo, nonostante il mio desiderio di entrare in Università. Ma, da italianuzzo, tenevo già famiglia…

Allora era appena in corso in Italia la cosiddetta rivoluzione psichiatrica del prof. Basaglia, il quale da posizioni sinistrorse difendeva il diritto del malato mentale internato a non essere martirizzato come un ergastolano, e come le incivili e destrorse

……

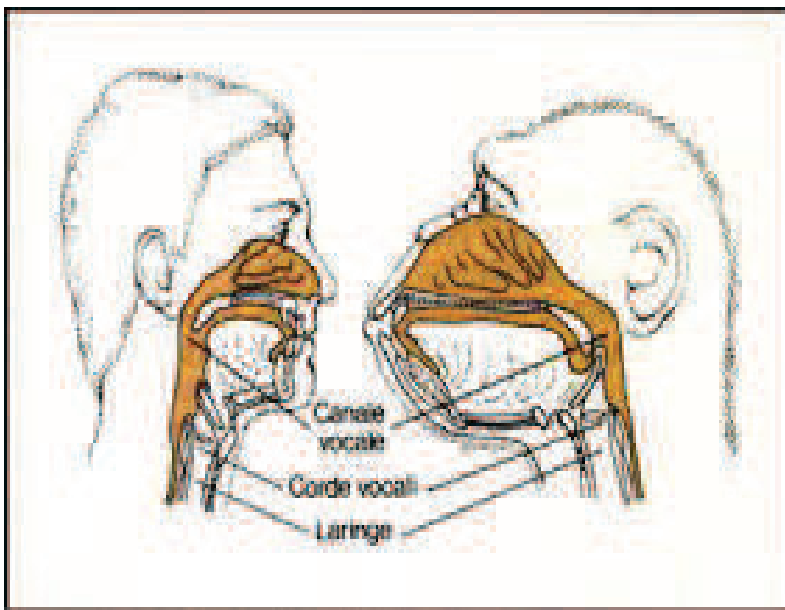
istituzioni italiche avevano permesso. Probabilmente, oltre al mio grande amore per le lettere umanistiche, che si correlano al desiderio di saggezza necessario al curatore d'anime, fu quell'impulso liberatorio sui reietti, predicato da Basaglia, che mi indusse a scegliere quella professione e quell'impiego, come del resto accadde ad altri miei colleghi. In effetti allora l'Ospedale di Bergamo era un perfetto modello di psichiatria repressiva, basti dire che tutti i reparti erano chiusi, tranne quelli di osservazione. Il corpo medico era estremamente ridotto, sette medici compresi i primari, e lavorava non più di quattro ore al giorno, tranne il medico di guardia. In compenso i pazienti chiusi nei loro reparti e nelle loro celle erano 1600, oltre a quelli legati al territorio. Si trattava di un nosocomio, molto bello, a reparti immersi nel verde di grandi alberi, in vista delle pre-alpi orobiche, e sembrava che il tempo si fosse fermato in quel luogo di penitenza e di segregazione. Schizofrenici gravissimi, e spesso alquanto pericolosi, venivano mantenuti chiusi nelle loro stanze, e l'uso della camicia di forza, quando necessario, era generalizzato, come anche il fissaggio ai letti. Il direttore, un signore di fini intendimenti, era lì dall'epoca fascista, ed i miei nuovi colleghi erano tutti molto anziani, e gran brave persone. E' inutile dire che i veri padroni dello stabilimento erano gli infermieri, selezionati per la possanza fisica, e la sadica energia. Non sto qui a parlare delle mie traversie, e dei grandi insegnamenti che quel luogo di dolore, nonostante tutto, mi ha offerto, né dei tentativi da me compiuti per aumentare lo spazio di libertà dei pazienti a me affidati. Mi fu consentito, obtorto collo, di aprire quelle porte e quelle celle, e di far circolare i miei pazienti per l'ospedale, destando il rincrescimento degli infermieri, che vedevano inutilizzata la loro professionalità, l'ilarità delle suore, ed il rammarico dei colleghi. Volli instaurare riunioni di reparto e mi misi a diretto contatto verbale con persone che non parlavano da moti anni. I miei colleghi ed il direttore, consci dei tempi nuovi e dei loro ritardi, non osarono opporsi apertamente a queste novità ed io potei avere un'esperienza, quasi unica e di primissima mano, di come l'istituzionalizzazione incida sulla psicosi e la trasformi. Passavo molta parte del mio tempo a tentare un dialogo con questi malati gravissimi e deteriorati, cercando in tutti i modi di raggiungere una connessione emotiva, e non mi spaventava la loro assenza di espressione mimica, né la loro rigidità affettiva. Fu in

seguito a quelle esperienze così tanto protratte nel tempo, quasi dieci anni, che mi feci un'idea personale del disturbo comunicativo alla base delle loro patologie comportamentali ed affettive, al di là di ciò che si può leggere in merito. Il lettore ha certo ben compreso perché a questo punto del libro io voglia introdurre un argomento così apparentemente fuori tema, rispetto all'origine evoluzionistica del linguaggio. Infatti ho già anticipato che fu il linguaggio schizofrenico a disvelarmi i principi che stanno alla base del linguaggio normale. Ognuno comprende che il vero problema che rende quasi impossibile all'uomo moderno chiarirsi l'acquisizione preistorica del linguaggio, è che non possiamo trasportarci in quelle ere, né possiamo ottenere documenti risalenti a quelle età. L'unico apparente lume reale che ci può venir fornito per formulare delle teorie, è stato fin ora soltanto il parallelo con l'acquisizione del linguaggio da parte dell'infante: un lume alquanto esile, però, perché venne facilmente riconosciuto da grandi psicologi come Vitgoskij e Piaget, che l'infante apprende meccanicamente ed astrattamente le parole del suo linguaggio materno, e soltanto nel corso della pubertà e dell'adolescenza, lottando concretamente per scopi richiedenti un impegno sessuale ed aggressivo, riesce a riempire man mano quelle parole "scatole vuote" di contenuti affettivi ed istintuali, che sono quelli mediante i quali viene combattuta la vita adulta. Il bambino che non riesce a collegare stabilmente all'interno del suo sistema cerebrale la parola appresa dai parenti, con concreti sforzi sessuali ed aggressivi, si candida perciò alla psicosi. Da un punto di vista solamente neurologico questo adolescente non riesce a collegare stabilmente i centri affettivi sotto corticali, come il limbus, l'ippocampo ecc. con i centri linguistici corticali, e quindi non può dominare la prestazione linguistica con un controllo cosciente, ed è costretto ad una comunicazione impregnata e causata dai sentimenti e dagli istinti: questo deficit è identico, seppure causato all'inverso, a quello del paziente che, per lesioni cerebrali gravi , si vede costretto a ritornare ad una comunicazione verbale troppo affettiva, come accade nel grave Alzheimer. Conseguentemente ci dobbiamo porre due domande: perché alcuni bambini non riescono in questa operazione di inverare in una precisa esperienza vitale quelle parole passivamente apprese? Perché questa mancata connessione è apportatrice di disgregazione mentale? Un accenno di risposta alla prima questione sta nel semplice

fatto che un bambino troppo legato alla madre, per costituzione ereditaria, o per fortissima incestualità inconscia, non sarà in grado di spostare la sua libido verso le mete adulte, che il suo sistema di parole gli indica. Quindi queste parole non saranno investite da una carica sufficiente a poterle finalizzare in comportamenti conseguenti. L'adolescente dunque permarrà in uno stato che noi chiamiamo di narcisismo orale, o primario, e le parole (che egli può utilizzare apparentemente benissimo ed anche con grande proprietà, come ad es. Holderlin) saranno destituite della vera capacità di penetrare adeguatamente il mondo adulto, ed egli non potrà fruire di un'affidabile guida verbale per affrontare questo mondo adulto; né il suo controllo verbale , estremamente deficitario, gli permetterà di penetrare la comunicazione "logica" e pratica adulta, e lo costringerà, nella migliore delle ipotesi, alla verbalizzazione artistica , tipica dei poeti romantici, ed egocentrici. La seconda questione è ovviamente strettamente intersecata alla prima: l'inefficienza pratica del suo strumento verbale si scontra sistematicamente con le pretese e le aspettative del mondo adulto circostante, comportando un fallimento di qualsiasi iniziativa e di qualsiasi rapporto. Ne segue che l'esperienza vitale di questi soggetti si andrà declinando sempre più verso il fallimento e la chiusura difensiva, oppure verso l'atto dimostrativo che vuole spezzare con violenza le catene dell'inefficienza pratica, e del deserto emotivo che ne deriva. In un caso come nell'altro, quelli che potrebbero apparirci sintomi positivi di malattia, non sono altro che rezioni difensive rispetto al fallimento esistenziale decretato da una mente linguistica ancora infantile, che utilizza biglietti-parole senza valore. Esse non riescono a circolare rispetto a banconote a corso legale, le parole adulte, il cui significato possiede un senso ben preciso perché ha un preciso costo umano. Dunque le difese psicotiche in arrivo sono l'autismo difensivo (catatonia), il delirio di persecuzione, come sistematizzazione razionalistica della sensazione di continua minaccia (paranoia), oppure la totale insufficienza mentale e ritorno all'identità infantile (ebefrenia). In ogni caso l'elemento patogenetico è la mancata acquisizione di un linguaggio di parole dotate di un valore emotivo ed istintivo adeguato, a causa di stringenti legami con l'aureo mondo dell'oralità infantile e con la sua gratuita e ipertrofica esigenza di protezione e donazione di bene e di cibo. Il primo capitolo della

Genesi, insieme ad altri testi mitici e non, non dipinge altro che questo dramma: l'uomo privato di mammella materna deve riuscire a conoscere il bene ed il male (col suo linguaggio), ed avere il coraggio di entrare nel rischio se non vuole perire. Il senso umano delle parole, cioè la loro appropriatezza al contesto, è questo rischio. E quel narcisista di Abele non se la sarebbe cavata, al contrario di quel fetentone di Caino, che già progrediva verso un sano materialismo concettuale.

Immagina, lettore, se io, così consapevole, come neurologo e psichiatra, delle patologie del linguaggio, e del conseguente legame con gli istinti e gli affetti, che mi veniva dimostrato quotidianamente, nella sofferenza, avrei potuto accettare con facilità l'interpretazione scientista di alcuni linguisti , che suppone la parola come convenzionale, perché la legge sulla carta, e non la condivide con l'umanità sofferente e malata! Ma in quel tempo i miei interessi non si erano ancora sistematizzati e mi accontentavo di cogliere sul volto o nell'espressione dei miei psicotici un tratto più o meno ingenuo e spontaneo, al di là delle loro difese costanti. Di una cosa però mi resi conto, che, al contrario dell'individuo privo di patologie comunicative, che per questo motivo non è in grado di esaminare criticamente i suoi atti verbali, non dubitando della loro idoneità, ed anzi sicuro e soddisfatto delle sue capacità verbali, lo psicotico non poteva che diffidare delle sue capacità e dello strumento verbale stesso, per la sua comprovata inefficienza. Mi sarei potuto porre di fronte a lui, come può fare una madre nel chiedere ragione di qualche errore di significato, di pronuncia e di dizione al proprio figlioletto, e questi con ingenuità avrebbe dato le sue risposte. Ed è proprio quello che feci, supponendo che la mancata organizzazione adulta del sistema linguistico degli schizofrenici comportava la possibilità da parte loro di valutare le loro parole e gli atti linguistici più elementari in modo originario ed ingenuo, a diretto contatto con il loro inconscio, e senza la schermatura di una censura adulta, volta all'utilizzo pratico della parola. In sostanza mi aspettavo che questi soggetti si ponessero di fronte ai loro stessi atti linguistici, come avrebbe potuto mettersi un infante, proprio a causa della loro regressione all'oralità, e potessero fornirmi dei lumi "naturalistici" sull'origine della "loro" parola. Di fatto sono proprio le caratteristiche

del linguaggio schizofrenico deteriorato quali la ripetizione, la risposta ad eco, la verbigerazione apparentemente senza senso, e di converso la confusione semantica ed ideativa basata sull'analogia, l'uso spropositato della metafora, dell'ironia e di ogni sorta di meccanismo di spostamento del significato, ad indurmi a richiederne spiegazioni ai loro autori. Ben consapevole della lezione freudiana, supponevo che lo spostamento dei significato delle parole, ed anche la sillabazione ripetuta e trascinata, erano determinati da un completo stravolgimento della gestione logica e adulta del linguaggio, in cui i meccanismi sostitutivi che l'inconscio utilizza per rimanere tale, la facessero da padrone! Ma quali erano le leggi che presiedevano a questo apparente e comune stravolgimento di senso e di forma? La forte sensazione che si impadroniva di me di fronte a questo tipo d comunicazione era che essa corrispondeva ad una modalità in cui la logica formale non aveva posto, e fosse in gioco una modalità pre-logica ed istintuale. I segni, le parole, in questa modalità, non avevano significati stabili, ma il loro senso andava circolando, per analogie e metafore subentranti, intorno ad un nucleo evidentemente istintuale, sia sessuale che aggressivo, che non veniva espresso, ma che rimaneva latente. Mi sembrava dunque che quel modo di esprimersi utilizzasse strumenti non stabilizzati dalla logica, ed il suo intento, la sua motivazione fosse preverbale, come quello di un uomo pre-sapiens, che utilizza le sue verbigerazioni in modo confuso e traslato, forzato a non esprimere i suoi istinti per timore delle possibili conseguenze. Niente di strano se teniamo a mente quello che abbiamo detto poco fa' sulla mancata acquisizione del linguaggio adulto e logico da parte dell schizofrenico, ma certo molto interessante per chi, come me, volesse, sulla base di questi scorci di linguaggio pre-verbale, aprire una finestra sull'ignota origine del linguaggio della specie.

9 I miei esperimenti. Il mio piano d'azione poteva avere un senso soltanto perché ero ben convinto che lo sviluppo di specie del sistema nervoso e l' evoluzione regolare delle capacità cerebrali gestissero gli istinti sottostanti in modo sempre più formale e sostitutivo. Forse che la capacità di verbalizzare arcaica, costruita su circoli fondati sull'ambiguità semantica dei meccanismi cognitivi e linguistici, abbia lasciato dei segnali ben precisi, e ancora persistenti, di questa sua natura intima, all'interno del neuro -psichismo umano? Questo lasciar tracce di sè da parte di organi e funzioni arcaiche è un evento avvenuto regolarmente nel corso dell'evoluzione. Per fare un esempio facile, come la presenza del coccige ci convince immediatamente del fatto che un tempo eravamo muniti di una bella coda, così la confusione semantica ed ideativa dello schizofrenico (che è poi simile a quell'altro sommozzatore degli abissi psichici, il poeta) ci riporta alle epoche in cui questa confusione ambigua di metafore e di giochi di parole era la regola. Viene da pensare che le correnti istintuali

dell'ES, con la loro immensa violenza, non si facciano incanalare dalla ragione distintiva senza creare gorghi, vortici semantici, in cui la loro energia circola apparentemente quasi senza senso, alla ricerca dei bersagli migliori. Vi anticipo che è certo che le cose sono andate proprio così. Però ce ne sfugge un motivo sostanziale, un meccanismo formativo adeguato.

Mentre riflettevo su queste possibilità , migliaia di miglia lontane dalle aride certezze della linguistica, ma ben vicine al Freud del significato antitetico delle parole primordiali, ed al meraviglioso Thass-Thienemann, che osa fondare la forma delle parole primordiali dai sentimenti connessi di paura, entusiasmo, amore, morte, mi venne d'improvviso in mente che per spezzare quel nodo, portandolo al livello minimo di dubbiosità, dovevo indagare, con l'aiuto e con l'interpretazione ingenua dei miei soggetti, gli psicotici, l'unità significante del sistema linguistico, l'articolazione consonantica e vocalica. Se le mie ipotesi sulle connessioni evolutive, inserite e perduranti nella memoria di specie, erano corrette, gli psicotici avrebbero potuto estrarre dal loro preconscio mitico, in forza delle loro attitudini analogiche e preverbali, delle inusitate spiegazioni riguardanti gli atti linguistici elementari: le articolazioni orali. La domanda che mi ponevo, e volevo porre loro, era quanto di più banale possibile**: che senso dareste alle articolazioni dei suoni fonemici, quando le andate producendo a ripetizione, prescindendo, come appare all'osservatore, da qualsiasi significato?** E lì come un astuto semeiologo, mi acquattai ai letti di questi sventurati, per lo più ben felici che il loro medico si degnasse di tanto, e spesso festosamente coinvolti, come fossero i bambini che erano. Io stesso, spinto su questa china, mi ponevo questi assurdi problemi, e mi si faceva strada nella mente ciò che i signori che mi copiano adesso, non hanno ancora ben capito: che se all'origine del linguaggio di specie vi fu una comunicazione gestuale, degli arti, delle dita, e soprattutto della figura intera, vale a dire una postura, essa fu sempre accompagnata da una ricchissima espressività facciale. Ma se, come appare evidente, i gesti espressivi andarono sempre più specializzandosi nell'espressione facciale, ne veniva che la coniugazione tra mimica facciale e emissione di suoni divenisse ad un certo punto dello sviluppo cerebrale una

……

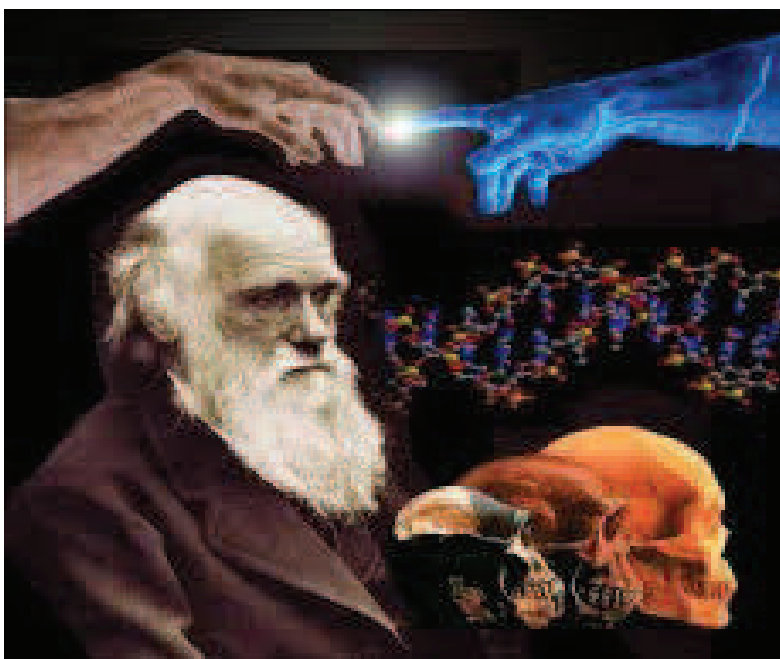
possibilità reale, ed un'esigenza informativa da perseguire con costanza ed abilità. Come un bel film muto si avvantaggia di una stupenda colonna sonora- i gesti facciali che coinvolgevano l'apparato orale, e che erano stati fin allora solo gesti espressivi e mimetici, potevano infine essere sonorizzati adeguatamente, mediante l'accompagnamento di sistematiche vibrazioni vocaliche. Ma come, che suono queste articolazioni oro-facciali dovevano emettere? La risposta è essenziale anche se elementare : dovevano emettere i suoni che potevano emettere, e non altri. Per dirla in altro modo, occorre comprendere che tutti i suoni consonantici hanno quelle loro specifiche caratteristiche di timbro e di vibrazione, non per imitazione dai suoni degli adulti, come pensiamo molto ingenuamente noi, che abbiamo imparato da piccoli a riprodurli, dal modello dei nostri genitori. Assolutamente no : è come se pensassimo che il trombone si dimostra molto abile ad emettere il suo tipico suono, e a non emettere i suoni del pianoforte. Il trombone emette il suono del trombone perché è obbligato dalle caratteristiche del suo volume vibratorio e delle sue modalità di emissione a produrre il suono suo proprio. E così ogni strumento emette il proprio non perché si sforza di emettere quello e non altri, ma perché è capace di emettere solo quello! **Così ogni suono consonantico è soltanto il suono che la corrispondente articolazione oro-facciale del precedente sistema informativo visivo (costruita per scopi informativi puramente visivi!) permette di produrre,** come ci faranno capire i nostri psicotici. Il nostro primitivo, centomila anni fa , aveva a disposizione un certo numero di espressioni facciali standard, che coinvolgevano anche la fondamentale per la vita articolazione orale. Devi mantenere scolpito nella tua mente che In questa articolazione maxillo-facciale si proiettano gli istinti fondamentali, la fame, il sesso, l'aggressione: i suoi muscoli interpretano un paradigma ed un riassunto completo delle pulsioni istintuali. Dunque egli aveva imparato a controllare questi impulsi istintuali, formidabilmente trascinanti, in una serie di espressioni oro-facciali di facilissima leggibilità da parte di tutti (grazie alle cellule specchio!). E la leggibilità di queste espressioni consisteva essenzialmente nella specifica rappresentazione di queste sottostanti pulsioni. Cosa mancava a questo codice espressivo, per renderlo intelligibile e distinguibile nel suo significato specifico, anche

......

a chi non guardava, o guardava poco e male, e aveva bisogno di un rinforzo acustico per fare ciò che doveva? Mancava il suono del trombone! E infatti ogni espressione oro-facciale di particolare importanza fu sonorizzata adeguatamente, ed il suono prodotto non fu altro che quello che l'organo sonoro specifico, e come vedremo, specificissimo, di ognuna di queste articolazioni, permetteva di produrre. Accadde anche che, quando l'uomo riuscì infine a trasferire la propria capacità informativa a questa fase sonoro-fonica, fu obbligato a limitare il numero dei suoni ormai significanti, (in quanto testimoni sonori delle espressioni oro-facciali che li avevano prodotti,) per non ingenerare confusioni nel suo novello sistema espressivo-fonico. Venne creato così un **codice linguistico primitivo,** costituito da un limitato numero di suoni significanti, un codice che utilizziamo tutt'ora, sia pure inconsapevolmente. Ora, di fronte a queste affermazioni che rovesciano e buttano nel camino i libri di linguistica insieme ai loro autori, mi chiederete: ma da dove ti viene questa rivoluzione? Ed io risponderei: quale gesto è più espressivo e carico di intenzione significante di un gesto che coinvolga l'articolazione orale? La nostra attenzione è spasmodicamente volta a decifrare la mimica del volto e della bocca, e voi credete che ciò non abbia rilevanza per l'origine della parola, e che questa, come puro spirito si libri da sé nei cieli dei significati, chissà come pensati e trasmessi, per forza della sua virginea integrità. Amici, questa parola è sporca di sangue e di sperma, e meno male, perché nel futuro potremo asservirla a nostri destini e non farcene asservire, come è accaduto fin ora.

Allora non avevo piena cognizione di questi problemi, e il mio desiderio di chiedere lumi ai miei psicotici era dettato soprattutto sul bisogno di saperne di più sulle forze interne che li spingevano alle verbigerazioni, alle ecolalie, alle risposte di traverso, all'ironia, agli spostamenti di significato. Tutte caratteristiche già studiate a lungo da eminenti psichiatri a cominciare da Kraepelin, il fondatore della psichiatria moderna. Si era già ben compreso che una parte di quei disturbi era dovuto ai fattori disintegrativi e difensivi operati dalle difese psicotiche. Ma io, essendomi accorto che questi soggetti indulgevano nel ripetere monosillabi senza apparente senso, con una specie di voluttà ritmica, come dei mantra, supposi che alla base di

queste ripetizioni vi fosse anche una spinta interna di tipo cognitivo-estetico, simile a quella che induce i bambini piccoli a ripetere senza fine i suoni appena appresi. Tra parentesi: si suppone con ottimi motivi che l'acquisizione dei suoni fonemici da parte degli infanti sia facilitata in modo sostanziale da fattori ereditari (cfr. gli studi di Palmarini-Piattelli). La ricerca e l'identificazione di questo impulso cognitivo alla base delle verbigerazioni fu la causa delle mie inchieste, che, prima sporadiche, divennero poi sistematiche su veri e propri campioni di psicotici, tanto da consentirmi un'elaborazione statistica delle risposte e dei chiarimenti fornitimi, ed infine la pubblicazione di un lungo articolo sulla più importante rivista neuro-psichiatrica del tempo, l' Archivio di Neurologia, Psichiatria e Psicologia, con l'appoggio ed il plauso del grande psicologo Ancona, rettore dell'Università Cattolica (cfr. Auto-bibliografia).

......

La mia inchiesta si divideva in due parti: la prima consisteva nella richiesta di articolare i suoni consonantici, in modo ripetuto, ed enfatico, tenendo presente le specifiche tensioni muscolari e le vibrazioni aeree. Allorchè questo esercizio era stato eseguito, richiedevo al mio gentile psicotico di ripeterlo SENZA emettere il suono corrispondente, come se si trattasse di un gesto orale muto. Il lettore può ben comprendere, in base alle spiegazioni che ho fornito, che stavo mettendo lo psicotico nella condizione di un Homo pre-sapiens, ancora non fonologizzante, che vuole esprimere una sua intenzione informativa mediante un gesto orale. L'intenzione informativa pre-fonologizzata, ovvero il senso primitivo di questo gesto orale, era ciò che mi aspettavo di conoscere. La seconda parte della mia inchiesta consisteva parimenti nell'ascolto dei suoni fonemici consonantici, variamente vocalizzati e nella deduzione da parte di un altro campione di psicotici, di un significato intenzionale racchiuso nel suono stesso. Questa seconda parte e questo secondo campione avevano lo scopo di valutare se le risposte date dalle due esperienze concordassero. Od almeno si avvicinassero, per constatare se l'esecuzione motoria del gesto e l'ascolto sensoriale del suono fossero statisticamente concordanti nella loro interpretazione da parte degli psicotici.

Il seguito di questo libro prende in esame questi esperimenti: mostra molto sinteticamente come ciascun gesto articolatorio sia interpretabile comprensibilmente dagli psicotici, in base all'informazione portata dalla sua precedente identità gestuale-comportamentale, e quindi visiva, e ne sia quindi il suo sostituto acustico. Questa teoria rimarrebbe però piacevolmente solo tale, se io, nel corso dei decenni successivi, non avessi voluto sviluppare un' approfondita ermeneusi analitica sul lessico di queste lingue: **italiano, latino, tedesco, inglese, russo, lituano, francese, greco, celtico, sanscrito. Turco, cinese, giapponese. Arabo, accadico. Bantù**, ottenendo ineludibili riscontri, di cui alcuni sono leggibili nel mio libro precedente, e gli altri aspettano un editore. In questa sede darò solo gli esempi fondamentali su una lingua indo-europea, che sono però pienamente dimostrativi per il nostro scopo, sia per la perfetta corrispondenza, sia perché costruiscono un sistema a cruciverba in cui

……

ogni coppia di gesti articolatori, si interseca con tutte le altre in modo non-casuale, e quindi si autocertifica.

10 Inizia la rassegna, istruzioni per l'uso: i primi gesti articolatori: B e R

In questa sede, per migliorare la comprensione degli esperimenti, è opportuno che io esamini ogni gesto articolatorio, fornendo le spiegazioni offertemi nell'inchiesta dagli psicotici. Ho già cercato di chiarire che la gamma dei suoni consonantici, che noi usiamo in tutte le lingue , si restringe di molto se pensata nei termini delle articolazioni orali: **le piccole differenze di suono che noi distinguiamo tra i vari fonemi non possono aver alcuna interesse antropologico se riferite alle articolazioni che le producono**, che sono veramente poche ed estremamente distinte tra loro. In sostanza le articolazioni veramente differenti tra loro sono solo dodici più una, ed il lettore deve sapere che sono veramente molto, molto differenti tra loro, come un trombone è ben diverso da un violino. E se pure ognuno di questi strumenti emette suoni di altezza diversa, non per questo questi suoni non restano apparentati da quella comune origine. Non è necessario conoscere approfonditamente l'apparato fonatorio, per comprendere che esso si plasma in modalità e strumentazioni molto differenti a seconda dei suoni fonemici che emette. Il problema è che queste differenze sono ben note solo a chi le studia specificamente, come fanno i fonologi, mentre al contrario l'uomo qualunque non vi presta la minima attenzione, avendo completamente automatizzato la prestazione verbale. Allora noi qui daremo soltanto le specifiche grossolane di queste articolazioni, in quanto gesti informativi intenzionali, etologicamente fondati, per come le hanno espresse gli psicotici. Tenendo sempre ben presente che, se la nostra tesi sull'origine del linguaggio è vera, per una significazione elementare e primitiva il nostro paleolitico abbisognava di relativamente pochi segnali, se li voleva poi collegare e connettere tra loro, in un modo non troppo complesso. **Ciò che avrebbe costruito è la parola, come pura molecola di fonemi significanti, tenuti insieme dal senso globalistico che si voleva esprimere.** Come la chimica è nata dalla comprensione che le sostanze erano formate da molecole di elementi semplici, di per sè ancora non conosciuti, così la

scienza della parola può nascere dalla comprensione che le parole sono molecole di enti non ancora conosciuti, i **fonemi significanti, o Ursimboli.**

Lettore mio, tu devi anche intendere preventivamente, che se i tredici gesti articolatori esprimono ognuno una specifica intenzione informativa, l'interpretazione di questa intenzione informativa, da parte dei miei soggetti psicotici, sarà di necessità variegata e complessa nelle sue risposte. Noi però terremo per migliore ed utilizzabile quella di gran lunga più frequente statisticamente. Ricordiamoci dunque che , come un qualsiasi gesto possiede una sua relativa e limitata polisemanticità nell'interpretazione di chi lo guarda, così anche **i gesti articolatori orali possiedono una certa polisemanticità di interpretazione, limitata, ma non annullata dalle caratteristiche dello specifico valore etologico di ognuno di questi gesti.** Questa polisemanticità limitata dei gesti, questo piccolo ventaglio di significati congruenti, avrà una sua rilevanza nel momento in cui andremo ad analizzare le parole reali, perché si vedrà con chiarezza come il senso preciso di molte parole viene conseguito mediante un appropriata scelta di uno di questi significati congruenti. Ad esempio: anticipo che la risposta statisticamente più rilevante al gesto produttore della B è "impulso biologico -- portatore di bene", come ad es. in BACIO. Ma ciò non toglie che il concetto di "impulso" possa trascinare con sé in molte parole un secondo significato congruente, ma non identico, quello di "impulso violento, o aggressivo", come ad es. in BARBARO. Dunque il senso delle due parole in questione, sia pur comune nelle caratteristiche di un'impulsività biologica, può differire profondamente, in quanto Bacio è costruito dal significato di "impulso benevolo", mentre Barbaro dall'"impulso distruttivo". **Nella terza parte di questo libro mostrerò come questi gesti visivi della bocca, che producono i nostri suoni fonemici, sono tutt'ora in uso presso l'uomo civilizzato come gesti muti, e vengono interpretati da noi stessi con significati sostanzialmente concordanti o congruenti con quelli messi in luce nei miei esperimenti.**

Un altro fondamentale chiarimento sugli scopi ed il significato della rassegna che segue, consiste in ciò: mentre gli etimologi seguono la

diacronia temporale nel verso del passato, per cui vanno ricercando le forme più antiche delle parole, il mio compito è costruttivo, nel senso che vado dal passato remotissimo di formazione dei segni linguistici alle forme documentate delle parole. Quindi l'incontro con le etimologie specifiche delle parole è secondario e quasi casuale. L'etimologo perciò non ha che ben pochi motivi di rimproverarmi, se non per poche e parziali osservazioni. Le mie dimostrazioni, come vedrai, si basano sulla costruzione di grandi alberi di significati comuni, o archetipi, originati dai rapporti delle poche articolazioni significanti a disposizione del nostro scimmione umanizzato. I casi singoli, che gli etimologi potrebbero rimproverarci, li lasciamo volentieri a loro, perchè il nostro intento è tutto diverso: **la dimostrazione dell'origine gestuale e comportamentale dei nostri parlari.**

Dunque iniziamo la nostra dimostrazione che le parole sono state costruite razionalmente da simboli elementari, analizzando l'italiano-latino in tutti i suoi bi-rapporti consonantici. Inutile ripetere che tale dimostrazione vale, strictu sensu, per tutte le lingue i.e., e a fortiori per tutte le lingue. Fermo restando che ogni luogo ed ogni popolo ha il diritto di esprimere la propria fantasia utilizzando differenti Ursimboli per gli stessi oggetti, e seguendo metafore totalmente differenti in relazione al suo modo di essere e di pensare. E sovrapponendo a questa base lessicale, motivata etologicamente, qualsiasi successiva gergalità e convenzione per dilatare il circolo dell'esprimibile secondo le successive opportunità e necessità esistenziali.

Che senso umano si può dare ad un gesto orale che fa fremere ad alta frequenza la punta della lingua, appositamente emessa al di fuori delle fauci, se non quello di una mimesi di "ripetizione"? Indurre a ripetere è dunque il senso di quel gesto. Il pre-sapiens per indurre qualcuno a ripetere un qualsiasi atto poteva dunque preferenzialmente utilizzare un gesto orale col quale faceva sporgere la punta della lingua, vitalizzandola con un sottile fremito ripetuto. Capisco che questa spiegazione può sembrare banale, ma non è colpa mia se la grandissima maggioranza degli psicotici attribuivano a questo gesto

un'intenzione di esprimere qualcosa attinente al concetto di ripetizione. Si sbagliavan forse tutti? Ci sono altre spiegazioni? Io stesso, ragionando sul problema per la prima volta nella mia vita, dovevo concordare con loro. La seconda inchiesta basata sull'interpretazione della sensazione dell'ascolto del suono R (prodotto dall'articolazione di cui sopra, nelle sue varianti non significative) dava in sostanza lo stesso risultato: il suono R faceva prevalentemente venire in mente il concetto di "ripetizione", e questo fatto poteva fare da supporto, basato sulla sensorialità, all'interpretazione del suddetto gesto orale muto. Sottolineo che il gesto orale muto doveva essere considerato un elemento del codice visivo-gestuale pre-linguistico, ed il suo esito sonoro R il frutto del passaggio cruciale al successivo e concettuale codice linguistico. Fu quindi sufficiente insufflare con un adeguato soffio esteriorizzato il gesto orale che mostrava la lingua fremente, per passare da una comunicazione precaria e puramente attualistica, ad una comunicazione acustica, e poi concettuale: ciò in quanto i suoni si prestano stupendamente ad essere collegati tra loro, ad estrema velocità, cosa che i gesti non possono fare altrettanto bene. Inoltre i suoni possono essere memorizzati come tali, in biblioteche di treni di suoni, che noi chiamiamo parole, mentre i gesti non hanno questa facoltà, e restano costretti a significare, per così dire, al momento e pochi per volta. Ecco perché il capo-tribù, stufo di essere costretto a mostrare come un totem la sua espressione facciale-orale al suo popolo di stolti, si dette a produrre suoni significanti dalle sue amate espressioni orali. Escogitava i modi più fini per collegarli tra loro, passando le lunghe notti invernali a riflettere a quali schemi di rapporto interfonemico affidarsi, per fornire a i sudditi sempre più precisi ordini, cosa che avviene fino al giorno d'oggi, in cui siamo sepolti da una burocrazia insonne e senza scuorno. Ma dopo questa divagazione torniamo all'interpretazione dei gesti orali. Quale interpretazione pensate che i nostri psicotici diedero riguardo ad un gesto costituito dalla morbida ed intrigante protrusione delle labbra, a bocca chiusa? Voi cosa pensereste se una bella femmina vi facesse dono di un simile gesto? Certamente, che un subitaneo impulso affettivo vi volesse essere comunicato. La risposta dunque fu: "impulso biologico ---beneficatorio". E' difficile pensare che un simile gesto possa voler esprimere qualcosa d'altro, e spero che concordiate. La
……

risposta alla seconda inchiesta riguardante l'ascolto del suono producibile da un simile gesto se solo insufflato da un'intenzione fonologizzante, e cioè B, fu "donazione di bene", evidentemente concordando l'analisi delle tensioni muscolari e sensoriali del gesto in questione con l'impressione suscitata dall'ascolto del suono riproducibile. Si deve dunque supporre che una sensibilità ereditata conferisca alla mente la capacità di interpretare sia il gesto che la sensazione acustica, e questo sia nel soggetto regredito che nel normale. Il soggetto regredito all'oralità lo può fare meglio, perché più a contatto con il proprio inconscio, non disturbato in questa operazione di disvelamento dall'opprimente bagaglio della civiltà e della logica.

Ora che siamo in possesso del significato istintuale della R e della B, possiamo già fare qualche bell'esperimento, entrando a piedi giunti e senza complessi nel lessico moderno. Vogliamo constatare se le parole moderne, che usiamo comunemente, possiedano un parte del loro significato che deriva evidentemente e comprensibilmente dal rapporto di questi valori semantici, che abbiamo estratto dalla lunga maturazione espressiva del primate umano. Qualcuno mi dirà: ma sei matto! E porrà le solite stantie obiezioni: non sai che al mondo ci sono ben sei famiglie linguistiche?, e che quindi, anche accettando che le lingue di ogni singola famiglia derivino da una comune proto- lingua, come quella ricostruita dai linguisti teutonici per l'indo-europeo, un tentativo di far derivar le parole di una lingua moderna da simboli primitivi, è scorretto. Secondo: il tempo che passa tende a modificare sia i suoni che i significati delle parole di una lingua. Come pensi di poter ricostruire riscontri credibili in questo campo dove domina la variabilità diacronica? A codesti filistei risponderei: suvvia , cari esperti , non esageriamo. Per quanto riguarda il primo problema, stimatissimi comparativisti come Greenberg, sostengono con buoni motivi un apparentamento genetico delle lingue tra loro, ed addirittura delle famiglie linguistiche. Io non voglio arrivare a tanto, nè mi interessa dichiararmi propugnatore di una ipotesi monogenetica di tutte le lingue del mondo, perché sono convinto che il problema è mal posto, ed è, questo sì, del tutto irresolubile, come dimostrano ampiamente le sciocchezze del Ruhlen. A me interessa dimostrare che

il linguaggio è un composto razionale di simboli naturalistici elementari, e che in ogni luogo del mondo era possibile edificare lingue utilizzando questi simboli. Ma la modalità di costruzione delle lingue, e dunque dell'uso di questi simboli, può variare per fattori quasi infiniti, quali il clima, l'economia il regime politico, lo spirito metaforizzante, pure persistendo in un regime di proiezione di quei simboli sugli oggetti. Riguardo poi al secondo problema, della variazione nel tempo dei suoni del significante e del significato, bisogna precisare che il suono consonantico è estremamente insensibile e rigido rispetto allo scorrere diacronico del tempo, soprattutto nel suo rapporto più elementare, quello biunivoco tra consonante e consonante. Inoltre se l'uso del linguaggio verbale complesso e concettuale viene considerato non poter risalire oltre i cinquantamila anni fa, bazzeccole rispetto all'età della specie, si può stimare che la formazione vera e propria delle proto- lingue, non possa risalire oltre ventimila anni fa'. Il che vuol dire che, posto l'isolamento in cui vivevano quelle piccole popolazioni, la tendenza all'atavismo rituale e magico che le caratterizzava, e la confermata permanenza dei suoni consonantici, il tentativo di collegare direttamente i nostri simboli elementari, o Ur-simboli, con le parole delle lingue antiche e moderne, è perfettamente legittimo, sia pure con attenzione e con l'aiuto di conoscenze etimologiche certe, quali non pare siano molte di quelle insegnate ai nostri studenti. Teniamo anche presente che la mia ipotesi presuppone la tendenza da parte dello spirito linguistico a riutilizzare questi simboli naturalistici secondo la loro specificità, in una specie di "eterno ritorno" dei significati. Infine, cari filistei, che vi piaccia o no, a questo punto ho poco da perdere nel portare avanti un'analisi del lessico moderno-antico che mi confermi o meno che le parole derivano il loro significato corrente dai simboli sonori che ne costituiscono e compongono il significante. Allora vogliamo confermare che il suono B, prodotto dall'insufflamento delle labbra protruse in un impulso affettivo, ed il suono R, prodotto da un gesto di esternazione della punta della lingua fremente in una rotazione ripetitiva, possono non rappresentare altro, in forma sonora, che lo stesso significato che ha il rapporto di quei gesti prelinguistici; ed essi esprimono una "ripetizione di impulsi"! Alla ricerca di conferme, andiamo a vedere se l'antica lingua latina, distaccatasi dal tronco indo-europeo non più di

……

cinquemila anni pima di Cristo, possieda parole a radicale RB il cui significato sia simile, o derivato da "ripetizione di impulsi istintuali". Constatiamo così che RABBIA, o rabies, racchiude nel suo significato corrente precisamente una ripetizione di impulsi, così come RIBELLE. ROBUR, l'energia personale è tale perché capace di impulsi ripetuti sugli altri. RUBOR è il rossore fisico di chi si arrabbia in modo energico. RAB-BR-IVIDIRE è una ripetizione di impulsi muscolari, raddoppiata in due fasi. RAB-DOS, gr. il bastone, che viene usato per dare impulsi ripetuti sulla testa dei linguisti. Questi piccoli esempi ci danno la dimostrazione richiesta, e per ora non vogliamo indagare casi che parrebbero non idonei, come ad es. ROBA, o RUBO, ma che così come sono ci fanno già presentire di essere sostanziati dai ripetuti impulsi motori, che il ladro è costretto a mettere in atto, per rubare la roba. Il seguito chiarirà come anche questi casi rientrano nelle nostre regole.

Se, però invertendo il rapporto, mettiamo in posizione di soggetto B, costruendo un birapporto inter-consonantico BR, che, secondo i nostri piani, dovrebbe trasmettere un significato simile a "impulso ripetuto", trovassimo effettivamente parole con radicale BR che trasmettono un significato simile a questo, cominceremmo ad avere dei seri dubbi di trovarci finalmente su una strada ricca di prospettive, perché la somiglianza di significato, nonostante l'inversione del rapporto , non può avere altro senso se non che le parole sono costruite utilizzando simboli elementari! Si tratta di una scommessa: noi scommettiamo che il significato pre-costruito, o archetipico, verrà ritrovato nel significato delle parole. Vediamo un po': cos'è la BORA, il vento che preme sul bel golfo italico, se non "impulsi ripetuti"? Cosa produce la BARRA quando agisce sulla resistenza, se non "impulsi ripetuti"? Come si produce il BURRO se non comprimendo il latte con "impulsi ripetuti". Come si solleva la BARA, se non per impulsi ripetuti, ad azione portante e sollevante (pensa a BERG, ted., il monte)? Basta, ognuno comprende a questo punto che le parole sono costituite da suoni derivati direttamente da simboli naturalistici elementari. Ma quale può essere in realtà il meccanismo che conduce i precisi suoni consonantici, derivati dal rapporto di precisati gesti articolatori, a costruire parole di identico consonantismo radicale, ma di enorme differenza di significato? Ben si comprende che BARRA e BURRO devono apparire

all'occhio di chiunque assolutamente separati tra loro, visto che i loro significati correnti appaiono del tutto incompatibili. E' questo il vero motivo che ha indotto la ragione illuministica a considerare le parole come non motivate rispetto agli oggetti che rappresentano, e casuale la loro scelta. E' la stessa situazione che vigeva quando, in assenza del concetto di molecola e di atomo, enti invisibili, si riteneva che le sostanze materiali fossero del tutto inapparentate ed irriducibili, o quando, in assenza del concetto di evoluzione genetica, i libri di zoologia predicavano l'impermeabilità tra le specie.. Poi, con gran sforzo, si cominciò a ragionare in termini di chimica, e si constatò che la materia è costituita di enti sì invisibili, ma non perciò meno attivi, e che le sostanze erano il prodotto dei loro fin' allora ignoti rapporti, così come le specie zoologiche fluttuano in relazione ai loro rapporti cromosomici. Tornando a noi, questo vero, ma fin ora ignoto, meccanismo che si applica agli oggetti e li va nominando con gli stessi suoni, siano pure questi oggetti apparentemente differentissimi tra loro, è un semplice e banale meccanismo proiettivo. Per riprendere un vecchio esempio, se io do a mio figlio il nome di Piero, perché mio padre si chiamava Piero, può capitare che, nella stessa famiglia, mio cugino chiami Piero uno dei suoi figli, per il solo fatto che un importante parente si chiamava così. Ma questi due Pieri sono persone del tutto differenti, unite nel nome da una proiezione che è partita dalla figura di mio padre. Non è dunque necessario essere oggetti uguali per ottenere lo stesso nome: è sufficiente che ci sia una ragione di una certa rilevanza perché ciò avvenga, una causa che potrebbe anche apparirci talvolta bizzarra e stramba, visto che noi non siamo nella testa di quell'impositore di nomi, e delle ragioni contingenti che lo indussero alla sua scelta. Tornando al nostro BR, e RB, di cui ormai conosciamo bene il significato archetipo, è evidente che il capo che disponeva della facoltà legale di imporre nomi, e che rimasticava nel profondo delle notti queste questioni, si accorse che un etichetta come BR, col suo significato archetipo, si prestava a nominare in modo relativamente appropriato tutti quegli enti, che si supponeva, avessero a che fare con impulsi fisici ripetuti, e, considerando che gli oggetti venivano sollevati mediante impulsi ripetuti (dei portatori) ritenne opportuno dare a questi oggetti un nome che li accumunava in questa condizione: BARCA, BARA, BAROS, gr. BEHREN, ted., portare. E pensò ......

anche di nominare il RABbioso vento orientale, che ripete i suoi impulsi, coniando BORA, e cioè fonologizzando con adeguati suoni vocalici il nostro ormai consueto BR. Ma, facendo un largo giro di orizzonti, e felice della metafora e dell'analogia appena utilizzata per nominare quelle fastidiose raffiche di vento, pensò che anche i suoi bambini si comportavano come un vento BOReale, e allora volle conferire a questa figliolanza dei nomi adeguati al loro comportamento, creando così un'analogia col vento, che la ragione illumunistica chiusa nei suoi quattro steccati, non accetterà mai di capire, ma che il senso comune usa di continuo. I suoi figli vennero nominati BIRBE, BIRBANTI, i suoi nemici, più incivili e impulsivi di lui si pregiò di chiamarli BARBARi, e BURBERI, con un iterativo che rafforzasse l'idea della loro impulsività scomposta e selvaggia, mentre i vicini della porta accanto, avvezzi a trascendere per un nonnulla, andò chiamandoli BURINI. Contento di aver proiettato su oggetti idonei per qualche loro caratteristica, anche nascosta e misteriosa, quel significato archetipo "impulso ripetuto", nella sua novella veste fonica, che pareva prescindere dai vecchi gesti articolatori, ed era certamente molto più agile e sintetica; e felice di aver incredibilmente apparentato nella forma del loro significante radicale l'oggetto BURRo all'oggetto BORa, il nostro capo tribù si addormentò soddisfatto, con una stupenda visione nella mente: che il mondo degli oggetti poteva esser tutto nominato con non più di 13 per 13 gesti articolatori. In totale 169 birapporti consonantici, compresi i raddoppiamenti, potevano essere proiettati , nei loro specifici significati archetipici e pre- linguistici, sull'intero mondo degli oggetti e degli uomini, a patto che questi oggetti e queste azioni umane da nominare, fornissero una base, anche tenue, alla sua sbrigliata attitudine fantastica agli apparentamenti. Egli quindi si convinse che per passare alla preistoria aveva l'obbligo di esercitarsi in qualsiasi modalità di spostamento del significato archetipico. Il privilegio di questi giochi dello spirito nell'assegnare più o meno appropriatamente i nomi era però detenuto dall'analogia e dalla metafora, perché bastava che un oggetto disponesse di una qualità particolare, per essere considerato degno di una metafora che nominasse in modo proiettivo quella qualità. Nell'esempio appena fatto i bambini del capo possedevano mille qualità e caratteristiche oltre a quella di essere ripetutamente

impulsivi, ma il nome di BIRBE conferitigli prendeva metaforicamente la parte per il tutto, e li nominava solo in funzione di quella qualità, che più rompeva le scatole al genitore; lasciando ad altri nomi imposti analogicamente o metaforicamente il compito di tratteggiare altre loro caratteristiche. Ci troviamo insomma in un regime proiettivo, in cui la forma fonetica delle parole fu motivata da una qualche specifica qualità degli oggetti da esse nominati, ma questa motivazione è restata e resterebbe per sempre ignota, come fin'ora è stata, senza le spiegazioni genetiche sui gesti articolatori costituenti il radicale consonantico di quelle parole. Senza una valutazione fortemente antropologica ed evolutiva dell' H, sapiens, e delle sue capacità comunicative pre-linguistiche e sostanzialmente gestuali e visive, questo enigma non avrebbe mai potuto sciogliersi, poiché il versante delle parole, che è quello di cui disponiamo, non offre alcun appiglio ad una soluzione razionale e neanche ad una generica comprensione, e bisogna accontentarsi, come abbiamo fatto fin ora, e con grave detrimento dell'immagine che l'uomo può avere di se stesso, di una pseudo-spiegazione convenzionalistica. Tu comprendi, caro lettore, che un meccanismo proiettivo sugli oggetti, basato sui più incontrollabili giochi di pensiero, e in un regime di completa traslazione di significato, va d'obbligo conferendo nel tempo al campo lessicale l'apparenza di una totale casualità ed irrazionalità. E quindi non posso per nulla biasimare tutti coloro che non riuscirono a realizzare concretamente questa possibilità, di supporre qualche ben preciso senso naturalistico alle parole, anche se fin'ora mi sono permesso di prenderli in giro. Il vero motivo per cui io ho potuto sciogliere questo mistero, e che mi ha indirizzato verso la soluzione senza mio merito, è che, come psicanalista freudiano, ero abituato all'interpretazione dei sogni e degli atti mancati, mediante la ricerca di un significato profondo, e del tutto rimosso, tramite gli indizi apparenti fornitimi dalla situazione del sogno o dell'atto mancato. Sapevo anche, come scolaro del divino nume viennese, che ciò che stava al fondo di questi spostamenti di immagini e di frasi, in cui consiste il lavoro onirico, e che ci rende del tutto incomprensibile il significato del sogno, e del perché lo sogniamo, ciò che stava al fondo del sogno era un possente ed inesprimibile desiderio libidico, vuoi di sesso, vuoi di aggressione. Una selvaggia e sbrigliata ferinità appena coperta da un sottile mantello di immagini simboliche, ……

variegate, ed in sè apparentemente differentissime. Posta questa incastellatura solidissima di pensiero che ormai possedevo, avvicinarmi al linguaggio e alle parole, per interpretarle come differenti apparenze (quasi oniriche e fantastiche) di profonde esigenze libidiche e istintuali umane, era un compito difficile ma non impossibile. Bisognava però non lasciarsi trascinare dai mille casi particolari ed accidentali, con funzioni di mera copertura, e tendere indefettibilmente verso quelle fonti di senso istintuale, interne alla vita biologica dell'uomo e gestita dalle strutture nervose sotto-corticali. Questa istintualità si era trasformata parzialmente nel corso dell'evoluzione umana, a causa del controllo cosciente, in complessa simbolizzazione gestuale e poi verbale, utilizzando gli identici meccanismi proiettivi in gioco nella rappresentazione onirica: la metafora, la traslazione , l'analogia, la negazione, la censura. Ciò perchè la psiche si comporta allo stesso modo in ogni tempo, usando sempre gli stessi meccanismi di trasformazione, che sono quelli identificati da Freud nel suo "L'interpretazione dei sogni". L'articolazione orale si presentò ai miei occhi già ben allenati come la sede preferenziale dei principali istinti, e la sede preferenziale della loro simbolizzazione. Non a caso l'evoluzione degli strumenti fonatori laringei ed orali deve essere interpretata, come il trasferimento a questi novelli gesti simbolizzanti, di tutte quelle fiere pulsioni di vita e di morte, che avevano dominato il comportamento di esseri meno evoluti. La simbolizzazione, consente infatti di trasferire sui simboli le energie istintuali pericolose per la vita, e l'intero decorso dal ferino primatico fino all'uomo simbolizzante deve essere interpretato come un evoluzione a salvaguardia della comunità umana, basata sul trasferimento dei significati istintuali, potenzialmente pericolosi, fino ad enti a regime libidico molto più freddo e a significato astratto: i simboli e i segni, con i quali, come ognuno ben sa, combattiamo la nostra particolare, stranissima esistenza di animali simbolizzanti e gestori di simboli sempre più complessi ed in progresso. Dunque fu la lezione freudiana ad indurmi a ricercare con attenzione un'eventuale, possibile origine della parola, il simbolo significante che ci rende pienamente umani, partendo dalle basi istintuali ed affettive intrinseche all'uso della terribile e pericolosa articolazione orale. Prima di riprendere la mia casistica sul disvelamento attuato dagli

......

psicotici delle intenzioni significanti inerenti gli altri undici gesti orali, devo concludere questo discorso dicendo che come noi abbiamo trasformato la nostra ferinità in simbolizzazione, così ed in senso contrario, le parole, che noi crediamo neutre e logiche, sono cariche di libido nascosta e rimossa, e che questa libido attiva i nostri cervelli al di là del puro e semplice significato cognitivo, che solo appare alla nostra coscienza. II senso del bello linguistico è un altro risvolto di questa trasmissione di libido operata dalla parola su di noi, che non sarebbe possibile se essa fosse puro concetto, senza trascinamenti libidici e affettivi.

11 Il gesto C nei suoi rapporti B e R.

Accontentiamoci al momento di pochi esempi nel file B-R: il lettore deve prima comprendere bene il metodo e poi potrà sbizzarrirsi da solo su tutto il vocabolario. E proseguiamo la nostra rassegna dei rimanenti undici gesti articolatori, indispensabile per la nostra promessa dimostrazione: essi vanno considerati come strumenti delle fondamentali intenzioni comunicative, necessarie alla persistenza dei gruppi, e quindi degli impulsi istintuali più importanti. Un istinto fondamentale, necessario alla persistenza del gruppo, è quello di difesa. E' quello che si realizza nella postura rigida e contratta di tutta la muscolatura, come risposta ad una minaccia, e come segnale di pericolo a favore dei membri del gruppo. Questo impulso difensivo si realizza in una contrazione automatica dei muscoli estensori, contrattura dei muscoli toracici e del diaframma, irrigidimento delle mascelle, contrazione dei muscoli del collo e nucali, ed irrigidimento del velo palatino. Inoltre l'onda di irrigidimento coinvolge anche i muscoli facciali e pellicciai in una facies caratteristica. Ora perchè vado presentando questa postura tanto complessa quanto comunissima, ovviamente utilizzata anche dall'uomo moderno?: allo scopo precipuo di mostrare come questi gesti articolatori oro-facciali, sono il risvolto locale, appunto oro-facciale, di essenziali risposte comportamentali, comuni a tutti i mammiferi, e ben precedenti il problema del linguaggio. La nostra tesi è che queste risposte comportamentali di natura istintuale, insediatesi nella sede oro-facciale, sono state utilizzate da un cervello più evoluto e specializzato nella comunicazione, semplicemente fonologizzandole! Ciò rende ragione dell'improvviso apparire del linguaggio complesso,

......

dai cento ai cinquantamila anni fa. Se andiamo a rivedere la lista dei muscoli implicati in questa risposta globale difensiva, e ne escludiamo quella degli arti, noteremo che si tratta dell'identico sistema muscolare implicato nella fonazione enfatica della classe delle occlusive: K,H, C, laringale. Nell'articolazione dell'occlusiva il velo palatino, e l'ugola che hanno un ruolo fonologico fondamentale, sono irrigiditi, in modo che la vibrazione aerea resti intrappolata caratteristicamente nell'alto faringe, e risulti come bloccata, senza poter coinvolgere la laringe e le cavità buccale e nasali. Lo strumento fonatorio che realizza le occlusive è ben strambo, se considerato da un punto di vista fonatorio, perché blocca e limita la vibrazione. Ma noi che ormai sappiamo che questo strumento fonatorio, lo è soltanto per sovra-utilizzo di una postura generalizzata di difesa, dobbiamo riconoscere l'astuzia evolutiva, che è riuscita a trasformare una postura generalizzata di difesa basata sulla contrattura, in una risposta contrattile locale-orale, e poi in una specifica fonologizzazione, adeguata per sua natura ad essere inserita nel gruppo limitato dei segnali fonici. Si tratta infatti dello stesso suono che possiamo emettere automaticamente come risposta ad un improvviso spavento. E furono infatti le risposte dei soggetti psicotici, indotti da me a ripeter quel gesto articolatorio, a mettere in luce questa "risposta difensiva ad uno spavento", che si esplica in una contrazione generalizzata. Il valore semantico sintetizzato dalle risposte, sia motorie che sensitive, fu dunque "contrazione continua, ovvero continuità". Ed è questo il valore semantico che ho utilizzato nell'analisi del lessico, come sostituto del suono occlusivo.

Ormai, con la nostra rassegna, possediamo ben tre sostituti semantici, o URSIMBOLI fonetici , che sono ripetizione, impulso istintuale (beneficatorio e no), continuità nello sforzo. Si tratta di tre risposte istintuali, con le quali potremmo descrivere l'origine di un numero oramai ampio di parole , visto che si tratta di utilizzare matematicamente le combinazioni di questi tre simboli.

Se per ora escludiamo i raddoppiamenti, la combinazione di due fonemi dà due, per cui: B e R producono BR e RB (e BB, RR che lasciamo da parte per ora). La combinazione di tre fonemi B,R,C ci dà sei : BR, BC,RB, RC,CB,CR. Dunque, poiché possediamo i valor

semantici archetipi, possiamo controllare se le parole moderne (di origine, come abbiamo detto non lontanissima, visto che l'indo-europeo non può essersi formato più di ventimila anni fa', ed il latino non più di sette, ottomila anni fa') esprimano significati derivati da questi valori. BR e RB ci hanno già fornito risposte positive. Ora inseriamo nell'esame il valore "continuità", o C, K. Questo precipuo valore semantico deve, a questo punto, essere considerato al di fuori della vicenda naturalistica ed istinuale che lo ha prodotto e costituito, in quanto è chiaro che nel procedimento di costruzione delle parole esso fu intarsiato e connesso agli altri suoni, nella nuova comunicazione fonica, come un membro sonoro, portatore di un valore ed un significato ormai divenuto solo o prevalentemente logico. E quindi il significato dell'occlusiva si scisse dalle contratture muscolari da cui era nato e tese ad esprimere solo lo sforzo nel tempo, e dunque un impegno continuativo nel tempo. Se dunque si considerò necessario dare nome ad una situazione caratterizzata da un "impegno continuativo nel tempo –C- di fornire impulsi beneficatori B", si volle utilizzare in indo-europeo, in modo preferenziale, il radicale C-B. Considera, mio sgomento lettore, che le situazioni in cui l'uomo ha la fortuna di ottenere continui impulsi beneficatori, sono sostanzialmente tre : il nutrirsi, il dormire bene, e l'essere protetto. Ok? Posto ciò, scopriamo che CIBO è questo nutrirsi, CUBO, lat. è il dormire bene; HABITO è l'essere protetto in casa, o nel proprio CUBO. Dunque come vediamo quello strano significato archetipo " continuità di impulsi beneficatori" che abbiamo ricostruito dal valore comportamentale delle articolazioni dei suoni CB, si rivela effettivamente parte importante dei significati moderni delle parole a radicale CB: CIBO , CUBO, HABITO, ed anzi lega queste parole tra loro in un compito che le unisce e le trascende, come solo può fare un significato primitivo, rispetto alle derivazioni concrete e pratiche d'uso. Queste si sono evidentemente dipanate da quel significato come applicazioni pratiche del concetto "continuità di impulsi beneficatori", assumendo valori semantici e compiti più ristretti, come metafore reificate di quel valore primitivo. Ciò ci consente di riconoscerle nella loro radice semantica come un tutt'uno: un albero dei significati, i cui rami metaforizzano il valore semantico della radice archetipica. Tutto il vocabolario è fatto allo stesso modo e le parole sono metafore di significati archetipi ......

inscritti nei loro suoni! Entrato in medias res devo ripetere subito che ogni combinazione di due suoni consonantici, esprime, sì, un significato sintetico archetipico, ma anche che questo specificissimo significato, pur univoco, può prestarsi a varie interpretazioni da parte dei fruitori, perché la possibilità di interpretare, e di convenzionalizzare, fa parte degli attributi essenziali della mente denominatrice. CB ci offre un esempio di ciò, perché ho constatato, esaminando a fondo il lessico indo-europeo, che esso possiede un altro parallelo valore semantico, oltre a quello descritto sopra, un valore non più morale ma molto meccanico, che evidentemente si situa nell'ambito di un utilizzo più primitivo Il chè vuol dire che per questo secondo valore, o direzione semantica, la metafora è stata molto più trasparente, anzi, che la mente del denominatore dei nomi non ha posto alcun velo tra questa marca e i suoi oggetti. Continuità di impulsi si presta infatti perfettamente a nominare enti ed oggetti che presentano un irrefrenabile vitalità di movimenti impulsivi. CAbiri, COBoldi, sono questi folletti irrefrenabili; CABlo è precisamente questa tecnica Continuità di impulsi B informativi, sCABBIA rappresenta i continui impulsi del grattarsi; CABALA, CABALLUS, sono altri esempi di continuo movimento impulsivo. Ti anticipo che anche la forma in -C-B, il rapporto intersillabico tra i gesti in questione, che chiamerò passivo, risponde perfettamente al metodo:ad es. OBICE, ti mostra chiaramente come sia costruito dalla continuità C dei suoi impulsi B. Concluderò dunque che i significati archetipi si declinano nelle parole in direzioni semantiche che partono dal significato privo di veli, e realistico-oggettuale, e via via per significati sempre più metaforizzati e astratti , a causa della necessità di nominare per analogia enti e situazioni esistenziali sempre meno concrete. Il nostro compito ermeneutico consiste dunque nel mettere in luce l'albero dei significati di ogni rapporto biconsonantico, o funzione, o categoria, dalla sua radice archetipica ai significati più realistici, fino alle estreme e quasi incredibili metafore d'uso. Nel mio libro "L'origine delle idee e delle parole", 2007, oltre ad aver esaminato con cura tutte le 169 funzioni biconsonantiche, con oltre diecimila esempi, ho l'occasione di mettere in chiara luce questo procedimento di continuo allontanamento dal significato archetipico concreto, necessario ed indispensabile ad allargare e dilatare l'orizzonte di

discorso, ma sempre in un ambito di motivazione, e non di convenzione.

Passiamo ora ad esaminare l'inverso di CB, e cioè BC. Caro lettore, non credere di doverti di necessità annoiare se ti propongo questi esercizi. Oltre al motivo, così importante di fondare il linguaggio sull'interiorità istintuale umana, e di liberarlo dalle catene di un malsano spiritualismo, la materia che ti presento è attraente in sé, perché mette in mostra tutti i tics, e le preoccupazioni degli uomini antichi, altrimenti irraggiungibili, proprio nell'unica grande eredità che ci hanno lasciato. La marca BC esprime un senso archetipo del tipo: "impulsi continui".Essa differisce perciò da CB per il solo fatto che qui il soggetto è rappresentato da "impulsi", mentre là lo era "continuità". Dunque ragionevolmente si deve supporre che noi troveremo parole in BC, in cui gli impulsi la facciano da padrone per così dire in prima linea, e non come in CB, che andava descrivendo una situazione nel tempo C in cui si presentavano degli impulsi. Dico ciò per mettere in luce l'estrema consequenzialità logica e funzionale con cui furono costruite le parole, una funzionalità, comprendiamolo, necessaria ed indispensabile, se si voleva costruire un vocabolario indo-europeo fondato sulla razionalità, e perfettamente conseguente. Allora, partendo da "impulsi continui", potremo efficacemente nominare enti, attivi o passivi la cui qualità più evidente è quella di produrre o subire impulsi continui, o no? BUCO, infatti, nella sua ovvia valenza sessuale, è oggetto di impulsi continui , e dunque merita di così nominarsi. Ma non crediate che questa osservazione sia isolata. Il vero valore di dimostrazione inesorabile della realtà dell' impianto sta tutto nella circolarità delle osservazioni, e nel collegamento stretto tra parole, apparentemente irriducibili tra loro, nel segno di quel semplice e naturalistico significato archetipo, inscritto nei suoni consonantici del radicale. Così BECCO, BOCK, ted, il caprone, danno colpi, come anche BOCCIA; ma BOCCA e BACK , dietro, ingl., sono passivi rispetto ai suddetti impulsi, e BACCANO ne è l'esasperazione in senso acustico. Questo esempio ci dimostra come l'impositore di nomi, che chiameremo Bardo, sfrutta le modalità più ampie per applicare la sua etichetta BC agli oggetti idonei a riceverla; e ritiene di poterla usare sia in senso attivo, che passivo, pensando a impulsi sessuali, o acustici, o

......

motori: per lui è sufficiente una parentela basata anche soltanto su un'ironia, per consentirgli di far scattare la metafora lontana, e così impendo ai linguisti di capire i suoi biechi propositi. Ad es. BACH, ted, è il ruscello: certo, anche in questo caso si tratta di impulsi continui, ma ci vuole la chiave di volta della conoscenza del significato dei suoi suoni radicali per venirne a capo! Mentre è più facile capire perché BUCK, ingl., impennarsi, ha meritato il suo nome, Dunque siccome io so bene che i signori linguisti mi possono attendere al varco proprio nel momento in cui espongo concretamente gli esempi necessari a mostrare che la mia teoria non è un'invenzione personale, e siccome so anche che questi primi esempi (semplici, perché introduttivi) li hanno fatto ridere, perché si possono supporre mille ragioni e mille casualità per negarne valore probatorio, devo dire loro di ridere poco e di legger molto, in quanto, anche se mi possono cogliere in fallo alcune volte in problemi etimologici, il quadro sostanziale è talmente completo che anche i ciechi devono vedere. Facciamo un esempio concreto, che ti può mostrare quanto il contesto sia indispensabile per la retta comprensione: il linguista mi dice , ma come la metti con BEACH, ingl., spiaggia? E io gli risponderò: caro amico, il tuo orizzonte, limitato all'etimologia ed ai sonnellini, ti fa credere che la spiaggia sia il luogo degli ombrelloni e delle dormite. Il primitivo, al contrario, cercando con ansia un approdo, poteva chiamare così il luogo desiderato in cui l'impulso continuo BC della prora della sua zattera doveva andare a sbattere ed impennarsi, come il BOCK, un animale dotato di impulsività, va a BOCCIARE in qualche BUCO, che non dico, per modestia. Per capire il motivo alla base della scelta dei nomi occorre dunque talvolta contestualizzare le operazionalità degli oggetti da nominare nell'orizzonte pratico, ma primitivo, di menti incolte e mitiche. Se il contestualizzare è indispensabile per comprendere appieno il discorso moderno, quanto più lo deve essere per l'origine dei nomi! Così BICCHIERE va contestualizzato nello scontro augurale del brindisi. Mentre BACCA e BACCANTE nel loro nome ipostatizzano le loro funzioni: la prima come continuo impulso biologico alla fioritura del BOCCIOLO, la seconda come comportamento senza freni. BACILE e BACINO a loro volta concretizzano nei loro nomi i continui impulsi afferenti dal ruscello BACH.

……

Passiamo a CR e RC, i due ultimi casi della nostra prima triade di gesti articolatori, e completiamo così la nostra mini-dimostrazione, utile a fissare i concetti, ma ovviamente insufficiente a fondare la nostra teoria. Qualche ben intenzionato difensore della tradizionale immagine del linguaggio, quella spiritualistico-razionalista, potrebbe certo gridare: per fondare una teoria scientificamente occorre che tutti i casi siano dimostrati! Io dovrei rispondere a questo super- scienziato: son sicuro che non leggeresti mai una simile barba, visto che ti occupi solo dei fatti a te pertinenti, come del resto hai dimostrato non leggendo il mio enorme libro, che si trova sul Web, se non per, eventualmente, scopiazzarlo. Ma non è vero ciò che sostieni, perché la plausibilità si fonda su un incrocio di prove falsificabili, che non possono avere altre spiegazioni, se non quelle da me proposte. Se, insomma si mostra che le parole in CR e RC hanno significati correlati in modo sistematico con i concetti di "continuità di ripetizione", e "ripetizione continua", hai voglia a dire che nulla di scientifico viene dimostrato. Ti risponderò che tu non sai cosa vuol dire "scientifico", perchè non sai usare le regole generali, e che sei solo un chiacchierone. In tal senso mi continuo a meravigliare che le parole a radicale RC e CR, incredibilmente trasparenti, non abbiano indirizzato qualcuno verso la verità. I significati parlano da soli (come del resto le parole in RM e MR), in modo talmente inequivocabile, che c'è da rimanere sbalorditi. CR> COR, CORO, CURA, CERA (che si accumula, CR), CORNO (idem) CERCHIO, COROLLA, CARME: hai bisogno , lettore di spiegazioni? Spero di no. TUTTE le parole in CR (ecco la falsificabilità!) hanno una parte del loro significato che accenna ad una "continua ripetizione", nelle analogie , metafore , traslazioni agli oggetti più ovvie. CIRRO, CARRO, CARSO (anche qui il materiale si accumula) CARPO, come chiusura ripetuta del palmo, e CARTA come fogli ripetuti, CARATTERE come continua ripetizione di comportamenti. Basta, passiamo a RC, e ripetiamo il discorsetto sul fatto che qui la R diventa soggetto della relazione tra i due membri significanti, e ciò non è privo di interessanti conseguenze. La ripetizione qui diventa più importante della continuità nel tempo. Per intendersi giustamente il CUORE è nominato in CR, perché l'elemento che prevale è la continuità nel tempo di quelle ripetizioni, così la CURA è tale perché continua nel tempo a ripetersi. Ma RICAMO privilegia i singoli atti che si ripetono continuamente, e

……

dunque il BARDO ritenne più opportuno conferirgli un nome in RC: così ROCCA per i merli, ROCK, per movimenti ritmici, ROCCIA, per i profili ripetentisi, RICCIO, per la crescita delle spine o dei peli, RICCO, per l'accumulo di sostanza, REQUIE, per la perfetta omogeneità senza eccezioni, RACEMO, chim., per la ripetizione delle molecole, RACHIDE, per la ripetizione delle vertebre, e così via. La grande differenza tra gli oggetti significati mette in luce impietosamente l'estrema energia della mente freudiana dei bardi, che si diverte a imporre un'idea di incredibile semplicità ad una miriade di enti adatti a riceverla. Allo stesso modo in cui le immagini del sogno riescono a nascondere (e a rivelare) i protagonisti della nostra vita passata, in un profluvio di alternative. Il regista dei nostri sogni non rinuncia ad offrirci ogni notte le prove della sua versatilità, assegnando ai nostri genitori, che sono i protagonisti archetipi della vicenda dialettica che ci guida dalla nascita a la morte, i più improbabili ed assurdi sostituti, come possono apparire improbabili e assurdi molti bersagli oggettuali delle nostre proiezioni fonetiche. Talvolta, sull'onda di queste considerazioni ho supposto che i Bardi si facessero guidare dai loro sogni nell'imporre proiettivamente certi suoni sostitutivi, e non altri, agli oggetti, una considerazione che forse meriterebbe di essere studiata.

12 Il gesto L e i suoi rapporti

Il quarto gesto articolatorio che presento è quello produttore, quando fu fonologizzato, della cosiddetta "liquida", che per i non fonologi è la L. A proposito, i miei lettori mi potrebbero chiedere: ma sono già stati studiati questi gesti articolatori?. Risponderei: non come tali, cioè: non in quanto gesti. I fonologi hanno studiato le modalità con cui l'apparato fonatorio produce i suoni che usiamo, e lo hanno fatto con estrema cura suddividendo i fonemi a seconda della prevalenza funzionale di un elemento o di un altro dell'articolazione, in labiali, sorde o sonore, e cioè P e B. Occlusive sorde o sonore : K o G. Nasali : M e N. Liquide : L. Dentali : D e T. Spiranti : S. Le fini descrizioni, che trovi nei libri di fonologia, di come si atteggia l'organo fonatorio nel produrre i suoni fonemici, a mio parere non servono a nulla, se non a classificare tra loro i suoni e ad allargare il giro delle cattedre; ma è del tutto mancata

una interpretazione globalistica delle articolazioni come gesto intenzionale e unitario, cioè come gesto informativo. Occorre pensare che non ci può tanto interessare di come l'apparato fonatorio produce i suoni, ma del perché li produce in quei determinati modi! La domanda che avrebbe dovuto esser posta, e che non è mai stata posta è: a che scopo l'uomo si è specializzato in queste articolazioni ? ovvero, quale è il senso di ognuna di queste articolazioni? qual' è l'intenzione informativa unitaria e globale che le costringe ad essere quello che sono? Lo capirebbe anche un bambino che, se gli uomini, volendo dare delle informazioni, si impegnano ad organizzare queste sincinesie complesse oro-facciali, è perché, citando Mac Loan, "il mezzo è il messaggio". Se utilizziamo questo modo di ragionare e rimettiamo in piedi, ciò che camminava appoggiandosi alla testa , tutto si chiarisce molto semplicemente. Nel caso della L , ciò che viene trasmesso visivamente è una punta della lingua che viene sporta al di fuori della chiostra dentaria, e ne viene subitamente ritratta, in un'iterazione della presenza della lingua con la sua scomparsa; vale a dire che l'informazione fatta passare visivamente consiste nell' andare dal più al meno e dal meno al più, con un giochetto che è la croce e la delizia dei bimbi di due anni. (I quali si avvalgono di questo gioco per assicurarsi della presenza-assenza degli oggetti). E che infine l'intenzione che ha mosso e determinato l'intera articolazione in modo globalistico è stata di esprimere un'alternanza, una modificazione alternativa, per mezzo degli strumenti orali a disposizione, quelli più semplici e meno contraddittori possibile. Quando poi l'evoluzione cerebrale dell'uomo consentì l'ammodernamento della informazione verso la connessione regolare del segnale visivo con quello fonico, bastò emettere un sottile flusso aereo in sincronia con quel movimento ritmico che lambiva le labbra ed il nostro suono L fu già bello e pronto, col suo significato alternativo. E adeguato a stravolgere il senso dei significati portati dagli altri suoni cui veniva connesso, come un bel diavoletto che modifica L il senso con la sua presenza. Si tratta dunque di un significato logico fondamentale per la ragione umana: l'accertamento della presenza-assenza degli oggetti, e infine la gestione variativa di questa condizione ontologica! Ora mi direte che son pazzo. No, ormai gioco con questi simboli da oltre trent'anni, ed ho studiato il lessico indo-europeo in tutte le sue principali lingue compreso il
……

sanscrito, lingue semitiche come l'arabo e l'ebraico, lingue uralo-altaiche come il turco, cinese e giapponese, addirittura lingue africane, e questa funzione assegnata alla L dal gesto articolatorio che l'ha prodotta è presente in tutte queste lingue (perché le precede). E' l'unico suono con una funzione variativa, ed i Bardi l'hanno usato per dare una rappresentanza segnica al mondo del negativo, e del variato, che doveva essere ben rappresentato in un sistema di segni in grado di descrivere la realtà in divenire del mondo naturale e dell'anima umana. Anticipo , per la tua delizia, un frammento della potenza semantica inscritta nei rapporti di suoni: e cioè di come la funzione portante di BR, che abbiamo appena imparato a conoscere, può godere della supplettiva idea di alternanza semplicemente spinando BARA con una L: otterrai BARELLA, il cui nome descrive l'alternanza della funzione portante, e quindi la sua disponibilità ad essere sollevata! Tu hai ben compreso il miracolo che ti ho presentato: annullerai o modificherai il senso del radicale aggiungendo una L ai suoni precedenti. Un esempio simile è BIRILLO, anche esso è votato a cadere a causa della presenza di una L. E ti anticipo che tutte le parole con schema BR*L possiedono un senso dello stesso genere: pensa a BURLA', lomb., cadere giù; BAR*COLlare, che è un rapporto bifunzionale BR e CL, di identico significato; o addirittura a BURIAL, ingl., la sepoltura, nient'altro che il cadere nella fossa! Ora complicheremo le combinazioni in esame aggiungendo L ai segni precedenti R, B, C, di cui conosciamo già il significato naturale. Dovremo limitarci, come sempre a pochissimi esempi, per rimanere ne limiti divulgativi di questo libro, ma ciò che interessa, credo, è la comprensione dei meccanismi: di come i segni fonemici siano stati collegati razionalmente, in modo da interagire tra loro, per produrre assemblaggi innovativi, ed indispensabili a creare il nostro mondo delle idee. Questo è in realtà il meccanismo che struttura il nostro software, come pura intelligenza artificiale.

CL= CALO! Cosa vuol dirci questa eguaglianza? Calare è diminuire, quindi variare verso il basso. CUL*MINO vuol dire variare verso l'alto. Ma, noi sappiamo che C-L significa archetipicamente "continua variazione" e da qui la richiesta dimostrazione. Sappiamo anche che "calo e culmino" sono due parole di una lingua di 6-7000 anni fa, il latino, figlia di una lingua di 20000 anni fa, l'indo-europeo, figlia di una

proto-lingua di non più di 40000 anni fa. Queste parole hanno, come abbiamo oro ora visto, un parte importante del loro significato che corrisponde al significato archetipo inscritto nei suoi consonanti radicali. Un significato estremamente specifico e non confondibile con nessun altro. Basterebbe questa piccola dimostrazione ad invalidare la teoria convenzionalistica, per chi ha una mente organizzata scientificamente. Ma, siccome gli sciocchi cercano la quantità, perché la qualità gli è negata, mostriamo altri esempi di variazione in CL. CLIMA è continuamente variato per definizione, id. CIELO; COLMARE presuppone un livello continuamente variato; CILIUM (ciglio) è una continua variazione di direzione; così pure CIL*INDRo o COL*onna, nel loro perimetro; e qui la metafora parte dalle variazioni di direzione, mentre in CALO dalle variazioni di livello, pur restando perfetta; COLLE, variazione d'altezza; COLO (coltivo) ci mette in luce la direzione semantica più importante di CL, quella di "continua gestione variativa", quella per cui le parole formate esprimono una gestione (ovvero una continuità nel tempo C) variativa sui loro oggetti. Nel caso di COLO si tratta di gestire variativamente la COLTURa, al fine del raccolto. CALOR è dunque la continua gestione variativa della temperatura, che ha una direzione con CALDO, e l'opposta con KALT, ted. freddo; COLOR gestione della superficie, CAL*ce delle pressioni, come anche CAL*care. La proiezione diretta agli oggetti trova oggetti che continuamente variano al loro forma , COLUBRO, la loro direzione , COLOMBO, la loro alternanza, CULO. MI fermo qui, e non per mancanza di esempi. E passo alla controprova logica, che consiste in LC, e serve , ovviamente, per tacitare definitivamente gli etimologi. Questa funzione ha, come sappiamo, il soggetto in L e l'attributo in C. Dovremmo aspettarci per ciò parole in cui la variazione la faccia da padrona rispetto alla continuità nel tempo, mentre abbiamo appena visto che le parole in CL erano più fissate sulla C nella loro attività, per cui potevano facilmente nominare un regime variativo nel tempo. Qui, invece LC = variazione continua, o variazione in più e meno: e questo significato è dunque molto meno coinvolto con la durata nel tempo Ma perché l'antico Bardo aveva interesse a dar nome ad una tale condizione? Per motivi pratici che vanno dalla metafisica alla regolazione del traffico ed alla localizzazione. Questa idea è essenziale, e chi la usò per primo fece fare un bel salto al sistema informativo ......

inscritto nel linguaggio. Essa si presta alla metafisica, e dà nome sanscrito al mondo del "divenire e della variazione": LOKA . Ma può dar nome anche all'effetto visivo del va e vienidella chioma al vento: LOCKEN, ted. chioma! Dà nome con perfetta precisione agli strumenti che si aprono e chiudono: LUCCHETTO, LACCIO; alle azioni che variano dal più al meno LECCARE; alle variazioni di livello o portata (omologhe a CALO e COLMO): LIQUIDO, LICOR; alla variazione continua giorno-notte : LUX, LICHT, ted. Ma un idea formidabile, connessa a "variazione continua", è quella di "sorte", precisamente LACHé, gr., e collegata naturalmente ad essa vi è quella di fortuna: LUCK, ingl., che è la buona sorte nel gioco d'azzardo. Quest' idea si presta pienamente a descrivere la casualità matematica: LIC*ITAZIONE, come variazione casuale! Ma arriva su questa base ideativa di pura possibilità dei casi, a poter addirittura descrivere anche il mondo morale, nel ventaglio stabilito dalla sorte, i casi possibili LECITO ed impossibili IL-LECITO. LOCARE e LOCAZIONE esprimono dunque la variabilità della nostra collocazione nel gioco della sorte (o della fortuna), e solo successivamente, per convenzione!, la collocazione fissa della nostra dimora, nell'ambito del divenire universale. Vediamo dunque a quale profondità di pensiero (e di circostanze umane e morali) ci può condurre, se ben utilizzata, e ben spremuta, la semplice idea in LC. Ne deduciamo una verità nascosta: gli Ursimboli si prestano a creare e produrre idee tanto profonde da sembrare apparentemente impensabili: ne segue che il nostro moderno bagaglio di idee, anche quelle matematiche, non sono altro che applicazioni puntuali delle possibilità strumentali inscritte nei rapporti di suoni significanti. Tutto il bagaglio ideativo formale è inscritto nei rapporti di suoni come idee categoriche, celate nel linguaggio. E' dunque vano ricercarle altrove. Questa è una conclusione filosofica che potrebbe interessare qualcuno.

Ora utilizzeremo la stupenda ed unica proprietà di L, di alternare e variare e ribaltare i segni collegati, per descrivere altre interessanti proprietà ideative nascoste nel vocabolario. Siamo obbligati, per ora, ad usare i segni già introdotti. Daremo esempi minimi. LR esprime "la gestione variativa ripetuta" ed è ben comprensibile che il suo uso possa essere legato, alle variazioni ripetute. La specificità di questo significato si colloca in due campi ben diversi: il primo è quello della

musica: LIRA, LIRICA; LARINGE, LARK, ingl., allodola dal bel canto; la causa di ciò è ovvia, in quanto il bel canto si avvale di ripetute variazioni; il secondo campo di applicazione attiene invece all'economia domestica, e rappresenta quella gestione variativa L delle ripetitività R del menage e del nutrimento indispensabile alla vita, come del resto ci dimostrano le parole i.e. in LR, che i Bardi ci hanno trasmesso. Dunque: LIRA, come indispensabile strumento di gestione; LARI come antenati fautori della gestione domestica; LARDO, come principale alimento, LARVA, come oggetto di regolare gestione nutritiva; LARINOS, gr. , ben pasciuto, che fa il paio con LORDO e LURCO, orrendi mangioni teutonizzanti. AR-ALdo è uno specialista in variazioni ripetute, ed ORLO , URLO, ne sono applicazioni in campo tessile e fonico.

Veniamo ora ai rapporti di L con B, che sono molto più interessanti, in quanto B, come impulso istintuale è qualcosa di molto più ricco e utilizzabile rispetto ad un idea solo logica come “ripetizione”. Il nostro compito ermeneutico è quello di pensare che senso possa avere un concetto che leghi la variazione all'impulso, e che uso ne poteva fare il nostro Bardo .La prima idea che ci viene in mente è probabilmente la stessa che ha pensato quello sporcaccione: un riferimento sessuale all'erezione. Infatti l'erezione comporta una variazione di un'impulso, e quindi anche un elevazione o, al contrario, un'abbassamento, ambedue realizzati in relazione ad un'impulso, quindi una modificazione rapida e improvvisa. Troviamo subito il riferimento generico LIBIDO, e LIEBE, ted., amore, come causa della gestione variativa di quest'impulso. Ma anche parole, traslate rispetto al tema sessuale, e quindi sottoposte a censura, che comportano un impulso in elevazione : LIBARE nel brindisi; LABARO, come insegna da sollevare; e parole che esprimono una diminuzione ed un' abbassamento: LABILE , LABI, sans. abbassare. Il LOB, ingl. è un movimento a parabola della pallina nel tennis; la LOBBIA è la parabola del cappello. LABBRO è lo stumento specifico della gestione di un impulso istintuale, e LABOR, lat., rappresenta la piacevole fatica connessa. In senso morale LUBRICO, ci offre una connotazione sessuale negativa della gestione di impulsi istintuali. Ed in effetti la marca LB non può che esprimere che un meccanica dell'amore, e nient'altro. Noi però siamo contenti che il lessico ci abbia

fornito esempi tanto significativi ed inequivocabili, dell'implicazione della "variazione dell'impulso" nel campo della meccanica sessuale, e le sue trasparenti traslazioni; la più inaspettata delle quali è LIBERO: la variazione dal meno al più di un impulso motorio rappresenta infatti il suo campo di libertà! Mio lettore, non immaginavi che il concetto di libertà fosse legato in modo geometrico all'impulso sessuale!

BL a sua volta, mette in maggior evidenza l'impulso rispetto alla gestione variativa. Quindi si presta ad un uso meno legato all'erotismo rispetto a LB, che è oltremodo specialistico. Potrà dunque nominare preferenzialmente gli oggetti sottoposti ad un'impulso variabile e controllato. Tali oggetti, per questo motivo, descriveranno movimenti voluti e richiesti, come quelli che si eseguono BALLANDO. BALLO, gr., lancio, presuppone infatti un bersaglio da raggiungere, per mezzo di un "impulso controllato" Il concetto BL, di un impulso controllato perché variabile, è estremamente interessante, perché è il presupposto semantico della scienza della statica e della dinamica, anzi è il concetto pre-scientifico di tali nozioni. E ce lo dimostra ad josa il lessico: BILancia fa riferimento a forze, o impulsi variabili, che sono gli stessi di BALcone, e di BILICO, cioè impulsi contro-gravitari che permettono l'equi- LIBRIO. La controprova semantica inversa di queste realtà sta tutta in LIBRA, e cioè della gestione L dell'impulso B, equ-iLIB-rante! E quindi LIBERO. Un' impulso controllato è proprio ciò che si richiede nel produrre una BOLLA o nel gestire un coito: dunque non è strano che si reperiscano BULL, ingl. il toro; BELINO; BALANO etc. Queste sono le direzioni più comuni e caratteristiche in cui si proietta la capacità metaforica ed analogica dei Bardi nel gestire la funzione BL. Ce ne sono altre, altrettanto comprovanti, in questo affascinante albero dei significati, ma che richiedono giri di pensiero più complessi, perché meno vicini alla proiezione concreta e realistica. Una di esse è OB-OLO, OBELISCO, che rappresentano plasticamente il drizzarsi verso l'alto delle frecce (obolos,gr.) e delle costruzioni, un'altra è ABILE, evidentemente connesso alla potenza sessuale. Il lettore deve comprendere, che un libro divulgativo come questo, deve limi,arsi a mostrare ben poco materiale, e rimanda al mio libro precedente la presentazione di esempi in grande numero. In compenso cerco di esporre tutte le idee più importanti, seppure per accenni: a questo

punto dell'esposizione, è importante evidenziare come tutte le parole dei files che abbiamo fin ora esaminato sono tra loro comunicanti, come se fossero inserite in circoli collegati, il cui centro è il valore semantico archetipico, ovvero il rapporto dei due valori funzionali delle articolazioni orali in questione.

13 Il gesto D e i suoi rapporti.

Esaminiamo il gesto articolatorio produttore della dentale sonora: D. Non ci interessa, perché non euristica, la fine descrizione fatta dai fonologi, che evidenzia come il suoni D sia prodotto dalla dis-apposizione della punta della lingua dalla superficie interna degli incisivi, come una specie di schiocco. Si tratta certo di una modalità di emissione di suono particolarissima, che ci mostra ancora come ogni suono fonemico richiede una prestazione articolatoria unica, e differenziata dalle altre. I fonologi si accontentano della loro descrizione, perché hanno una concezione del linguaggio convenzionalista. A loro interessa che quel suono particolarissimo prenda il suo posto nella parola, in modo e con un ruolo puramente distintivo, rispetto alle altre parola della lingua. Ma noi, che sappiamo che il linguaggio non è nato bello pronto dalla mente di Giove, e dal vaso di Pandora, ma che ha una sua storia intensamente evolutiva, vogliamo ricercare il presupposto istintuale e visivo-comunicativo di quel suono D, e cioè della serie informativa precedente quella fonica. E leggiamo, insieme agli psicotici, che ci fanno da Virgilio, l'intenzione significante inscritta in quella articolazione come un'evidentissima esposizione dei denti anteriori. Si dirà: ma se non si espongono così bene i canini, il puntello linguale non riesce a produrre bene, ed in modo enfatico, il suono D! O bestie, ma non capite che ll puntello linguale è stato rinforzato per rendere sonora come uno schiocco, una grimace chiaramente etologica, la più comune e arcaica delle grimace, quella della minaccia dentale? E che le vostre fini descrizioni non colgono l'essenza di un gesto di facilissima lettura, restando fuori della realtà comportamentale? Gli psicotici, molto impressionati ed impauriti dalla loro stessa rivelazione, si esercitavano bellamente a spaventarmi con tremende vocalizzazioni in D! Ed io, andavo riflettendo, insieme a loro, che una minaccia dentale,

……

carica della libido più terribile, quella aggressiva, aveva il compito di imporre la sottomissione, mediante la paura; e cioè di obbligare, regolare, e "ordinare". Questo è dunque il valore logico che useremo al posto del suono testimone D nell'analisi delle parole. Pochi esempi estremamente probanti ci faranno capire come funziona questa istanza che porta le regole all'interno dei suoni delle parole, ma prima di ciò dobbiamo ancora evidenziare come questi valori istintuali archetipici, sono proprio ciò che necessita ad una comunicazione quasi ferina, basata su gesti visivi. Niente è più importante del divieto per regolare i membri della tribù, e quindi tale segno deve per forza comparire nella piccola sincronia semantica pre-linguistica, insieme agli altri gesti essenziali alla comprensione ed al funzionamento solidale dei membri della tribù. Renditi conto che la lingua è totalmente necessitata. La connessione dei significati dei gesti articolatori, permessa e consentita dalla nuova forma sonora di comunicazione, fa esplodere letteralmente la capacità di esprimere significati, perché i suoni possono essere incastonati agli altri suoni, direzionandoli secondo la loro particolarità informativa. Se dunque io Bardo mi accorgo che è utile comunicare al gruppo il comando di gestire L regolarmente D un dato compito, preferenzialmente costruirò uno schema sonoro in LD: LED, LOAD, LEADER ingl. La gestione regolare è una modalità essenziale del controllo sugli eventi, siano questi un atterraggio, una guida visiva o un direttore! Il miglior modo di gestire regolarmente qualcuno è LOD-arlo! Un altro modo molto efficace è il-LUDerlo! (da cui comprendiamo il senso primevo di LUDO, la situazione giocosa). Se però ci poniamo nel campo formale, scopriremo che il LODO, è la modalità con cui si "modificano L le regole D". Questi esempi ci mostrano l'immensa potenza del sistema ideato dal Sapiens nel costruire idee nuove, che agiscano come comandi essenziali all'azione razionale. Basta accoppiare L a D per creare e imporre un'idea tanto interessante , nuova e necessaria , quale è " la gestione regolare", senza la quale la civilizzazione è impossibile. Ma se il Bardo si mette a scavare nella capacità di sviluppare idee nell'ambito precipuo del rapporto DL, inverso di LD, si accorgerà che esso è più adeguato a semantizzare "la regola alterata", un significato che rappresenta in sostanza una contraddizione in termini e che perciò può inverarsi nella parola latina DOLO e DELITTO; oppure nell'idea operativa "la regolare ……

modificazione, o alterazione", adattissima ad essere usata per "cancellare": DELEO; oppure applicandola ai sentimenti "la regolare alterazione" che modifica nell'intimo: rad-DOL-cire, DOLEO, DULL, ted. debole; oppure esprimere un'idea di "regolare gestione" (dunque simile a LD): DELTA, per le acque del fiume; DELFOS, per i feti. Questo ventaglio di direzioni, tutte congrue al significato archetipo, sono perfettamente regolari, e ci mostrano come la mente dei Bardi andava scavando fio in fondo nelle possibilità semantiche intrinseche al rapporto DL. Notate la congruità di tutti questi esempi a formare un nodoso ed esclusivo circolo semantico, come un' ampia corona dell'albero dei significati, che rappresenta la VERA dimostrazione della nostra tesi. ED-EL, ted., il nobile, è colui che gestisce le regole al pari del LEADER.

Ora, contenti per aver vinto tutte queste scommesse, ci mettiamo a fare sul serio, e prendiamo per le corna il rapporto tra D, la minaccia ordinatrice, e C, la tensione muscolare, ovvero la continuità. Questo sì che parla da sé. Voi cosa vi aspettereste se foste un bardo in difficoltà nel voler utilizzare tali articolazioni? CD= continuo regolare, ci fa pensare che il soggetto "continuo" venga reso regolare a causa del suo attributo D. E infatti troviamo al volo CODA e CODice. Si tratta di evidenti "continui" quanto mai regolari, in quanto costituiti da regolari vertebre, o articoli! Visivamente lo possono comprendere anche i meno dotati : una coda non è altro che un continuo di elementi ordinati tra loro. Il volo della metafora ci porta a CADO, ma non per cadere insieme ai nostri insulsi giochetti di parole. Bensì perché CADO esprime il concetto "sono inserito in un continuo regolare" Questo verbo rientra dunque nel significato archetipico, ed anzi ne è un campione , come ci fa ben comprendere s-CADENZA. La scadenza è infatti l'inserimento di un evento in un continuo regolare temporale. In-CID-ere, in-CIDenza rappresenta la scansione regolare di un continuo temporale, o anche lineare. Infine QUADRO, e QUADRATO devono anch'essi alla C e alla D le loro proporzioni regolari! Se però noi, ormai adusi a queste corrispondenze, inspiegabili secondo la teoria di moda dell'amotivazionalità del segno, imponessimo ai nomi in DC (l'inverso di CD) un significato del tipo "regola, obbligo continuo nel tempo", non ci dovremmo meravigliare che i nomi, come bestiole ubbidienti, ci

riproponessero gli stessi significati : DICO, DOCO, DICTATOr, DOCEO, e tuta quella brutta serie di nomi autoritari e impositivi, che, fortunatamente, l'aura illuministica che ci proviene dalla vicina Francia, e dai civilissimi Stati Uniti, hanno definitivamente bandito dall'Europa, e migliorato assai i nostri costumi e la nostra onestà.

Quei nomi in DC, tipo DECORO e DECENTE, inutile residuo di tempi diversi, devono sparire dalla nostra vista, o rimanere solo come inconfutabile prova della nostra teoria sul linguaggio.

Quattro esempi sui rapporti tra D e B: DB si coniuga come "regolarità di impulsi"; BD come "Impulsi regolari". BUDELLO è un perfetto esempio di regolarità di impulsi, quali sono quelli che gestiscono L la motilità intestinale. Su questo modello il corpo biologico potè prender nome BODY, ingl., e per allargamento di metafora BIDONE. S'ha da intendere, per contestualizzare questi impulsi (motori) regolari nell'ambito dei rapporti nella primitiva tribù), che essi possono apparirci, sì carichi di violenza (e di legnate), ma, a causa dell'altro membro somministrati regolarmente, e quindi per scopi adeguati a tanto mezzo. Altrimenti il bardo non si sarebbe peritato di collegarli tra loro, e avrebbe somministrato le sue legnate, come un pazzo e alla cieca. Dunque lo scopo di BAD-ARE è quello di tenere qualcuno in una certa condizione mediante strumenti motori (siano questi anche gli inciviliti strumenti di una badante). All'inverso chi è un soggetto ad un DEBEO, devo, compie ciò che deve perchè teme conseguenze severe, quali una bastonatura. Un altro verbo OB-ED-IO, che è per significato l'omologo passivo di DEBEO, in quanto chi deve, obbedisce, oltre a rappresentare una prova degli impulsi motori obbliganti DB, ci può introdurre in qualcosa di non ancora spiegato. Si tratta della forma che io chiamo embricata, o passiva, dei rapporti tra i suoni. Essa consiste in un'embricazione di sillabe vocale- consonante. Ed è una comunissima modalità di formare le parole. Da un punto di vista genetico io suppongo che tale modalità sia la più antica. La domanda da porsi è : per esprimere il valore archetipico dei suoni consonantici, si è usata prima la forma voc-cons, o la forma cons-voc.? Posto che il suono vocalico è indispensabile alla pronuncia, credo, con buone ragioni, che le prime sillabe fossero in voc.-cons. Il chè comporta parole in cui

questi suoni siano tra loro embricati., come ob-ed-io –; ad-ul-o; ed-uc-o. Questa forma, che io chiamo passiva, per contrapporla a quella più attuativa in cons.-voc, è universale e molto presente nelle lingue antiche, come ad es. il sanscrito. Noi però fin'ora non abbiamo mostrato alcun esempio di rapporto interconsonantico in questa particolare veste della parola. Per farlo dobbiamo quindi precisare un aspetto costitutivo e cronologico della parola, che nel seguito, quando mostreremo esempi di parole polisillabiche, avrà sempre più importanza. Diremo ora che ragionevolmente, dobbiamo pensare che la sillaba voc-cons. in prima posizione è quella primitiva, che ha permesso al bardo di apporre una seconda sillaba voc-cons. allo scopo di definire, e contestualizzare il senso della prima sillaba. Ma tutto ciò, e questo è ciò che conta, al di dentro delle modalità di rapporto significante tra i valori archetipi portati dai suoni consonantici. Esempio: OB-ED-io è costruito su una prima OB, il cui significato qui genericamente intendiamo "impulsività", e su una successiva ED, apposta alla prima sillaba , allo scopo precipuo di costruire il significato " regolarità di impulsi (motori)". Praticamente, si deve comprendere che è il suono consonantico della seconda sillaba a fare da input al significato della prima, al contrario di quello che avviene nella forma attiva cons-cons. Dunque è questo significato, "regolarità di ED>impulsi motori OB", che ha una notevole somiglianza con quello dell'attivo DEBEO, a imporre l'UBBIDIENZA . Altro esempio: ADULO è costruito su un AD basale, su cui si impernia successivamente l'input UL. Quest'operazione permette al Brado di esprimere un'idea del tipo "gestionalità UL > di regolarità AD", che è molto simile al significato di LODO, e che consiste in sostanza nel produrre una gestione regolare di qualcuno. Il significato reale di "adulo" evidentemente sposta la generica lode verso l'adulazione, che è infatti il mezzo più comune per gestire qualcuno. Lo scopo per cui presento questa modalità passiva di formazione della parola, è, come si può intuire, quello dimostrativo della realtà della mia teoria: anche le parole che iniziano per vocale e sono costituite da sillabe embricate rispondono perfettamente al significato archetipico dei loro suoni consonantici, e rappresentano una ulteriore dimostrazione della teoria. In pratica, prendendo ad esempio un rapporto tra L e C, sia le parole a radicale L-C, c he quelle in C-L, che quelle in AL*AC; che quelle in AC* AL, esprimono significati ……

moderni adeguati ai valori archetipi. Mostriamo, per fissare l'esempio, che LC (variazione continua)" ci dà Lachè, gr, Sorte; o Licitazione. CL (continua variazione) ci dà CLIMA, o Calare. –L*-C (continuità di variazione) ci dà ELICA, o ALICE, enti che da un centro fissato C si agitano in variazioni; infine -C*--L (e cioè variabilità continuativa) ci dà OCULus, l'occhio, che varia L continuamente C la sua mobilità. Ricorda dunque lettore, poiché non avrò lo spazio per darti esempi pertinenti, che ogni rapporto tra i suoni consonanti. si declina anche in questa forma passiva, e che le prove, e le controprove, della mia teoria si basano dunque su ben quattro modalità di rapporto tra gli stessi suoni per tutte le 156 funzioni biconsonantiche del mio sistema, come ho esemplificato nel mio libro precedente. Faccio vedere allora ancora un esempio passivo, per fissare le idee, e sia ED-UC-o. L'attivo è, come sappiamo DOCEO, o DUCO, derivati nei rispettivi contesti esistenziali, da "OBBLIGO, REGOLA D-- CONTINUA C". Si vede bene come ED*UCo non sia che un sinonimo di DOCEO, e questo perché fruisce di un rapporto di suoni del tutto similare.

.

Mostriamo quindi, completando la nostra prima quaterna di combinazioni, che DR, la regolare ripetizione, può offrirci DURO, come è tale un obbligo che si ripete! O DIRIGERE, che, subìto, lo è altrettanto; o DARdo, che viene regolarmente ripetuto nel tiro; o DORMO, la mia regola ripetuta. A sua volta RD, che è un ripetere regolarmente, ci può fornire RADIUM, il raggio, che si ripete regolarmente; RUDO, una parola dialettale che nomina quel qualcosa che si ripete regolarmente, ogni giorno, nei nostri bidoni della spazzatura. O ci può dare RADice, che è quella struttura che ripete regolarmente il suo compito di nutrire la pianta coi suoi flussi. O RADERE, che consiste nel ripetere regolarmente il passaggio della lama sulle guance. O RODERE, che consiste in una ripetizione regolare di strumenti su una superficie. O RIDDA, che è un gioco imperniato sulla ripetizione. Sufficiente?

14 I gesti articolatori M e N.

(Amato e improbabile lettore, sia che tu sia un vero amante della scienza, o per caso solo un curioso

……

ed avventato esploratore dello scibile, io so di aver molto preteso dalla tua pazienza, e ti prometto che non tirerò più la corda così. So che non hai tempo, e che se ne avessi , lo dedicheresti con maggior frutto ai tuoi affari e ai tuoi interessi, quali essi siano, in specie se tu fossi, Dio me ne guardi, titolare di cattedra. Né oso d'altronde sperare di poterti divertire con frescacce, come il nostro secolo democratico impone a salvaguardia del successo. Spero nel tuo eventuale masochismo e non certo nei miei meriti, o in denaro che possa offrirti per le tue fatiche. Ti invito ad offrire i tuoi sforzi a Minerva e ne sarai certo ripagato abbondantemente).

Ora che abbiamo dato esempi minimi pertinenti a R, B , C, L, D, e mostrato come realmente le parole traggano il loro senso dai loro suoni radicali, passiamo ad altri gesti articolatori pre-linguistici. E prendiamo in esame una coppia di suoni, descritti ambedue come "nasali", e come tali in qualche modo apparentati. Essi sono prodotti da vibrazioni interne al corpo, nel senso che il primate, l'ominide, ed il pre-sapiens, avevano facoltà di far vibrare volontariamente un volume aereo, nella profondità delle cavità corporee. Ma potevano differenziare questa vibrazione volontaria, in vibrazione alta e bassa, semplicemente dividendo e separando la colonna aerea, mediante l'abbassamento e la contrazione del velo palatino. Questa esile struttura mobile, che può separare il faringe alto, il retro- bocca, le cavità nasali, ed i seni paranasali, dal faringe , dall'esofago, e dai bronchi, si trova implicata, come sappiamo, anche nella vibrazione occlusiva della K, C. Nella fonazione dell'occlusiva il velo palatino contratto è propriamente il centro della vibrazione, che risulta anch'essa bloccata e contratta. Ben diversa è invece la resa acustica di una vibrazione della colonna aerea alta, che coinvolga l' alto faringe, il retro-bocca, e addirittura i seni paranasali e i seni frontali. Questa vibrazione volutamente alta, e che coinvolge le strutture immediatamente sotto stanti la sottilissima base cranica, l'osso etmoide, e l'osso sfenoide, è quella che produce un suono internalizzato e volontario, che serve a mettere in risonanza le strutture para -cerebrali, e la cui intenzione comunicativa comprensibile non può essere che un accenno all'inclusione cerebrale. Ed in sostanza alla vibrazione dell'encefalo. L'immagine visivo- facciale

……

di questa articolazione consiste in un sollevamento delle ciglia e della fronte, con contemporanea chiusura delle labbra, con un effetto contrattivo alla radice del naso: questa espressione, comunissima, fa parte della serie delle espressioni facciali pre-linguistiche ed è leggibilissima nell'intenzione comunicativa che la sostiene globalisticamente, come mi dimostrarono i miei psicotici. Essi erano consapevoli che quella vibrazione inclusiva alta esprimeva l'intenzione di accennare al contenuto cranico sia come quantità inclusa sia come pensiero determinativo. Questo è il valore semantico che utilizziamo nella nostra ermeneusi delle parole. Quale può apparire lo scopo pre-linguistico di questa così particolare articolazione? Ovviamente la trasmissione di un significato legato al cervello ed alla sua funzione determinativa, intesa come quantità e calcolo. Potevano gli H. sapiens (che possedevano, ricordiamolo, un volume cranico pari al nostro) avere una simile prestazione? Certamente, quando dovevano esprimere l'esigenza di una valutazione razionale degli eventi, o una quantificazione: si tratta dell'istinto, tipicamente umano, del calcolo.

Descriviamo anche l'altra possibilità di vibrazione somatica, quella bassa che, sempre a velo palatino abbassato, permette alla colonna aerea posta in faringe, laringe, trachea , bronchi, polmoni, diaframma, di vibrare ad libitum, se innescata da un'intenzione volontaria. Va inteso che i fonologi non si sono minimamente posta la domanda se una simile vibrazione avesse un significato etologico e comportamentale, astretti come erano, e sono, a un ruolo puramente distintivo per i fonemi. Questa vibrazione somatica che va estendendosi addirittura verso il contenuto splancnico ed i genitali, è quella che è beatamente prodotta dal gatto quando fa le fusa. E dal Buddista quando cerca un rinforzo per il proprio senso di sé, ripetendo il mantra OM. L'aspetto visivo di questa vibrazione è minimo, ma non tanto da impedire l'immedesimazione da parte degli astanti. Ecco come lavorano le cellule specchio: l'interpretazione della modesta vibrazione buccale e della caduta della mascella, mediata dalla facoltà mimetica, permette agli astanti di immedesimarsi nella produzione di questa vibrazione e di farla propria, e di comprenderla nella sua intenzione profonda narcisistica. Gli psicotici posti di fronte a questa modalità vibratoria espressero l'opinione che questa vibrazione dava voce al

proprio soma corporeo, e quindi rinforzava il senso del proprio essere ed esistere somatico. La traduzione logica, nella fase post-visiva, di questa postura, che ormai si presenterà felicemente fonologizzata in una M, sarà dunque: il soggetto, l'IO, il sé somatico, e l'intenzione istintuale che la sorregge è quella narcisistica. E' ovvio che in qualsiasi comunicazione è indispensabile precisare il soggetto del discorso. M funge benissimo per questo scopo, ed il suo ruolo nell'intarsio tra i suoni cui è destinato a causa della sua trasmutazione fonica, è quello del soggetto, o del riferimento principale. Notiamo infine , come queste due consonanti N e M, che si sentono e si vivono a bocca appena chiusa, essendo espressione di accadimenti interni ed intimi quali il pensiero ed il senso di sé, necessitano più di tutte le altre di un supporto vocalico, e di un riconoscimento basato sull'immedesimazione da parte degli astanti. Giochiamo dunque con questi nuovi tasselli N e M, come fece il Bardo indo-europeo. Egli, volendo indicare nella nuovissima modalità fonica, il soggetto del pensiero ai suoi compiaciuti parenti, collegò con astuzia somma, M ad N, e pronunciò MAN. Volle poi, versato qual era nei giochi di parole, dar nome alla astratta marca sonora che gli consentiva di nominare gli oggetti. Questa sua grande capacità di astrarre un significato ideativo di tale etereità si risolse nell'inversione di MAN in NAM. Ora finalmente l'umana stirpe possedeva delle marche fonetiche astratte per significare "colui M che pensa N", e "il pensamento N delle sostanze M". Da lì in poi fu possibile ogni metafisica, che è la lotta tra il pensatore MAN ed il pensato NOME. Il pensatore MAN credette fino a CARTESIO che i NOMI esprimessero il reale, e poi che fossero convenzionali. Ora sappiamo finalmente che i nomi sono in qualche modo analogie e metafore degli oggetti. E, poiché la magica capacità di pensare per mezzo di nomi esprimeva un meccanismo segreto, che era, appunto quello del pensiero, qualsiasi oggetto dotato di un meccanismo interno funzionante fu preferenzialmente nominato in MN. Le MANI, I MANICI, i MANTICI, i MANUBRI, le MANIGLIE, i MONILI, le MANNAIE, le MENTULE, le MINCHIE, godendo di un apparente meccanismo interno, che presupponeva il pensiero di un inventore, assunsero questa forma sonora. Né basti: ogni riferimento al pensiero si giova di tale rapporto di suoni: MNEMO, gr., ricordo, MANIA. MENTE, MANCIPIUM, consapevolezza; MANTICA, MANI, gli dei parentali; MONEO. Ua terza ......

direzione semantica in cui si declina MN è quella, specifica, del pensiero quantitativo ed inclusivo, della propria M determinazione N ,intesa come conto numerico: MONTE> ammontare; MUNUS, MONETA, MANCIA, MINIMO.

Infine nella forma passiva, (ricordi, lettore?) -N*-M, il Bardo ha ricavato AN-IMa, come "propria, personale IM -pensabilità AN"! L'anima infatti, è considerata la personale fonte del pensiero, e la sua struttura di parola ce lo dimostra! In terra nordica si preferì accreditare la funzione SL di tale incombenza, e noi in seguito spiegheremo le ragioni di questa scelta. Ricordiamo ancora che ogni nome è frutto della scelta motivata di un rapporto di suoni. E che questa scelta dipende da circostanze le più varie, pur permanendo l'assegnazione del nome in un regime di causalità. E' questa libertà che lo spirito metaforizzante degli impositori di nomi si va ovviamente concedendo, a mettere fuori strada i convenzionalisti odierni.

Ma come si comporta l'inversa NM? Facciamo una piccola analisi: NM = determinazione di sé, dunque anche "pensiero N su un oggetto M". NOME copre ambedue queste definizioni concorrenti. Il nome era considerato anticamente, nel regime di pensiero nominalistico e magico, come l'anima personale degli oggetti, il suo NUME. NOMINA sunt NUMINA. In quanto atemporale era anche divino, e la forma passiva OMEN ce lo ricorda: OMEN significa il destino eterno e atemporale personale, perché (ormai possiamo saperlo!) rappresenta la determinazione, ovvero la vera conoscenza EN—del proprio essere OM, e come tale evocatrice del sè. Così pure OMENTUM e IMENE, le membrane che avvolgono e preludono al nascituro, prendono un nome in -M-N, in quanto lo evocano e lo presentificano! Qui cogliamo un passaggio cruciale dall'astrattezza dell'omen alla concretezza delle membrane nel segno della concretizzazione N del sè M.

Tale conoscenza OMEN è solo alla portata del NUME, ed egli solo conosce il nostro destino. Voglio mostrare con queste frasi , che l'analisi ermeneutica, basata sui significati archetipi dei suoni che compongono i nomi, ci permette spesso di entrare con facilità in territori filosofici altrimenti inesplorabili, e di comprendere meglio il modo di pensare dei nostri progenitori. In questo caso la parola OMEN,

ANIMA, associate a NOME e a MAN, ci dischiudono una problematica religiosa preistorica di grande interesse. NM possiede nel suo concetto altre direzioni semantiche, ben più prosaiche: “ la determinazione N propria M” si trasforma facilmente nel senso operativo: distribuisco “a ognuno la sua parte ”!, e poi addirittura in “propria parte del tutto”. Questo significato “distribuisco” si invera in NEMO , gr. , distribuisco, e in NAMAS, la parte; il senso “propria parte del tutto” ci dà “NUM*Ero”. Il NUMERO delle pecore del gregge sono quella parte di pecore, che mi spetta, per distribuzione. Vediamo dunque quali salti può fare la metafora: dall’alta spiritualità dell’OMEN e dell’ANIMA, alla bassa concretezza del NUMERO che mi spetta, ma sempre nel segno “ determinazione N propria M”, ovvero “quantità propria” ovvero “pensiero N su sé stesso M”.

15 I rapporti di N e M con L

Man mano che andiamo aumentando i nostri strumenti archetipici, aumentano aritmeticamente le associazioni tra loro Abbiamo fin ora descritto sette articolazioni pre-linguistiche dei suoni consonantici: R, B, C,L, D,M, N , che ci danno 49 associazioni biconsonantiche meno sette raddoppiamenti. Come fare ad esporle tutte nelle poche pagine di questo libretto divulgativo? Chi è interessato deve andare a scartabellare il mio libro “L’origine delle idee e delle parole” Edizioni Magi Roma 2007, presente sul web, che in circa seicento pagine , riesce a mettere in evidenza tutti i casi con tantissimi esempi. Qui bisogna accontentarsi di rapide illuminazioni. Tenete anche presente che molte parole sono alterate nella forma per il lavorio del tempo, e nel significato da ulteriori gergalizzazioni senza fine, e comprenderete che la palma della vittoria sull’enigma del linguaggio mi può essere offerta solo da menti veramente scientifiche, cioè empirico-deduttive. Capaci, dunque, di riguardare la grande piramide, o il grande cruciverba di parole legate nello schema dei tredici gesti articolatori, come una perfetta prova logico-matematica, fatta di esempi concreti altamente probativi. Ma il semplice empirista se ne andrà per la sua cieca strada fatta di insignificanti casi particolari, e l’etimologo, il negatore di ogni generalizzazione, lo seguirà, con grande soddisfazione per entrambi gli orbi. Allora sceveriamo fior da fiore gli esempi che mi hanno colpito di più ed i più ricchi di pregnanza, in modo da far vedere come questi

……

strumenti crearono realmente il mondo delle idee che ci rese pienamente umani.

Se possediamo la variazione L e la quantità N, possiamo creare un'indispensabile idea nuova "la variazione della determinazione quantitativa ", cioè LN. Questa idea è necessaria per precisare le distanze come per quantificare il magazzino delle scorte, ed in indo-europeo è implacabilmente applicata. LUNgo; LENto esprimono variazioni in meno di determinazioni metriche e temporali: lunghezza e durata; LENIRE ha il senso "diminuire"; LINEA è la gestione di una lunghezza; ma anche la LENTE può variare i parametri quantitativi degli oggetti (in più o in meno, secondo lo stile di L); anche la LENZA varia in più o meno la sua lunghezza!!; non parliamo della LANA e del LINO, filati lineari a lunghezza variabile; non parliamo della LUNA, che varia ogni dì le sue dimensioni, e la sua orbita. Capito il meccanismo che presiede a LN? Ogni volta che il Bardo vede un oggetto che varia le sue dimensioni può appioppargli un bel LN radicale. Avendo a disposizione un bell'esempio voglio, a questo punto introdurre il concetto di come funziona una parola dotata di più sillabe: in sostanza la seconda sillaba, o anche il semplice suono consonantico, col suo significato archetipico fa da soggetto al significato archetipico della prima sillaba, che è il radicale della parola. Vediamo come funziona LAND: il plug-in D, regola, successivamente apposto, inferisce su LAN, modificandone il senso. LAN da sé significa " variabile dimensione", ma D "regolarizza ed irrigidisce tale variabilità di dimensioni". Infatti una LANDA qualsiasi può avere qualsiasi LN dimensione, ma non può variarla D! Questa caratteristica è inscritta nel suo nome. Ricordati, o mio buon lettore, il modo di come funzionano i polisillabi; perché in seguito potremo utilizzarlo a scopo dimostrativo. Anzi, anticipo che le prove logiche fondamentali sono quelle che mostrano come il significato complesso, o meglio il meccanismo interno di un polisillabo, nasca come funzione matematica del rapporto significante e meccanico della seconda sillaba sulla prima, ovvero del suo plug-inarsi sulla radicale. Torniamo a LN, e chiediamoci a cosa può servire gestire le dimensioni. Si risponderà: per conseguire un risultato, per raggiungere un bersaglio. Ebbene, LINK, ingl. indirizzo, e LANCIO non sono che due modalità in LN per raggiungere un bersaglio, e che

necessitano di un'adeguata gestione lineare LN per pervenire al loro scopo, siano esse indifferentemente lettere o frecce Questa capacità di gestire gli spazi è quella che dà nome alle attitudini della LINCe. Vedete come qui la metafora si sposti verso una finalità da conseguire mediante una gestione dimensionale, spostando l'attenzione verso un'aspettativa di conseguimento. Ma una parola come LENA e LENONE, la puttana ed il suo ganzo, sembra distaccarsi da questo mondo di pure dimensioni lineari, e ciò avviene perché non riusciamo a contestualizzarla adeguatamente, nel suo abissale salto di metafora. Ragioniamo : cosa fa la puttana? Si affitta, come LOAN, ingl. l'affitto, e il ganzo in ciò è di valido ausilio. Allora anche costei, affittandosi, non fa altro che gestire una quantità, variabile, nella misura in cui la sua venustà attiri o meno appetiti. Il LEN*ONE, a sua volta, col suo input N determina l'affitto LN! E gode del godimento dell'affitto dell'affitto del godimento.

Passiamo alla funzione NL " determinazione quantitativa variabile, o gestionale" e scopriamo che essa è precisamente ciò che occorre a nominare il verbo dell'affitto: NOLO. Noleggiare un oggetto richiede una quantità variabile NL, in funzione del tempo. Il valore di NL come quantità variabile trova in NULLA il suo limite a zero! Come hai notato LOAN, ingl., e NOLO esprimono il fenomeno della similarità di significato delle parole a radicale invertito, un fenomeno frequentissimo, che da solo è dimostrativo dell'origine compositiva delle parole.

Altri nomi costruiti passivamente, nel modo embricato, ci dimostrano ancora, implacabilmente, i valori semantici specifici di NL e LN all'opera per darci significati originali e necessari. Così ANALISI (derivato da LN) rappresenta in modo perfetto la gestione variativa AL di determinazioni quantitative AN. E, in corrispondenza, ALONE (derivato da NL) rappresenta una determinazione quantitativa ON (le dimensioni dell'alone) che gestisce variamente AL gli oggetti dell'alone stesso. Cos'è infatti un ALONE, se non la gestione variabile di oggetti all'interno di una dimensione metrica? D'ora in poi, io mi aspetto da te, mio lettore, una comprensione adeguata degli esempi, a cominciare da questi ultimi, perchè non posso più stare ad illustrarteli minutamente.

Che diavolo… datti un po’ da fare anche tu! Sono nervoso, mio lettore, anche perché oggi un certo Medvedev, russo-australiano evidentemente di me più pazzo, è venuto fuori con un articolo sul web, in cui nomina Semefoni i miei URSimboli, gli fornisce un valore semantico del tutto congetturale, non legandolo ad alcun dato antropologico od etologico, non è in grado di fare analisi del lessico, ed insomma non dice niente di concreto: ma soprattutto, come al solito, non mi cita! Miserie…

Prendiamo in considerazione il rapporto tra L e M nei suoi due aspetti: LM e ML. Ci darà anche esso idee memorabili come LN, o è al contrario di poco significato e valore nell’ambito delle funzioni biconsonantiche? Certo esso non è in grado di esprimere una idea scientifica, perché “ la variazione, la modificazione del proprio essere” attiene piuttosto alla sfera della forma degli esseri, non sappiamo se fisica o morale, o ambedue. Comprendi bene, o lettore, che ogni volta che io vado esaminando una funzione biconsonantica, e attribuendo ai suoni quei significati emersi dalla sperimentazione con gli psicotici, non faccio altro che una scommessa, in cui chiunque mi valuterebbe come perdente a priori, tanta è l’assurdità apparente della mia pretesa. E’ con questo spirito che devi esaminare queste pagine, e darmi per perdente a priori. L’estrema specificità di senso del significato archetipo che io voglio sovrapporre alle parole moderne è la garanzia che perderò. Dunque…. LAM….LAMpreda, LOM…brico, LUM…aca. Ma, guarda un po’, si tratta proprio di animali le cui caratteristiche sono la variazione della forma e della luminosità. Che stranezza….. Cominciano proprio per LM. Sarà un caso, certo. Vediamo un po’ qualche altro nome: LOMBO. Beh, anche la parte del corpo che si chiama lombo ha la caratteristica di modificare la sua forma incurvandosi come fanno lombrico e lumaca. Aiuto!: anche LAMIA e LEMURE, quei brutti mostri mitologici greci avevano forma variabile e quindi spaventosa. Vuoi vedere che RIzzini ci azzecca un’altra volta? E gli strumenti della variazione della forma di un oggetto potrebbero anch’essi venir nominati in LM? Sarebbe una bella controprova! E beh…. LIMA, LAMA, nella forma, e nel senso del gusto LIMONE , sono strumenti di variazione e modificazione di una sostanza corporea. LAMBDA, la lettera greca è ben tutt’ attorcigliata su se stessa! Un significato ……

strumentale bellissimo sta proprio nella escavazione intelligente di LM: se il Bardo vuole creare l'idea del trasferimento da una realtà ad un'altra, può immaginare di usare LM, nel senso di LIMITE, oltrepassato il quale si è altrove! Il limite rappresenta il punto in cui si attua la variazione del sé, e può essere usato in senso fisico o morale. Il LEM*BO è (ricordati lettore della funzione di plug-in del suono consonantico B) un impulso B alla variazione del sé, oltre il quale o si diventa diversi o si va in altra terra, LAMBIRE rappresenta questo impulso a mantenersi nel LIMITE di ciò che si è , o di ciò in cui si sta, oppure superarlo, così come dal LIMBO si passa all'inferno. Infine LAMO (non l'amo!) non rappresenta nient'altro che la sua incurvatura fisica, come del resto al-LAMPanato; e LAMENTO (dial. LAMO) non rappresenta altro che la variazione del proprio senso di sé. La forma passiva ci offre altri esempi pertinenti: UM*ILE è chi modifica se stesso per virtù; EMULO chi si modifica, per piacere a qualcuno. Il bardo non fa sconti ed usa gli stessi suoni, perché il concetto fondamentale è lo stesso in ambedue i casi.

Bravo Rizzini, stavolta hai vinto la scommessa, ma sappiamo benissimo che la perderai se oserai attaccarti a ML, l'inverso di LM. Quando mai ML potrebbe mai significare " il sé variato, la sostanza modificata" ? Sono solo assurdità senza valore di una mente ottenebrata. Ed io risponderò: calma ragazzi, ma li avete veramente esaminati questi nomi in ML? Ne siete capaci? MOLLE, MOLLA! Ahi, ahi! Ci risiamo: Molle è variato in rigidità rispetto a normale, Molla può e deve variare la sua struttura se vuol essere ciò che promette. MULO che ha di diverso rispetto ad asino?: che è un ibrido, ecco perché si chiama MULO, perché è diverso! Basta! ho vinto ancora. E allora enumeriamo le sostanze variate rispetto al normale: MELMa, MALTA, MALACHITE, MALACIA (rammollimento), MALLO, MIELE . Sono tutte sostanze di struttura meno rigida dei normali corpi, e per ciò facilmente modificabili. Alterazione nel colore : MELAINOS, gr., scuro. Alterazione per frammentazione in piccole parti: MILLE, MILZA. Alterazione per aumento di sostanza: MOLTO. Passiamo alla alterazione del sé morale: MALE, MALINCONIA, MALIZIA. Siccome sappiamo ormai che spesso una direzione semantica strumentale nomina gli strumenti della modificazione del sé, riscontreremo MOLA,

……

MULINO, in quanto strumenti di frammentazione delle sostanze in parti; strumenti di guarigione fisica : erba MALVA, MELICA; strumenti di soddisfazione estetica: MELOS, MELODIA. Se poi vogliamo andare a riguardare il rapporto ML nella sua forma passiva, "propria gestione" scopriremo che AL*IMento è ciò che ci occorre per crescere; che EL*EMento è il componente necessario all'assemblaggio delle strutture.

16 I rapporti di C con M e N.

(E' inutile, che io voglia rendere ordinato questo libro. Esso nasce come disordinato, e folleggiante, perché in poco più di cento pagine non si può presentare una materia immensa ed eruttiva come quella che sono andato escavando in 19 lingue e per quaranta anni, da quando. giovane dottore mi misi ad interrogare i miei psicotici, anche nella speranza di aiutarli a riprendere in mano le loro facoltà linguistiche. Molto tempo è passato da allora, ed io sono un pensionato, con non troppe speranze di avere soddisfazione da questi studi. Eppure ho visto che qualcosa si muove, che la concezione darwinista del linguaggio si rende più credibile, e che in fondo la verità di ognuno aiuta per vie misteriose la verità di tutti. Del resto se mi fossi occupato solo di questi studi, sarei forse insoddisfatto, ma in realtà non ho fatto altro che curare la gente umile dalla mattina alla sera per tutta la mia vita, e da tutte le parti, e in tutti i modi, e questo è ciò che conta veramente. In fondo una teoria sull'origine del linguaggio come questa, può riavvicinarci alle fonti istintuali della nostra esistenza , mostrandoci con chiarezza che la nostra ragione non è che una complicata rielaborazione di impulsi vitalistici, ed allontanandoci dal razionalismo intellettualistico e distruttivo, che trionfa ai nostri giorni. Riportandoci in qualche modo verso l'idea che il bene comune, quello che si legge direttamente sui nostri volti, è la prima verità della nostra specie, e che è su di esso che tutto il resto fu costruito).

Cogliamo fior da fiore: I rapporti di M con C sono molto interessanti, seppur meno dinamici di qualsiasi incrocio di L. Infatti CM vale " continuità del sé, o del soma o della propria corporeità ". Si tratta evidentemente di un incrocio in grado di dar nome ad oggetti dotati di un continuità della loro forma, o del loro profilo. E infatti reperiamo CAMINO, che si mostra con chiarezza come un oggetto dotato di

......

continuità in quanto allungato. Id. KAMA, accadico, lo stelo; KAMAX, gr., il palo, COMA, la chioma allungata; la CIMA ed il CIMIERO ecc. CM in questi casi è evidentemente espressivo di un profilo allungato, e riesce perciò a rendere ragione ad es. di CAMUSO. L'azione stessa dell'alllungarsi può generare i verbi dello spostamento : CAMMINARE, KOMMEN, COME.

Per far vedere come si generino idee nuove e impensabili mostriamo il funzionamento di CM*L= l'alterazione L di un profilo allungato CM: ciò comporta la formazione di una gobba. Che questa possibilità di costruire l'idea di alterazione di un profilo sia stata realmente utilizzata ce lo dicono CAMMELLO, e CAMALLO, dial., facchino. Essi infatti possiedono molto propriamente i loro nomi, in quanto la L alterativa fa da plug-in, o da spina, sulla continuità di profilo CM! Ma CAMILLUM, il mercurio, può allo stesso modo alterare L la continuità della propria forma CM, in quanto mobile, e da ciò meritare il suo nome. Così pure il CAMALEONTE, che è il principe del cambiamento. La CAMELIA a sua volta merita il suo nome a causa del suo frastagliato profilo! E la CAMOLA ,dial., l'imbroglio, porta la metafora verso l'irriconoscibilità, se non sapessimo che l'alterazione di una direzione continua, può essere ingannevole. Comprendi lettore , come i rapporti interattivi tra i suoni possano generare idee del tutto nuove, in sfere fisiche e morali, e in modo altamente creativo.

Questa è evidentemente la chiara direzione fisica di CM. Ma esiste un seconda direzione, che chiameremo ideativa, in cui CM è usato per dare nome a ciò che attiene alla "continuità del proprio sé". In sostanza con ciò che ci è intimamente connesso, in quanto rientra nella nostra sfera, e cioè COMUNE, o CUM. HOME, ingl., HEIM, ted. è questa sfera personale, e può dar nome alla casa, o al nido. Questa direzione è molto ricca e nomina gli oggetti d'uso personale, come CAMICIA, COMMODA, o le persone del proprio giro, COMPARE, COMES. Infine vi è una logica direzione che utilizza CM nel suo senso esistenziale, e cioè continuare il proprio essere, la propria vita, come CAMPARE. CAMPIONE, assume un risvolto guerriero, in quanto il continuare la propria esistenza comporta una lotta per la vita: KAMPF, ted. Hai notato lettore quante belle metafore e quanti usi propri, e impropri ha escogitato il Bardo,

applicando CM al mondo degli oggetti. L'ultimo ma logico uso consiste nel volgere al mondo morale questo CM, come continuità del sé, familiare e dunque COMICA.

Ma ancor più ti dovrai stupire per quello che può fare l'inversa MC, rapporto che mi fece assai penare per capirne l'uso, che poi si rivelò semplice e conseguente al suo significato, come sempre. Dunque MC vale: la sostanza, il sé- continuo, o connesso (nel tempo, o nello spazio). Trattandosi di un corpo M l'attributo C conferisce a questa sostanza corporea le stesse qualità di un corpo umano sottoposto ad una contrazione muscolare continua, che, ricordiamolo, è la precisa origine posturale dell'articolazione di C. Si tratta dunque di un corpo connesso e strutturato, e infine una parte di questa connessione corporea, e questo è il precisissimo significato espresso da molte parole in MC. MACCHINA è l'esempio che ci può rendere meglio comprensibile questo discorso: la macchina non è altro che una struttura connessa costituita da parti. Gli esempi sono di una probanza unica: MICA è una struttura connessa di parti; MUCO, MICELLA, MOCCIO, MACCHERONE, MOCCOLO, MICETO sono parti corporee allungate e connesse; MACRO e MICRO, presuppongono un intero composto di parti. MACCHIA , una sostanza allungata.

Ma ciò che ci può più stupire, e offrire conferme ineludibili, è l'uso concreto di MC, escogitato dai Bardi per dar nome ad operazioni, non più di integrazione , ma addirittura di disintegrazione di parti! Qui risalta la conseguita astrattezza ideativa che il metodo comporta. MACERARE, MACELLARE, MACTARE esprimono questa disintegrazione in parti, e MAC*SILLA, mascella, ne è lo strumento naturale! Al contrario MACSA, massa, è costruita come insieme di parti MAC che si vanno integrando in un intero in aumento, che sarà dunque il MAXIMUM raggiunto al momento! Esiste infine, come per CM, una direzione puramente morale, che prende evidentemente spunto dal fatto che un sé personale che si continua nel tempo, senza deviare!, è sereno tranquillo e MAKAROS, gr., felice.

Ora vogliamo sondare a quale sfera dell'umano possano volgersi i rapporti tra l'Ursimbolo della connessione continuativa, C , e l'Ursimbolo della determinazione N. Un Bardo che mima un gesto orale

……

occlusivo e fa seguire ad esso una vibrazione para- cerebrale, esprime l'intenzione evidente di dare continuità di prestazione a questo suo sforzo di pensiero determinativo. E ciò allo scopo di risolvere qualche problema che richiede il massimo dell'impegno mentale. O no? Come al solito io faccio una scommessa con il lettore, il quale come al solito mi dirà: ma come ti viene in mente una simile sciocchezza? Eppure, guardati intorno, o mio Tommaso! KNOW, ingl., KENNEN, ted. ci mostrano che l'indoeuropeo usa proprio CN per dar nome alla conoscenza, cioè a quel sapere che richiede un continuo impegno mentale. Più preciso è CONTO, e CENTO, cioè: attivo T una continua C determinazione N. CANTARE ci riporta, alle antiche età in cui la conoscenza sacra era espressa prosodicamente. Ma tu, o mio alunno, che banchetti di questo mio cibo divino, mi potrai forse dire: e con CONO come la mettiamo? Non solo di CONO ma anche di CANTERANO, CANTO, CUNA, CUNICOLO,CANESTRO, CONCHIGLIA, KANT, KENT e di ogni altro CONTENITORE ti renderai ragione se solo porrai mente al fatto che C N è prodotto da una vibrazione cranica inclusiva N, continuata nel tempo C, come un vero e proprio contenitore anatomico-funzionale-. Questo atto inclusivo irrimediabilmente primitivo, e soggettivo, convince, per analogia, il Bardo ad usare CN, per nominare i contenitori. Anzi, ritengo molto probabile che la direzione conoscitiva, non sia che un'applicazione successiva a questo uso." Stringere il concetto, avere in mente!" sono tutte varianti metaforiche della sensazione primaria di tenere dentro la propria scatola cranica i propri pensieri. Alcuni nomi non rappresentano altro che esempi visivi di questo "stringere dentro": CAN-CER, CAN-CELLO, CON-CA co-stringono un con-tenuto nelle loro chele, o porte. E, nota, alunno mio: la C spinante impone al CN radicale di continuare nel tempo a mantenere la sua azione di contenimento, senza speranza di fuori uscirne. Pensa che QUINQUE, cinque, prende il suo nome da nient'altro che dalla sua funzione di CONCA stringente della mano. Una specializzazione di questa funzione contenitrice costrittiva si attua in CINGO, CINTURA, ed anche in KINA, sans. la cicatrice. La prosecuzione della metafora consente a questa funzione costrittiva, derivata direttamente dalle articolazioni archetipiche, di impadronirsi del significato di CONOR, persisto nello sforzo finalizzato, e di CONATO. Uno stupendo uso analogico è inscritto nel fatto che l'uso della ragione

......

porta luce: quest'analogia ha indotto les philosophes a chiamare illuminismo il loro movimento. Ignari! CANDRA, sans. la luna, KANDAROS, gr. Il carbone, CANDELA e CANDORE si avvolgono della stessa analogia: la regolare D continuità C di determinazione N, con la sua luce intellettuale può ben spostarsi sugli strumenti della luminosità! Riprova di ciò ci è fornita da SCANDaglio, SCANNING, strumenti che ci offrono una regolare conoscenza D*CN (visiva, a causa della S, fra poco ne sarai edotto…).

Ora che ti son chiare le modalità d'uso di CN, tu credi che NC "determinazione continua" ti si spaparanzi davanti, come una donna di facili costumi. Erri, o mio alunno. Ogni angolo di questa ermeneutica è spinoso e sofferto, per capire queste cose ci ho messo tanti anni. Il primo indizio che ti lancio è : NICKEL. Se congiungo tale nome a quella formidabile attitudine di dar nome ai contenitori, dimostrata dall'inversa CN, ho in mano la chiave di volta: NC può nominare il contenuto, l'incluso. E NICKEL è il metallo incluso, da portare alla luce, come NECKAR, il fiume svevo caro a Holderlin, trasporta i residui minerari. Ma va là, tu salterai su a dire. E hai ragione, perché 'sto NC, riesce a nominare sia l'incluso che l'includente, sia il NECROS, gr., il cadavere, chiuso nella tomba, che NICK, ingl. la prigione. Sia la NICCHIA, la NUCA, la NOCCA, la NOCE, la NACCHERA, tutti evidenti contenitori, che il NEC-tar, chiuso nell'anfora, o il NUCLEO, evidenti contenuti. Ciò dimostrato, cerchiamo di contestualizzare l'uso di questo NC. Non ci basta il concetto di inclusione e di contenuto. Cercando nel file troviamo NAKHA, sans., le unghie; NEX, lat. la distruzione rapinosa; NOCEO, nuoccio; NIKE, gr., la vittoria in guerra, tutti trasparenti indizi di rapina. Ma anche NEC-essitas, che della rapina è il motore. Questa parola, congiunta alla passiva ECONomia, ci fa dunque capire come la guerra e la rapina fossero alla base delle scorte della tribù: la NECESSITAS e l'ECONOMIA sono garantite dalle sostanze che si trovano nei contenitori; e sono tutt'uno con esse, come tutt'uno con esse sono le azioni rapinose che consentono di riempire i contenitori: le unghie, le aggressioni NEX, NOCive per le altre tribù, e NIKE, la vittoria che garantisce altre scorte, e ne prende giustamente il nome! Spero che questo, imprevisto, rapinoso giro di metafore ti sia piaciuto, come è piaciuto a me. Ma ti voglio ancora mostrare la potenza

semantica di NC, che ricorda, è in origine soltanto una vibrazione nasale inclusa e mantenuta nel tempo, una sensazione di volta della testa piena!.....e scatta la proiezione antropomorfica alla volta celeste NAKHA, sans., il contenitore che contiene il mondo intero, e alla NUX, lat.,il contenitore il cui interno, cavo e chiuso, è oscuro! Aggiungerei, per completezza logica, che qualsiasi materiale N che si accresce nel tempo C potrebbe assumere le fattezze di NC, ad es. NIX, la neve.

Il modo passivo-embricato di costruire la parola, ci potrà dare implacabilmente altri contenitori-contenuti, come ACINO, ACANTO, ICONA. Il valore iconico dell'icona, di cui i moderni favoleggiano, è il suo contenuto! Come anche suppongo che il contenitore delle terre emerse preferisca nominarsi OCEANO!

17 Il rapporto DN ed il rapporto MR

Ora ti farò lieto, amato alunno, omaggiandoti di un DONO: la comprensione di cos'è un DONO. Quando l'atavico re, volgendosi stentoreamente verso i suoi amministrati, si compiaceva di mostrare minacciosamente i canini in una smorfia ferina, e poi andava corrugando la fronte e serrando le labbra in una grimace inclusiva, il sistema delle cellule specchio, scoperto da Rizzolatti, permetteva a costoro di immedesimarsi nelle evidenti informazioni regali. Costui pretendeva un regolare D compenso quantitativo N per le sue prestazioni. Il DONO era una tassa, obbligata. DONE, ingl., esprime ciò che è corretto compiere. DUN è il mandamento gallico, di raccolta dei tributi. Ma DUNA è formata dalla regolare determinazione di materia. DN possiede nel suo DNA il concetto di regolare remunerazione: ce lo dimostra DENARO, che R*DN= ripetizione di regolare determnazione. DYNAMOS,gr., l'energia, è dunque la forza dei propri averi. Una seconda direzione per DN è implicita: regolare determinazione, intesa come regolarità di pensiero, come in DENKEN, ted.. Le parole più interessanti sono però nella forma embricata: vengono così costruiti i gerundi, i quali infatti ripetono regolarmente una data azione. UNDA rappresenta la regolarità D con cui una sostanza materiale UN si presenta, dimostrandoci in questa forma la stessa regolarità D con cui si pretendono doni o denaro.

Per confermare questi risultati, ci rivolgiamo a ND Questa funzione ha il significato archetipico "determinazione obbligatrice", il cui valore operativo, in un società tribale non può discostarsi da " contenuto di pensiero che è obbligatorio soddisfare". Potremmo definire questa condizione come una preoccupazione , o una prescrizione da soddisfare (come è indispensabile soddisfare una tassazione, DONO). Questa è l'idea, molto fine ma indispensabile, che lega l'uomo a i suoi doveri e alle sue necessità di vita. Vediamo se le parole del file ND, ci permettono di vincere questa scommessa così sottile, e profonda: to NEED, ingl., essere obbligato, dovere, essere necessario! NOD, ingl., assentire per obbligo; NUD, NUDATI, sans. spingere, incitare a compiere. Questi valori semantici così confermativi e specialistici ci aiutano a dare un senso ben preciso a NODO: un senso esistenziale primitivo, e non metaforico, come potremmo credere, e cioè " un compito, o una prescrizione N cui siamo obbligati a soddisfare D". Quello che credevamo primitivo, il nodo della corda!, non è che una bella metafora concreta di un obbligo esistenziale, un nodo da superare. Allora NUDO non è che un riferimento a chi si trova in un bisogno da soddisfare. E la richiesta è di soddisfare questa nudità, liberarlo dal suo bisogno. Ce lo mostra con chiarezza NEEDY, ingl. bisognoso. Faccio un riferimento ad una lingua non indoeuropea, che ho studiato molto: NEDIMET,turc., che vale sentirsi in colpa, pentirsi, anch'esso un bisogno stringente dell'anima da soddisfare, per non aver soddisfatto un dovere! NIDO ci dice che il dovere più grande, e la prescrizione più obbligativa, è di soddisfare i bisogni dei nuovi nati. Sarebbe ben strano che il giro della metafora di ND, non si portasse su questo obbligo essenziale. O mio lettore, godi di questi fini sentimenti, promananti dalle antiche parole, che ci legano alla coscienza morale e civica dei nostri antenati, al di là di qualsiasi documentazione scritta.

La forma embricata –D*-N significa ragionevolmente " determinazione, prescrizione obbligante" e impone alle sue parole di esprimere un ordinamento tra membri : ODEON, il teatro greco, è un ordinamento in file degli spettatori; ADENOS, gr., esprime un ordinamento in file delle ghiandole; ODONTON, gr., è un ordinamento in file dei denti; ODINO è il Dio delle schiere; EDEN si suppone sia l'ordinamento delle anime oranti.

……

Ora ci occuperemo di un rapporto tanto ricco di conferme da apparire banale e scontato. Ma fortunatamente le metafore, ideate dalle proiezioni del suo significato, appaiono di per sé interessanti e vivaci, e inattese. MR , la vibrazione intracorporea seguita dalla vibrazione della punta della lingua, esprime "un sé, una sostanza ripetuta". Questo valore è facilmente proiettabile su innumerevoli e adeguati oggetti o azioni: una sostanza che si ripete è, perciò, una materia omogenea, o MERA! Esempi di sostanze ripetitive sono MARE, ma anche MARU, sans, il deserto; o MAR*mo; o MARNA. Ma può fruire di questa marca anche una materia prodotta in serie: MERCE, MARCA, MERDA. Ma anche una struttura fatta di elementi che si ripetono: MAR*Garita, MARgo (il prato fiorito). Ma anche un' azione che si ripete : MAR*tello; MARRA (la vanga); MAR*SUPio (da cui si estraggono ripetutamente oggetti); MARUS e MARITUS (obbligato all'azione ripetuta del coito); MORDere; la MORRA (un gioco ripetitivo). Ma anche enti che si presentano al plurale : le MORE del cespuglio, e i MURES (topi) della cantina. Addirittura MEHR, ted, MORE, ingl. sono programmati nel loro esprimere "uno in più". E' questo poter aggiungere uno in più, che porta all'infinito, quest'idea matematica, applicata al mondo degli oggetti a rendere possibile la MERAVIGLIA. La MORTE è certamente questo "uno in più" verso una rinascita. Una stupenda proiezione al mondo MORale, ci è resa dal fatto che i nostri comportamenti ripetitivi sono i nostri costumi usuali, i MORES della nostra famiglia, da cui non si deve derogare. La morale non ci appare, giustamente, che come ripetizione dei comportamenti ereditari della famiglia. Innovare i MORES è dunque immorale. Scopri, lettore, come ingegnosamente, una semplice regola matematica, si possa trasformare un una legge morale. Infine vorrei far vedere che una parola come MOR*MORio, creduta onomatopeica, fondi la sua ragion d'essere saldamente sulla motivazione "ripetizione della propria ripetizione"; così pure MAR*MOR, il marmo, ripete nelle sue dimensioni la ripetizione della propria materia. Le parole embricate come EREMO; ARMA; ERMA; ARMADIO; ARMILLA; ARMONIA contengono tutte questo concetto, sia pure in contesti tra loro ben diversi. Scoprili tu, alunno di Giove a banchetto.

La Funzione RM è altrettanto banale, quanto ricca di conferme evidenti, che non necessitano di intuizioni speciali da parte dell'ermeneuta. Sono queste funzioni ripetitive, come CR, e RC, a indurre il pensiero a convincersi che le parole sono costiuite da simboli elementari, perché il velo che si frappone, è qui estremamente trasparente. RM = "ripetizione di Sé, o di sostanza" come RIMA, REMO, RAMO, RUMORE, ROMBO; RUMBA. La stessa ROMA pare esprimesse il luogo basso, tra i colli, in cui si accumulavano le immondizie, per ripetizione propria, come in RUMENTA. IL RAME a sua volta, prende nome dal fatto che è costituito naturalmente da lamelle ripetute. Gli oggetti o le persone che agiscono in modo ripetitivo, come la RAMPA, il RAMPONE; il RIMMEL; il RIM*BAMBITO. RAM*MEMORare, è addirittura una ripetizione di ripetizioni inverse.

18 Il ritorno del rimosso

(Un concetto, che come freudiano mi preme rilevare è quello del "ritorno del rimosso". Io lo ho riscontrato mille volte Esso ha un valore generale e consiste nel fatto che i valori naturali delle parole, sia quelli consonantici, che quelli ......

vocalici, se alterati da variazione nel tempo-spazio, o da incomprensione, tendono spesso a venir reintegrati, secondo le esigenze di questa significazione ursimbolica. Inoltre i neologismi, cioè i nomi nuovi, i quali possono apparire destituiti di qualsiasi motivazione, (come ad esempio i nomi commerciali dei farmaci,) per la forza attiva dell'inconscio linguistico sempre operante in noi, tendono spesso ad esprimere significati congrui con le loro funzioni. In questo senso dare alle memorie del computer il nome RAM e ROM espriime una scelta dettata dall'attività inconscia, impressa dalle nostre articolazioni primitive sulla psiche cosciente. Un esempio interessante di questa formazione di neologismi, sottoposta all'inconscio linguistico, mi pare sia quella di LAVOISIER, che, dando nome di GAS alla sostanza chimica aerea, ne fu indotto dal senso delle articolazioni G e S " generazione evidenziata"; allo stesso modo con cui gli indoeuropei avevano usato G ed S per nominare gli spiriti aerei (GEIST, GOSPEL). Presuppongo dunque un lavoro diuturno dell'inconscio linguistico personale: esso produce sistematicamente neologismi, obbligati a restare per lo più al fondo della nostra coscienza, e si confronta con il linguaggio proveniente dall'esterno, valutandolo secondo le sue categorie naturali, in termini di efficienza semantica e di estetica, Tutta questa parte è stata sondata, a mio parere in modo improprio, dalla psicolinguistica, e richiede, per essere messa sui giusti piedi, della conoscenze presentate nei miei libri.)

Ho voluto fin ora esporre in modo alquanto disordinato i rapporti di R, B,C, L,D, M,N. Si tratta di sette gesti articolatori e di 49 meno 7 funzioni biconsonantiche. Ora termino questa prima parte con le funzioni rimanenti: BM, MB; NR, RN; MD, DM; ; BN, NB usando esempi minimi.

Presento alla bisogna uno specchietto mnemonico:

ARTICOLAZIONI	R	**B**	C	L	D	M	N
R	RR	RB	RC	RL	RD	RM	RN
B	BR	BB	BC	BL	BD	BM	BN

……

C	CR	CB	CC	CL	CD	CM	CN
L	LR	LB	LC	LL	LD	LM	LN
D	DR	DB	DC	DL	DD	DM	DN
M	MR	MB	MC	ML	MD	MM	MN
N	NR	NB	NC	NL	ND	NM	NN

Ho voluto dare le dimostrazioni saltando di qua e di là, da un gesto all'altro, e non rispettando neppure l'ordine alfabetico, e lo ho fatto apposta, per costringerti a memorizzare ad organizzarti mentalmente. Perché se tu, lettore, non ti metti di persona ad affrontare con i tuoi sforzi personali i casi singoli, e disordinati, che si presentano alla tua mente, non avrei nessuna speranza di convincerti. La proiezione del significato verso gli oggetti va verificata personalmente, al di fuori degli schemi, perché nasconde sempre un giro di pensiero molto ampio e unico nel suo genere.

19 Il principio fondamentale della semantica

Se ti dico che BIM*BO è stretto parente di BUM, tu devi aderire con la tua fantasia creativa, e la tua corporeità, a questa possibilità, per valutarla nella sua plausibilità e nella sua unicità, analizzando gli esempi e i loro rapporti. Si tratta della funzione BM, fin'ora senza esempi. Il significato del rapporto dei suoi gesti articolatori è "impulso proprio". Ma BUM è il suono ovunque usato come metafora acustica di uno scoppio, o di una pressione che rompe il suo involucro. BOMBA è la traccia che questi suoni BM convergono verso un significato alquanto precisabile: un oggetto o un'azione caratterizzati da impulsi propri. BOMA, BOOMERANG, pali e legni dotati di impulso energetico; BEAM, ingl., il raggio energetico; e BUM, ingl., inculare, hanno questo in comune: di conferire energia mediante un impulso. Dunque tutti gli esempi, pur apparentemente lontani, rispettano sostanzialmente il senso archetipo, e ci danno in più una metafora gradevole del BIMBO, o del BAMBINO, come quello nominato per la sua vita impulsiva. La tua capacità di comprendere queste metafore consiste nel farti tu stesso BUM,

identificarti in quei suoni, cioè inverare nella tua corporeità il senso archetipo. Questo principio di identificazione con il senso dei suoni, agisce quasi sempre al di fuori della coscienza, e io credo in fondo che i Bardi dessero spesso i loro nomi in modo sub-conscio. E noi dobbiamo recuperare questa proiezione subconscia dei Bardi, con la nostra conscia identificazione ermeneutica nei suoni significanti. Ho chiamato questa condizione di necessaria identificazione corporea e fantastica con i suoni al fine di determinare le varie direzioni semantiche, il “principio fondamentale della semantica”.

L’inversa MB “il sé impulsivo” dà to MOB, ingl., assalire, da cui MOBBING, a valenza sessuale. E ABOMINIO, in forma passiva, esprimente giustamente azioni impulsive, e sessuali.

20 Completiamo la prima settimina di gesti

NR e RN esprimono il rapporto tra la determinazione e la ripetizione, potendo dunque esprimere nel concreto una sostanza materiale che si ripete. Essi sono dunque profondamente implicate nel concetto di transito, se N assume un significato concreto; e di trasmissione di idee se N non è stato traslato, e resta pensiero. Si constata che questi incroci di suoni furono molto usati per dar nome, correttamente, ai suoni ripetuti; RANA, RANTOLO, RINGHIO, RONDA;e allo scorrere dei fiumi: RENO, NERA, NERETVA, NURE. Infatti questa RN, come del resto NR, si presta assai a dar nome allo scorrere ed al trasmettere. RUN, ingl., RINNEN, ted. correre, scorrere ne sono una prova. RON-ron, falsamente creduto onomatopeico, esprime correttamente il transito rumoroso di materiale aereo nelle NARI, durante il sonno. RINO (> NARI) si applica allo scorrere dell’aria nel naso. Poiché, però , lo scorrere è spesso nei due sensi, si può metaforizzare tale movimento in ROND, RING, ted., anello, o in RANGE, ingl., oscillazione tra due estremi. Il RENE riproduce la sua UR-INA. Una regolare D determinazione ripetuta, è alla base del concetto di RENDita, in quanto quantità materiale ripetuta secondo una regola D. ARENGO, come RING, fa riferimento alla generazione di contenuti mentali ripetuti che scorrono e circolano e si oppongono, come anche ARRINGARE.

La parola chiave di NR ”determinazione ripetuta” è NARI, le narici, le quali portano l’aria N, scorrente, al cervello (secondo la confusa anatomia paleolitica, ma con perfetta adeguatezza funzionale con il suono N). Da NARI si dipartono NARCO, NARGHILé; NARTECE; NARDO , sostanze e strumenti di infusione aerea, ed anche, in parte, di induzione di stati mentali ripetuti. NERVO è una perfetto “procedimento V di una determinazione N ripetuta R”. Il valore mentale di N fa sì che il proprio M pensiero N ripetuto R, come prescrizione, configuri la NORMA e la normalità. Un’altra parola non traslata, che mantiene il valore mentale di N, è NARRARE, che possiede in sé sia lo scorrere della narrazione, sia il suo contenuto mentale.

L’attinenza con uno stato mentale N ripetuto, simile a quello di NORMA, offre la possibilità di costruire IRENE, gr. pace, tranquillità. ARENA altro non è che sostanza materiale, sabbia, che si ripete. ARNIA, URNA, ORNARE sono metafore di enti materiali ripetitivi.

Torniamo alle nostre scommesse, che utilizzo per vivacizzare questi concetti, alquanto noiosi. E ti chiedo: cos’è in realtà MODO? Non mi aspetto risposte, data l’astrattezza della domanda. Eppure questo concetto di grande astrattezza e di grande applicazione, che può costringere un Platone a pensare che ci sia stato regalato gratis dal mondo delle idee, deve pur nascere dalla mente di quegli uomini antichi, che noi, con Vico, consideriamo “bestioni”. Cosa facilitò quest’acquisizione? Crediamo forse che essi si occupassero di logica ad alto livello? La risposta che ti dò è un’altra: essi furono facilitati in modo decisivo dall’uso sistematico di simboli fonetici significanti. Se avessero aspettato di usare la convenzionalità, in ossequio a De Saussure, saremmo rimasti ancora ominidi. Nell’intersecarsi quasi subconscio di questi simboli, un Bardo espresse i suoni sequenziali D ed M, ben vocalizzati, allo scopo di fornire la marca fonetico-acustica di chi comanda: DM= Obbligo o regolo D -- un essere personale M! Poi si domandò come poteva indicare chi era l’oggetto di sé stesso, in quantocapo, e fece : M-D= io M obbligato! Questi valori nascono direttamente in funzione dell’aggressivo D, relazionato alla marca personale M. Per cui, mentre DM non ha problemi a indicare il capo dominatore, MD si pone nella MODalità della altrui DOMinazione. Ed

esprime il modo con cui quel comando intransigente viene eseguito: questa è la risposta alla domanda posta sopra, una risposta impossibile da dare senza conoscere il ruolo significante dei fonemi.. Le parole in MD seguono questo senso di adattamento al volere altrui: MODERO è un mettersi, o mettere, a disposizione; MEDIO è chi sta nel mezzo (da cui MIDOLLO), e non agli estremi, chi sceglie di MEDIARE; la MODA è il modo corrente e comune di porsi. Altri termini esprimono una ancor maggior limitazione: MUDA, carcere; MEDINA, la città tirannizzata; MUD, ingl. l'impantanamento. MEDEO, da cui dai MEDICO, propone una condotta moderata, che secondo il concetto comune, ci salva dai possibili rischi della ribellione e ci porta alla serenità: MAHDI, sans. In questo come in altri casi,(MODESTIA, MODELLO,) MD esprime il salutare dominio su noi stessi, principio di ogni medicina morale, e poi fisica. ADAMO dunque tradì il suo stesso nome ribellandosi al DOMINUS.

DM," l'obbligo proprio". Non vi è dubbio che DOMARE, DOMINARE, DAMNARE, siano i verbi del DOMINUS, colui che, razionalmente N, regge la DOMUS e il DEMOS, e DOMA il DAMNOS, etrusco, cavallo. DUMA, russ., è l'organo costituente. DM può però applicarsi ai soggetti dominati, e sono : DAMA, la donzella; DUMM, ted., sciocco; DUMB, ingl., muto, stupido etc,

Ultimo di questa prima parte è il rapporto tra N e B. Noi ben sappiamo che i due gesti articolatori, produttori di questi suoni, rappresentano visivamente e intimamente l'inclusione cranica e l'impulso biologico. Come spesso accade in quest'indagine ermeneutica, una valutazione sul significato e su l'uso i.e. di questi suoni, risulta difficile e complessa, poiché le parole che usano questi suoni radicali hanno significati molto divaricati tra loro. Si richiede un'idea, ed un contesto che le leghi tra loro e sia credibile, e l'unica traccia percorribile a questo scopo resta soltanto e unicamente il significato archetipo: dunque occorre fare una serie di scommesse, basate su questo significato primitivo: la prima delle quali è che effettivamente NB esprima, come da significato, l'intenzione N di produrre degli impulsi B (biologici o anche sessuali) su altri. Ce lo fa ritenere NUBILE, ingl., giovane e attraente, perfetto oggetto passivo di un'intenzione di quel tipo. Anche NAB, ingl, beccare,

e NUB, ingl., parte essenziale , insieme a NUBERE, prender moglie si adattano bene a tale intenzione sessuale. Va però inteso che questo significato è pur sempre costituito da un'intenzione N che porta con sé impulsi beneficatori B. Questo NUBERE, prendere moglie, può dunque assumere un senso molto più ampio e trasferirsi ad un'altra intenzione beneficante, quella del Dio che mediante le NUBI, adduce gli impulsi della pioggia sulla terra. Si tratta in ogni caso di un'intenzione di irrorare con impulsi benefici, sia la giovane attraente, sia la moglie, sia il punto essenziale, sia la terra arida NUBIA. Un'ipotesi astrusa? Forse. Tieni presente, mio lettore, che io confesso i miei grandi limiti, che sono poi quelli reali che mi presentano le parole a disposizione, per chiarire le reali modalità di proiezione del senso archetipico. Il mio lavoro ermeneutico, come hai capito, è del tutto empirico, e non ho bacchette magiche. Ciò che in questo caso mi soccorre e mi fa ritenere di aver colto nel segno è perciò NABH-I, sans. l'ombelico. Anche esso, infatti, ha l'intenzione, la prescrizione di produrre impulsi benefici sul feto, mediante un' irrigazione, fantasticamente, o metaforicamente, simile al compito che svolgono le NUBI sulla terra. Questa perfetta similitudine è il punto forte del mio ragionamento, così come tutte le altre dimostrazioni si basano su similitudini più o meno perfette. Si tratta di una intenzione fecondante, la stessa che qualifica i NOBILI, e il NABI, ar.,e il NABABBO, ar., e li rende nutritori, per fecondazione, del loro popolo. Come vedi l'albero dei significati, o meglio, il giro della metafora, è qui estremamente ampio, ma coerente, in tutti i suoi punti di applicazione: dalla genericità del desiderio, al punto di applicazione; dal legame matrimoniale, alla fecondazione della terra, ai ministri eletti di questa indispensabile operazione da cui dipendeva l'alimentazione del popolo. L'aura di generosità morale che aleggia intorno alla figura del NOBILE, , e che è stata presente fino alla rivoluzione francese, si deve dunque alla sua funzione fantasmatica di nutritore del popolo, mediante un accordo misterioso con la divinità. L'alimento democratico è per ora più nutriente, ma avvilisce assai il nostro spirito.

BN ci fornisce la controprova di quanto asserito. Essa vale "impulso beneficatorio determinato, cioè concretizzato". Fortunatamente qui il significato è più chiaro e le parole sono concordi, ma non tanto da non riservarci sorprese interessanti. Si tratta di impulsi che divengono

quantità. Quando mai ciò avviene? Una parola ce lo svela: BIENE, ted., le api ! Esse con i loro movimenti impulsivi producono miele e cera, e da ciò prendono nome. In terra latina si preferì chiamarle AP "le capaci di.." . Un altro nome, BENNA, è ancor più conclusivo : è l'antica carriola, i cui impulsi di movimento consentono il trasporto del materiale e l'aumento del mucchio. Tutta quest'attività umana, fatta di impulsi lavorativi, si concretizza in un BENE, concreto e quantitativo, ed anche e logicamente in un BONUM. Un BONUM di natura simile, ricordiamolo, a quello reso possibile dall'intervento dei NOBILI. Un bonum prevalentemente alimentare, quale era pensabile nel paleolitico. Ma se noi rendiamo questo bonum regolare D, mediante una nuova, magica idea, ne potremo trarre una rendita! BOND, ed il gioco è fatto. Vedi come si formano sempre nuove idee dalla stessa necessità di crearle a completamento di altre, mediante intelligenti nuovi rapporti di suoni, ed utilizzo di idonei in-put. BOND oltre ad assicurarci una rendita, agisce in altro modo sull'animale umano: lo rende unito in gruppi di beneficiari, e concorde nell'intenzione di non rinunciare mai, custa cal custa, alla rendita stessa. E diventa BUND, lega, BINDEN, ted., unire insieme; BENDA, come unificante, BANDA addirittura, se necessario, e infine addirittura BANDIERA da sventolare a a salvaguardia dei propri interessi! IL BINDOLO e il BANDOLO sono strumenti coi quali si può gestire L questa colleganza di interessi monetari. BANK, ingl., è propriamente, per forza dell'in-put C, il mucchio, cumulo, e solo poi, in omologia con BOND, la quantità, la sostanza monetaria. Dimenticavo di dirti che BONE, ingl.,ossa, fa riferimento al mucchio di ossa gettato nella fossa BIN, ingl. contenitore, pattumiera!, dall'impulso B di una carriola, un mucchio che accresce il mucchio. E così pure vanno a finire i nostri BONA. Meditate gente, allegria…

La forma passiva di NB ci dà regolarmente ABUNDANTIA, quel mucchio di roba, che è di BONUM e di BOND l'esplicazione astratta. Ed EBANO, che è tale, udite udite!, perchè nella forma delle zanne eburnee metaforizza un'intenzione N di erezione EB. (Nota: EB, YB come tutti i costrutti semplici, possiede una sua specificità locale d'uso: l'energia dell'impulso è usata per dar nome all'impulso giovanile, EBE, alla tempestosità, EBRO, sia alcoolica che etnica, all'ebbrezza ,YBRIS,

all’ebbrezza da allattamento, UBERA , tutte condizioni di elevazione improvvisa degli istinti).

21 Forma attiva e forma passiva della parola

Abbiamo completato il nostro primo schema a sette gesti articolatori, mostrando chiaramente con esempi diretti e inversi , in tutti i 41 incroci, avendo esclusi i raddoppiamenti, che il concetto archetipico è realmente il punto di partenza dell’albero dei significati di ognuna di queste combinazioni interconsonantiche Si tratta di un grande cruciverba risolto, il cui codice risolutivo non può essere messo in forse e contestato da una qualsiasi mente scientifica. Nella seconda parte andremo esemplificando molto brevemente gli altri sei gesti articolatori, che portano le combinazioni ad un cruciverba a 169 incroci biconsonantici. Il codice generativo dei 13 gesti sarà garantito con una probabilità enorme. Ora però voglio chiarire meglio il meccanismo con cui i suoni vennero assemblati in parole, in modo che il lettore non abbia incertezze in merito. Si deve supporre che i primi suoni vocalizzati furono sillabe consonante- vocale, e vocale – consonante. Ho già detto che ritengo che queste sillabe vocale-consonante dovettero precedere le consonante- vocale, sia perché il suono vocalico, e cioè il suono vero e proprio, si appoggia sulla consonante in modo naturale e piano, sia perché le parole voc-cons. possiedono un’aura di indeterminatezza, che le fa sentire come imprecise e più arcaiche: AREa, ERA, ORA sono tutte implicate con il concetto di ripetitività, ma in modo impreciso e poco determinato, e soltanto la precisa proiezione (questa sì convenzionalistica!) alle superfici, e al tempo, le può rendere utilizzabili in una sincronia di parole. Così pure la variabilità alternativa di L viene utilizzata per

costruire parole come ALA, in quanto strumento alternante del volo; ILO, come alternatività di percorso; OLIO, come gestione alternativa della pelle; ALEA, come variabilità statistica; ULLA, la pentola, come gestionalità delle vivande. Ognuno non può non avvertire che queste parole puzzano di arcaico, e sono semanticamente imprecise. Il modo successivo a questo di fare le parole è dunque embricare un voc-cons-con una cons., vocalizzata o no. In questo ensemble il suono spinante fa da condizionatore del radicale che lo ha preceduto cronologicamente Esempio: Il Bardo, possedendo già l'uso di AM, in quanto corpo proprio, e di B in quanto impulso, può in un secondo momento costruire AM*B, che significa "impulso sulla corporeità". Questo nuovo concetto può essere proiettato nei più diversi contesti, adeguati ad accoglierlo: la movimentazione, mediante impulsi, del proprio corpo: AMBIO, AMBULO; gli effetti visivi legati alla attivazione della propria corporeità mediante impulsi: OMBRA; AMBRA, (per i raggi luminosi emessi); fino ad AMBIRE, in cui l'impulso corporeo si sposta verso un impulso a raggiungere e conseguire. Chiarita con questi esempi la modalità più arcaica di fare parole, ripetiamo che quello meno arcaico costruisce direttamente un rapporto tra un gesto articolatorio ed un altro senza mediazioni, se non per l'indispensabile presenza di un suono vocalico, che garantisca la pronunciabilità (e come vedremo fra poco, situi il significato biconsonantico in un registro vocalico). Dunque il Bardo costruisce ad es. C-R, e lo utilizza regolarmente, nei tanti possibili contesti adeguati, in quanto "continua ripetizione". In questa formula il soggetto C inferisce sul predicato R. Però ad un certo punto potrebbe sorgergli nella mente il proposito di creare una nuovissima , indispensabile idea:" il proprio pensiero continuamente ripetuto", allo scopo precipuo di rompere le tasche ai suoi interlocutori. Egli astutamente utilizzerà C-R come radicale di una nuova parola, più complessa: CAR-MEN. In questa parola il ruolo di questo CR non sarà più sostanziale, ma solo strumentale, perché MN, la funzione spinante, o plug-in, sarà il vero soggetto dell'insieme, che indirizza e limita il senso del radicale CR, secondo il proprio significato. Ne verrà dunque: il proprio pensiero continuamente ripetuto. Se il Bardo volesse esprimere un nuovo concetto in cui mettere in risalto la regolarità di continue ripetizioni: gli basterà piazzare CR a radicale e spinarlo con D, e potrà così dar nome a tutte quelle situazioni in cui si constata la

......

“regolarità di continue ripetizioni”: CARDIUM, cuore; CARDARE; CORDA; CARDEL-lino, und so weit. Nota come CARDEL-lino è nato nella mente turbata del bardo, quando il suo udito avvertì con precisione come le continue ripetizioni CR, del suo canto, erano regolarmente variate, DL, da quel musico uccello.

Nel mio precedente libro si mostrano mirabolanti effetti di questa tecnica, di assemblaggio di plurimi rapporti biconsonantici, a cui si deve in realtà la rivoluzione ideativa che ci ha portato al progresso e alla modernità. L’assemblaggio di simboli significanti, è insomma, la chiave di volta, che la mente umana ha conseguito per la costruzione delle più svariate e impensabili idee: l’intelligenza tecnico-pratica umana non è altro che il risvolto applicativo di questa sovrabbondanza di idee, che è possibile connettere tra loro nei modi più svariati. Si tratta del soft-ware che collega i cervelli tra loro, e che può modificare la natura. Se fosse possibile utilizzare simboli significanti, come quelli in uso nel linguaggio naturale, nel campo precipuo dell’intelligenza artificiale, penso che se ne avrebbe un progresso sostanziale. Il linguaggio e le lingue consistono dunque nella connettività razionale, di queste idee complesse, per raggiungere scopi precisati.

22 La funzionalità delle parole

Dopo tali impegnative affermazioni, ripetiamo che le parole consistono in assemblaggi razionali di simboli significanti, dal più semplice al più complesso, e che la parte iniziale della parola subisce l’inferenza strumentale della seconda, e dell’eventuale terza parte. Il significato globale è una sintesi in cui le sillabe finali (esclusa la desinenza, che è solo funzionale) tengono il ruolo di soggetto e di plug-in ed il radicale ne è l’oggetto o l’attributo verbale, o nominale. ES: CORIANDOLo= regolare variazione DOL > di una sostanza materiale AN> continuamente ripetuta CR. Il bardo tenta, con questo assemblaggio, di rendere il turbinio caratteristico delle particelle AN, mediante una continua ripetizione CR regolarmente variata DL; ciò che noi nella mostra moderna tendenza all’oggettivazione delle idee funzionali, chiamiamo semplicemente CORIANDOLO. E perdendo così il senso e la comprensione del motivo che ha indotto il bardo a dare quel nome.

Questo esempio ci mostra un fatto essenziale della costruzione delle parole: man mano che ci si avvicina alla modernità, il regime funzionale-ideativo, connaturato all'assemblaggio dei simboli significanti, tende a diventare puramente nominalistico, e ciò naturalmente per la perdita della consapevolezza della significanza dei suoni fonemici, e per la conseguente tendenza pratica ad utilizzare le parole come semplici gettoni nominalistici. Non è dunque affatto strano che al giorno d'oggi la funzionalità delle parole, cioè la capacità di possedere significati plurimi e perfino antitetici, sia stata intuita soltanto da Freud, il grande esperto dei simboli inconsci. Egli, in proposito, osserva come la parola "heimlich", il familiare, il consueto, conservi un significato nascosto e segreto, e cioè "perturbante", come se ciò che è più familiare possedesse in sé una rivelazione di profondo turbamento. Noi , che abbiamo visto i film di Kubrik, come Shining, siamo più avvezzi a riconoscere i desideri distruttivi, e sessuali, dei nostri genitori, in cui consiste il "perturbante", nel contesto dell'esperienza della familiarità, che è infatti CM= continuità di sé> heim. Questo regime funzionale primitivo, e pre-nomimalistico, si lascia intuire talvolta in quelle parole simili, che hanno significato antitetico: ad es. CALARE e CULminare. E noi sappiamo che questo fenomeno è conseguenza dell'ambivalenza di L, la cui variazione può passare dal meno al più al meno, ed il contrario. E' dunque conseguenza del valore funzionale e pragmatico dell'antica parola, appena estratto dalla innovazione che costruì il rapporto funzionale dei simboli significanti fonemici. La lingua cinese, figlia di un sapiens migrato in Cina precedentemente rispetto a quello europeo, rappresenta un bell'esempio di questo antico regime funzionale, che può nominare molti, molti oggetti con gli stessi, identici suoni. Compito del parlante, in questo regime, sarà preoccuparsi di contestualizzare accuratamente per comprendere adeguatamente, ed usare nella scrittura segni differenti per identici suoni.

Caro lettore mio, abbiamo spaziato in poche righe dall'amore all'odio parentale, dall'estrema antichità alla modernità, dall'oriente all'occidente, dal funzionalismo al nominalismo, ed ora riposati: pensa a quello che ti ho detto, fallo tuo, e preparati alla seconda parte, ne

vedrai delle belle.....E tu, invece, scienziato della malora, che mi guardi con fastidio e sufficienza, vade retro, allontanati, che mi porti rogna!

Seconda parte

23 Pensiero e linguaggio

Quali sono gli altri gesti articolatori in uso? Quelli produttori delle classi dei fonemi F, G , P, S, V, e T. Oramai voglio usare un altro sistema di presentazione, meno analitico, visto che il lettore ha ben compreso il mio metodo dimostrativo, che consiste in primis, nell'esporre quali sono i moduli espressivi ed articolatori, insiti in ogni gesto, che hanno indotto i miei psicotici a metterne in luce una particolare e specifica intenzione comunicativa. Poi, utilizzare queste intenzioni comunicative a due a due, per verificare se le parole con quello specifico radicale biconsonantico, possiedano un significato attuale chiaramente derivabile da quel significato archetipo. A questo punto, visto che l'intento dimostrativo è stato già svolto sufficientemente, voglio presentare prima tutti i rimanenti gesti articolatori, e poi dare gli esempi. In questo modo potrò presentare parole più complesse, con i più vari rapporti spina -radice, mostrando meglio come il collegamento di tutti i 13 gesti articolatori tra loro, possa generare idee e concetti di estrema complessità e specificità. Cercherò di occuparmi un po' meno del compito dimostrativo, e più del vantaggio creativo. E a questo punto voglio far notare che la riflessione filosofica non è mai riuscita a dipanare con chiarezza la questione del rapporto tra pensiero e linguaggio. Si ritiene per lo più che il linguaggio faciliti l'espressione del pensiero, ed anche che nel linguaggio siano inseriti gli strumenti del pensiero, che dovrebbero essere delle categorie del tipo di quelle kantiane: spazio, tempo, causalità, non contraddizione etc. Pare ovvio che queste categorie logico-formali siano frutto di particolari capacità e funzioni cerebro-corticali, evolutivamente conseguite, ma non sin comprende bene come esse si inseriscano concretamente nel linguaggio. La risposta che io presento è terribilmente semplice: le categorie del pensiero utilizzate nel linguaggio sono precisamente quegli stati istintuali, di per sé carichi

dell'esperienza del reale, maturata nell'evoluzione dal virus all'homo. Questi stati istintuali, programmati nei nostri cervelli, che si trasformano in posture e gesti espressivi da comunicare come intenzioni informative, ed infine come veri e propri fonemi. In questo modo il misteriosissimo rapporto tra pensiero e linguaggio, tra mente e significazione, tra corporeità ed astrazione si chiarisce totalmente. Pensiamo ad una categoria essenziale del pensiero: quella di soggetto o di identità. Attorno a cui deve ruotare il discorso. Il gesto produttore della M rappresenta la formalizzazione, e l'informazione, di un complesso processo di auto- identificazione, che ha per protagonisti il soma, e quella parte della psiche che chiamiamo Io (ed ovviamente, sul versante neurologico, del circuito cerebrale che lo sostiene). Questo esempio ci mostra come una categoria logica, quella del soggetto, è tutt'uno con uno fondamentale stato mentale e somatico, evolutivamente sostenuto, e si introduce nel linguaggio, che non potrebbe farne a meno, se vuole essere centrato, per mezzo del suono testimone e sostituto M. Così è per tutti i gesti articolatori, i quali perciò sono testimoni-sostituti di processi mentali e corporei ben definiti e comunissimi, presenti in tutti gli animali superiori. Altro esempio può essere rappresentato da C: la connettività muscolare contrattile, impiegata in una postura difensiva, e che richiede un impegno costante nel tempo, rappresenta da un lato un comune riflesso neurologico, dall'altro una percezione interna e mentale della durata dello sforzo: se il suono sostituto viene inserito in una comunicazione fatta di simboli significanti, il suo ruolo logico e categoriale sarà quello della continuità di sforzo nel tempo.. Questa categoria è necessaria per dare senso al concetto di tempo, di spazio, di operatività, di convergenza etc. Ovunque compaia un'occlusiva C , il concetto-parola, che la usa, porta in sé quella necessaria categoria logica, una categoria apparentemente così astratta da aver fatto impazzire i filosofi, ma in realtà così concreta e naturale, come lo è la contrazione difensiva. Così è per tutte i gesti articolatori! Essi perciò possono essere interpretati così, come i portatori delle esigenze istintuali più comuni della specie biologica, nel nuovo mondo informativo, rappresentato dallo strumento raffinato del linguaggio. Uno strumento interamente costruito, come abbiamo visto, dalla proiezione di quegli istinti in una nuova serie acustico-fonetica, ……

costituità di simboli ormai quasi del tutto logicizzati. Va da sé che questi istinti logicizzati in fonemi, racchiudono nelle loro specificità ogni tipo di idea matematica: così C esprime anche la continuità numerica, D le regole; V la finalizzazione delle operazioni; N i dati numerici; R le ripetizioni etc. Rappresenterò meglio in seguito questo essenziale ruolo logico per tutti i gesti articolatori, un ruolo che gli consente di comportarsi da specifici plug-in subentranti l'uno sull'altro, a definire una funzionalità quasi infinita. Quella che rappresenta la caratteristica "divina" del nostro linguaggio, e di cui nel seguito vedremo altri magnanimi esempi.

24 Il ruolo estetico e logico dei fonemi

Messe le basi per dar corpo a questo fondamentale rapporto tra linguaggio, pensiero, logica, e matematica, un rapporto che richiede certo altri chiarimenti, vorrei ora, per dare un contentino al mio lettore, che è letteralmente stufo di logica, occuparmi di argomenti più frivoli e piacevoli. E sono molto bugiardo se dico che voglio darti un contentino. No, lo voglio dare a me stesso. Tu devi sapere che io, pur rimanendo implicato con la neurologia, la psichiatria e la medicina interna , con le ASL e gli ospedali e i pazienti, per ben cinquanta anni, in realtà sono in sostanza un poeta incompreso, ma felice, come spero che anche tu lo sarai, se vorrai toccare con animo puro le corde di Apollo. Ti ho già detto che la facoltà poetica è per lo più dipendente da una incompleta connessione tra i centri sottocorticali e quelli corticali, per cui la parola risulta evocativa, simbolica, ambigua. ma non collegata alla stretta realtà effettuale. Il poeta vive da esule su una terra che non sarà mai sua. In compenso le sue ali di gigante, che pure gli impediscono di marciare, lo innalzano a quel cielo, donde può giudicare la zolla che ci fa tanto feroci. Chi ama tanto la poesia, la vive sì, nel significato, ma quanto, quanto anche come puro suono: significato e suono sono tanto connessi tra loro, che riesce impossibile a chi possiede un animo sensibile sentirli e considerarli come separati. E' questo il principio alla base dell'indagine estetica del Croce: la bellezza estetica viene raggiunta quando il contenuto è espresso per mezzo di una forma adeguata e particolare, adattata al contenuto. Questo principio si può applicare anche alle semplici parole: alcune ci paiono capaci di poesia, altre meccaniche e prosaiche. In sostanza il senso estetico si applica

alle parole ai loro suoni e si fa giudice di armonia. Come sarebbe possibile un tale giudizio, se le parole sono casuali? Di fatto su questa percezione estetica la psicolinguistica ha lavorato molto. Brown ha dimostrato più di 60 anni fa' che una parola come Takete viene vissuta e sentita statisticamente come un nome appropriato ad un oggetto rigido e angoloso, al contrario Malomo pare adatto a nominare un corpo tondeggiante e morbido. Quale sarà mai la causa che indirizza la mente a tali conclusioni? La risposta, fin'ora non è stata data, ma ora la daro io. Ricordi il verso dantesco, che descrive una forma volante: "lieve lieve per l'aere labendo"?. E comprendo improvvisamente che tutte quelle L liquide, vanno rinforzando n modo preconscio il senso di variabilità intrinseco al volo. La conclusione che voglio dare è: il senso estetico che proviamo di fronte ai suoni di una poesia, è mediato dalla congruità e l'equilibrio tra il significato esplicito del verso, ed il significato istintuale-emotivo intrinseco alle articolazioni dei suoni utilizzati. Per capacitarcene ritorniamo a Takete e Malomo. Il significato archetipo di TC è = attivazione continua, un significato che visivamente può essere espresso con rette continue C e angolose. ML, come sappiamo, vale sostanza modificata, e nel lessico induce parole morbide come "molle, miele". Non è strano dunque che il campione statistico abbia seguito inconsciamente il significato archetipo, connaturato nella specie, ed abbia posto a Takete una connotazione rettilinea ed angolosa, e a Malomo la mollezza rotondeggiante, tipica degli altri nomi del suo file. Abbiamo raggiunto così un grande risultato: l'impressione estetica che ricaviamo dalle parole del nostro linguaggio nasce dalla rievocazione che i suoi suoni suscitano nel nostro preconscio. Questa rievocazione propone l'aura istintuale e l'alone affettivo precipuo di ogni rapporto tra i gesti articolatori, come in una melodia che faccia da sottofondo, e da introduzione pre-conscia, ai contenuti cognitivi. Il poeta, il Bardo, mettendosi in rapporto preconscio con questi nascosti valori affettivi, trasceglie le parole secondo questo senso profondo dei loro suoni, e trasmette così una profonda impressione estetica ai suoi ascoltatori. Questa, e non altro, è la famosa "forma" Crociana. Io sono convinto da molti anni che il primo linguaggio fosse prosodico e cantato, e sono contento che questa opinione si sia finalmente fatta strada negli ultimi tempi: solo così può spiegarsi l'allungamento spropositato del laringe nel pre-sapiens. Ma

……

soprattutto questa modalità primitiva di canto o di melode si adatta pienamente alla trasmissione di suoni, che da un lato siano simboli ricchi di significato cognitivo, e dall'altro portino in sé un'aura affettiva ed istintuale, indispensabile a muovere e a commuovere gli animi. Nessuno dubita che il canto degli uccelli possieda una valenza emozionale: a maggior ragione lo ha il linguaggio prosodico umano! In questo senso si deve dar ragione, in fondo, all'opinione ingenua dei parlanti, che credono nell'esistenza di un rapporto specifico tra parola ed oggetto: questa opinione si basa non tanto sulla proiezione cognitiva, che è la base della nostra teoria, e che abbiamo documentato con i nostri esempi. Questa sensazione di adeguatezza della parola al suo oggetto nasce, nell'animo irriflesso popolare, soprattutto dalla partecipazione preconscia all'alone affettivo e istintuale che i suoni trascinano con sé, ed è questa partecipazione inconscia la responsabile dell'effetto estetico ed emotivo che i suoni del linguaggio ci fanno provare. Gli esperimenti della psicolinguistica mettono chiaramente in evidenza questo influenzamento affettivo, senza poterlo per nulla spiegare, mentre la nostra teoria risolve con facilità ogni problema.

Concludo questo paragrafo, fissando le idee sul ruolo dei fonemi nella parola e nella lingua: i ruoli dei suoni fonemici, come ho mostrato, sono dunque almeno tre, e sono contemporanei e concorrenti attivamente. Il primo, certo il più importante, è quello logico-cognitivo, quello per il quale la parola può farsi portatrice di un preciso significato, che nasce dal rapporto sintetico dei suoi suoni; il secondo è quello affettivo-emotivo, che lega il parlante alla sua parola, ed al suo ethnos, e ne emoziona l'animo. Quest'emozione preconscia è, anch'essa, la sintesi specifica degli affetti portati da ogni suono della parola. Il terzo ruolo è quello puramente distintivo, quello che permette la differenziazione tra i significanti delle parole, e quindi l'uso pratico nel discorso di queste parole. L'abilità dei creatori delle parole fu di rispettare questo ruolo distintivo tra le parole di ogni sincronia linguistica, pur nell'ambito del regime proiettivo-cognitivo di partenza. Il rispetto di questa esigenza distintiva può essere responsabile delle differenti scelte proiettive, nelle differenti lingue, climi, ethnos, economie, etc.

25 Tutti i rimanenti gesti articolatori.

Dopo queste specificazioni, che dilatano alla logica e all'estetica i nostri interessi, torno al tema principale: la galleria dei gesti articolatori pre-verbali, come espressione di intenzioni informative istintuali ed affettive pre- e para- umane, che ci fornisce la necessaria dimostrazione a cruciverba della realtà del nostro racconto; e la miriade di casi ed usi particolari, in cui si svela la progettualità prometeica degli avi nostri.

Il gesto oro-facciale, produttore del suono F, è stato considerato quasi unanimamente dagli psicotici, come una chiara intenzione segnaletica. Si tratta di un modellamento a cercine stretto delle labbra e contemporanea emissione forzata e controllata di un flusso aereo, compressa ad hoc dai muscoli delle guance. Tale gesto complesso quando ancor non esiti in un suono affricato, e resti muto, esprime per lo più un senso di fastidio e disturbo, e soprattutto di eccitazione sessuale. Su questa base gli psicotici interpretavano il gesto come "segnalazione di eccitazione sessuale". Il suono affricato che ne deriva, al difuori della parola, è usato infatti come un chiarissimo segnale. E noi, nella parola gli conferiamo dunque questo ruolo. Quale valore logico può ottenere un simbolo F, di significato segnaletico? Evidentemente quello di sostituirsi ad altri valori e significati, e di riassumerli in modo sintetico, come puro simbolo di informazione. Come, per intendersi, il F--ischio dell'arbitro ci informa di una sua complicata valutazione. Vedremo come tutti gli esempi mostrino con chiarezza il ruolo assegnato, e ciò è valido per tutti gesti che seguono.

Il gesto produttore del suono G, e cioè la cosiddetta occlusiva sonora, consiste essenzialmente in un suono C modificato. Ricordo che il suono occlusivo è prodotto da una forte e sostenuta costrizione faringea alta, con contemporaneo abbassamento del velo palatino, in modo che la breve colonna aerea intra-faringea vibri in sincronia con la parete muscolare, producendo un suono strozzato. Se si esegue questo esercizio a bocca semi-aperta, e a velo palatino alzato, questo suono da strozzato e chiuso si trasforma in un gorgoglio, poiché la colonna d'aria, non più incapsulata, può fuoriuscire liberamente e vibrare ampiamente. Gli psicotici, messa in evidenza questa meccanica dell'articolazione,

……

furono colpiti dalla trasformazione generativa del suono da chiuso in aperto e sonoro, e furono indotti a dare a questa complessa configurazione muscolo-vibratoria un significato chiaramente generativo. Generare infatti comporta un emissione prodotta da un sforzo tensivo fisico e morale, ed ha un costo biologico. Vedremo in seguito che gli esempi linguistici mettono in evidenza questo ruolo generativo biologico, che esita in generazione di oggetti in serie.

Il gesto produttore del suono P, la cosiddetta labiale sorda , consiste in una sequenza espressiva, che nasce direttamente da una postura di rigonfiamento, in cui l'esecutore gonfia ampiamente il torace e le guance; dopo di chè l'aria sotto pressione viene emessa improvvisamente mediante uno schiocco delle labbra congiunte, identico al gesto che si compie sputando. Gli psicotici colsero in questa sequenza un intento simile allo sputare: lo sputo, come gesto, consiste nello sporcare di saliva qualcuno, con un senso di disprezzo e di sfida . Identico significato venne data a questa articolazione, per cui il suono P, che nasce dalla sua fonologizzazione, assume il significato di superiorità e di disprezzo. Il valore logico che gli fu attribuito fu quindi di "potenza, capacità". Si suppone che l'ominide che compiva questo gesto, esprimeva in tal modo l'intenzione di porsi in una posizione di potere e di disprezzo nei confronti degli astanti. Negli esempi si vedrà come quella parte del gesto che consiste nell'ampliare e porre sotto pressione le guance riuscirà a dare un senso specificissimo a molte parole: ad es. POM*pa. Questo perché, come scopersi a poco a poco, il gesto mimetico e posturale di rigonfiare il proprio corpo di fronte ai piccoli e disprezzati astanti, è una condotta in uso in tutte le specie evolute e trasmette un senso inequivocabile di superiorità.

S è il suono che più mi fece innamorare e più mi confuse. E' il suono cosiddetto spirante, e viene prodotto da un gesto di difficoltosa interpretazione. Prova, o mio lettore, ad emettere una S prolungata: ti accorgerai che le labbra devono essere modellate in semia-pertura, per permettere il passaggio del flusso aereo, ma che il suono vero e proprio viene prodotto da un'apposita costrizione dei flussi aerei lateralmente alla lingua tesa, come per uno scivolamento sotto pressione di questi flussi. Ma ciò che più importa è il posizionamento della lingua, la quale

risulta tesa in tutta la sua lunghezza ed appiattita, in modo da aumentare al massimo la sua superficie, allo scopo di costruire quei corridoi aerei tra i suoi bordi laterali e la superficie interna delle guance. Se questa postura venisse realizzata senza produrre il suono, è evidente che risulterebbe incentrata nell'estensione della lingua. E così fu interpretata dagli psicotici: come vera mobilitazione della lingua. Che significato gestuale può possedere un gesto semi -interno come questo? Evidentemente esso fa riferimento alla capacità fondamentale della lingua, quella di gestire variamente i suoni orali. Mobilitare la lingua dunque vuol dire: avere l'intenzione di evidenziare verbalmente qualcosa di immaginato mentalmente! E la richiesta di silenzio implicita a tale postura, è idonea alla verbalizzazione che deve seguire. Noi daremo dunque ad S, il valor semantico di "evidenziazione", sia verbale che visiva. Quale significato logico nella piccola sincronia dei gesti articolatori pre-verbali può ottenere un simile gesto-significato? Evidentemente quello di fungere da Schermo, da lavagna immaginativa, i cui si riassumano dati verbali-visivi. La stessa funzione di un DESK-top.

L' articolazione che produce il suono V, è più semplice, ma non per questo meno definita. Si tratta di uno strumento, in cui la rima buccale viene modellata dai muscoli buccinatori (quelli usati dai suonatori degli stumenti a fiato, per emettere un flusso sotto controllo e ben modulato). Anche qui il flusso in emissione viene modellato finemente verso l'esterno, in modo continuo e finalizzato, come una corrente di liquido che viene versata fino ad un compimento. Quale può essere l'intenzione mentale che genera un tale gesto, e quale informazione può esprimere? Gli psicotici non dubitarono che quel gesto esprimesse un movimento in fieri, un versamento finalizzato verso un completamento. E così lo utilizzo io nelle mie analisi: movimento finalizzato, o procedimento, o sviluppo. Nella piccola sincronia de gesti articolatori era utile un valore semantico di "procedimento finalizzato"? Certamente. Se andiamo riguardando i gesti articolatori nel loro insieme vedremo che per l'operatività del sistema informativo, e per la sua interattività, è indispensabile inserire un simbolo finalizzatore al fine di ottenere un salto rappresentativo. Il soggetto pre-verbale M può operare in continuità nel tempo C, ripetere le sue azioni R, obbligare i

sottoposti D, agire impulsivamente B, o razionalmente MN, esprimere una capacità P, variare L, segnalare F, generare G, mettere in luce S, e infine finalizzare V tutte queste capacità. Così pure, e parallelamente l'informazione umana, fu resa finalmente acustica per sostituzione dei gesti con suoni; fu costituita da parole, realizzate intersecando tra loro, con razionalità, tutti questi momenti. Ma questa novella informazione, infinitamente arricchibile rispetto alla precedente fase gestuale, necessita in ogni caso di una marca finalizzatrice V per essere sufficientemente completa e orientata verso il progresso e il divenire.

Gli apostoli erano dodici, gli dei etruschi anche, i mesi anche, i segni astrologici pure, le ore lo stesso: dodici è un numero cruciale. Forse che questa crucialità è ricalcata sul numero dei primitivi simboli dell'uomo? E' ben probabile, e a questa possibilità ho dedicato considerazioni forse interessanti nel mio ultimo libro. Eppure io parlato fin'ora di tredici gesti articolatori. Lo ho fatto perché mentre tutti i suoni usati dall'uomo possono essere inscritti nella variabilità delle classi fonetiche prodotte da questi ben accordati strumenti, che ho descritto, il suono T non è deducibile, e possiede una sua piccola e propria identità. Definito dai glottologi come dentale, si differenzia dal suono D solo perché esso viene prodotto dalla detensione elastica della punta della lingua dalla rima dentale anteriore (incisivi); mentre il suono D appone la lingua più in alto, sulla superficie interna degli incisivi, e così facendo espone i canini, da cui il suo significato ed il suo Ruolo ordinativo all'interno della parola. La T venne dunque intesa dagli psicotici, come una lenizione , una riduzione di questo ruolo ordinativo dentale, appartenente alla D. Insomma come una D senza minaccia palese, e da qui il significato di semplice "attivazione" attribuito a questo gesto e al suono corrispondente. Un eseguire un compito senza minaccia palese è infatti un semplice attivarsi agli ordini di un capo riconosciuto, che non deve mostrare i denti tutti i momenti per essere obbedito!

Abbiamo così completato la rassegna dei gesti articolatori, e potremmo utilizzare tutti i 169 incroci, le 169 idee di base, alla ricerca delle parole che si confermino metafore dei lor significati. Come ognuno comprenderà, si tratta di un immenso bagaglio ideativo, capace di

codificare ogni aspetto dell'esistenza. Pensate che l'intera matematica si fonda su un'unica idea: l'unità e la sua assenza. Il sistema ideativo e codificante costruito sul rapporto di tredici articolazioni, viene vieppiù dilatato, come abbiamo già esemplificato, dal plug-in successivo dei suoni, fin a poter produrre stampi fonetici nell'ordine di decine di migliaia, anche per la successiva complicazione addotta dai suoni vocalici, di cui scopriremo ora il ruolo, ed infine per il gioco dello psichismo, che può applicare suoni diversi agli stessi oggetti , se solo si avvale di metafore differenti. Infine a quest'ultimo livello, quando già la proiezione si è assestata sui suoi oggetti, opera largamente la convenzione, per allargare il cerchio dell'esprimibile. Oltre questo limite della convenzione intra-file, tutto ciò che viene modificato, è dovuto all'usura del tempo, o a nuove ondate di gergalizzazione. La lingua inglese è un grande esempio di alterazione diacronica e semantica, perché si origina da ambienti linguistici differenti tra loro.

26 I suoni vocalici

Parliamo brevemente dei suoni vocalici. Il suono vocalico, che non richiede una complessa articolazione, è certo più antico e primitivo rispetto a quello consonantico. Esso, però, entrò necessariamente in gioco, allorchè le espressioni articolatori oro-

......

facciali andarono subendo un processo sonorizzante, allo scopo di rendere anche acustica , la loro informazione affettiva e accompagnò con le sue vigorose vibrazioni aeree gli stop acustici di queste articolazioni. In tal modo i suoni vocalici funsero da registro sonoro ai suoni consonantici, consentendo la formazione di quei treni fonetici, che sono le parole e il discorso. La domanda da porsi è perciò questa: in un regime di motivazione spinta come quello che andava formando lentamente le parole, è possibile che i suoni vocalici venissero inseriti a caso? Evidentemente no. La fisiologia delle articolazioni vocaliche è costituita sostanzialmente dal concetto di "volume vibrante". Si tratta di un volume relativamente ben determinato all'interno della cavità orale, che viene indotto alla vibrazione, per la contemporanea emissione di un flusso aereo, e dalla conseguente vibrazione dalle pareti della cavità. Ma si deve comprendere che questo volume vibrante può essere collocato in sedi buccali diverse: anteriore, centrale , posteriore. A seconda della sede il suono vocalico assume un timbro differente: inoltre i glottologi ritengono che i suoni più semplici da produrre siano i più antichi, e quelli usati nelle proto- lingue. Essi sono A, che corrisponde ad un volume vibrante semi-anteriore; I, che corrisponde ad un volume vibrante centrale , e piccolo, che si appoggia come base alla lingua incurvata verso l'alto, ed ha come volta il palato; U che è decisamente posteriore , e quasi laringeo. Siccome il suono A, tra questi più antichi suoni, è quello che richiede minor energia nel produrlo, io lo considero, con l'otrorinolarongoiatra Tomatis, la vocale basica. I suoni E, ed O, dovebbero esser stati usati più recentemente: la E corrisponde ad un volume vocalico più esterno, dove il flusso fuoriesce, mentre il volume della O si pone tra quello della I e quello della U come volume interno trattenuto. Ora veniamo alle risposte dei nostri psicotici, da me richiesti di fornire un'interpretazione relativa dell'insieme di questi suoni vocalici. Essi dettero ad E un significato energizzante, a causa dell'esteriorizzazione del flusso aereo; a I un significato di tipo "individuo", perchè presentirono che quel suono alto, cerebralizzante, alludeva al cervello e alla mente individuale; O fu interpretato come "oggettivante", per l'impressione di trattenimento intra-orale che suscitava; U come interno ed emotivo, nascendo dall'interno della gola. Della A non dissero un bel nulla, ed io considero questo suono appunto come suono basale di tutti gli altri, senza colorazioni. Come si vede queste interpretazioni sono molto generiche, e non concettuali, ben diverse da quelle dei suoni consonantici. Esse definiscono insomma dei registri o delle atmosfere, più che definire dei concetti. Io , utilizzando queste interpretazioni direttamente sulle parole, cmi sono reso conto che i suoni vocalici sono infinitamente più

labili di quelli consonantici nel subire variazioni dovute al tempo e all'uso, ma , che al di là di ciò, i registri or ora definiti si adattano molto bene nell?arricchire con grande proprietà i significati sintetici portati dalle articolazioni consonantiche. Facciamo qualche esempio per far capire meglio questo funzionamento che potrebbe apparire alquanto oscuro. Usiamo la funzione dell'impegno mentale CN, continua determinazione: essa si può proiettare su CANO, canto, verbo generico; su CENNO, un gesto significante pieno di energia E; su CONO, un contenitore, dunque un oggetto chiuso O; CINIS, la cenere, un continuo di particelle, individui I; CUNA, un contenitore a valenza emotiva U. Nota, lettore, come la tendenza a fornire un registro idoneo, e cioè oggettuale O, individuale e plurale I; energetico E; affettivo U, sia stata rispettata. Ciò evidentemente fu considerato utile a differenziare con facilità l'intenzione significante, l'aura, il registro in cui venivano contestualizzate le funzioni consonantiche. Un altro esempio di come funzionano questi registri vocalici, per fissare le idee: la funzione ML, "propria gestione, o variazione" ci può dare : MALE, a registro neutro; MELOdia, a sapore attivante, energetico; MILLE, un plurale di individui; MOLE, un oggetto concreto; MULTA, un' azione con rispondenza affettiva.

27 La tabella di tutte le funzioni

Ora che abbiamo esposto tutti i gesti articolatori, mettiamo in tabella tutte le funzioni biconsonantiche. Le funzioni di cui ho dato già esempi sono individuate con un asterisco. Delle altre dovrei dare congrui esempi, ma questo libro di piccole dimensioni non può contenerli, e soprattutto annoierei mortalmente il mio lettore, per cui devo rimandare al mio precedente libro la completa documentazione.

Cons:	B	C	D	F	G	L	M	N	P	R	S	T	V
B	BB	BC*	BD*	BF	BG	BL*	BM*	BN*	BP	BR*	BS	BT	BV
C	CB*	CC	CD*	CF	CG	CL*	CM*	CN*	CP	CR*	CS	CT	CV
D	DB*	DC*	DD	DF	DG	DL*	DM*	DN*	DP	DR*	DS	DT	DV
F	FB	FC	FD	FF	FG	FL	FM	FN	FP	FR	FS	FT	FV
G	GB	GC	GD	GF	GG	GL	GM	GN	GP	GR	GS	GT	GV
L	LB*	LC*	LD*	LF	LG	LL	LM*	LN*	LP	LR*	LS	LT	LV

……

M	MB*	MC*	MD*	MF	MG	ML*	MM	MN*	MP	MR*	MS	MT	MV
N	NB*	NC*	ND*	NF	NG	NL*	NM*	NN	NP	NR*	NS	NT	NV
P	PB	PC	PD	PF	PG	PL	PM	PN	PP	PR	PS	PT	PV
R	RB*	RC*	RD*	RF	RG	RL*	RM*	RN*	RP	RR	RS	RT	RV
S	SB	SC	SD	SF	SG	SL	SM	SN	SP	SR	SS	ST	SV
T	TB	TC	TD	TF	TG	TL	TM	TN	TP	TR	TS	TT	TV
V	VB	VC	VD	VF	VG	VL	VM	VN	VP	VR	VS	VT	VV

In questa sede preferisco mostrare esempi dotati di creatività, o significativi per altri motivi. Mi interessa soprattutto mostrare come pensava l'impositore dei nomi e quali erano le sue preoccupazioni.

28 I rapporti di F

Iniziamo con F, il segnale, la segnaletica. Se F è il soggetto della relazione biconsonantica, la parola sarà più marcata con questo valore. Il contrario se secondo termine. FB ha il significato "segnale di impulsi" Gli esempi sono estremamente euristici: FEB*re, la ripetizione R del segnale F degli impulsi B (al polso) segnala la Febbre! FAB*er, FABBRO= ripete segnali di impulsi (battere col martello!). FIB*ra= la contrazione muscolare segnala gli impulsi contrattili. Come vedi, questo FB è usato per esprimere con precisione una situazione semplice e concreta, sia acustica che visiva: quella in cui vengono segnalati impulsi di natura biologica. Af-FIB-biare tiene il senso di segnalare un impulso, come per "affibiare un pugno"e rientra nell'idea fondamentale del file: la contrazione muscolare. Quest'idea è alla base di FOB-ia, intesa come segnalazione di una contrazione muscolare di paura e di fuga. L'inversa ci serve per dare una segnalazione per mezzo di un impulso: BIFFare, e BUFFER (informatico)!Più preciso di così… BF è utile a definire chi si segnala grossonalamente per impulsi segnaletici (e non tanto per parole): il BIFOLCO; il lattante nel BEFOTROFIO con i suoi urli disperati; la BUFERA; il BUFO (gufo). A loro volta il BEFFardo, il BUFFO, e chi se ne ......

fa un BAFFO usano impulsi motori segnaletici, e cioè mosse e mimiche, per prenderci in giro.

La premessa per capire l'uso di FC consiste nel rendersi conto che un "segnale continuativo" (nel tempo e/o nello spazio) serve ad indirizzarci verso un compito o una condotta. Dunque FACIES, FACCIA ha proprio questo valore concreto e pratico, di indirizzarci con l'espressione del volto, come ci svela FACILitare (la gestione L di un FC), e non quello, traslato, e insignificante, di superficie visibile. Ciò ci è dimostrato da FACES, e FOCUS, che altro non sono che segnali continui notturni, alimentati da torce e fiamme. Una stupenda idea, impossibile da pensare, se non mediante un rapporto di preesistenti simboli significanti, è FACOLTà: la gestione variativa L di FC comporta, tra l'altro, la possibilità L di seguire, o no, un indirizzo FC; ergo, viene creata un'idea come facoltà, che lascia libero il soggetto di scegliere se seguire i segnali , o meno. Vedremo che tutte le parole più ideative e astratte , di cui gli uomini si gloriano, nascono nell'ambito comprensibile dell'alone semantico di ristretti rapporti di simboli. FACONDia è un'altra parola, che lega la regolarità D di pensiero N alla sua segnalazione continua (verbale) FC. FICA e FUCO e FOCA riducono questo rapporto alla sua funzione più banale, di nominare enti sempre in azione segnalatrice di se stessi. FICCO, FOCE e FUCK, ingl., prendono direttamente la direzione segnalata!

CF, la continuità di segnalazione, poco usata in i.e., ci mostra nei suoi rari esempi come si può usare una tale idea in epoche pre-tecnologiche: CUFFIA, evidentemente un berretto di particolare fattura, ma anche, per l'effetto di trascinamento inconscio del significato, di cui ti ho già parlato, o mio lettor, lo strumento moderno di ricezione dei segnali! COFFA, il punto della nave dove si segnala la rotta da seguire. CIF*Ra= la ripetizione dei segnali in un continuo segnaletico: perfetto esempio. Ma anche chi continua a segnalarsi, rispetto al suo contesto, o per diversità: CAFONE, CEFFO, CAFRO; CAFIRUNA, ar. infedele; o perché emergente: CIUFFO, CEFAS, gr.; o perché improvviso: CEFFONE, può meritare questa attribuzione.

FD: un "segnale regolare" se visivo, come la carta da parati, potremmo usarlo per dar nome alla FODERA; se acustico può dar nome al FADO. ......

Ma l'idea bella e forte di questo alone semantico sta in FEDE: essa ha evidentemente due risvolti, uno attivo, ed è la FIDES, il credere trascinati da segni regolari, quali la croce o la mezzaluna; ed una passiva ancor più importante: il rimanere in attesa di segnali che si sanno regolari, e quindi sicuri. Questa attesa carica di certezza è la FIDUCIA, ma anche il FIDO monetario, ed addirittura to FEED, ingl., l'"abbonarsi" ad un segno regolare, nel caso, quello del nutrimento. Il FEED-BACK utilizza questo senso, poiché è basato sulla fiducia che qualcosa ci ritorni. Mi sembra che anche questa idea di abbonamento basata su FD rappresenti una stupenda dimostrazione di come l'alone semantico di due simboli possa essere piegato ad impensabili usi (e da qui la supposta, ma errata credenza nella convenzionalità delle parole). Anche il FEUDo è in sostanza un abbonamento successivo per ottenere beni, dal villano fino all'imperatore.

DF, regolare segnalazione si invera ad es. in DIFterite, o in DEFTARI, turc.., esposizione, o in DAFTARI, bantù, catalogo, o in DAFT, ingl. sciocco, matto, perché è sciocco chi parla sempre. etc.

FG: "segnali generativi". Come può venire utilizzata una tale idea? Banalmente a nominare chi emette segnali in sequenza: FAG, ingl., sigaretta, colsuo segnale di fumo; ma anche….. FAGotto, chi si lamenta per il peso portato!! E dunque è stanco morto, FAGGED, ingl. Al di là di quest'uso volgare, FG merita di dar nome, a causa della sua intrinseca generatività nel campo dell'immaginativa, a parole in cui la creatività abbia un suo importante ruolo: in campo visivo: FIGURARE, e FIGURA, ed efFIGie, e FOGGIA. Segnali visivi generatori possono così raffigurare immagini le più varie. FUGA e afFOGare al contrario sono evidentemente costruiti sui segnali acustici, urla, in condizioni di pericolo. Perché in questi casi, il bardo non usa FC? Il motivo sta nella maggior precisione di G a rendere conto di segnali verbali espressi in modo generativo, con FOGA. FAGO esprime dunque la richiesta più impellente, quella di mangiare.

GF, generatore di segnali: ad es. GUFO, viene giustamente usato per criticare chi eccede nel segnalarsi, in modo generativo, e cioè, con un impegno corporeo: in ciò consistono la GOFFAGGINE e le GAFFE.

Il rapporto tra F e L è altrimenti ricco e significativo. Si tratta infatti di un'idea capitale: la variazione dei segnali LF, e i segnali variati e gestionali FL.

La variazione dei segnali LF può essere applicata a situazioni in cui viene modificato il modo di presentarsi : LIFTing, ingl., o LOFTY, ingl., altezzoso (da cui LOFT, che sta in alto! > il solaio!). Può essere usato propriamente per dar conto di una riduzione di presenza: LOFFIO, lomb., indebolito, o di alterazione dell'aria: LOFFA, puzza, ed anche LUFT, ted., aria, intesa come sensazione aerea in movimento, o LEAF, ingl., foglia, anch'essa mobile al vento. Infine l'idea di "gestione dei segnali" verbali si invera, ad es., in LAF, turco, il discorso e in LAFHUDI, bantu, la pronuncia. Il modo passivo ci offre la chicca "EFELide", in quanto gestionalità di un campo segnaletico di macchie dermiche!

Il file FL è molto più ricco, tanto da costringere l'ermeneuta ai salti mortali, per darsi ragione delle metafore. Il senso fondamentale è "segnali variati", che in quanto variati sono in grado, se ben usati di gestire gli uomini. IL FILO, o il FILM del discorso, è propriamente questo valore, che gestisce l'attenzione degli uomini, mettendoli in FILA, cioè in un ordine conseguente ai segnali emessi. Da qui il senso di FILE, ingl., schedario, ordinatore. FILius è il primo affiliato, PHILOS, gr., l'altro affiliato. Nota, amato discepolo, come FD rappresenti l'abbonamento e FL, l'affiliazione. FILARE esprime il gestire appropriatamente, cosa che può fare anche FIL, il poeta gaelico. L'insieme, ovvero il tutto, degli elementi gestiti rappresenta la FOLLA, il VOLK, ted., il popolo, FILL, ingl., il pieno, insomma tutti coloro che FOLLOW, ingl., seguono questi richiami. Ogni insieme gestito da segnali variati lo è intorno ad un FUL*CRO, che stabilisce una continuità nel tempo. Al di fuori di questa metafora principale, la proiezione concreta e immediata dà nome a FOLIA, FELTRO, FLOS etc, oggetti che appaiono segnalarsi in modo variato (per vibrazione aerea: ricordati di LUFT, LEAF, ingl., foglia etc.) Un filone metaforico bellissimo perché imprevedibile, seppur intrinseco, è quello della FALLACIA, FALSITA'. Infatti poiché L ha nel suo alone semantico anche" modificato, alterato" si dà che FL possa esprimere in modo proprio il segnale alterato, e dunque il FALSO. E' ovvio che qualsiasi

gestione di uomini si avvale anche di segnali falsi. Infine vi è un filone sensoriale, il più vicino alla corporeità, che può nominare i tanto desiderati segnali gestionali erotici: FELLO, FALLO, da cui si diparte FELIX, il ben allattato e concupiscente infante. Il radicale non vocalizzato FL si specializza nella sinteticissima espressione dei segnali aerei e liquidi dotati di alternanza: FLATUS, , FLUSSO; o capaci di gestione su altri: FLEO, FLECTO, parole di strabiliante specificità.

Il modo passivo ci espone tutta la sua potenza semantica con ELEFante, le segnalazioni EF variegate EL della sua proboscide; o OLIFANTE, le segnalazioni variate dell'acustica del paladino Orlando. ALFA e ALIF rappresentano dunque tutta la raccolta, che segue, dei segni arabi e greci. Chi mai l'avrebbe detto?

FM, il segnale proprio, o di sé, si svela nella sua specificità di significato pubblico in FAMA, e di segnale interno in FAME. Il ventaglio tra pubblico ed intimo è irrilevante per il Bardo, che resta, giustamente, al significato archetipico. FUMO, segnale visivo in uso in epoche pre-tecnologiche, FIMO segno olfattivo del letame; FIMOSI, segnale proprio algico, corrispondono intimamente al senso di FM, che lega indissolubilmente il segnale ad una corporeità. La gestione L di FM guida i miei adepti, e collaboratori, e li unifica nel compito di seguire i miei segnalii: FAMULI, FAMILIA. Se questi miei segnali FM si caricano di un'intenzione N, è possibile FOMENTARE qualcuno, sì che diventi FOMITE. Il soggetto umano che determina i suoi segnali per farsi valere è la FEMINA (in quanto ha intenzione di autosegnalarsi). Infine ef-FIMero rivela l'inconsistenza umana di chi si auto- segnala. La forma passiva M*F, in chimica ci dà AMFOTERO (elemento che si segnala); nel campo delle mostre e dei mercati EMFITEUSI, AMFIZIONIE; come elemento che si stacca da un profilo, e perciò si mette in mostra: OMFALO, l'ombelico, EMFOLA, la penisola.

MF, il "soggetto segnalantesi" è ben raro in i.e. MUFFA non ha altra qualità che quella di presentarsi, visivamente ed olfattivamente, e le venne perciò concesso il privilegio di un nome in MF. MEFITICO si autosegnala in campo olfattivo. MEFISTO e MAFIA esprimono forse l'orgoglio e la vanità di chi si mette in mostra. MUFLONE lo merita, beato lui!, per incomparabili corna.

……

Il rapporto di F con N appare assai concettoso, e astuto, in quanto consiste in un segnale F che indica una cognizione N. Quale utilità operativa conferirgli? Fortunatamente le parole stesse ci svelano il proposito del BARDO: se ti segnalo un concetto è perchè voglio che tu lo compia o lo segua: FINE. La pura e semplice segnalazione F del concetto N potrà stare, perciò, al posto del senso cognitivo, o dell'intenzione. FN si presta così, come non mai, al gioco della sostituzione di significato, e può nominare con piena e perfetta aderenza, le parole a senso sostitutivo: FIN*Gere (FINZIONE); FUN*gere (FUNZIONE!), ed addirittura il materiale con cui in epoca paleolitica si fingevano figure: il FANGO. Questa stupenda ed incredibile connessione di senso, impensabile per la sua complicazione, emerge con facilità dal valore archetipo di FN, segnale di un concetto da compiere; ed arricchisce il nostro mondo delle idee. Ti faccio scoprire, mio alunno, altri meravigliosi nomi dotati di incomparabile attitudine sostitutiva: FONO, e FONEMA, segnale di contenuti concettuali; FAHNE, ted., la bandiera, segnale-simbolo intriso di intenzione! Le parole PHANO, sposare; FUNUS, funerale, FUN, ingl., divertimento, pur nell'enorme separazione dei campi di applicazione, sono costruiti sul senso di FINE, e cioè esprimono finalità specifiche da compiersi. Il segnale F cognitivo N può creare FAN*TASia e FAN*TASMA, e cioè "attivare l' evidenziazione TAS –di segnali concettuali FAN". Studiati bene queste forme, diletto guaglione, perchè sono i primi rapporti tra due funzioni che oso proporti: tu ben comprendi come un rapporto tra due funzioni ottiene un'estrema specificità ideativa. In questi due casi TAS dà nome all'evidenziazione interna, cioè all'immaginazione, e FAN, che è il radicale su cui incombe TAS*M, esprime i segnali a contenuto concettuale che emergono alla coscienza. Il Bardo con provvido acume volle distinguere, nel campo di coscienza, il momento dell'immaginativa TAS personale M da quello concettuale FAN, e fece del primo, giustamente, il supporto che segue il secondo nella parola, e lo precede nella funzione: tale fine distinzione gnoseologica ha indotto il Bardo a creare il rapporto FAN*TAS*Ma.

FINESTRA = ripete R l'attivazione T di un'evidenziazione ES di segnali concettuali FN. Se leggi con attenzione questa esplicazione dei rapporti inter-simbolici, comprenderai che il senso informatico di finestra è il

……

suo senso reale, e che quello che il tempo gli ha sovraimposto ne è solo un'approssimazione oggettivante! Un'altra idea di estrema sofisticazione, che richiede una notevole attitudine ermeneutica per comprenderne l'uso, è FN*D: a cosa può servirci "la regolarità D di segnali cognitivi FN"? la risposta è univoca: a indicare una traccia razionalmente posta. FONDARE è la dimostrazione che il nostro ragionamento è esatto: la fondazione richiede una delimitazione regolarmente posta. Non solo: anche FINDEN, ted.,trovare, si avvale dello stesso meccanismo: la regolarità D di un segnale F cognitivo N ci consente il reperimento. Una connessione informatica non è dunque altro che FN*D. Come vedi, questi verbi a significato così complesso nascono direttamente dall'alone semantico di FN.

PF e FP sono ben poco usati. PF il potere di segnalare, o di segnalarsi, ci dà PUFF, ingl., ansimare, sbocco di fumo; PUFFLE, ing., dire sciocchezze. Se ricordi, l'articolazione, o meglio la postura in P è prodotta da un rigonfiamento del torace e guance con conseguente emissione di un soffio segnaletico sotto sforzo. Il PIFFERo è lo strumento che riproduce questa condizione espiratoria, e ne prende nome. PAFFUTO è costruito sullo sforzo delle guancie che si gonfiano nel soffiare. In questo, come in tanti altri casi, la parola nasce direttamente ed ingenuamente dai gesti, senza alcun intermediario o elaborazione concettuale. Queste parole sono quindi la dimostrazione perfetta delle nostre tesi: e ci permettono di esprimere il **principio fondamentale della semantica: il significato delle parole segue più o meno nascostamente il valore comportamentale umano e primatico dei gesti articolatori che le compongono.**

FR esprime il segnale ripetuto. Questa marca non può che avere un uso enorme, perché sia la natura, con gli apparenti segni animistici delle FRONDE, dei FRASSINI, delle FRUGES, delle FRASCHE delle FARFALLE, sia gli uomini con i FARI, le FORCHE, i FORI e le FARE non fanno altro che implicarsi in segnali ripetuti. Si deve intendere che è proprio la natura stessa del segnale a richiederne la ripetizione, per catturare l'attenzione. E l'attenzione, catturata, tratta come segnale animistico quelle che sono semplici vibrazioni di enti naturali: FRIGOR, FREMO, ...

FROGE, FRETUS. Il raccolto FERVente sotto il vento è FERAX, e FERTILE. la vibrazione aerea acustica si nomina FRAGORE, FRASTUONO, FRACASSO, FRASTORNO. FR è usato come indicazione di voto (certo per alzata di mano) in FORO, e FARA; poi il coccio per votare (metafora della mano alzata!) si chiamerà FORS, l'auspicio sarà FORET, l'esito sarà FORSE e FORTE, da cui la FORTUNA, che è la sorte votata. Il segnale umano, cioè la FRASE (evidenziazione di FR), potrà essere FORBITO, FORMULATO (propria gestione dei FR), FARFUGLIATO, FARNETICANTE, FAR*RAG*INOSO (fai tu l'interessante analisi, alunno mio). Dal FORO dove si vota , il popolo i.e. trasse FORO inteso come punto da cui far emergere segnali luminosi notturni (tipo Morse), e quindi FORARE; FERIRE fu l'azione irritante di codesti segnali sugli occhi, poi FERIRE assunse un significato aggressivo, con FERRO, FERA. Ultimo della minima rassegna che qui ti presento è FR*N " la determinazione che si segnala ripetutamente": FRONEO, gr., penso. Il passivo ORF*Ano ha lo stesso significato: un diluvio di segnali di aiuto; e anche ORFEO si dava parecchio da fare a far casino.

RF, "ripetizione di segnale", ben poco usata, ci dà RIFFA, il gioco in cui si ripetono richiami, RUFFIANO, che fa lo stesso per richiamare avventori; RAFE, i segni ripetuti del cucito; RAFFICA, ripetuto segnale acustico; RUFEN, ted., richiamare; REFOLO, che gestisce soavemente i richiami dell'aer. E così spero di aver vinto la scommessa in RF, caro mio!

I rapporti tra FS e SF sono eccezionali: si tratta di evidenziazione visiva o acustica, e di segnali di qualsiasi tipo di sensorialità. Che senso e che utilità può avere l' "evidenziare segnali"?; o "i segnali evidenziati"? La risposta alle parole stesse : SUFOLO.....FISCHIO. Il primo è uno strumento di fine L segnalazione; il secondo è un segnale ben evidenziato. Posto ciò esaminiamo gli esempi in SF: SOFFIO rappresenta il momento segnaletico primarissimo, che emerge addirittura da SAFAH, acc., le labbra! Hai ben visto alunno mio, come lo strumento del soffio, ne ottiene lo stesso nome in accadico!: SIFONE, ZEFIRO, ZUFOLO, rappresentano il paradigma dei soffi. Ma usciamo da queste parole estremamente naturalistiche e fisiologiche, che comprovano la nostra tesi funzionalistica, e compiamo un saltone ......

ideativo, con SOFIA, gr., la sapienza, la scienza; e SUFI, pers., i saggi. Costoro evidenziano segnali (le parole), così come la SIFILIDE produce segnali sulla pelle. SFOGO, SFAGLIO, SFOTTO non fanno che mettere in evidenza S segnali F. SFRAGIS, gr., il timbro, è tanto perfetto , che ti invito all'analisi : generazione di segnali ripetutamente evidenziati! Infine SFERA, in cui R evidentemente funge da Raggio riproduttivo dei SF; e SFIGMO, l'onda pressoria, la cui interessante analisi è: propria M generazione G di segnali evidenziati FS.

FS è soprattutto un segnale che non si riesce a non percepire, perché messo bene in mostra. E' come una raccomandata del FISCO: non te la puoi evitare… ; è come il FISCHIO dell'arbitro, sei obbligato a sentirlo. Così il FUSO dei fuochi è un segnale imprescindibile, il segnale della FASE va rispettato; la FESTA è un obbligo. La facile traslazione ad oggetti di imprescindibile evidenza segnaletica si compie con FASTO, FASTIGIO, FUSTO; FASCINO, FASCIO; ma anche le situazioni negative fisiologiche come FASTIDIO e FISTOLA possono esserne marcate. FOSCO e FOSFORO mettono in luce le opposte valenze ottiche. FISIS, FISICA nasce dalla traslazione alla intera figura dei segnali del contorno. ASFODELO, ASFALTO segnalano la loro evidenziabilità visiva come fiori o come fuochi petroliferi.

TF e FT legano il segnale all'attivazione. Ma mentre TF non è altro che una semplice attivazione di segnale, FT si presta ad un trattamento più ideativo, in quanto segnale attivatore di qualcosa. Ambedue in epoca pretecnologica devono cercare i loro bersagli con una certa fatica, ed usare a ciò molta fantasia. Un ottimo e non traslato bersaglio per la proiezione di TF è TIFONE, tanto che esso viene considerato un universale linguistico: l'attivazione T di segnali F vibratori, acustici, determinata da un'intenzione divina N, propria del tifone, convinse Bardi di ambienti (cinese, greco, arabo) lontani tra loro a usare la stessa funzione per nominarlo. E' ben chiaro che solo l'uso di simboli significanti (o la trasmissione del pensiero!) possono condurre al fenomeno degli universali linguistici: peccato che il Ruhle non ci abbia pensato. Pensate al TAFANO, questo tifoncello di vibrazioni, e capirete che TF è sempre propriamente proiettato. Così TF ci dà TUFO, segnali di erosione sulla pietra calcarea; TIFO segni dermici; TOFO, segni di

flogosi uricemica; TUFFO, anch'esso un tifoncello di spuma, TAFFETTA' stoffa lavorata; epi-TAFFIO, la lapide incisa di segni. Nota, mio caro, come queste parole connettano un'azione ai segni, secondo l'intima natura di TF.

Vediamo un po' cosa ci combina l'inversa FT: come detto un segnale può essere attivato, o attivatore. Il primo consiste in qualcosa di semplice: FOOT, ingl., piede, non è che il segno del piede sul terreno; FETO, il segnale attivato nel grembo della madre; FOTO, il segnale visivo che perviene ai nostri occhi; FETERE, il segnale olfattivo; FITTA, il segnale doloroso; FITTONE, il segnale emergente delle piante. FUTILE è un segnale inutilizzabile perché alterato L. Se però l'astuto Bardo, ben conscio del fenomeno di influenzamento, vuol dar nome a segnali attivatori, e quindi influenzanti, porrà FATO e FATA nella posizione oracolare che gli competono, e consentirà loro di traviare le menti con i loro segni FT, per modo da indurre a credere ad un destino da loro stessi segnato: il FUTURO. Il FETICCIO è similmente FATALE, perché predispone segni futuribili. Caspita.

FV, il segno F che procede verso un fine V, ha in FAVEO, auguro, il suo cardine semantico applicativo. Ecco perché le FAVE erano usate dagli auguri, e FAVINO è il vento augurale! Un segnale che procede può descrivere una linea curva, parabolica: la FOVEA. Altre parole hanno un senso legato al procedere verso il futuro : FAVORIRE consiste nel seguire attentamente un segno che procede oltre, verso la meta. FAVELLARE è gestire variamente L segnali verbali che procedono, come FAVILLA è il percorso V alterno L di segnali F luminosi.

Quanti bei concetti sono inscritti nascostamente nei rapporti di F!

29 I rapporti di S

Parliamo ora di S: il gesto articolatorio che si incentra nella contrazione isotonica dei muscoli della lingua, e nel flusso aereo laterale, fu interpretato come un accenno specifico alla capacità di verbalizzare mediante lo strumento linguale, ed il significato della sua espressione fissato in "evidenziazione". Questo significato, da naturalistico che era in origine, divenne poi logico nell'ambito della novella comunicazione non più gestuale , ma acustica,

e potè dilatare la sua evidenziazione anche alla visualizzazione. Anzi, il rapporto sempre variato tra pensiero visivo e pensiero verbale è il fulcro delle idee che reperteremo come incapsulate nell'ordito del lessico i.e.

BS e SB legano tra loro l'impulso biologico alla sua evidenziazione. Le dimostrazioni che darò sono estremamente logiche. La BS pone a soggetto B, l'impulso che viene messo in mostra da S suo attributo o verbo. Quale situazione concreta si può avvalere di un simile senso? Quella di produrre un impulso motorio che possa raggiungere l'attenzione altrui: BUSSO ha questo senso estremamente specifico. Anche BASIUM, il bacio, se ci pensi, è un impulso che vogliamo evidenziare ad altri. Ma BASTO, BASTONE, BOSSO e BOSCO non accennano ad impulsi motori forse più violenti, allo scopo di farceli prendere in considerazione? Ed al fine di farci fare qualcosa? In sostanza la legnata è proprio l'impulso motorio più gettonato del file. BASE è dunque il fondamento del nostro agire , in quanto impulso altrui evidenziato a noi, e BASILEUS, gr.,re, è colui che gestisce L le legnate. Nota che la BASSA ha il senso di ordine imperativo,(e chi sta in BASSO, è l'oggetto di quell'ordine), che la BESTIA si muove solo se presa a legnate, che il BOSE, ted., il cattivo; il BISCHERO; il BASTARDO meritano legnate se vogliamo farli smuovere dalla loro accidia ; La BESTEMMIA è un impulso emotivo evidenziato, la BISCA non è altro che l'impulso motorio evidenziato della pallina nel gioco ; la BISCIa , icasticamente, non è niente più dell'impulso motorio con cui si mostra improvvisamente: "folgore par, quando la via attraversa" destando lo stupore del viandante. (Vedremo fra poco che lo stupore dovuto all'evidenziazione improvvisa di un impulso è proprio il sentimento specifico di SB.) Questo impulso B può venire controllato L in BISTURI, BISELLO, strumenti del chirurgo e dello scultore. E può essere sottoposto ad un effetto alternante se solo il BARDO, con la sua tipica astuzia, spini il radicale BAS con il plug-in CUL: BAS*CUL-are esprime il rapporto inter-funzionale, a significato specificissimo: continua alternanza CUL –di impulsi evidenziati BAS! Tu capisci, anima mia, che un simile significato complesso non è pensabile nè raggiungibile senza simboli significanti, che interagiscano tra loro.

SB, l’evidenziazione degli impulsi, è qualcosa di più caratteristico rispetto a BS : si tratta in prima istanza della percezione S di impulsi B, anche di semplici pizzicotti S. Ecco il motivo per cui SEBO, gr. vale “stupisco”. SB stupisce perché la percezione di impulsi motori, o acustici, o visivi ci coglie di sorpresa: la SUBITANEITA’ ne è dunque il valore aggiunto, e SUBITO il concetto. I concreti oggetti nominabili da SB sono quelli, che come i SABOT, fr. , zoccoli, evidenziano impulsi (acustici, motori): SOB, ingl.,il singhiozzo; il SIBILO, il cui impulso acustico può essere finemente gestito L; il SUBULO, etr., strumento a fiato! il SEBO , la cui sostanza biologica viene messa in mostra con un impulso di spremitura; il SUBBIO, lo strumento per cucire, evidenziante gli impulsi dell’ago sul tessuto. Il modo di funzionare di codesto SUBBIO ci fa comprendere che SOBILLO, è la gestione accorta L di questa percezione di impulsi fastidiosi (come le punture dell’ago), che può indurre chi li subisce a una reazione impulsiva. Evidentemente anche il metodo della SIBILLA era simile e consisteva in pizzichi mentali! Il significato che ho usato fin’ora è coerente con quello di BUSSO, un’impulso evidenziato: ma se la sorpresa e la subitaneità degli impulsi vengono dilatate in una metafora più ampia, è possibile una sorprendente scena in movimento: SABBA, SABBIA: qui si mette in mostra un vortice di impulsi motori B, prodotto da creature infernali , o da granelli di sabbia preda dei vortici; o perfino SABAH, ar., l’alba, l’espandersi visivo dell’impulso luminoso del sole sul deserto! I nomi con radicale SB sono espressivi di evidenze impulsive biologiche subitanee : SBORRA (sperma); SBERLA; ecc.

SC esprime l’”evidenziazione continua nel tempo o nello spazio”. Questa idea è fondamentale, perché dà nome alle immagini visive stabili e stabilite, e cioè alla modalità di conoscenza più sicura ed usata. Essa si presta alle più varie ed astute metaforizzazioni. Senza traslazione, SCIA e SEQUENZA ci fanno entrare con semplicità nel suo mondo magico. Questi nomi esprimono soltanto pure immagini allungate, ma se noi spiniamo SC con una L , l’idea risultante “gestione variata di un’evidenza continua” è idonea alla concezione dell’idea di SCALA. Un’idea di incredibile complessità. SCOLA e SKILL, ingl., ingegno (da cui i contenitori SKULL, ted., cranio! > SHELL, conchiglia!) trasferiscono alla didattica della mente tale formula. SCALTRO è chi ha

skill, e quindi gestisce con proprietà le sue espressioni verbali SC. SCUL*P*TOR è chi ripete attivamente RT> la capacità P > di gestire L> immagini fissate SC. Amato alunno, tu ben comprendi che SC, immagini fissate e stabilite, adatte perciò a dar nome al SACRO e al SACERDOS, si presta a dare idea a molteplici altre circostanze, se solo spinata abilmente: B> SCABBIA; C>SCACCHI; D>SCHEDA;M> SCHIUMA, SCHEMA; N> SCANNING, SCENA; P> SKEPSIS,gr.; SCOOP, ingl., SCOPO; R > SCORE, ingl, il risultato attuale, SCHERMO. Confido troppo nel tuo acume per sottoporre a noiose analisi queste parole, che parlano da sé: sottolineo solo che ognuna di queste spine, col suo proprio valore, trasferisce in un suo adeguato campo il concetto SC di base: così P, il potere, si presta perfettamente a dar nome alla capacità evidenziata continuamente, in cui consiste lo scopo; così D, la regola, permette a SC la regolarità della SCHEDA; così la cognizione N fa sì che SC*N esprima un'idea fondamentale, SCENA, o SCANNINIG che sia, in cui la cognizione si dota di strumenti visivi; così B, l'impulso biologico può assumere visibilità nei sintomi della SCABBIA, ecc. Questa rassegna di spine idonee è la prima che ti propongo in questo libro, è rappresenta, come tu certo ben comprendi, un'ulteriore dimostrazione della mia tesi. Il radicale SCR permette di dar nome a condizioni visive stabili e ripetibili : SCRIVERE, SCRUTARE; SCROFOLA (nota la F segnaletica). Ultimo traslato: SECO, SECTOR, mettere in evidenza (mediante un taglio).

Come esempio nella forma in -c-s ti darò solo AXIS e OXA, gli assi e le ossa, che regolarmente ostentano S le loro continuità C! Ma, in tema, voglio risolverti un enigma etimologico, famule mi: UXOR è stato coniato perchè la moglie ripete l'evidenziazione della sua continuità emotiva nei confronti del suo sposo.

CS, continuo evidenziato, il significato passivo, si presta al contrario a dar nome ad oggetti stabili, visibili e costituiti , tempo, e quindi è una marca adattissima a confermare l'esistente, nel continuo C della memoria, come immagine S in essa presente: CASO, e poi COSA (> SACHE, ted., cosa). Le CASELLE sono le proiezioni esterne di questi CASI interni. CASA; CASTELLO; COSTE cioè tutti oggetti continuamente stabiliti e visibili, prendono nome in CS. La traslazione a CASTA ha lo

stesso percorso di SACER: la visione stabilita e fissata, e indiscutibile, assume un senso religioso.

Il funzionamento profondo e alterno delle metafore è tale da conferire agli enti in CS l'idoneità a continuare a mostrare qualcosa dal loro interno, per mezzo del significato attivo di CS: "continuo a evidenziare"; così la CASSA, così la CISTERNA, così la CESTA, così la CESOIA, così il CUSTODE. Se ci divertiamo a spinare CS con P, otterremo certo un rinforzo di visibilità! CESPITE, CESPO (che emerge tra le verdure); CUSPIDE; acCISPARE (forzare la vista) sono infatti enti in piena visibilità. Se spiniamo con L, il pregevole CESELLARE ci si presenta, come " forme CS variamente gestite LL". Se usiamo la M, potrò dar nome alla mia visione stabilita COSMO, o alla mia visibilità contingente, COSMETICO, ...COSTUME ! La forma passiva costruisce ESCUTERE, metter fuori delle evidenze. ESCO vale in realtà" mi metto in evidenza", come insegna il gioco del lotto. ESCA id. Infine ISCHIO e ISCHIA assumono tal nome per il loro profilo aggettante. Tal quale lo XIFO dello sterno.

SD, l'evidenziazione regolare, o l'evidenziazione delle regole, ci fa supporre un uso normativo della sua proiezione agli oggetti. Quest'uso può essere, come vediamo in ogni funzione, o attivo o passivo. Gli enti evidenziatori di obblighi sul popolo sono: la SEDE regale, il SYD (tribunale russo), la SEDIA gestatoria; SEDARE è il loro modo di agire! SUD, sans., porre in ordine, è dunque un valore non traslato. Ma molto interessante è il progresso di una metafora nel senso passivo di SD: l'adempimento di questa presentazione di obblighi, e cioè il porre in ordine, è compito del SEDULO, ma essere SEDULI affatica; a sua volta la fatica ci fa : SIEDEN, ted., venir caldo; gli accaldati SUDANO e sono SUDICI (del resto anche il SUD è il luogo del calore). Come si vede , è possibile passare dagli enti impositori di obblighi agli effetti fisici che l'adempimento di questi obblighi comporta sui sottoposti! SIDUS, SIDERA ci rivela la proiezione di SD alla traiettoria regolare dei pianeti nel cielo notturno. SIDERE, lat., andare in rovina, e SUDI, bantù, successo, fortuna ci possono mostrare gli effetti alterni delle stelle sul nostro destino, ammenochè questi significati antitetici non siano dovuti al precipuo valore archetipo di SD, che, da un lato, si riferisce ai

sottoposti, e dall'altro può portare al successo economico. SODO e SODIO sono cristalli di forma regolare. SODALI sono coloro che gestiscono la loro presenza regolare intorno ai loro capi.

DS, regolare evidenziazione, ci può apparire in primis quanto necessario nell'insegnamento. Infatti ecco DISCERE, DISCEPOLO, DISCIPLINA (> determinazione N che gestisce L la capacità P di continuare C a evidenziare regolarmente DS). Ma anche a dar nome a uno strumento di regolare evidenziazione : DESCO, DESK-TOP, DYS-play. Se però riflettiamo sulla nostra vita, comprendiamo che la regolare evidenziazione DS del nostro pensiero N è ciò che ci serve per ben condurla: DESTINO. Siamo noi stessi che così facendo raggiungiamo la nostra DESTINAZIONE. Più semplicemente DESTARE è presentare una meta! Forse è per questo segreto giro di pensiero che DUST, ingl., la polvere cineraria, prende il suo nome? Rifletti, fratello lettore, e battiti il petto. DESERO e DESERTO, la devastazione e la rovina, perfettamente omologhe di SIDERE, ci rivelano che sottostare ad obblighi evidenziati comporta la nostra rovina come uomini. (perché ci rende servi del DESPOTA). Vediamo così come le parole stesse ci propongano un uso morale di DS. Ma un uso scientifico si ritrova con DOSE e DISTILLO, concetti chimici. ESED-RA è un ottimo esempio di regolarità di evidenziazione, per la sua forma.

SG e GS esprimono il rapporto tra il mettere in mostra, verbalmente o visivamente, e la generazione. Quale necessità ideativa queste parole possono venire a colmare? Quella dell'attitudine della mente a "generare immagini" significanti: GEIST, ted., spirito. GOSPEL, ingl., lo spirito, il fantasma rappresentano la personificazione di questa generazione di immagini. GESSO è lo strumento che genera evinze. GESTO, GESTA è la perfetta esemplificazione di questa generazione di significato. (GS><SEGNO!). GAS, ingl., chiacchierone, trasferisce il senso di GS all'espressione delle parole. GUSH, ingl., effusione, lo trasferisce all'emotività. GUSTO e GASTER, stomaco esprimono lo spostamento della metafora alla sensorialità interna. GAST, ted., l'ospite, è colui esprime il suo spirito, per farsi conoscere: è questo il punto del circuito della metafora in grado di trasferirsi al concetto di GIUSTO, come di colui che si fa conoscere per quello che è, e che quindi dice la verità!

......

Tale condizione di rivelamento di sé è implicita in GEIST, ted., lo spirito, e connota GS come "rivelazione": non fu dato a caso il nome di GESU'.

SG," l'evidenziazione generatrice" appare di per sé un'immagine che si prolunga e si racconta, un concetto visivo o verbale che si rende noto. SOGA, la fune è la banale reificazione rettilinea di questo prolungarsi. SAGOMA ne è la reificazione figurativa e di superficie, SUGGESTIONE ne è il verbo generativo, SIGNUM, a causa della spina in N, è al contrario la rivelazione esteriore di un concetto interno N. Caro lettore, tu ben comprendi la formidabile sintesi operata con queste tre articolazioni: il SEGNO esplicita S in modo generativo G il concetto N di cui è portatore. Il mettere in luce in modo generativo è la caratteristica del SAGACE, e del SAGGIO, di chi deduce da una parola le successive, come la SAGITTA è costituita dalle successive immagini di sé, e SAGEN, ted, raccontare, è costituito dalla deduzione del filo del racconto dal suo inizio! Vedi bene come l'idea del filo della fune sia connaturato a questo sviluppo dialettico in cui consiste SG. E qui vorrei aggiungere che, come GS con GIUSTIZIA ci fornisce l'idea di verità rivelata in un raccontarsi, parimenti SG esprime uno sviluppo dialettico che si conduce verso una completezza veridica. SIGILLO è la gestione L di evidenze generate, ma anche la dimostrazione della loro autenticità (e, come vedi, il controcanto dell'autenticità è tanto profondamente implicito e connaturato nel rapporto tra S e G, che riappare anche negli oggetti reificati). Suppongo che SEGEN, ted., benedire, si fondi su questa dote di SG di autenticare i suoi oggetti, e che SAGA esprima la veridica istoria dei suoi eroi.

SL e LS rappresentano il rapporto tra l'evidenziazione verbale o visiva e la variazione alternativa (o gestione). Il campo della loro applicabilità è immenso ed estremamente complesso, misterioso ed esaltante. Qui si entra nelle finezze della psiche: SEELE, SOUL, ted, ingl., anima, non è dunque altro che "evidenziazione variabile": tutto intero il lavorio psichico è stato sintetizzato dal Bardo nel passivo delle immagini mentali modificate SL, e nell'attivo delle immagini verbali modificanti SL ! Noi troveremo dunque parole in SL di valore attivo e passivo. Quelle passive sono quelle in cui il valore SL può proiettarsi tout court

sui suoi oggetti, perché questi si presentano alla mente come immagini modificate : ad es. SELLA, l'immagine sottoposta alla variazione del suo profilo! SOLCO, idem.; SELCE, idem; SUOLO, l'immagine del terreno alterato dal calco della SOLEA; SOLLETICO, la sensazione alterata; SALIRE, SALIENTE, un'immagine che si modifica perché si eleva!, SALTO un'immagine alterata nella sua presenza, un'immagine negata. SALE, la messa in mostra di un'alterazione(nel sapore). SILERE, e SILENTIUM rappresentano un'evidenziazione verbale alterata a zero! SOLUZIONE è anch'essa un'evidenziazione (del SOLUTO) alterata a zero, ma non più verbale, bensì visiva! Le forme attive di SL al contrario sono in grado di essere proiettate su espressioni aventi il potere (psichico) di gestire le cose, o le persone cui si applicano mediante evidenziazioni adeguatamente variate : SOLIO (papale), SALA (consiliare) sono veri e propri organi che emettono "espressioni gestionali", cioè regolamenti, mentre SALVE, SALUTE, SALAAM, ar. rappresentano soltanto espressioni gestionali che tengono il senso di: dò di te"un immagine modificata" (in meglio). Questo significato di "evidenziazione gestionale" se spinato da D, regolarità, consente di legare regolarmente al SOLIUM o alla SALA gli as-SOLDati: SOLDO e SALDO non sono dunque null'altro che "regolari evidenziazioni gestionali", che noi chiameremmo "contratti". SELEZIONO consiste in "applico all'oggetto un'immagine alterata, modificata e dunque differenziata". L'atto selettivo consiste dunque nella differenziazione SL dell'oggetto dagli altri, come ci fa vedere SOLO. SOLO è tale in quanto differenziato da tutti gli altri! Tu hai ben compreso come SL rappresenti il lavorio della psiche, che cerca, e trova, le espressioni e le immagini adeguate alle più varie situazioni: lo dimostra una serie di parole di tal senso : CON*SIL-ium= l'evidenziazione variata SIL di una continua determinazione CON = la gestione immaginativa del pensiero >> dunque "gestisco variamente i miei pensieri,---- al fine di trovare il più adatto alla situazione".

LS, la modificazione dell'evidenziazione, ovvero la gestione variativa dell'evidenziazione, ti potrebbe sembrare un'idea balzana: a che prò tutto ciò ?, ci si può chiedere. Al fine molto umano di ingannare il prossimo, caro lettore mio. Ti dò un esempio icastico: SOLOR, consolo, è un evidenziazione S dei fatti modificata L, a fin di bene; LUSUS,

inganno, è la modificazione L dell'evidenziazione S dei fatti, perpetrata a fin di male. Magia delle parole in S e L! LOSCO, LESTO, LISTIG, ted.,astuto, sono codesti ingannatori, che alterano l'evidenza. La gestione delle evidenze può dunque essere ingannevole: LUSINGA; semplicemente alterata: LUSCO, orbo; neutramente informativa: ilLUSTRare; organizzata in un sistema:LISCA, LISTA, to LIST,ingl, elencare; patologica: LISP,ingl. pronuncia blesa. Il collegamento possibile tra LS e vedere il mondo in modo errato , che si realizza in LUSINGA, può esser trasferito a LUST, ted., LEISURE, ingl., gioia, felicità. Al di là di queste metafore estenuate, la direzione semantica propriamente realistica, può proiettarsi con semplicità sui suoi possibili oggetti, che sono quelli che alterano la visibilità delle superfici, perché le coprono!: LASTRA, LOSA, LESENA, LOSANGA. Le azioni concrete che sono in grado di modificare l'evidenza 1) diminuendola sono: LESINARE ; LOSS, LOST, ingl., perdere, LASCIARE, LASCO, nel senso simile di abbandonare; 2) parificandola: LISCIARE, LISI.

La forma passiva è molto interessante, perché realizza idee di estrema sofisticazione, apparentemente impensabili: la sostantivazione dell'"annullamento L della visibilità S" può fornirci il concetto di ESILIO (pensa agli astri in esilio!), che è propriamente un'esistere senza essere visibili, ESULARE. I collocati negli ASILI sono costoro! L'assenza di visibilità si realizza anche con ASOLA, la parte mancante della stoffa. L'esaltazione della visibilità, al contrario, potrà nominarsi ESALTARE (usato anch'esso in astrologia), e ESULTARE. Un'alterazione diffusiva della visibilità prende il suo nome con ESALARE, adatta alle nebbie mattutine, e allo spirito lasso dei morenti.

Il rapporto tra S e M è estremamente probativo, perché veicola concetti semplici e poco traslabili.

SM, l'evidenziazione di sé, rappresenta in primis nient'altro che il nostro modo di essere visibili, dunque anche il nostro corpo: SOMA, gr, il corpo; la nostra presenza SUM, sono. Un importante traslato mentale è SUMO, coi suoi tanti composti, che nasce da "evidenziazione propria" interna, come base di "suppongo", preSUMO, asSUMO etc. L'animale simile a noi è la SIMIA, e SIMILIS è la gestione L della evidenziazione S di sé M. IL verbo perfetto di questa SIMILitudine è SIMULARE, cioè

gestire L il nostro aspetto o il nostro comportamento per qualche scopo. SM si presta a nominare oggetti capaci P di auto-evidenziarsi, come TSAM*Pillo; TSAM*Pogna. La spina N produce su SM il concetto di "evidenziazione propria di un concetto N", e cioè SEMEN, SEMANTICA. Appare evidente che la traslazione di significato verso il seme usato in agricoltura è dovuta all'uso ben precedente di "evidenziazione interiore SM di un concetto" come proprio seme mentale! Alquanto simile il funzionamento di SOMNIUM, un significato N evidenziato interiormente SM. La diversità del registro vocalico E, O ci rivela l'attività energetica di SEMEN, e la passività oggettuale di SOMNIUM.

MS, ovvero il sé, il proprio essere evidenziato, si realizza in due direzioni: la prima è quella realistica, che ci dà : MUSO, MASCHERA, MESSE, ted., la mostra, e quegli enti che non hanno altre qualità che l'evidenziarsi : MUSCHIO, MOSCA.; MUST; MOSTARDA. Molto interessante MASTOS, gr., le mammelle, nominate dal punto di vista del poppante! Si tratta dell'evidenziazione gustativa primaria, che anticipa e fa da modello a tutte le altre, e che fa da impronta istintuale a molte parole: MASTICO, MOSTO, MESCOLO, MISCHIO. MASCULO e MUSCOLO, e cioè la continua gestione CL della propria evidenziazione, fanno riferimento alle variazioni fisiche e comportamentali dell'immagine di sè. Nella seconda direzione, ideativa, il soggetto interiore, il sé si evidenzia, raccontandosi. Questo racconto è costretto all'autobiografico, nelle sue diverse ispirazioni, se incardinato nel registro individualistico di I: MYSTERIUM, MISTICO, MISER; oppure all'artistico se in U: MUSE, MUSICA, MUST. In ognuno dei due casi si tratta di qualcosa di intimo che trova infine la strada per esprimersi. SM non vocalizzato si presta ad essere convenzionalizzato in parole descrittive del proprio aspetto: SMILE, ingl., sorriso; SMELL, odore; SMALL, piccolo; SMOOTH, liscio; SMART, elegante, SEMBRO. La forma passiva ci dà ESEMPIO, ed ESAMINO, due parole in cui appare ben chiara l'idea "propria evidenziazione".

Il rapporto tra S e N è forse il più ricco, concettualmente (gli altri sono S-F, e L-N), perchè rapporta la determinazione concettuale alla sua evidenziazione, al fine di rendere il concetto visibile a tutti, e

praticabile. NS si rivela alla nostra analisi sul lessico i.e., come ciò che propriamente il suo valore archetipico lascia supporre: una "determinazione concettuale evidenziata", e dunque, in pratica , una specie di cartello indicatore. Tu stupirai , buon lettore, a codeste parole, ma che senso può avere mettere in mostra un contenuto cognitivo se non per dare un indirizzo, e specificare una rotta? Il verbo NAS, sscr., ci fa da guida, perché significa "raggiungere, trovare", ed anche il significato opposto "l'essere perduto". Una serie di parole i.e. si collega a questo significato: NASTRO, come indicatore del traguardo; NASO, come direzionamento verso la meta!, NYSOS, gr., isola, come indicazione della giusta rotta; NASSE, galleggianti indicanti la rotta marina; NOSTOS, gr., la terra patria, come meta da raggiungere (ricorda Odysseo…) Su queste basi si comprende che NASCO non rappresenta che il punto della rotta di un astro in cui comincia la sua visibilità oltre l'orizzonte. Questa direzione indicativa, tipica di NS, si volge al conoscitivo con NOSCO, e NOSOLOGIA: qui il concetto viene messo in evidenza consentendo una casistica conoscitiva, ovvero una co-NOSCenza. Anche il turco usa NS in tal senso: NISIM: segnale indicatore.

SN, e cioè "l'evidenziazione delle determinazioni", è certamente la funzione più cognitiva: essa rappresenta in primis la nostra interiore evidenziazione delle idee e dei concetti : SENNO, la catalogazione e la memoria dei concetti. Il SENEX è il soggetto gestore di questa fondamentale funzione umana. Il SEN*SUM, è ciò che egli impone alle cose, mediante l'espressione S dei concetti SN . Infatti SANE vale "certamente". IL SONUM delle parole del senex dà dunque senso alle situazioni, mediante le SENTENZE. Il SENO nomina il luogo intimo in cui si conservano le ricevute indicazioni, e il SON, ingl.,figlio, è colui a cui sono prescritte. Infine ciò che di questi concetti evidenziati possiede carattere di stabilità C , ed è dunque SANCITO, è il SANCTUS di riferimento , la legge del popolo, così come la SUNNA lo è per i musulmani. Interessante è la spina in D, che ha il potere di conferire a SN la regolarità: SONDA, "regolarità di evidenziare determinazioni"; o SENDEN, ted., inviare notizie. La continua ripetizione CR di SN è dimostrazione di SINCERITA'. SIENGEN, ted. è il cantare.

Il rapporto tra S e P, potere, capacità, crea l'idea di "evidenziazione efficace". Molto usata come radicale non vocalizzato, nel senso di un rafforzamento della visione, come in SPIO, o come strumento di evidenziazione, come in SPECCHIO. Viene metaforizzata con facilità in campo verbale: SP*L gestione = SPELLING; nella definizione di qualità visive: SPECIE; ed in genere in tutte quelle azioni in cui si ha un particolare risalto sensoriale visivo-auditivo per effetto di qualche strumento efficace: SPARO; SPUMA; SPASMO; SPINA; SPUR, ted., traccia, SPIRE, ingl, guglia; SPECTRUM. Interessante, e molto rivelatrice delle possibilità di metaforizzare, è SPES, come capacità di evidenziare > perfino nel futuro. Questa capacità così particolare consente di farsi strada nel buio delle caverne SPELEO, che ne prendono nome SPECUS!; o di gestire situazioni futuribili: SPECULO; o comunque dar nome a situazioni che si infuturano : SPORA, SPERMA, SPIRITO. Il radicale SP vocalizzato, consente significati più differenziati: SAPIO, SAPIENTE, come di chi evidenzia efficacemente con parole; SUPER e SUPERO, che, insieme a SUPINO, stanno in posizione superiore, in quanto ben visibili;.id. SUPERBO, il quale con il suo impulso vitalistico B si pone in evidenza. SEPPIA, che per il suo inchiostro si rende efficacemente visibile. SEPARO, SEPTOR, SPLIT. ingl., efficaci evidenziatori di parti interne. SEPULCRUM rappresenta dunque "la continua ripetizione CR della gestione L della separazione SEP", precisissima descrizione della pietas funeraria! L'analisi delle metafore e delle convenzionalizzazioni di questo file SP, richiederebbe un libro a parte, ed un equipe di dieci bravi linguisti, quindi lettore, accontentati, e, se vuoi, datti da fare in proprio.

PS, capacità di evidenziare, è anche essa una funzione molto usata, e molto dimostrativa. Viene utilizzata per dar nome a condizioni in cui viene esaltato il potere di mettersi in mostra, con parole POSCO, POSTULO, o con segni visivi, POSA, PESTE, PISTA, POSTARE (!). IL PUS e la PUSTOLA ci mostrano proprio icasticamente come una pressione (tipica di P) metta in evidenza il contenuto; così pure fa la PISSIDE per l'ostia. Il PESCE ci fa intendere come un'azione efficace P ce lo porti alla vista. Anche PS, come vedemmo per SP, ha facoltà di infuturarsi per la sua prospezionalità, e ci dà POST> POSTERO> POSTREMO e infine POSTUMO! PASTOR è evidentemente chi evidenzia efficacemente al

gregge i pascoli; la PASQUA la via della liberazione Il PASTELLO i colori; PASIFE le sue beltà; il PASSERO e la POSAUNE, ted. tromba, le loro note; PISA, la sua antica posizione elevata (come del resto PESCIA); PISCIO, il suo segnale etologico, PISELLO, l'alternanza L della sua fuoriuscita dal baccello; PISTOLA, la gestione del rumore dello sparo, PISTILLO la gestione alternativa L della sua presenza- assenza all'interno della corolla, e così via. ESPERO è il più eclatante degli esempi passivi.

Il rapporto tra S e R è molto usato e il suo giro di metafore relativamente semplice: si tratta o di un'evidenziazione che va ripetendosi, come SERIE, o la semplice ripetizione di evidenziazione, adatta a nominare enti che si presentano in grande quantità, RISO. Riscontriamo dunque che SARAT, sscr., è il filo; SERIS, lit., è la corda; SERERE, serrare: si tratta di enti ripetitivi che usati, permettono di "serrare", rinchiudere. SARE, bantu, è la divisa, un ente visibile e plurale per definizione. SARI, id. Anche il capitolo è plurale e visibile: SURA, ar. SORS, sorte sono le tavolette in serie usate per votare. SORCI e SORCHE sono anch' essi visibili e plurali. Poste questi esempi è ovvio intendere che SOROR è un membro della serie delle donne di casa. Più interessanti gli esempi spinati: G ci dà SORGERE e SORGENTE, la generazione di SR; B ci dà SORBIRE e SORBO, l'impulso (il colpo, la botta) che si evidenzia ripetutamente e lo strumento con cui si dà il colpo; N ci dà SIRENE e SORNIONE, ambedue dediti a discorsi e parole ripetute in serie; D ci dà il SORDO e le SARDINE, il primo è tale perché avendo la regola di evidenziarsi in serie, non ascolta nessuno, e le seconde perché sono regolarmente in serie.; P ci dà SERPE, il quale serpeggiando è capace P di evidenziarsi ripetutamente. Infine la SIRINGA genera un contenuto mentale (la sua musica) SR.

RS, adatto ad enti visibili o udibili, e plurimi, come RISO, RASO, ROSE, RUSSARE, RASCHIARE, RASTRELLARE, RISSARE, e RISICARE. Il ROSPO è capace di ripetere la sua evidenziazione, la RASPA anche, non parliamo della RUSPA…e anche RESPIRARE e RISPONDERE. Interessante il giro della metafora che porta a RISCHIO, evidentemente la speranza di rivedere la carta su cui si ha puntato (RISICO, gioco di carte), lo stesso meccanismo di RISCATTO, che si paga per rivedere il rapito. Del resto il RESTO è ciò che ci si aspetta di ri-vedere, e RESTARE

vale attivare T la ripetitività R della propria presenza S! In tal senso RES è una marca adattissima per confermare l'esistenza permanente di un oggetto, come sanno i bimbi di due anni.

ST, l'evidenziazione attivatrice, in i.e. possiede un chiaro senso organizzativo e dispositivo, che è implicito nel verbo STARE e STATO . Si tratta infatti dell'immagine mentale S, o del piano d'azione, che viene attivato sugli oggetti e li dispone secondo le sue caratteristiche proprie. "STIMARE un oggetto" significa dunque: la posizione in cui dispongo un oggetto (nella mia mente). Mentre STEMMA non è altro che la mia propria M immagine disposta ST. Questo valore dispositivo di ST forma direttamente ----- verbi, come STELLEN, ted., disporre L in una configurazione ST; to SET, ingl., idem; inSTALLARE;------ parole, come STILE, STELE (disposizione delle lettere);------ e professioni, come il SUTOR, sarto, dispositore di fili di SETA! Si vedrà che gli oggetti così disposti, SITE, ingl., prendono nome da questa disposizione ordinatrice: STUHL, ted., la poltrona nel salotto; STECCA nello STICK; STAHL, ted., acciaio nel progetto costruttivo; STELLE nel firmamento . Il primo piano d'azione, ovvero la prima immagine attivata, fu certo in campo agricolo, nell'epoca neolitica; e le parole ce lo rivelano senza equivoci, con un giro di metafore stupendo: SUTO, gr., tendere a … > SITO, il campo disposto per la coltura > SATUS, la sementa > SITOS, gr., il cibo, il frumento > SATURO, SATOLLO > SATIS!. Queste parole esprimono con chiarezza il passaggio dal piano d'azione mentale ST sulla disposizione delle colture fino al risultato nutritivo, la sazietà, in lode di SATURNO, il Dio delle messi. La finalizzazione implicita di questo movimento di pensiero ci fornisce ragione anche di SETE, come di ciò che ci si aspetta di ottenere da un piano d'azione: l'ASSETTO (finanziario….) è infatti una disposizione dei beni da cui si attende con ansia --SITIO--- un risultato! Noi chiameremmo "investimento" tutto ciò. ST, se spinato da D, può darci STADION, l'applicazione ST regolare D di una quantità N, al fine di misurare; o STUDIO, il regolare piano d'azione da cui ci si attende un fine. La spina P conferisce potenza a ST: STUPA, sscr. il fallo. STUPIRE, può rappresentare l'effetto su altri di questa potente messa a punto. Infine ricordo STOHLEN ,ted., trafugare, STALKING, ingl., perseguitare, come piani d'azione ben congegnati a carattere delittuoso, che ingannano STOLIDI, e STOLTI.

……

TS, attivazione di evidenziazione, è una funzione molto semplice, che può formare parole come TOSSE, banale richiamo, e TESTE, colui che si attiva ad esporre ciò che ha visto. TESTA, TESCHIO è una variante di TESTE, mentre TEST ne è l'astrazione! La deriva semantica si porta a TESI, che tende a finalizzare quanto si evidenzia. Ed infine, con sapiente giro, la metafora si porta su TASK, ingl., in cui la TESI diventa ormai un compito e una prova. Simile in ciò alla vicenda di TESEO. TESPI è capace di attivare evidenze, ed è perciò il Dio dei teatranti. La forma passiva è molto euristica, con ASTA, la messa in mostra; ASTANTE, colui che si attiva a vedere, OSTENDERE, etc.

Il rapporto tra V ed S, tra l'evidenza e il procedimento e lo sviluppo agisce come il cannocchiale, che prolunga la nostra visione. Esso ci può dare un'idea di rilievo: quella degli enti naturali che sviluppano nel tempo e nello spazio questa evidenziazione: e troviamo VASTU, sans., alba, VESPERO; VES, sscr., apparenza; VAS, sscr. splendere. Segue poi quella per cui un' evidenza, o un'immagine S procede V nel suo movimento: VASCELLO, e VASCA corrispondono a questa concetto; ma anche VASO esprime un procedimento (uno scorrere) V dotato di visibilità S: da queste parole concrete la metafora può portarsi a percorrere i suoi vasti spazi, procedendo V ad evidenziarli S !: VASTITA'. VS può specializzarsi verso quella vera e propria ampia e dilatata conoscenza, che le è precipua (in opposizione a CN, ristretta ai meri dati inclusi) : WISSEN, ted., conoscere; WISE, ingl., il saggio; VISTO, VISURA. VESTE, infine, rappresenta il modo come ci mostriamo, il nostro procedimento evidenziatore.

SV, l'evidenza che si sviluppa, è un'idea che può essere usata in modo banale, a nominare immagini in movimento, che tendono ad un fine. L'inglese, estremamente gergale, ne è ricco: SWIFT, rapido, veloce; SWELL, moto ondoso; SWITCH, spostare; SWIM, nuotare; SWIPE, portare un colpo; SVELTO, it.,: perfino SWAN, il cigno e SWALLOW, la rondine sono visti come immagini in movimento, che si indirizzano verso una finalità! SVASTICA, sscr., immagine rotante nel cielo, ci mostra come anche gli indiani si facessero abbagliare dal meccanismo di questa metafora. La corrente conoscitiva, SV, la direzione più traslata in senso ideativo, che abbiamo visto così ben rappresentata

nel file VS, forma anche qui parole significative : SOVIET, russ., l’organo consiliare; SEVERO: ambedue queste condizioni mettono in luce procedimenti, che portano ad una visione dilatata delle cose, e dunque ad una AS-SEV-erazione. Nella direzione reificata troviamo ad es. SEWER, ingl, fognatura ,che è è l’interessante omologo di VASO (SV><VS): va inteso che le condotte di liquidi (SV) corrisponde, immaginativamente, al senso di questi due gesti articolatori. O SEW, ingl., cucire, anche qui si tratta di evidenziare il procedere-- dell’ago sul tessuto.

La rassegna dei rapporti del gesto articolatorio che si incentra nell’innervazione e nella movimentazione della lingua, e che quindi simbolizza un’intenzione evidenziatrice, termina. Spero che questi esempi minimi ti abbiano permesso di apprezzare la grande profondità e varietà dei concetti esprimibili con questi suoni.

30 I rapporti di G

Il gesto articolatorio che produce il suono occlusivo sonoro G, esprime un’evidente intenzione generativa, garrula e gargarizzante! Ma cos’è la generazione? Una produzione di enti tra loro simili, perché egualmente generati, che si dipartono da una matrice corporea con sforzo ed impegno fisico e mentale. Questa definizione ci sarà utile per contestualizzare adeguatamente le idee e i concetti che si proiettano sugli oggetti dai rapporti di G con gli altri Ur-simboli.

I rapporti tra B e G, “impulsi generativi” sono molto caratteristici: Il significato principale è quello fisiologico, per lo più come metafora sessuale, e cioè quello di un impulso biologico generativo che riempie, gonfia, sostiene, e che può così aprire la strada a metafore di urto, JAB, ingl., BOUGER, fr.;di sollevamento, GOBBA, di gonfiore, BAG, ingl.,il palloncino, BIG, ingl., grosso. Ma l’altra, interessantissima faccia di questa metafora consiste nel fatto che, poiché tale impulso può recedere, come è tipico di un impulso biologico-sessuale, è nell’ordine dei fatti che ne consegua lo svuotamento, la mancata promessa (GABELLARE GABBARE) , la sostanziale inefficacia, e quindi la BUGIA, e la BUGGERATURA. Sono le due facce antitetiche , ma tra loro necessitate, di una postura in sollevamento e in rigonfiamento!

GB, la generazione di impulsi, presenta due principali direzioni, la prima, più realistica, è quella che crea JAB, ingl., colpire , conficcare, fare iniezioni; ed anche, traslato in senso verbale, GAB, ingl., chiacchierare, farfugliare, e cioè una generazione istintiva di parole o di suoni; GIUBILARE rientra in questo ambito, e così anche GABBARE, GABOLA, GABELLARE, e cioè generare impulsi emotivi (ovvero, far leva sulle emozioni) allo scopo di ingannare. Si comprende che gli impulsi generati possano colpire il corpo (JAB), ma anche, mediante lo strumento verbale, arrecare danni allo spirito. La seconda direzione, metaforizza la generazione di impulsi, verso un adeguato scopo particolare: il mantenimento di una posizione elevata! GEBEL, ar. monte; GOBBA, GIBBO, GABBANA. Anche la GABBIA, le GIBERNE, e le GIUBBE si trovano tutte in posizione elevata. Evidentemente fu supposto che per pareggiare l'impulso gravitario fosse necessaria una generazione di impulsi, con un uso identico a quello che abbiamo visto per BR: BEHREN, ted., sostenere. JOB, ingl. , impegno , impiego, cioè il mezzo che ti sostiene: si può supporre che, colui che si mantiene in posizione elevata mediante il suo JOB, corra perciò il rischio di cadere in basso (vedi la vicenda di GIOBBE,….. nomina sunt numina); ovvero di perdere il suo lavoro!

BG, l'impulso generatore, possiede un evidente e primario senso sessuale, in cui è implicito il rigonfiamento: BOGU, sscr., il toro; BIGOLO, dial.; il pene; BAG, ingl., il palloncino. Ne segue una corrente improntata alla libido sessuale :BAGASCIA, BAGORDI, BUGGER, ingl., inculare; o improntata ad una matta impulsività: BOGIA', piem., scontrarsi; BAGATTO; BAGARRE, BEGARE. Infine, e di conseguenza, la fase dello sgonfiamento dell'impulso e quindi della sua fatuità : BUGIA, BUGGERARE (omologo a GABELLARE!). Ricordo, a monito dei somari, tra cui non vorrò mai porti, che chi fa uso del "bugiardino", ovvero il BIGINO, o che intende BIGIARE la scuola, tiene un comportamento falso, che si sgonfia da sé, perchè BUGIARDO, e che il suo colore è BIGIO, come quello dei somari. O BAGOLONE, gonfio di scempiaggini, studia!

CG e GC sono pochissimo usate, certo sia per la ridotta distinguibilità fonetica tra occlusiva sonora e sorda, e sia per la beghina censura

psichica, sempre in allarme: la generazione continua, GC, è rappresentabile nella sua funzione con JACK, ingl., collegamento con spina; eJAC-ulare (e JACULUM , inteso come giavellotto lanciato in serie); GUC, turco, potenza sessuale; GHICC, mil., l'ano! Si vede bene dagli esempi, come la generazione G continua C possa applicarsi all'idea di spinotto, come anche al concetto di fante di carte JACK: ambedue provvedono ad una generazione continua, il primo di elettricità, il secondo di sperma ad uso della regina! Osserviamo come GIACERE, attualmente, faccia prevalere la posizione censurando la funzione: ma la funzione accumulativa, intrinseca ad una generazione continua GC viene disvelata dall'uso finanziario di GIACENZA. Il GIOCO più comune era, ai miei tempi, lanciare ripetutamente- JACULARE-- qualche oggetto, e qui NON mi riferisco allo sperma! Ora che non si gioca più, è rimasto JACULARE, uh uh!! Ti piacciono queste corrispondenze del giro proiettivo di GC, o mio lettor? Ti confido allora, che JACOB aveva tanti figli, perchè dava impulso B ad una generazione continua, simile alla GOCCIA.

CG, fa prevalere l'idea di continuità, posta a soggetto. Ma chi "continua a generare" ?: chi caga e chi COGITA, anzi spesso queste funzioni vanno assieme, nel senso che cagando….. si pensa bene, e, cogitando, spesso si caga assai meglio. Ma, andiamo al di là di questo profondo giro di pensiero. COG, ingl., rotella di ingranaggio; COUGH,ingl., tossire; CIGAR, ingl., sigaro; CHAGA, bantù, continuare a discorrere, CHUG, ingl., scoppiettare, sono evidenti proiezioni di "continuità di generazione", nel campo meccanico, respiratorio, verbalizzante.

Ma il valore di GD "generazione regolare" si presta a definire l'unione matrimoniale stabile. Dunque è chiaro che fu possibile, e necessario, metaforizzare GD verso un ideale morale e religioso. Nel giro della metafora noi collegheremo la distillazione di sperma alla divinità, seguendo il pensiero originale degli uomini fedeli alla loro moglie. In effetti GAD, GADATI, sans., distillare, versare il seme, ci appare il punto di partenza fisiologico di GADHA, sans., stabile, legato insieme, evidentemente riferito ad un'unione matrimoniale. GODERE, GAUDEARE è il significato principale, sia come puro piacere sessuale (to GAD, ingl., bighellonare alla ricerca di…fimmene; GADjet, aggeggio ……

interattivo) sia, nell'interezza dell'idea, come godimento moralmente regolato. GEDDA, ar., la regola morale, infatti dilata questa moralità sessuale a moralità tout court. JiHAD, la prescrizione morale da compiersi ne introduce l'obbligatività. GOD, ingl., DIO, è infine l'ente personale prescrittore di moralità. Non ti appaia strano, o libertino mio confidente, che la regola morale, impersonificata da GOD, sia derivata dall'impegno matrimoniale: te lo dico io che questo impegno, se mantenuto, come di certo non ti è consentaneo, è la vera regola morale dell'umanità, cui seguono tutti gli altri.

DG, regolare generazione, si presta perfettamente a nominare enti che regolarmente generano, ed enti regolarmente generati: questi ultimi sono perciò identici. DIGITUS, DOGHE, DAGHE, DEGREE, ingl., i gradi. Questi enti infatti hanno tutti la caratteristica di essere sempre plurimi e identici, e corrispondono dunque ad una regolarità D di generazione G. Ma il vero modello di questa idea, su cui occorre soffermarsi, è l'ente regolarmente generatore più fisiologico pensabile: DUG, ingl. la poppa, con la sua montata lattea. DUG*DHR, sans., mungitore, ci dimostra l'onnipresenza del termine. DAUGH*TER, ingl., la figlia, è in realtà la poppante, e DOG, cane, il cucciolo Così puoi ben comprendere che DIGA è stata pensata come una grande poppa, e la DOGANA come una DIGA dotata di prescrizioni N, che fanno passare, o meno, le merci! DIG, ingl., scavare, estrarre fuori, rientra in questo circolo di significati.

I rapporti tra G e L "generazione e variazione" appaiono, al contrario, di estremo interesse: intendi, fine scrutatore di queste mie analisi, che la "gestione variativa L di un'attività generativa G " consente di costruire un campo di enti generati, simili in generale e differenti nei particolari. Mi pare ovvio che tale idea fosse utilizzata dai primi neolitici per dar nome sinteticissimo alla produzione agricola, e infatti :LAGER, ted., la colonia agricola; LUG, celt., idem ;LYGUMA, lit.,la pianura agricola; LOGU-BONIS,lat., l'aratro (BN=impulso determinato !); LEGUME. Ma, passiamo ad un approfondimento astratto di quest'idea: LEGO: questo verbo rappresenta la comune origine di oggetti simili, che come tali

......

sono tra sé “legati”, come sono legati tra loro gli strati sovrapposti della corteccia, o LEGNO! Un’idea del genere è fondamentale in genealogia; e infatti essa consiste in una determinazione N (il nome!) che lega tra loro i membri della famiglia, ed è il LIGNAGGIO. Il trasferimento alla semantica ci dà la LOGICA: sono tutte le parole create con modalità simili (quelle modalità che questo mio libro per la prima volta ti espone, o valente mio pupillo) ma un pochino differenti nei significati. LEGATUS, l’ambasciatore, e LUGNER, ted., il bugiardo, appaiono infatti molto simili, nel gestire la generazione delle loro parole in modo appropriato alla bisogna!. Tu mi chiederai? Ma LEG, ingl. gamba, come ci azzecca? Ah, furbetto, non fermarti all’apparenza…, vai in fondo all’articolo del dizionario e troverai tra i significati detti convenzionali (che sono invece quelli ideativi originari!!! Ricordatelo sempre) anche tappa di percorso, o turno temporale, e capirai che la tappa può venir nominata gergalmente (e cioè metaforicamente!)con “usa le gambe” e da qui la parte per il tutto, cioè “le gambe”!) Questo significato di turno temporale ci fa riflettere sul fatto che LEGGE può non rappresentare altro che le modalità variabili e i tempi LG con cui si gestisce obbligatoriamente la rotazione della generazione agricola: le tappe o i turni sono infatti queste indispensabili modalità di coltivazione differenti nei tempi e nei modi. A mio modo di vedere, dunque, la LEGGE con cui si gestisce la generazione verrebbe prima della colonia agricola e la nominerebbe. La forma passiva ci offre un’affascinante riprova di LG :UGOLA, UGELLO, la quale gestisce la generazione sonora, il significante, delle parole, mentre LOGOS ne gestisce il significato.

GL, la generazione variata, o gestionale, riprende su un altro versante la tematica di LG: qui viene nominato di preferenza il soggetto umano generatore di variata attività gestionale (su altri). Quale dunque può essere il fine di chi s’impegna generativamente a gestire con adatte parole il suo prossimo? Il fine è di ottenere successo, considerazione e di affascinare: GALANTE, GOLIARDO,GALLANT, GALLIARD, GALEOTH, eroi delle buone maniere e della fine cortesia, cioè del GALATEO. Virtù GALLICA quant’altre mai. Il GALLO ne è un buon esempio, circondato dalle sue gallinelle. I suoi sistemi per gestire il prossimo sono improntati a GLYCOS, dolce; GLAD, ingl., gradito; GLUCK, ted., gioia, felicità, e se questi non bastano si può usare GOLD, oro, e GELD, denaro.

……

In tal modo si ottiene la considerazione (GELTEN, ted.) ricercata. L'importante è conseguire il GOAL, il successo. Oltre questa direzione così particolare, si hanno altre possibili declinazioni di GL: GOLA, GLOSSA, gr., lingua, GALENA, e GLANDA sono perfette generazioni variabili, verbali, acustiche, e umorali. GELO, GLACIES,GALA sono coperture termiche, generate a scopo gestionale, per le colture. GLOBO e GLOMO, esprimono il turgore della gestione della gestazione.

La forma passiva ci presenta ELEG-ANZA, squisito mezzo di seduzione dei GALANTI ! ELIGERE, eleggere, scegliere, gli OLIGOS, gr., i pochi, rappresenta la modalità del corteggiamento, seduttivo e selezionatore, tipico di GL.

GM, "la generazione propria" non presta il fianco ad equivoci. Si tratta di enti versati nell'arte della generazione, siano essi umani od oggetti: GAMO, gr. unirsi in matrimonio, ne è il capostipite, seguono GAMIN, fr.,GAMACC, mil., il fidanzato; GAMETE è l'ente generativo embriologico. Seguono gli enti dotati di una generatività, come GEMMA, che dà la gemmazione; GOMITOLO che dà il filo, GOMMA che dà se stessa, GAMMA che dà l'insieme. GEMERE è il MUGgito che accompagna il parto, o anche il coito. GM viene anche usata per definire qualcosa che va emergendo dalla nostra corporeità a causa di un impulso vitale : GAM*BA; GOM*BITO. Da questo fenomeno generativo si producono verbi come s-GOMBero; in-GOMBro, che sono basati sul possesso dello spazio, ottenuto in modo generativo. La forma passiva ci offre la bella conferma di IMAGO, immagine. Qui la generatività personale IM*AG è fermata (come è compito della modalità passiva) in un ente mentalistico e creativo. AMIG-DALA è la perfetta traduzione della funzione glandolare: regolare D gestione L > della generazione propria.

MG, il soggetto generativo, ci mostra la sua creatività intrinseca con MAGO. Chi fa una professione di ciò è il MAGISTER, che mette in evidenza ST la sua MG. Chi ne fa un uso improprio è la MEGERA. L'arma a disposizione è L'imMAGINazione: essa infatti rende il pensiero N generativo MG! MAGARI, ti dirò, che è un appello alla magia, o all'immaginazione. MOGEN, ted.,potere, è dunque la conferma del potere attribuito alla magia. MAGUTT, mil., il fabbricante di case, è quel massone, indiziato di magia, per tutto il tempo del medioevo, e che

……

anche adesso non scherza nel fotterci. La direzione concreta ci dà MAGGIORE, che è tale perché generativo, MEGA, idem, MOGGIO, che aumenta in proporzione al raccolto, MAGMA l'eruttiva generazione vulcanica, s-MEGMA, l'eruttiva generazione genitalica. La forma passiva, con EGEMONE, ci mostra come l'egemonia sia un fatto magicamente generativo. COMPITINO: dimmi, ordunque, perché mai AGAMENNONE era egemone in Grecia.

Il rapporto tra N e G, la determinazione e la generazione, esprime: GN, la generazione di concetti e di oggetti, fisici, e umani, oppure: NG, un pensiero determinativo che ha effetti generativi. Constatiamo dunque che NAG, ingl. ,lamentarsi in continuazione, è appunto, un pensiero che continua a generare parole. Anche NUGA, lat., e NUGGET, ingl. sciocchezze verbali, esprimono l'identico senso. NEGOTIUM, negoziare, utilizza il profluvio verbale della contrattazione a scopi pratici. AnNEG-are rappresenta quindi nient'altro che la condizione di chi è sopraffatto da un vortice di chiacchiere: quello che può sembrarci un traslato, per la nostra limitatissima contestualizzazione, è in realtà il significato primitivo. NUGOLO conferma questa interpretazione: perché in un NUGOLO di chiacchiere si annega. La forma passiva, con AGONE, esprime infatti il duello verbale.

GN, la generazione determinatrice, è la vera marca della generazione concreta, umana e materiale, con riscontri perfetti :GENUS, GENERO, GONADE. GANZO, GANIMEDE; GUNAIKA, gr., la ragazza, nominano gli interpreti umani della generazione. L'idea generativa infinita si trasla con facilità agli strumenti generativi: GONG, cin., fabbrica; GANGA; GANSER, ted., oca, per via delle uova, GONDOLA; e infine agli oggetti generati: GUN, ingl., palla di fucile; GONNA, materiale fuso. L'immagine irrimediabilmente legata a questa GN è certamente quella dell'inGUINe femminile, foggiato ad ANGOLO (GONIOS, gr.) aperto; il GINOCCHIO deve il suo nome a questa somiglianza. Dunque la forma passiva che richiama questa immagine generativa è molto usata, ma l'idea di ristrettezza, intrinseca all'angolo, tende ad associarsi a quella di generatività: ENGE, ted. ,il distretto rurale; ANGUSTIA, HUNGER, ted., la penuria di beni, che viene placata immaginativamente dal suo contrario; ANGINA, ANGST, ted., l'angoscia, che denota evidentemente

il sentimento legato alla penuria!; UNGHIA, generazione di sostanza; HANGAR, ingl., la generazione degli aeroplani.

P e G, e cioè la capacità di generare, e la generazione efficace sono ben poco usati in i.e. PG trova in to PAGE , ingl., chiamare a voce alta, una buona e semplice proiezione del suo significato. Infatti la P deve proiettarsi su enti generativi che lo siano in modo efficace, quasi sempre a causa di una compressione, secondo la natura etologica di P. PEGE, gr., fonte, scaturigine può essere creduta, animisticamente compressa dal basso, a tal punto da far fuoriuscire il liquido interno. PUGNO, PYGME, gr., comprime efficacemente il suo contenuto in modo generativo, fino a farlo fuoriuscire. L'esempio più caratteristico di questa postura mi appare PIGIARE , in quanto genera G mediante una pressione P il succo della vite. Questi esempi concordanti ci forniscono una vivida immagine del senso antropologico di PG: e cioè POGGIARE, per spremere. E talvolta per sfruttare, PIGNORARE, PIGIONE: PAGUS, il villaggio agricolo, indica la pressione efficace del dominus per ottenerne il risultato generativo. E del PIG, ingl., il maiale, è noto che non si butta niente, come di un GraP-polo(!) da pigiare. Il PIGER al contrario, rappresenta colui che si trova nella condizione di spremere e sfruttare gli altri, e che quindi è operante rispetto al lavoratore che deve PAGARE. La funzione particolare della P è riscontrabile anche in PAGERE, lat., premere ed anche comporre: la compressione generativa PG si applica qui alla composizione delle lettere incise, operazione che da luogo alla PAGINA incisa, e alla PAGELLA. La forma passiva AGAPE, gr., mantiene ancora il sapore della pressione P dei convitati per ottenere il nutrimento del convito.

GP, la generazione efficace, ferma, con GAP, ingl., "il varco, il vuoto, la bocca aperta" quel punto del giro della metafora in cui viene aperto un varco alla generazione efficace , e l'altro successivo punto, in cui, l'inevitabile svuotamento, non resta che il vuoto, la mancanza!

(RICAPITOLAZIONE DEI PRINCIPI SEMANTICI. Caro lettore, come hai notato nell'esempio precedente, le idee che usiamo per dimostrare il linguaggio sono vive e dinamiche come quelle che usiamo tutti i giorni, perché il comune uso sociale delle idee, e delle metafore connesse, ha creato le parole. Ci conviene esprimere questo fatto con un **Principio**

di sequenzialita': ognuna di queste parole rappresenta un punto, un fermo-immagine, della sequenza di applicazione di queste idee alla vita sociale, e talvolta i suoi significati possono spostarsi da un punto all'altro di questa sequenza. Ecco il motivo per cui alcune parole paiono rappresentare un significato ed il suo contrario, come per primo constatò Freud. Resta da ripetere che le funzioni biconsonantiche, o idee, furono in origine, e sono tutt'ora, particolari posture del corpo: in questo caso la postura compressiva P si associa alla postura generativa G, identificando un comportamento etologico complesso, che verrà reso noto agli altri mediante la sostituzione delle posture e delle relative articolazioni con i relativi suoni generati, e poi proiettati su oggetti adeguati. Le parole risultanti da questa fase fonica, sostitutiva della precedente gestuale-posturale, restano perciò impregnate indelebilmente dei significati istintuali precedenti, e **possono essere pensate come collage attivi di istinti. Il valore emotivo ed estetico delle parole non consiste in altro che nella appercezione subconscia di questa impregnazione istintuale-etologica. Questo è il collegamento reale tra comportamento e linguaggio.)**

Il rapporto tra G e R , molto semplice, ci offre parole trasparenti. RG è idoneo a nominare enti che ripetono un'attività generativa, e quindi è implicatissimo nella neolitica produzione agricola, e artigianale: RIGA, come ci fa intendere IRRIGARE, è il solco GERENTE le acque; RAGADE regolarmente D ripete la generazione RG dell'essudato; RAGNO determina la ripetizione della generazione della sua tela; RUGGINE, riproduce la sua generazione. Con un salto sequenziale verso la produzione vediamo che REGERE, e REGIME, esprimono questo IRROGARE, ed EROGARE, le sostanze necessarie alle varie attività. L'attività si REGGE su questo REGIME! Il mantenimento del REGIME richiede RIGORE. RG può dunque assumere anche il significato passivo, di richiedere --- ROGARE, ROGITO--- questo REGIME generativo, e questa richiesta può essere ARROGANTE, perché espressa con troppe parole. La gestione L di un ripetizione generatrice RG è la REGOLA che genera prodotti regolari. Ricorda questa importante definizione, fanciullo amato. Il REG*IS*TRO è la RT dell'evidenziazione IS di una fornitura RG! La forma passiva con AGER ripresenta il concetto di

produzione agricola, in quanto ripetizione di generazione. AGORA',gr., trasferisce il senso generativo ai discorsi e alle chiacchiere, indispensabili monili democratici.

GR, la generazione ripetuta, possiede anch'essa due direzioni principali: la prima banale e reificata ci dà GARRIRE, GARGARISMO, GORGHEGGIARE, GORGO, GEORGIA, gr., terra agricola: dai gridi alla produzione agricola. L'altra più astratta può esprimere GARDA, ted., GUARDIA, la regolare generazione ripetuta di…. GRIDA di allarme; GARDEN, ingl., la regolare D> GR di vegetali; GERLA, la gestione L del suo contenuto; GERME, la propria M> GR. GERERE e GERENTE hanno identico senso di REGERE, REGGERE e REGIME: GARANTIRE (!) le forniture necessarie, mediante la generazione ripetuta di beni agricoli. Si comprende bene che GARA è la capacità di garantire la generazione ripetuta, in cui consiste la produzione. Un traslato stupendo di tale concetto sta in GARE, fr., stazione ferroviaria; HANGAR, GARAGE: tutti questi enti generano G ripetutamente R dal loro interno treni, aerei, veicoli!, simili in ciò alla GARITTA che fa uscire R il soldato di GUARDIA. La forma passiva esprime concetti memorabili: ORGANO: determinazione (il pensiero del soggetto umano) N generatrice G di ripetizioni OR = organizzazione; ORIGINE, cioè la generatività in sè!; ma anche ARGANO, in senso ripetitivo puramente meccanico. ORIGANO, una generazione di profumi. Studia questi esempi, e comprenderai meglio il regime estremamente funzionalistico che soprassiede al funzionamento dei nomi.

G e T sono rapportabili tra loro a darci la generazione attivata GT > es. GUTTA di scarso interesse epistemologico; e TG che possiede in i.e. un'identità legata ad un uso specifico: la semplice attivazione della generazione produce oggetti uguali. Quale può esserne l'uso neolitico? Il vocabolario ci mostra che la funzione di copertura delle abitazioni, con le TEGOLE, TEGERE, coprire, e TUGURIO, si avvale ampiamente d questa funzione e di pezzi uguali, come tegole e mattoni, disposti in strutture (e qui sta la differenza con DG). Essi proTEGgono; e danno inTEGrità alle abitazioni. Così il TEGUMENTO e la TOGA coprono il corpo! Ma oltre questa interessante funzione, altri nomi ci rivelano la funzione di TG: TAGA, bantù, fare le uova; TIG, turc., l'uncinetto;

TIG*RA, pers., i dardi; TIGRE, per la striatura. TAG, ted., il giorno, e TAG, ingl.,l' etichetta, sono esemplari, ugualmente generati, di una data serie.

G e V si legano tra loro a fornirci l'indispensabile idea di "generazione che procede, in sviluppo": un idea, se astratta, adatta a nominare un DIO che continua a generare la vita sulla terra : JAVEH, GEOVA, GIOVE; e soprattutto la condizione umana per cui la vita si rinnovella: la GIOVENTU'. La direzione concreta, con GAVA e GAVAZZARE, si riferisce a quella generazione di saliva che si prolunga in muco, e a comportamenti senza limite viziosi. GAVITELLO è la precisa gestione L della generazione G che si prolunga V, quella del canapo.

La VG, il procedimento generativo, è quanto di più adatto al concetto di generazione biologica, che richiede uno sviluppo temporale: VEGETARE è tutt'uno con sviluppare la generazione, portarla a compimento. Vi è così un'implicazione comprensibile con il tempo necessario a questa finalizzazione: è il tempo dell'attesa dell'evento aspettato: la VIGILIA! VIGILARE rappresenta un ulteriore, significativa contestualizzazione: occorre prestare attenzione a come si sviluppa questo atto generativo. Come vedi sono tutte idee connesse alla gravidanza o alla vegetazione. Un attributo significativo di questo tempo necessario all'attuazione è VIGENTE. IL suo astratto è la VOGA, che indica l'attualità degli sviluppi in corso. Oggetti concreti si possono appropriare di questa idea: l'onda che si sviluppa , e ingrossandosi è un ottimo bersaglio di perfetta proiezione per VG: VAGUE, fr. Così un movimento V generativo G intenzionale N dà nome alla VAGINA; un movimento generativo di quantità materiali può nominarsi VAGONE; un movimento generativo (di spinta liquida) è VOGARE; un procedimento generativo (di frignate) è VAGIRE. La forma passiva, con AGAVE, la pianta che si allarga; e OGIVA, la bocca da fuoco, nominano due evidenti situazioni di sviluppo generativo.

31 I rapporti di P

Questo file è dominato dall'idea di potenza, capacità, e dalla postura di supremazia compressiva, che è alla base di queste idee. Il collegamento tra P e B ci dà "la capacità impulsiva", ovvero il potere di emettere impulsi sessuali: PUBE, PUBERTAS, ne è la perfetta proiezione sessuale. PABULUM, il terreno di cultura ne è un buon traslato. PUBLICUS, come gestione L di PB, esprime il risultato

……

prodotto da codesta gestione di impulsi sessuali, e cioè la gente, il pubblico, la PLEBE!

La funzione BP, impulso efficace, anche essa poco usata, ci mostra un interessante fenomeno: la neo- produzione di adatte proiezioni in un nuovo campo, ad opera dell'inconscio linguistico sempre presente e vigile: BIP, come impulso efficace, viene usato in informatica con lo stesso senso. BAPTIZO, battezzo, è un perfetto esempio di come un impulso di movimento B possa possedere un'efficacia P particolare.

P e C sono espressivi di un concetto sostanziale: il rapporto tra il potere, o la capacità, P e la continuità C tensiva nel tempo Evidentemente le due funzioni si proietteranno su significati direttivi ed imprigionanti. CP infatti dà CAPPA, come continuità di potere, ma anche, e soprattutto, come continuità di compressione reclusiva, CAPACITA' in senso volumetrico, o possesso, come conseguente imprigionamento. Queste qualità identificano un soggetto umano: il CAPO. E si traslano a COPPA, CAPIRE, nel senso di contenere; CAPTARE; COPIA, intesa come quantità inCAPSULata: verbi come COPRIRE, ACCHIAPPARE, fanno riferimento a questa capacità imprigionativa. CUPIO esprime l'emozione legata al possesso. CAPELLI sono nominati al passivo, come imprigionati tra le dita. EP*OCA esprime la continuità di potere nel tempo.

PC, il potere continuo, ci fornisce il vero e nascosto significato intimidatorio di PAX. Gli strumenti di codesta PAX romana sono : PICCHIO, PACCA, PECCATO, come offesa a Dio, PEK, turco, forte; IMPICCARE. Il possesso continuo in epoca mesolitica si identificava nel PECUS, e ora nella PECUNIA. Anche PC risolve l'idea di possesso contentivo con PACCO (che è l'omologo della cappa); PAKOS, gr., spessore; PAKLOODE', lit. il lenzuolo, che avvolge.

PD, il potere regolare, tipico del PADRONE, si applica ai suoi oggetti e li nomina come semplici PEDINE, PAIDOS, gr., fanciulli. Essi sono regolarmente soggetti ad un potere, che li muove come vuole > PEDONE, PIEDE. E che impone loro anche regole morali: PUDOR. Una direzione tipica e molto logica di questo cieco regime consiste nel mostrare l'imprigionamento di chi è soggetto a PD: IMPEDIRE,

IMPEDIMENTA; PADULE, come difficoltà di movimento in mezzi paludosi; id. PUDDING, ingl.; PADELLA; PADUS come impedimento fangoso. Questa direzione imprigionativa si avvale direttamente del significato "capacità volumetrica" intrinseco alla postura P. Il significato di PD viene talvolta metaforizzato ad esprimere strumenti che, comandati obbligatoriamente al modo dei poveri pedoni, funzionano regolarmente, come PADDLE, ingl., pala di elica; o nell'uso informatico: PAD, ingl. tastiera.

DP, la regolare efficacia, o capacità, ci appare come un'operazione miracolistica! essa ci mostra un giro metaforico di grande interesse. DAPU, acc., è il sacrificio regolare al Dio, in quanto ci se ne attende una regolare efficacia! Anche DAPES, lat., il banchetto rituale a lo stesso senso. DIP, ingl., immersione, ha tra i suoi significati "bagno di disinfezione", e cioè un'azione regolarmente efficace DP; simile a DIPSO, gr., probabilmente un bagno rituale, simile al battesimo. Anche DAPPER, ingl., inappuntabile e scattante, e cioè dotato di una regolare efficacia, rientra in questa idea. DUPLICO e DOPPIO sono dunque il risvolto operazionistico, e miracolistico, intrinseco a DP, come anche DIPLOMA.

I rapporti tra P e L ci forniscono indispensabili e finissime idee: PL ci mostra come il potere si rende idoneo a gestire, modulandosi adeguatamente alle situazioni (se non lo facesse sarebbe tirannide); LP ci mostra sua volta le modalità e le difficoltà del potere. PL > POLO, , POOL, ingl.; potere gestionale variabile, a produrre un campo potenziale variabile, come quello magnetico; POLITICA, la continuità nel tempo del potere gestionale ; POLIS, sotto un potere che la gestisce; PILOTARE, un potere gestionale traslato in senso direzionale. Gli oggetti gestiti da PL, nel movimento, o nell'uso, ne prendono nome : PALLA; POLLO; PILLOLA; PELLE; PALTA; PALA. PULA, APULIA, POLONIA sono i luoghi in cui PL si apPLICA alla culture. ManiPOLare la POLtiglia, PULIRE la POLVERE, PALPARE il POLSO sono attività i cui PL fa da soggetto e oggetto, perché la sua capacità di gestire variabilmente si apPLica ad una miriade di situazioni.POLSO è l'evidenziazione S di una pressione variabile, PAL*PEBRA, ripete R gli impulsi capaci BP di pressione variata; PILASTRO ripete R l'attivazione T della visibilità AS

di una capacità gestionale PIL antigravitaria . I verbi in PL possiedono una capacità variativa strumentale : PLICO, PLACO, PLUG, PLACCA e sono dunque capaci di gestire continuamente la variazione (similmente alle VALVOLE). La spina N consente a che la capacità gestionale sia guidata da un intenzione razionale: PLANUM, e PLENUM.

LP, la gestione variativa della potenza, o della capacità, ci mostra sia la gestione di una capacità, e cioè una fine e delicata strumentazione, reificabile in LAPIS, la pietra utensile, sia la diretta gestione efficace: ad es. delle membra e della pelle, con la sostanza LIPIDI, e per mezzo dei fini movimenti delle dita LEPTOS, gr. Una direzione interessante è quella che sposta il significato su "trapPOLa": LOOP, ingl., laccio scorsoio, è la perfetta reificazione funzionale di LP, intesa come "variazione di pressione" fino allo strozzamento; seguono a ciò LAPPOLE, e LAPPE; poi la trappola si identifica, con un salto nell'immaginario, in un animale pericoloso ed intrappolatore, il LUPO, (LUPE, etr.,morte); infine si arriva allo spostamento allo stato d'animo dell'intrappolato: LUPE', gr., pena, sofferenza. LEPRE e LAPIN prendono il nome dalle trappole che li imprigionano. Un'altra direzione descrive l'annullamento delle capacità : LAPSUS, in campo verbale; e il LEPOR, quella condizione in cui si perde la capacità LP di sfuggire al LUPO, e alle trappole. La LIPPA è il gioco in cui è implicata la variazione di potenza.

Il rapporto tra P e M è indirizzato dalla postura in P: la P si appropria di se stessa! E poiché P è un rigonfiarsi del corpo e delle guance, al fine di supremazia, le parole in PM esprimono un rigonfiamento: POMO (pressione propria), POMPA (sia come strumento per gonfiare, sia come condizione sociale); PEMFIGO, la bolla cutanea (genera G i segnali F di pressione propria!). La forma passiva è altrettanto esplicita: EMPIO (sia come rigonfio di orgoglio, sia come gonfiare); AMPIO; AMPLIO, e qui c'è la gestione variativa L di questa dilatazione.

MP, la propria capacità, è anch'essa indelebilmente segnata dal rigonfiamento: to MOP, ingl.,assorbire, comportante un rigonfiamento; MAPPA, lat., il fazzoletto, anch'esso deputato all'assorbimento; MAPPINA, nap., chi disprezza gli altri, e dunque si gonfia! La forma passiva ci conferma con OPIMO l'ineluttabilità di questo significato.

……

Il rapporto tra P e N, crea due direzioni: quella mentale è espressiva della capacità P di determinare N del dittatore, che imPONE il suo PENSIERO agli altri; la seconda direzione, realistica, è la capacità di determinare, e addensare, sostanze concrete (poiché N, come sai, è il risultato di un'inclusione concreta, sentita come cerebrale) come sanno fare il PENE e la PANCIA: PANNA, PANE, PANIA. PONO ha dunque due versanti, quello concreto che consente a creare PONS, una concretezza materiale posta, e quello astratto, che PONE e ImPONE ad altri la determinazione mentale, come risultato intangibile, come PUNTO d'arrivo e di partenza: da qui il traslato a PUNIRE e PENA, in cui la N rappresenta la sentenza, ed il successivo salto al PENTIMENTO. La direzione ideativa è favorita dalla spina G: la generazione G interna della capacità P determinativa N può PINGERE (raffigurare immagini, cfr. il gioco del PONGO), e PUNGERE, con espressioni aggressive. La spina D consente alla regolazione della PN, e quindi allo stabilimento del PONDO, che è il PONDERARE, arte del PANDIT, sscr., sapiente (vedi come la metafora oscilli tra concreto e astratto). PENDERE va inteso come quantità PN stabilita D, in attesa di definizione, PENDENZA (PENDING).PENNA, PINNA sono capaci di addensare materia. Piacevole ai miei occhi: PENTA, gr., cinque, evidentemente le cinque dita capaci di trattenere materia> PINTA, un inclusore di liquido > PANTANO, un inclusore > PANTA, gr., l'espansione del concetto al trattenimento del tutto. PNEUMA, gr., polmone, è la propria M capacità inclusiva (di aria).

NP, la determinazione efficace, ci può apparire incomprensibile. Come può possedere un potere reale una semplice intenzione mentale? CI viene in soccorso il senso di PONO e PENA, l'intenzione determinata del giudice che stabilisce la pena. Quindi, ponendosi su un piano legale, un'intenzione N può possedere un'efficacia P contrattuale: NUPTIAE, il contratto matrimoniale; NEPOS, NAPYA, sscr, NIPPI, alb., NIPOTE, NIPIOS, gr. il lattante, il contratto di affiliazione! Ma una determinazione mentale può anche rivelarsi efficace, se agisce come curativa : NEPENTE, il filtro salutare omerico; e NEPA, il salutifero scorpione; le NAPAIE, le ninfe curatrici; il NAP-KIN, ingl., il fazzoletto; NAP, ingl., il sonnellino salutare. Ma, e qui viene il bello, un'intenzione efficace può essere anche malevola: kid-NAPPING, ingl., il rapimento;

……

NAPOLARE, mazzolare, NAPPA, strumento per fustigare. Il NIPPER, ingl., il ragazzo, era, ai bei dì delle punizioni corporali, il bersaglio di quest'intenzione punitiva. NEPTUNUS, assomma in sé la buona e la cattiva intenzione scatenando o calmando il mare, a seconda di come gli gira. La forma passiva OPIN-IONE, rappresenta un'intenzione efficace in una democrazia che funziona (non la nostra).

Il rapporto tra P e R, la capacità ripetuta, è estremamente convenzionalizzato: ovunque si abbia un'azione efficace, prescindendo dalla sua natura, può venir usato PR. PER è la marca della "moltiplicazione degli effetti", e questo è il senso di PR: PRECE, PARTORISCO, PRAXIS; PRODUCO, ci mostrano i plurimi effetti delle nostra attività. Scannerizziamo PRINCIPIO: continua C capacità P di determinare N effetti plurimi PR! PERfetto. Dunque PR ha un evidente risvolto OPERazionale causativo, come un PROGRAMMA: propria M ripetuta generazione GR di effetti plurimi PR. Il PRATO attiva effetti plurimi, che sono i PRODOTTI PRESENTATI. Anche qui la sequenza delle metafore segue un decorso che parte dall'agente attivo ad es. PRECE, PRETE, PRAXIS,PRANA, PRINCIPIO, passa per il verbo PROGRAMMATORE, PROCURA, PRODUCE, PARA, PRESENTA, PRINT ed arriva agli effetti PRONTO, PRIMO, PRESTO, PRATICO.

RP, ovvero la ripetizione del potere, ha una valenza più RAPINOSA e RAPACE: si tratta di un'azione prepotente, che ROMPE: la RUPE è stRAPpata dalla sua costa; la RAPA è RAPita al suo terreno. Il RAP, e la RAPSODia sono un RITMO ossessionante. La passiva APER designa il cinghiale, di note buone maniere, nel ripetere il suo assalto, buttando giù gli ostacoli (APERIO!, OPERCULUM) e l'OPERA, nient'altro che RP.

Il rapporto tra P e T, il potere e la capacità attivatrice, presenta parole non traslate come POTENS, e POTENZA, in origine la pressione del pene, e parole che sfruttano il concetto di pressione attivatrice, per definire oggetti che scoppiano: PETO, PETARDO. Il fattore ideativo e quello posturale sono spesso interconnessi: PATENTE, PATEO, sto aperto, rappresenta il corrispondente passivo della potenza sessuale. PETERE, richiedere, consiste in un attivare una pressione, in senso proprio e figurato. Il risultato positivo di questa richiesta è una finalizzazione (giungere fino a… pervenire a) implicita anche in

POTENZA. PUTARE esprime dunque la “potenzialità attivata” verso un fine, e può dunque essere metaforizzato in senso ideativo, come piano d’azione: lo mostrano i composti rePUTARE, imPUTARE, dePUTARE, comPITO, comPUTARE. In tutti questi casi la pressione esercitata PT (reale, o metaforica) è responsabile degli effetti ottenibili. Il file è pieno di enti passivi PATIENS; PUTTANA; POTTA, interpretabili come sopportanti una pressione PT (anche sessuale).

TP, l’attivazione della potenza, si mostra non traslato con TYPOS, gr., il colpo, la percossa; TEPMEK, turc., colpire. L’idea di TIPO come “impronta identititaria” nasce dalle forme identiche che un TP come TAPPO e TOP, turc., la palla di cannone, producono su una superficie: lo stesso effetto che si vede in tipografia. TIPKI, turc., e TAPATUS, lit., uguale, ci mostrano l’ubiquità di quest’uso basato sulle impronte. Il concetto di “eguale identità” può, nel prosieguo della metafora, mostrarsi da solo con TAPPE e di percorso verso un fine. TEPE, turc., successo; TOP, ingl., la cima, il risultato da raggiungere, rappresentano la fine del percorso finalizzato: se i severi linguisti mi passano il concetto, TOP rappresenta per TP, ciò che POTTA rappresenta per PT! TP può però esprimere idee di potenza con TAPFER, ted., il valoroso, e la sua vittima, il TAPINO; il risultato termico di TP e cioè il TEPORE, e la possibile delinquenzialità connessa a TP: TEPPA, come impronte identitarie di cattivi soggetti.

PV, il potere di sviluppare, va interpretato come sommatoria di due precise posture: Il rigonfiamento di P, e lo sviluppo processuale di V: ne verrà che le parole in PV hanno tutte il senso di PIVA , un corpo che si rigonfia P dilatandosi in uno sviluppo V. Così il PIVIERE fa del suo gozzo. Il PAVIMENTO è una superficie in dilatazione. PAVOR è il sentimento che si espande in dilatazione.

VP riprende il significato di PV, ma poiché il soggetto è V, negli enti nominandi prevale il movimento rispetto alla dilatazione: VIPERA. VAPOR è un ente tanto astratto da essere rappresentabile solo come “sviluppo, o movimento dilatantesi”. VAP, sscr., tosare, è ben espressivo di questo movimento dilatativo, estremamente caratteristico, in cui consiste VP.

32 I rapporti di V

Le parole di questo file sono marcate dall'idea di movimento, procedimento in sviluppo, e dunque fruiscono di una dinamica interna particolare. Pensa, lettore alle potenzialità ideative di un rapporto V-L, in cui lo sviluppo si rapporti con la variazione: si tratta della curva differenziale.

VB, il procedimento di impulsi, ricerca parole che definiscano movimenti finalizzati V di impulsi B : VIB*ro è una tale parola, che esprime il direzionamento di impulsi motori (colpi) verso un bersaglio. WEB, la rete, la tela, è costruita con impulsi (dei fili, degli aghi) in movimento finalizzato; WEBER è il tessitore. Il rapporto BR*V, funzionalmente identico a VB, ci dà BRI*VIDI: anche qui un procedimento V di impulsi ripetuti BR, lungo il corpo. O anche abBRI*VIO, impulsi motori che procedono direzionati. O anche BRAVI, che erano quelli che menavano, andando per la BREVE (ricordati, figliolo, del Manzoni.)...

BV, gli impulsi che si prolungano, è un'idea molto specialistica, il cui campo di proiezione è preciso quanto limitato: è adatto a nominare la BAVA, un impulso biologico , che si prolunga; BAVARDARE, prolungare gli impulsi erotici disgustosamente; BOVE, l'impulso motorio che si prolunga, per tirare l'aratro; BOWEL, ingl., l'intestino, che prolunga il suo impulso motorio per tutta la sua lunghezza; BOW, ingl.,l'arco, che prolunga nello spazio il suo impulso motorio; BEVEL, ingl., smussatura, che consiste nel gestire L impulsi motori direzionati , su una superficie. Come vedi, queste situazioni vengono marcate regolarmente da BV. Posto ciò, il rapporto equivalente VR*B, dovrebbe fornirci parole con significato simile. Infatti riscontriamo VERBERARE, che, scannerizzato, è " ripetere R impulsi motori B direzionati VR " ed ha quindi significato pressochè identico a VIBRARE. Si tratta sempre di un procedimento di impulsi motori, e cioè "botte da orbi" . Potrei concludere dunque che i VERBI muovono le parole, perché sono metafore criptiche di botte!

VC, il movimento finalizzato, il procedimento continuo, comporta un trasferimento nel tempo o nello spazio: è possibile così dar nome a percorsi longitudinali, come VICUS, VIK, norv., il fiordo, come pure a enti che si propagano direzionalmente : VOCE, VECCIA (che fuoriesce ......

dallo staccio); a movimenti finalizzati: VACARE, VECTOR, VICTOR (chi perviene al successo); a percorsi di sviluppo: VAKSEN, ted.,(evidenziazione S di uno sviluppo continuo VC), VACCA, come nutritrice--sviluppatrice; a punti d'arrivo: VICINO (N determina il percorso). Un procedimento sussidiario si nomina VICE--;in VECE; VICARIO. Infine VACILLARE ci mostra la potenza alternativa di L applicata ad un procedimento continuo, che permette una figurazione zoppicante di questo procedere! Simile in ciò a BARELLA, la cui spina L, alternativa, permette di differenziarne il movimento da quello della BARA: questa è mantenuta in alto da impulsi ripetuti, quella può venir abbassata e sollevata.

CV, continuità di sviluppo, è un'idea adeguata a proiettarsi sui CAVOLI, che gestiscono L il loro continuo sviluppo (in ampiezza e in lunghezza). Questo sviluppo direzionato è quello dei CAVATORI nella CAVA. Ma si adatta perfettamente al concetto di COVARE, in quanto continuità di sviluppo. Quest'idea essenziale, se traslata, può darci l'idea fondamentale di progresso : CIVIS, CIVITAS! Un altro semplice uso metaforico consiste nel fatto che chi continua ad andare avanti, non si ferma, dunque: CAVEO, temo, evito, non è altro che "vado oltre". Il CAVILLO è questa gestione abile LL del non prendere in considerazione CV. Un esempio di uso concreto è CIVETTA, che continua a procedere nel suo canto notturno, ed è l'uccello di Minerva (ma non era vergine?), la dea del progresso.

VD, il procedimento regolatore, possiede un evidente significato normativo. Chi supera questo VD è in regola: il verbo italiano che mantiene perfettamente questo senso è VIDIMARE. VD è in sostanza una patente di regolarità, ed il suo ruolo può applicarsi alla "via V obbligata D " in senso morale-esistenziale. I VEDA, sscr., prescrivono tale percorso. Anche VIDEO, lat., possiede questo senso prov-VID-enziale, e la traslazione al campo visivo ne è solo una metafora di successo. VEDOVO è dunque chi, da un lato procede V regolarmente D lungo una via V obbligata, e dall'altro, quello passivo, è sottoposto a controllo morale VD.

DV, il regolare procedimento, si applica alla regolarità del percorso delle stelle, ed in genere agli eventi astronomici "sub DIVO = sotto

ilcielo”. DIVINO è l’attributo di questa regolarità di percorso. To DIVE, ingl.,buttarsi in picchiata, ne è un traslato trasparente, e DOWN, ingl.,in basso, ne è l’esito. La colomba prende il nome DOVE, ingl.,per la regolare traettoria del suo volo. DEW, ingl., la rugiada; e DAWN, ingl., l’alba, sono poetici traslati del passaggio DV dal cielo notturno a quello diurno! Questa splendida ed imprevedibile metafora, può applicarsi anche a DIVES, il ricco, il cui regolare procedere nella vita, è garanzia di sicurezza. DIVAN, pers., il governo, costruisce un’idea per la quale “le determinazioni mentali regolano D il percorso V (della vita)”: una scuola di saggezza morale, simile ai VEDA indiani

VL e LV, i rapporti tra il gesto del procedimento e quello della variazione, consentono idee e parole estremamente dinamiche, e differenziali: stupiscine. Il “ procedere variando” non traslato, è perfetta immagine del VOLO. Il “procedimento V modificativo L”, al contrario, è la perfetta idea operativa che permette la VALUTAZIONE, cioè il dare VALORE, momento per momento, agli oggetti e soprattutto alla VALUTA). Constata, discipule , l’enorme jato tra questi due adeguatissimi usi metaforici. La proiezione concreta può nominare VALLE, VILLO, VALANGA (generazione di quantità che procede in modo alterno), VELA, WALSER, che tutti, nella forma o nel movimento, procedono variando, o deviando, come spero tu intenda, al fine di ottenere la VELOCITA’ massima. La VOLTA, VOLUTA, e VOLTARE, sono esempi di direzione variata. VOLTO indica con le sue espressioni variate, un procedimento V gestionale L complesso su altri. Questo uso è quello che fonda VOLUNTAS, come procedimento V gestionale L su altri, basato su una propria determinazione mentale TN ! Il VILE è l’individuo isolato I—che devia VL il suo percorso; la VILLA rappresenta la gestione (da parte dell’agricola) del procedimento gestionale sull’agro: ma guarda un po’ come si può scavare nella metafora! La VOLPE è capace P di un procedimento variativo, e non si fa prendere… VUL*VA, VALVOLA possiedono un meccanismo interessante: il procedimento del pene ---V spinante—induce il procedimento gestionale VL delle pareti della vagina sullo stesso pene. Si tratta di un meccanismo a feedback, come spero tu sappia. Simile in ciò a CAL*COLo, la continua gestione COL di una continua variazione CAL! Infine WAHL, ted., scelta, non è altro che l’applicazione estensiva

……

di un procedimento gestionale. La forma passiva ALVO, ULVA, ALVEARE sono espressioni regolari di procedimento V gestionale -L.

LV, la variazione di un procedimento, o di uno sviluppo, si specializza nella variazione di LIVELLO o nella gestione variativa di un procedimento. LEVA, LEVO, sollevo, è la modificazione di un movimento (verso l'alto); LAVO è la gestione variativa di un procedimento (liquido) intorno ad un profilo. Osserva come la LAVA varia il suo procedere intorno agli ostacoli. Questa variazione di direzione del movimento è bloccata in un ALVEO (del fiume): l'acqua che dilava da questo alveo AL-LUViona il territorio, perché ha cambiato direzione LV. Una stupenda traslazione ci dà LIVORE, LIVIDO come variazione di direzione, comportamento! Ma allora chi ci fa cambiare direzione, comportamento, si merita un nome in LV: costui è il LEVITA, e LAVARE può assumere il senso di cambiamento di direzione, sinonimo di pentimento, o almeno di al-LEV-iamento della colpa. LOW, ingl., in basso, è la direzione alternativa di ELEVO: questioni di LIVELLO (gestione alternativa L della direzione LV). La forma passiva dà AVALlo: la gestione (positiva) di uno sviluppo; EVOLUZIONE , la gestione di uno sviluppo! Se ti è venuto il mal di testa, dilecte puer , non dire che è colpa mia.

VM , il rapporto tra il movimento che si sviluppa e la marca personale, può dar nome a enti la cui formidabile tipicità è unicamente legata ad uno sviluppo di sé: VOMERE non rappresenta altro che il suo stesso procedere nel campo; VOMICA, VOMITO un procedimento (esteriorizzazione) dal proprio sé; VAMPA, avVAMPare, è il potere di fuoriuscire da sé, di esteriorizzare il calore interno; VAMPIRO è chi è capace di far fuoriuscire da sé il sangue, o l'anima. VAMP, ingl., è la vampira delle altrui anime.

MV, il sé che procede, ci dà regolarmente MOVEO. MAVERICK, ingl., andare in giro, bighellonare è la necessaria conferma della proiezione di MV: da qui l'ulteriore e facile estensione a "scansafatiche, etc.".

VN, il procedimento determinatore, collega la marca dello sviluppo a quella della determinazione , sia mentale, che quantitativa. Se questo VN resta solo mentale, si potrà ottenere una direzione

interessantissima, e ricca di stupendi livelli metaforici, che parte dallo stabilimento di un prezzo VN, cioè di un valore quantitativo: VENDO; VENERE, VENALE. Questo procedimento determinativo, che comporta una vendita, può conseguentemente anche traslarsi al desiderio di possesso: WUNSCH, ted., desiderio, o alla idea aggiunta: WANTED, ingl., ricercare; poi alla soddisfazione ottenuta: WONNE, ted.; infine alla ormai astratta considerazione della VANITA' di tutto ciò. Se, al contrario, VN si reifica in situazioni concrete ci può dare VENEO, vado a caccia, vale a dire: procedo V per conseguire una quantità materiale N; idem VINCO; VENDICO, come procedimento V per ottenere il riscatto. Questo procedere verso un fine concreto, che è N, può dar nome ad enti che funzionano in tal modo: VENA, sia mentale, che fisica, in cui scorre la determinazione N; il VENTO; il VINO (in quanto procedimento sviluppatore di sostanza materiale), il VENTRE, perchè nel suo procedere concretizza la merda.

NV, la determinazione che procede, ha un senso mentale ben preciso: quello di un pensiero che va ricercando oggetti da conoscere. Questi oggetti appena conosciuti sono NOVITATES, parola in cui la conoscenza N si sposa con la ricerca in movimento V, NOVO. Lo stesso senso di INVENIO. Parole in NV reificano questa bellissima astrazione conoscitiva in semplici oggetti quantitativi N che procedono o si sviluppano : la NEVE è una quantità che si sviluppa; IL NEVO della pelle idem; la NAVE una quantità che si direziona; NOVE è una quantità che va verso un limite, dieci. AVENA è l'antica carriola da un lato, e la pianta che si sviluppa dall'altro.

VR, il procedimento ripetuto, è la funzione che descrive il procedimento scientifico, dunque niente di strano che i nostri antichi intuissero che il VERO si annida qui. Si tratta di un comportamento ad alto contenuto scientifico e umano. Un procedimento ripetuto si attaglia a descrivere sia l'atto sessuale VIR, VERRO; sia la produzione in serie WERK, ted.,; sia il movimento del VERME; sia il l'immagine S di un movimento ripetitivo, il VERSO. VR è usato per dar nome a luoghi elevati per via dell'obbligato andar avanti-indietro, che comportano: VERSILIA; VERRES; e per ugual motivo dà nome a VIRARE, e VERTERE; WERDEN, diventare, esprime come un regolare D ripetizione dello

sviluppo VR possa trasformare; VEREOR, temo, nasce dalla utilità di difendersi con un procedimento ripetuto.

VT, il procedimento attivato, trova una conferma ben precisa nelle sue parole. Come un procedimento che si attiva, ha facoltà di andare oltre nello spazio, nel tempo, nella materia, così le parole reali, che ne derivano, non fanno che ripetere questo significato. VITRUM, VETRO esprime l'andare attraverso ed oltre della luce: la reificazione di questo concetto si fissa sull'oggetto che fa trasparire la luce, il vetro. VATE, è chi ha facoltà di andare oltre nel tempo, e dunque di infuturarlo. VOTO è l'atto augurale di chi va oltre. VITE è quell'attrezzo, che passa attraverso e va oltre. IL VETUS è chi si infutura nella VITA, la quale VITA è il nostro procedimento verso la fine. Orbene, posto ciò, che mai sarà il VITIUM, vizio? Ah, stupenda sintesi poetica dell'antico Bardo: il Vizio è ciò che ci attraversa, e che ci penetra oltre la nostra volontà! La forma passiva ci dà ATAVIsmo, anche esso da riferire all'inoltrarsi nella vita. Ecco perché il vizio è spesso atavico!

33 I rapporti di T

T è il gesto meno interessante come significato proprio, e tende alla convenzionalità. Ciò non toglie che i concetti generati possano essere di grande dinamismo. Escludo i sotto-files privi di originalità..

TB, l'attivazione di impulsi, che è il passivo di BT, mostra con quali modalità un oggetto subisca un impulso: ce ne mostra la reazione. TUBA: l'attivazione degli impulsi fa vibrare le pareti della tuba. TABE è la modalità con cui il corpo attiva i suoi impulsi motori (febbre) , in seguito ad infezioni. TIBER, il Tevere, ripete l'attivazione dei i suoi impulsi (le onde). TUBISHA, bantù, è ben più trasparente: castigare picchiando. TB si presta quanto mai a descrivere il colpo di piede (simile in ciò a FOOT, ingl.) e quindi l'orma che ne segue: TABULARE, mettere in tabella, è in concreto quel sistema di fare le operazioni con le orme dei piedi, che si usava un tempo. TABAN, turc.,la pianta del piede ,l'orma; TABAN, cin., il pedale, dimostrano l'ubiquità della proiezione al colpo di piede. TABARIN e TIBURIO sono uniti nel prender nome dalle orme dei piedi, quelli oranti e quelli peccanti. TABARRO, consente la passeggiata quando fa freddo! Lo dimostra ad

josa TABUT, ar., il funerale, un' altra passeggiata, che ha lasciato per sempre a Napoli la sua spoglia mortale come TAVUTO.

BT, gli impulsi attivati, è in primo luogo la marca più idonea ad esprimere BOTTE. BAT, ingl., è la mazza; BUTT, ingl., la testata. BATTACCHIO della campana. BATTERIA è l'organizzazione dei colpi. Un uso successivo nasce a mio parere dall'utilizzo di questi impulsi, colpi, botte, mazzate per realizzare contenitori lignei, dotati di profondità come la BOTTE, il BATTELLO, BOAT, ingl., la BAITA (capanna in legno). Da qui anche l'idea di profondità: BATOS, gr.; BOTRO, e di rigonfiamento in dilatazione, BUT,fr., BIT-ORZOLO, BAT-UFFOLO. Probabilmente il gonfiore in espansione, tipico delle piante, BOTANICA, dovuto ad una percossa fece da modello a questa proiezione, così come all'idea di punto di partenza, to BOOT, ingl.

TC, attivazione continuata, è la marca della frenesia del movimento: TACCO, TICCHIO, TOCCO sono azioni che si attivano di continuo, senza sosta. L'idea di velocità è intrinseca : TAKOS, gr. Incredibilmente basta una L variativa per rendere accelerazione la velocità: TACIL, turc., l'accelerazione! La spina S visiva consente a TAC di formare la "disposizione" (ricordi ST*L?): STICK, ingl.; STECCA; STOCCAGGIO. TAC*TICa esprime le modalità attivatrici della attivazione continua : la tattica, ovvero la movimentazione organizzata. TC ha una buon fortuna nel regno della TEC*NICa, che altro non è che: continua determinazione CN (il progetto) che si attiva continuamente TC (nella realizzazione). TYCOON, ingl.,è chi confida nella tecnica, e che sfrutta eccessivamente i sottoposti.

CT, continuità di attivazione, appare un poco meno frenetica, nel senso che può nominare non azioni, ma enti dotati di continua attivazione, come CITARA, la chitarra; o la COTE che appare sempre in movimento nelle mani del macellaio; i COTURNI nel ballo, la CATENA, sempre in movimento sugli animali da tiro; CITO è addirittura la marca della rapidità (e fa il paio con TAKOS); CATERVA è un procedimento V che continua ad attivarsi, masse che continuano ad attivarsi nel movimento. CUTE, oggetto di spasmodico grattamento.

TD, attivazione regolare, ha una stupenda confermazione in TIDE, ingl., la marea; TIDY, ordinato, è una traslazione ben comprensibile. TEDIO, è la reazione emotiva ad un eccesso di regolarità. TEDBIR, turc.,la disposizione regolare; TIDEMI, gr., classificare; TADAT, turc., numerazione, sono tutte parole che mettono in ordine, come una maestrina piemontese. S-TAD-IO, gr.,è una misurazione, tramite l'applicazione di un segmento. Il passivo HADIT, ar., è la sentenza coranica vincolante, stesso senso per UDITA, sscr., attenersi alla regola. Nota bene come la particella TUD conferisca regolarità al senso delle parole: abiTUDine; consueTUDine; rettiTUDine ecc.

TL e LT costruiscono interessanti ed imprevedibili idee, basate sull'inafferabile concetto di "variazione attivata" per LT, e di "attivazione della gestione variativa" per TL . Se banalmente reificata, TL può esprimere l'attivazione della gestione variativa: un'idea che è necessario finalizzare ad uno scopo: TELEO,gr., esprime questa finalità gestionale a carattere trasformativo; la TELA prende il suo nome dalla gestione delle variazioni che la costruisce, e rappresenta la finalità della trasformazione implicita in TL; un passo più avanti nella metafora TELLUS, la terra agricola, rappresenta l'attiva gestione trasformativa, che va finalizzandosi nei prodotti. Il senso trasformativo, che ritroveremo nelle proiezioni di LT, è evidente anche in TOLLO, elevo, che nasce allo stesso modo di ALTO, dal semplicissimo concetto di "attivazione della variazione " applicato all' ALTezza, rispetto alla media! Questa variazione di ALTEZZA , implicita in Tollo, fa sì che questo verbo si carichi di un senso trasformativo , ad es. nell'elevazione del calice della Messa; TULLIO è dunque il trasformato (si spera, in bene….). TALISMANO è infatti la riprova di questa capacità del pensiero (MAN) di trasformare gli oggetti mediante questo mitico TAL. Pensa, venerato fanciullo, che il TALCO trasforma le fattezze della tua bella, che il TALAMO (come prima l'ALTARE!) è il luogo in cui si compie la gestione trasformativa di codesta tua sposa, verso l'agognata maternità. Se dotiamo TAL di una spina N, otterremo un pensiero determinatore N che attiva T una gestione trasformativa TL sugli oggetti: una virtù che richiede TALENTO. Se tale TALENTO progettuale impiegherai per raggiungere l'ULTIMA THULE (che ne prenderà il nome come meta trasformata in ALTRO!) guardati dai flutti agitati del

……

THALASSA, gr., mare (l'evidenza S dell'attiva gestione TL delle onde marine)! La forma passiva di cui abbiamo già esemplificato ALTARE, ci dà ALTERARE, per nulla traslato, e quindi ALTO, nel senso imprevisto di variato rispetto alla media; ALTER, come diverso, e non dei nostri!; ELITE,fr., come modificati in meglio; ULTIMO, come modificato in peggio; e infine ALITO che è l'immagine stessa dell'alternanza. Leggi il tutto almeno tre volte, e poi butta il libro.

LT è ancor più alteratore di TL, e dà il via a incredibili funzioni. Questo rapporto possiede la capacità di proiettarsi su oggetti trasformatori, LITHOS, gr., la pietra utensile; su sostanze trasformatrici, il LETAME; sulla LITE che trasforma i rapporti tra le persone; sulle proprietà farmacologiche di un frutto trasformatrici della memoria, il LOTO; sulla dimenticanza ineffabile così ottenuta, LETE; sull'induzione di un sonno oblivioso, LETARGO; sulla LETIZIA indotta dalla dimenticanza degli affanni, e in generale sulla LATENZA ottenuta di questi affanni , e sul loro LATITARE. Così LOT, il biblico patriarca, in LITE con Dio, ottiene la LATENZA di questa colpa e dimentica, giusto il suo nome, non cadendo nella trasformazione irrimediabile, quella LETALE. Il concetto che ora ti propongo è di disarmante semplicità: il LATO non rappresenta ALTRO che il limite trasformativo astratto, ma riferito al soggetto, il limite che, superato, porta OLTRE , come il LITO è il limite OLTRE il quale la sostanza- terra è trasformata in sostanza- acqua. Questo carattere del LATO fa sì che la presenza si ha solo dal nostro lato, l'assenza oltre. E le parole in LT possono perciò assumere un senso presenza-assenza. Il LATORE presentifica ciò che porta, il LITTORE presentifica i suoi fasci; le LITTERAE presentificano i loro significati sul marmo, ma possono essere cancellate!; ma la LATENZA e il LETE sono, appunto, la sparizione degli oggetti e delle persone; Il LITIO è la sostanza che sparisce, quando soluta, le LATEBRE fanno sparire gli oggetti nel buio; il LATRO, ladro, è specialista delle sparizioni; la LATRINA fa sparire gli escrementi; la LATTA fa sparire i suoi contenuti; infine il gioco del LOTTO fa sparire e comparire a piacimento i numeri. Tutto 'sto casino, che sei tenuto a studiare, è dovuto alla proprietà di LT che modifica, altera, trasforma ovunque si posi. La forma passiva è rappresentata da ATLetica, la gestione delle attivazioni.

TM, l'attivazione di sé, come afferma il lessico, è primariamente l'attivazione delle fibre muscolari corporee, che dà luogo a TEMO, TIMIDO, come tremore interno, risonanza interiore. Da questa condizione corporea, TM può traslarsi a qualsiasi tipo di risonanza: quella generalizzata: TUMULTO; quella degli strumenti: TAMTAM; TAMBURO, impulso di attivazione propria; TIMBRO ;TIMPANO, che usa la spina P per mettere in evidenza la sua disponibilità passiva alla vibrazione. TEMPORA, le tempie, esprime un concetto funzionale di estremo interesse: si tratta della capacità di attivazione propria dei muscoli temporali, che gestiscono l'articolazione temporo – mandibolare: evidentemente queste contrazioni furono i primi misuratori del TEMPO e gliene dettero il nome. TEMPESTARE mostra come questa capacità di attivarsi possa portare colpi ripetuti, TEMPERARE, TEMPRA a sua volta vale in sostanza "contrazione muscolare". Il senso specifico di attivazione di sé si coglie bene in TIMONE, in cui una determinazione mentale attiva il corpo, al fine di direzionarlo nel modo migliore, o TEMPLUM, che dimostra come la gestione efficace della corporeità (danza sacra?) fosse il pre-requisito del culto. TAMPINO, TAMPONO sono attivazioni corporee determinate N da varie motivazioni.

TN, l'attivazione delle determinazioni, come dimostra il lessico, esprime precisamente l'atto T includente N da cui è nato il senso dell'articolazione N, nelle sue due direzioni semantiche: Inclusione mentale, oppure tratTENimento fisico. TENERE possiede dunque il senso primitivo di trattenere all' INTerno di sé qualcosa, detenere, possedere. TANTUM, è la quantità deTENuta; TENAGLIA è uno strumento di trattenimento; TONO, TENSIONE esprime la forza con cui si applica il trattenimento; TENORE è il regime di trattenimento. Da questa realtà ideativa possono scaturire stupende immagini metaforiche: TANATHOS,gr., la morte, colei che ci strappa al mondo, come la tenaglia; TENEBRE, gli impulsi che chiudono i cieli (cfr. NOX), e ci trattengono nel buio; TENNO, giap., l'imperatore che, immaginativamente chiude in sé l'universo. La spina D fa TENDERE, in cui si palesa con chiarezza la direzione mentalistica, in-TENDere, atTENto,e INTENZIONE: qui la determinazione mentale si attiva in un progetto: la regolare D attivazione T della determinazione N. La forma

passiva è molto ricca, e si basa sullo schema –AN* T. Il senso operativo di ANTE, l'attivazione di una determinatività, ci viene dimostrata da ANTIQUITAS: la continuità nel tempo CU dell'attivazione di una conoscibilità. Questo sforzo continuo di conoscibilità è il nucleo del concetto di antichità. ANTe si applica quindi all'ANTERIORE, come INT si applica all'INTERIORE, nel senso che di ambedue questi mondi nascosti consentono la conoscibilità. La traslazione di questo finissimo concetto alla fisicità ci può essere espressa dal ruolo delle ANTE di un armadio: esse consentono alla riconoscibilità del suo interno, se aperte. Il mistero dell'ANTRO è risolto, perché la sua conoscibilità è ottenuta nell'ENTRARVI. Insomma chi è dentro, solo per ciò sa cosa vi si nasconde….La scienza dell'essere, ONTICA, è dunque giocata sulla sua conoscibilità ONT, come anche attestarono i filosofi. Tu comprendi, mio caro, che questo capitolo di filosofia prefilosofica, è tutta derivata sull'uso atTENto del rapporto tra T e N, e cioè dell'attivazione della conoscibilità in contesti che non la permetterebbero, quali il chiuso e il passato.

TR è un rapporto altamente operaio e lavoratore: l'attivazione T ripetuta R si presta a far da supporto al progetto altrui, ed è per ciò una splendida desinenza : MINISTER, MAGISTER, chi attiva ripetutamente il suo pensiero, la sua creatività.. Se posta però in capo alla parola, non vale niente, e per dirci qualcosa deve essere molto convenzionalizzata (come succede ai governi popolari). TIRO, TURBO, TRAGGO, TORCO,TORO,TARMA, TUR, ted., la porta, esprimono proiezioni molto semplici del senso di TR , in una prospettiva motoria e sessuale. TERMINE lega la spina MIN a TR, nel senso "intenzione che si TR" fino al completamento finale. TORMENTO è un intenzione MEN che si TR su altri. Facciamo una piccola rassegna del funzionamento delle spine su questo TR radicale : TR*B: TRIBOLO, la gestione di impulsi che si TR: qui il senso umano legato all'impulso porta il significato verso un impegno lavorativo. Anche TREIBEN, ted., TRABEO, lat., sono impulsi antigravitari di supporto. TR*C, continuità di TR, come in TRICOTER, fr., fare la maglia, un impiego che richiede continuità di TR. TR*D: regolarità di TR, ci dà TRADE, ing., contrattare, in cui è evidente la necessità di regole. TR*F: la segnalazione di TR, ci dà TROFEO; TRUFFA, quella che occorre segnalare TR! TROFISMO, l'evidenziazione

……

di sé S segnalata F TR. TR*G: la generazione TR ci dà TRIGGER, ingl., il punto di frizione, dove si genera il dolore TR. TR*L: la variazione TR, ci dà TRILLO,modulazione, TARLO. TR*M: la corporeità TR ci dà TREMO, TROMBA, e TRAMA, tre condizioni in cui un corpo M si attiva ripetutamente nelle sue vibrazioni. TR*N: la determinazione TR ci dà TRINA, un progetto N che si invera mediante attivazioni ripetute, o TRENO, TREND, quantità mentali in corso d'opera TR. TR*P, la capacità TR ci dà TRAPPOLA, TRAPANO, strumenti capaci di TR, o TRUPPA. TR*S, l'evidenza TR ci dà TRESCARE, TRUST, che richiedono un mettersi d'accordo su qualcosa di evidente S. Infine TR*V, il procedimento di TR ci dà TROVO, TRAVAGLIO, che richiedono un procedere V per pervenire faticosamente al loro risultato. Questa rassegna mette in evidenza il ruolo subalterno di TR rispetto alla sua spina, nel creare idee che necessitano di un'attivazione ripetuta, per giungere a compimento.

RT, la ripetizione attivata, è di minimo interesse ideativo. Ciò non toglie che le parole in RT corrispondano al nostro paradigma, facendoci vincere l'ultima scommessa: ROTA, RETE, RATA, RITO, ROTORE, RUTTO, RATTO (inteso come una tribù di topi in movimento), e chi più ne ha, più ne metta.

Termina così la nostra breve, ma completa rassegna che ti dimostra , se non sei scempio, o meglio, se ti sei applicato allo studio!, che le parole sono molecole di gesti articolatori istintuali e comportamentali, tenute insieme dal compito di esprimere il meglio possibile il significato richiesto, con i gettoni simbolici a disposizione. La rassegna dimostra altresì, a posteriori, che i valori semantici propostimi dai miei psicotici, (che si sono dimostrati in grado di pianificare come in un cruciverba l'impianto della lingua esaminata) solo per ciò sono da considerare affidabili. E, derivando essi comprensibilmente da precisi gesti articolatori, ne viene dimostrata l'origine gestuale e visiva- cioè etologica- del linguaggio fonetico.

TERZA PARTE

34 Psicanalisi e darwinismo

Un mio caro amico, che divenne poi addirittura rettore di università a furia di bischerate, nel nostro almo collegio pavese, il Borromeo, ai tempi festosi della beata gioventù, aveva l'abitudine di leggere solo le ultime quindici pagine dei suoi libri, e poi , mosso dalla sua fantasia , faceva bella figura agli esami, e manteneva il posto gratuito nel collegio. Io purtroppo non essendo studente di filosofia, ero costretto a studiare come un cretino i miei libroni di anatomia. Ora, poiché suppongo che quel suo stile si sia esacerbato negli ultimi cinquant'anni del regime democratico, intendo fornire, in queste ultime pagine, una breve sintesi dei concetti esposti, ad uso di eventuali professori. Tu mio unico lettore, che hai fin ora sopportato i miei vagheggiamenti, sei esentato dal proseguire la lettura: però ti invito a rivedere gli esempi in modo da fartene una solida ragione. La dimostrazione che ti ho fornito per una lingua sola, e cioè per una sincronia linguistica, è completa, anche se limitata in questa sede, ed è incontrovertibilmente valida per tutte le lingue indo-europee. Una sola lingua è l'intero: ricorda Hegel, che disse: l'unica verità possibile è l'intero.

La mia ricerca ebbe origine dal rapporto intimo che si stabilì nel mio animo tra l'amore per le lingue e le letterature, frequentate da sempre, e la psicoanalisi di Freud e di Jung: come la psicoanalisi vedeva nei sogni e nei sintomi una delucidazione mascherata dei conflitti emotivi, seguendo una traccia razionale, che aveva come base il metodo sostitutivo, così io supposi che il linguaggio, estremo progetto umano, fosse il risvolto formale che mascherava le forze istintuali che compongono l'inconscio. Ma se togli la maschera ti potrà apparire il volto! Anche il linguaggio era, come il sogno e il sintomo, una formalizzazione preconscia di qualcosa che avveniva più in basso (nei centri sottocorticali!). Questa opzione, che assai sfagiolava al mio spirito di neurologo indagatore, era, allora, nei primi anni 70, priva di qualsiasi credibilità, perché allora si supponeva (e ancora si suppone….da parte dei linguisti) che il linguaggio fosse qualcosa di

……

puramente mentale. L'archeologia culturale, l'antropologia preistorica, l'evoluzione creatrice, e soprattutto la mia formazione biologica, embriologica e anatomico-funzionale (tutte nozioni allora totalmente ignorate dai vecchi sapienti della lingua, ed appena frequentate dai nuovi saggi) mi presentavano il problema in termini nettamente darwiniani. Si trattava di collegare tra loro il metodo psicanalitico, ed il darwinismo: quest'ultimo mi raccontava l'evoluzione fisica e neurologica dall'ominide al Sapiens, e sostanzialmente mi avvertiva che 50000 anni fa' all'epoca dell'esplosione del linguaggio, l'uomo era piùo meno come adesso. E che dunque questa imprevista esplosione nell'astratto e nel concetto era necessariamente dovuta ad una utilizzazione assai astuta e generalizzata di strumenti informativi già ben presenti ed operanti. Io compresi che questa esplosione era dovuta alla fonologizzazione sistematica delle articolazioni gestuali orali, e alla gestione enciclopedica delle loro combinazioni, e lo scrissi in tempi non sospetti. Cosa intendo per sistematica? Che queste fonologizzazioni che fino ad allora erano casuali, episodiche e soprattutto non rapportate tra loro con sistema, avevano finalmente ottenuto un trattamento regolare e finalizzato alla denominazione progressiva e al suo controllo grammaticale, e sintattico. La denominazione fu quella attività proiettiva sugli oggetti che ho documentato fin'ora, e che si avvalse intensamente dei meccanismi psichici messi in luce dal metodo psicanalitico: lo spostamento del significato, e la sostituzione sistematica, mediante le analogie, le metafore e gli altri giochi di parole.. Ma quale era in realtà il senso specifico degli antichi e ormai venerandi gesti articolatori? e quindi dei fonemi che essi andavano ormai producendo con ordine e sistema, per l'azione di controllo progettuale operata dai novelli centri cortico-laterali? Le strade per pervenire ad una delucidazione erano sostanzialmente due: partire dai fonemi o/e analizzare i gesti. L'unica informazione che mi potevano fornire i fonemi era quella di analizzare nel vocabolario, le parole che cominciavano con un certo suono consonantico, per appurare se convergessero statisticamente verso un significato relativamente preciso. Ti dirò che questa ricerca l'ho fatta molto tempo dopo, ed incontrovertibilmente ho constatato come le parole che ad es, iniziano con V, siano statisticamente ben orientate ad esprimere un significato diciamo "direzionale". E così via per tutti gli

altri suoni. Questa ricerca confermativa può esser fatta da qualsiasi scalda-sedie, ed io qui gliela indico. Un'altra strada era quella di invertire le lettere del radicale di una parola ed andare a vedere, se le parole a radicale invertito fossero portatrici di un senso simile o apparentabile alla prima parola: ad es. SUONO e NOISE, VOLO e LEVO,CONO e NICCHIA, DURO e RUDE, LIEVE e VELO, CIRRO e RICCIO, etc. E' chiaro che questo fenomeno mostra che le parole sono e non possono essere che assemblaggi di simboli significanti. Invito lo scalda-sedie a darsi da fare anche in tal senso. Infine la costatazione che parole a radicale simile esprimono molto spesso (ben al di là della casualità) un significato simile, dovrebbe tagliare la testa al toro riguardo al fatto che il significante determina il significato. Ma il toro è ancora lì che ci guarda, e ci minaccia con le corna, perché il vero problema è capire con sicurezza qual è il vero significato dei suoni e soprattutto perché essi hanno proprio quel significato, perché è questo che si richiede ad una spiegazione convincente. E quindi i fenomeni suesposti non ci possono fornire queste risposte e restano giustamente fenomeni, che ci indirizzano verso la verità , ma non ce la danno. Io, consapevole di ciò, dovetti rivolgermi direttamente ai gesti articolatori, e supposi che, come il sintomo e il sogno sono mossi e prodotti nelle loro specificità, da particolari mescolature di desideri istintuali, così anche i suoni fonemici e le articolazioni che li producevano fossero mossi, e innescati, da precise e particolari istanze e pulsioni istintuali che li precedevano. Quale poteva essere il motivo biologico, evolutivo di questa necessità? Ovvio, la persistenza migliore possibile sulla terra di una specie , quella umana, specializzatissima nell'informazione. La tendenza darwiniana di questa specie è quella di aumentare al massimo le capacità informative e socializzanti, già ricchissime nella scimmia. Dunque, se le posture e i gesti para- scimmieschi consentirono l'aggregazione e la persistenza dei gruppi degli ominidi, l'uomo in intensa evoluzione si specializzò sempre più nel trasferire alla tremenda (perché vi convergono ira, sesso e fame) articolazione orale, ed alla mimica facciale, un' immensa quantità di informazione pulsionale, e istintuale. E immagino che nel corso dei tempi queste espressioni oro-facciali vennero sempre più fonologizzate, per renderle attive in sé, anche a chi non guarda e non vuole guardare. Queste articolazioni andranno sempre più specializzandosi ad ......

esprimere mimicamente contenuti ideativo-istintuali specifici, come un vocabolario delle espressioni in uso. Questi contenuti informativi sono ancor oggi tanto espliciti che noi, moderni primati, riusciamo a leggerli con facilità se solo astraiamo dall'abitudini sonore che ci sono consone, e fra breve ve lo mostrerò in dettaglio. Io, richiedendo ai mie psicotici lumi sul significato delle articolazioni sonore, sulle tensioni muscolari specifiche, e sul trattamento delle vibrazioni aeree, ho confidato nella contiguità di questi psicotici col loro inconscio, e nella loro ingenuità naturalistica, ed alla fine dei miei esperimenti ho ottenuto le risposte che sapete. Ma se queste articolazioni non avessero in sè un evidente decrittabilità basata su indefettibili pulsioni comportamentali, di cui mi sono reso conto molto dopo, la mia inchiesta analitica sarebbe stata vana, perché gli psicotici non mi avrebbero fornito spiegazioni attendibili né risposte unitarie.

35 I gesti articolatori sono ancora in uso.

Ti prego quindi di riflettere su ognuna delle 13 articolazioni, che la fanno da padrone in questo libro: **ti accorgerai che la mimica specifica di ognuna di esse è ancora in perfetto uso, come gesto articolatorio pre-fonico,** e ciò è dovuto ad un fatto ben preciso: le onde delle pulsioni istintuali che le innescano, una per una, e che sono le stesse che hanno messo in moto le precedenti posture e i precedenti gesti, si attivano sulla muscolatura oro-facciale in un modo direttivo e globalistico, senza possibilità di equivoci e di ambiguità, perché non vogliono essere mal interpretate dal prossimo.

Ad es. la pulsione dell'istinto di minaccia scatta liberamente e dipinge sul suo bersaglio oro-facciale una configurazione muscolare complessa ma unitaria: quella che mette in evidenza i denti a mascella protesa. (si tratta in questo caso di un riflesso atavico, richiamato in funzione a scopo informativo). Ognuno di noi si accorgerà che un tale gesto fa parte della normale mimica di chiunque, come larvata minaccia pre-conscia, e serve a tenere le distanze. La pulsione di minaccia è dunque unitaria e sinergica sui muscoli oro-facciali, come chiunque ben comprende, e la sua fonologizzazione è l'evento che trasforma una risposta istintuale in un informazione discreta, distinta e logica, la D.

Il gesto di protrusione labiale è innescato da una pulsione affettiva, perché esprime il desiderio di contatto tra le mucose, come ognuno intende in modo pre-conscio, ed è di normale uso a tutt'oggi, come impulso affettivo: rendendolo suono otterremo una B. La postura da cui esso si deriva è evidentemente quella dell'abbraccio sessuale. Vedi, mio lettore, come io man mano voglio trasportarti in un contesto che apparentemente non avrebbe niente a che fare col linguaggio, per mostrarti invece che il linguaggio ed i sentimenti connessi sono derivati direttamente dai comportamenti etologici e pulsionali dei nostri progenitori, in una profonda unitarietà di impostazione generale con i nostri comportamenti e sentimenti.

La pulsione istintuale della chiusura difensiva ad una minaccia si esprime unitariamente e automaticamente, in quanto riflesso generalizzato, con una contrazione isotonica degli arti e del tronco e con una tipica contrazione dei muscoli masseteri, come preparazione alla difesa. Il laringe si irrigidisce per contrazione dei muscoli mastoidei, e la glottide si abbassa e si contrae: questa è la sincinesia che, se fonologizzata, produrrebbe uno stentoreo suono occlusivo C/K. Ma allora, perché mai, benedetti glottologi, non avete mai pensato che l'uomo, in quanto animale unitario nei suoi riflessi automatici, può ben aver preso a modello una simile fondamentale postura, per esprimerne il suo specifico significato agli altri, mediante una comoda fonologizzazione. E producendo questo obbligato suono occlusivo con soddisfazione ed ironia? La stessa che provano gli spettatori di un comico, che, per dimostrare il suo terrore, si irrigidisce e mette in tensione le mascelle, emettendo un suono rauco, ed occlusivo…..

Se tu, avveduto mio lettore, vedi qualcuno che si mette a fischiare, cosa ti viene da pensare? Suppongo che tu dica: in costui una pulsione irrefrenabile lo induce a lanciare un richiamo a scopo di segnale per qualche intento tutto suo. Orbene, tu intendi assai meglio di me che il Fischio, in quanto modalità segnaletica, pre- e para- umana, può venir espresso in modo un po' più controllato F per inserirlo educatamente in una comunicazione polifonica, sempre con lo stesso valore di segnale del suo maleducato precursore: per lo più una segnalazione di coinvolgimento sessuale. Fischiavano con AFRORE forse gli scimmioni,

……

quando, accaldati, vedevano delle belle scimmiotte ? Questa è la domanda, che giro ai professori.

Non ti parlo poi del volgare gesto orale che gargarizza il suono mediante una glottide semiaperta, in patente contrasto dialettico col suono occlusivo, suo stretto parente, pieno di terrore difensivo: questo libero gargarizzare ci dà gioia, ci fa comprendere che abbiamo superato il momento della stretta, che il nostro spirito scimmiesco si è liberato del timore e può esprimere liberamente e generativamente tutte le sue potenzialità naturali. Se restringiamo ad una G codesta esplosione di gargarizzazioni istintuali, potremo introdurre nella serie fonica il concetto liberatore di generatività G , in modo discreto e logico.

Ti accorgi che talvolta hai fatto le fusa, mio lettore? Quando contento e beato, digerivi un buon pranzo, con un mormorio ventrale semi-cosciente, che promanava sui tuoi figlioli tutta la bonarietà presente nel tuo corpo? A bocca chiusa delibavi la tua interna carnalità con soddisfazione, ed eri al centro inconcusso del tuo esistere. Orbene, se avessi emesso un suono obbligato da quella condizione corporea, questo suono avrebbe avuto il senso di sostituto del tuo senso d' esistenza, pronto ad essere utilizzato e condizionato in una serie fonica, con quello specifico significato M.

Se come capo- scimmione, venissi circondato dai tuoi sudditi per decretare un giudizio, per emettere una sentenza, non avresti tu il vezzo di mostrare a costoro come questo così complesso impegno di pensiero ti costringerebbe a corrugare la fronte, a serrare le labbra, e ad elevare le sopracciglia, in un movimento contrattivo finalizzato ad esprimere la contrazione della tua scatola cranica, nello sforzo di pensare. Se per caso tu non hai mai assunto una simile postura, o sei un schizofrenico, o sei un politico della nuova generazione; tutti gli altri fanno bella mostra di pensare con i loro corrugamenti inclusivi , che se fonologizzati, a velo palatino necessariamente contratto verso l'alto, produrrebbero il suono nasale N , specchio e modello di inclusione.

Nulla voglio dirti, dell'individuo prepotente, uomo o animale che sia, la cui pulsione etologica alla supremazia, lo induce ad una postura tipicamente in rigonfiamento: si dilata il suo ventre, si allarga il petto,

si gonfiano le guance, gli occhi stessi si proiettano quasi fuori delle orbite, a dimostrare superiorità e disprezzo. La conclusione di questo teatralità classista è un emissione di sputazza bavosa dallo sfintere orale. Ordunque, se l'avveduto interprete di questi sentimenti, decide di fonologizzare il suo gesto, l'emissione sonora è quella che conosci, P . Vedi , dunque , mio caro, come le posture e le espressioni oro-facciali mute, che preludono ai suoni consonatici, son ben ancora in uso, col significato predicato: se così non fosse io non avrei mai pensato di seccarti con le mie querimonie fantasiose, ma la loro stessa persistenza etologica taglia certamente le palle al toro, e non dico quale è il toro. O no?

Ho ben poco da dirti sulla vibrazione ad alta frequenza della punta della lingua che prelude al suono R: il semplice senso e modello di ripetizione biologica ne traspare virgineamente.

Al contrario, vorrei ora che tu prestassi attenzione a come si chiede silenzio: si tende la lingua fino alle arcate dentarie e si fa passare ai suoi lati un fine e prolungato soffio aereo, mentre la rima aerea si appiattisce e si allunga, serpeggiando. Questo è il gesto che è compiuto per richiedere attenzione e raccoglimento in modo da poter ascoltare meglio. Ma questo è il gesto che se ben fonologizzato produce la liquida S: la mobilitazione della muscolatura linguale prelude alla sua utilizzazione verbale, ed è da questo collegamento naturale che gli astanti intendono il significato del gesto: attenzione evidenziatrice delle parole che seguiranno. Come vedi anche questo gesto è in uso, sebbene, purtroppo, non abbastanza.

Rimane da intendere quel gesto tanto usato nei momenti di sconforto e di pena interiore, che consiste nell'emissione delicata e prolungata fino all'esaurimento, di un sottile soffio attraverso labbra molto sottilmente modellate: tale gesto ha il senso di un voto che porti al superamento di qualcosa di negativo, un timore, o stato d'animo, come se si volesse dire "volesse il cielo che…" Se tu dessi impulso a quel soffio produrresti quella V, a cui abbiamo dato giustamente il senso di "procedimento superativo, sviluppo".

Ora che ti ho portato su un piano comportamentale per mostrarti come le articolazioni che producono i fonemi, non sono altro che gesti etologici, inscritti profondamente nella nostra natura animale, e motivati da indefettibili impulsi istintuali, tu potresti chiedermi perché io non sia partito direttamente da queste costatazioni, ed abbia avuto, al contrario, bisogno dei campioni di psicotici, e dell'analisi faticosissima del lessico di 20 lingue per definire il senso delle articolazioni. La risposta è molto semplice: non ho mai pensato ad una soluzione così semplice, e ci sono arrivato solo dopo molti anni di fatica, quasi spinto controvoglia dalle evidenze e dalle troppe concordanze. Ciò dovrebbe attestare la mia buona fede in generale, e la fiducia nel metodo scientifico, che ha mosso ab imis i miei passi

.

36 Sogno, evoluzione, linguaggio. La scala degli esseri desideranti.

Ora che ti ho mostrato che le espressioni istintuali, alla base dei gesti articolatori produttori dei fonemi, sono tutt'ora in uso, pur provenendo da un passato in comune con il primate, e forse con

mammiferi meno evoluti, una questione di estremo interesse dal punto di vista dell'evoluzione del sistema nervoso umano si affaccia alla nostra mente. **Quale fu il percorso evolutivo che consentì e indusse il controllo delle pulsioni istintuali fino al punto da renderle formalizzate in un rapporto tra i fonemi, e quindi in un linguaggio operativo**? A tanta domanda, che investe l'umanizzarsi corticale del cervello primatico, l'unica traccia per ora percorribile è quella fornitaci dal genio di Freud, e dai principi della psicoanalisi. Ed io in estrema sintesi la seguirò, per mostrarti, discipule, i meccanismi segreti che l'evoluzione seguì per dotarci di una rappresentazione del mondo, che noi chiamiamo cognitiva, inscritta nel linguaggio. La chiave di volta di questa spiegazione è tutt'uno con le modalità, svelate da Freud, con cui l'inconscio costruisce il sogno. Freud suppose che lo scopo del sogno è una realizzazione di desideri libidici rimossi, ma noi psicanalisti ormai, dopo valutazioni durate oltre un secolo, riconosciamo che il sogno è motivato da uno scopo più profondo ed ampio: aumentare la consapevolezza pre-conscia del soggetto, nel corso dei suoi conflitti esistenziali, allo scopo di consentirgli un controllo più adeguato delle sue pulsioni istituali, sia libidiche che aggressive, in relazione alle prove e alle sfide che egli deve affrontare nel corso della sua vita da sveglio. Il sogno, di fatto, è l'espressione immaginativa e dialettica, di una preoccupazione adattiva: questa preoccupazione fa parte di tutto quel meccanismo di difesa che ha costruito il sistema nervoso, come controllore degli impulsi di base. Lo scopo del sogno è dunque fortemente adattativo, e la sua energia emotiva prelude all'adattamento reale, faciltandolo per mezzo di una precognizione pre-conscia, che limiti ed organizzi le conflittualità estreme e cieche degli impulsi aggressivi e libidici di base. Potrei anche affermare che la trama del sogno, non rappresenti altro che un pensiero ed un giudizio mascherato dalla censura onirica. E devi ben comprendere come questa trama onirica, e questo sotteso pensiero adattivo, non si differenzi in sostanza dal primario e primitivo pensiero, che naque, come nasce il nostro pensiero quotidiano, dall'inconscio, e si fa strada verso la luce della coscienza con difficoltà ed oscurità. Mi pare anche ovvio che gli animali possiedano perefettamente questo pensiero adattivo, sia pure in modo semplice e grezzo, mentre il nostro pensiero umano, sia pure estremamente complesso, viene munto e spremuto dal

……

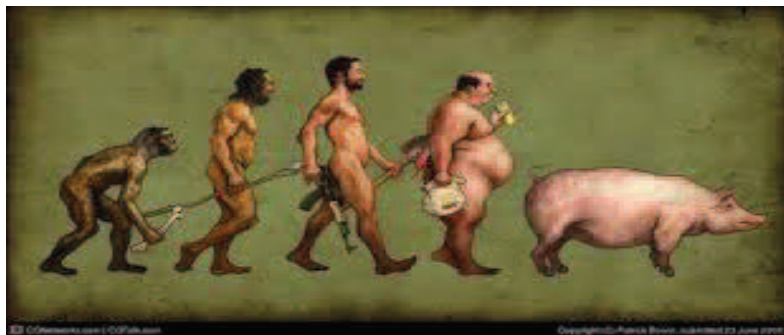
nostro cerebro, con le stesse modalità di quello del sogno: una formula prima confusa, poi più esplicita, ed in fine formalizzabile col novello strumento linguistico, ... una formula, o un giudizio-trama, che media tra differenti poli istintuali, in modo dialettico, alla ricerca di una soluzione e di una sistemazione utile alla miglior sopravvivenza. Volgendo questi concetti in senso neurologico-evolutivo, comprenderai che l'accrescersi della capacità di controllo (razionale) della corteccia sui centri inferiori, si giova fortemente di questo meccanismo rappresentativo che è il sogno. In esso tutti gli apparati sensoriali, quello della vista, dell'udito, e quello sensoriale proprio-cettivo sono rappresentati e giocano il loro ruolo nel racconto onirico, predisposto da quel regista del sogno, che potremmo chiamare " miglior adattamento". Ora, se noi, volgiamo e proiettiamo questo schema, di funzionamento del sogno e del ruolo dell'inconscio, nell'ambito ben più grande dello sviluppo neuropsichiatrico della nostra specie, potremo ottenere importanti chiarimenti sul rapporto tra inconscio e linguaggio. Comprenderemo così che le singole pulsioni istintuali, espresse dai centri cerebrali inferiori ed in generale dal soma, subiscono nel primate umanizzabile, un trattamento complesso volto al loro controllo in modo sempre più adeguato alle esigenze di realtà (e la cui manifestazione anatomico-funzionale è l'accrescimento corticale). Se osassimo, superando i vasti tempi, proiettarci nel campo di coscienza, e pre-coscienza, di questo ominide, scopriremmo che queste pulsioni si manifesteranno in forma simile alla nostra: con immagini metaforiche , adeguate al contesto conflittuale, che egli vive, e volte ad una loro soluzione o pacificazione. La presa di coscienza di queste soluzioni esistenziali in progresso continuo, e cioè un pensiero adattivo, costituisce di fatto il " nuovo" psicologico, ma anche neurologico-corticale, di cui la specie si va arricchendo ad ogni generazione. Questa presa di coscienza giunse nell'uomo fino a portare questo controllo addirittura alla formalizzazione dei pericolosi istinti in fonemi-sostituti, per poter meglio dominarli ed adattarli finemente alla realtà effettuale, appunto mediante un pensiero formalizzato, consentito dall'uso del linguaggio.

Come si può situare questa progressiva presa di coscienza che la specie va compiendo a danno della primarietà dei suoi impulsi ......

istintuali, e a vantaggio del suo adattamento razionale alle condizioni di realtà? In un modo apparentemente alquanto semplice: le pulsioni primarie che sono alla base di quei gesti mimici, che abbiamo or ora descritto, e dei successivi gesti articolatori dei fonemi, non possono far altro che innescare, ognuna a suo modo, e nella sua specificità, le immagini nascenti dagli apparati sensoriali, congruenti ed adeguate a questa propria specificità. A ciò naturalmente andrà seguendo una vera e propria selezione da parte dall'organo di pensiero inconscio, pre-costituito all'immaginativa, di quelle immagini degli oggetti di realtà, che siano conformi alla natura istintuale ed operativa di quegli impulsi di base. La mente inconscia e pre-conscia, come sempre preoccupata di costruire la migliore condizione adattiva possibile, si caricherà dunque di queste immagini selezionate, a seconda del tipo di impulso sotto-corticale che la va, al momento, penetrando e sostenendo. Ciò permette all'ominide di dotarsi di immagini adeguate ed orientate (secondo il filo o la trama di quel pensiero adattivo specifico) ai compiti che l'impulso, che al momento domina la sua mente, gli va imponendo. La preoccupazione esistenziale inconscia che è alla base di questa selezione di immagini mentali è quella stessa che opera nel sogno, mostrandoci, in forma metaforica, ma adeguata, i rischi e gli svincoli esistenziali che dobbiamo risolvere. Se, ad esempio, l'impulso è costrittivo per timore di una minaccia, le immagini adeguate, saranno scelte in analogia, o come metafora della necessità di resistere a quella minaccia, etc. Come vedi, il meccanismo cosciente , preposto a produrre questa immaginativa idonea, e utile alla risoluzione del conflitto nell'ambito dell'evoluzione della specie, è sostanzialmente identico a quello che opera nel sogno dell'individuo, per scopi similari di miglior adattamento. Ma domandiamoci, cosa potrebbe accadere se invece di semplici impulsi biologici, anche espressi in modo mimico con gesti orali, noi ci trovassimo oltre il fatale passaggio che dalla comunicazione gestuale-visiva passa a quella fonemico-acustica. Occorre considerare che l'escamotage di produrre fonemi, da parte dell'astuto essere umano, non può alterare in nessun modo la funzionalità ancestrale ed arcaica dei suoi meccanismi di immaginativa pre-conscia, basata sul controllo degli istinti. Da ciò ne segue che un rapporto di fonemi-sostituti, quale quelli che abbiamo fin'ora esaminati, non potrà che attingere ed innescare alla mente ......

preconscia, altro che il rapporto degli istinti che ne sono alla base. E dunque il pensiero immaginativo, posto di fronte a questo suo nuovo compito specifico, di produrre immagini adeguate ad un rapporto di fonemi, istintualmente fondati, si troverà nelle condizioni migliori per esprimere tutta la sua potenza e varietà di ispirazione, mettendo nei guai i linguisti. Il conflitto tra i due impulsi, formalizzati nei fonemi, obbligherà il pensiero immaginativo a ricercare e a selezionare l'insieme degli oggetti di realtà più adeguati a rappresentarli ed a sostituirli. Questa corrente rappresentativa, alla ricerca dell'insieme dei migliori e più adeguati oggetti, in relazione alle modalità di adattamento specifico delle varie popolazioni, è quella, tu certo lo hai già ben capito, che diventa realmente la denominatrice degli oggetti, ma non in quanto li denomina, evento di fatto successivo, ma in quanto li seleziona. Come vedi, in questa operazione selezionatrice, e poi denominatrice degli oggetti, l'immaginativa (l'apparato visivo, uditivo, sensoriale mosso dalla preoccupazione adattiva del pensiero) è il soggetto, gli impulsi istintuali pre-corticali ne rappresentano l'innesco e la miccia, i fonemi sono di questi impulsi la formalizzazione sostitutiva, e gli oggetti denominati, nient'altri che la loro rappresentazione metaforica ed analogica. La disposizione operativa di questi oggetti, così nominati, nello schema della mente (in un'altra parola, la loro integrazione), seguirà la preoccupazione adattiva di base, e la ricerca di quei nomi nella memoria seguirà anch'essa quella trama adattiva preconscia, che li ha disposti e connessi tra loro, e che agisce come un plug-in.

La mente dell'uomo incivilito, sulla base di queste attività preconscie, insite nella modalità di funzionamento dell'apparato psichico, tenterà sempre più di risolvere i suoi problemi di adattamento al reale, prendendo per buone e "reali" queste sue approssimazioni formali e dubitabili al mondo degli oggetti, che sono le parole. La sua sbrigliata immaginativa, favorita dalla formalizzazione dei suoi istinti, se la prenderà perciò con quel noumeno inconoscibile, se non per sintomi, che è il mondo intero, e cercherà di prenderlo a pallate, non volendo per niente accettare che " la vita è un sogno, e i sogni sono un sogno". Come ho cercato di mostrarti , devi perciò comprendere che **ciò che ci**

appare più sicuro e indubitabile, è in realtà il prodotto di un sogno.

LA SCALA DEGLI ESSERI DESIDERANTI.

Ma ora che ci siamo incamminati su questa strada, così particolare, vogliamo poterla percorrere fino alle estreme conseguenze, alla ricerca di più implicanti rapporti tra sogno ed evoluzione. Ti confesso, caro lettore, che dopo aver scritto queste ultime pagine, colpito dalle mie stesse riflessioni!, sono andato a visitare il web, digitando "sogno, evoluzione", convinto di non trovarvi nulla. Errore. Un bell'articolo dei neuroscienziati Franklin e Zyphur "Il ruolo del sogno nell'evoluzione della mente umana" mi dava le coordinate di una discussione complessa - di cui qui ricordo solo Bennet e Revonsuo-, in cui si metteva a punto il concetto, che il sogno possiede un importante ruolo cognitivo per la mente dell'uomo in evoluzione, perchè presentifica a questa mente le minacce possibili ed in arrivo, e le soluzioni possibili. In sostanza si tratta dunque del ruolo adattivo, che io gli ho conferito nel paragrafo precedente. La conclusione che questi scienziati e psicologi paiono trarre da questa indubitabile ruolo del sogno, al di là dei tecnicismi ROM e REM,   sarebbe che il sogno ci è stato donato dall'evoluzione per favorire il nostro adattamento, (e io aggiungerei: e di converso, la nostra enorme maturazione cerebrale). Si tratterebbe dunque di un strumento evolutivo. Ti confesso lettore, che leggendo

queste conclusioni sono rimasto basito, perchè mi parve che la questione era stata presa per i piedi e doveva essere rimessa con la testa per aria. Cerco di spiegarmi, ti prego di fare uno sforzino. Posto che ovviamente anche gli animali sognano, e posto anche che il sogno, secondo le nostre idee, è soprattutto pensiero adattivo inconscio, espresso per immagini, ne viene che considerarlo come un semplice strumento in più, fornitoci dall'evoluzione, non ne può cogliere minimamente la natura essenziale. Per far ciò dobbiamo dilatare di molto le nostre coordinate. Noi siamo obbligati a giudicare il sogno, ed a maggior ragione il pensiero inconscio, di cui il sogno fa parte come suo strumento visivo-sensoriale, come una modalità di auto -controllo presente in natura per tutta la sua scala evolutiva, ed il cui corrispondente organico è il controllo delle pulsioni istintuali in adattamento, esercitato da un sistema nervoso centrale in continuo sviluppo. Per meglio farmi intendere, non è l'evoluzione che, come pensano gli scienziati suddetti, ci dota dello strumento del sogno per rendeci meglio adattabili, mediante i suoi suggerimenti e le sue messe a punto su quelle questioni esistenziali, che richiedono un controllo fine ed adeguato delle nostre pulsioni energetiche. Ma al contrario è il sempre più fine ed adeguato controllo di queste pulsioni, mediato da un cervello che va a sua volta espandendosi,(in seguito al conseguimento di sempre più elevati livelli di controllo delle abilità e delle funzionalità) a conseguire il cambiamento adattivo e quindi l'evoluzione nelle specie, e poi delle specie. Per rigirarti questo concetto, per modo che tu possa farlo tuo, sti scienziati si comportano come se l'evoluzione fosse Babbo NATALE, che ci regala, per i nostri bisogni adattivi, i nostri talenti gratis, ma è chiaro, invece, che il nostro compito è di trovare un meccanismo reale che metta in moto il processo evolutivo. Ecco, io penso che questo meccanismo parta dal desiderio di conseguire abilità nuove, che consentano di fare cose più complesse e di vivere meglio. Un desiderio del genere è ipotizzabile ad ogni livello della scala evolutiva, ed esso non può che innescare un tentativo di conseguire queste abilità desiderate. Come? Evidentemente mediante un piano d'azione, o meglio un progetto, mediante il quale, se perseguito con l'estrema costanza che impone la lotta per la vita, il sistema nervoso di questo essere va conseguendo sempre più un controllo adeguato sugli strumenti periferici in vista del

conseguimento di quella desiderata abilità. In altre parole il progettato pensiero va realizzandosi mediante l'aquisizione del controllo adeguato sui sistemi efferenti, in modo che alla fine del processo, un processo, che può durare decine di migliaia di generazioni, si consegua una funzionalità nuova. A questo scopo devi ben comprendere che il desiderare non rappresenta altro che la prova mentale, lo schema, degli impulsi libidici e aggressivi, tra loro variamente coniugati, rivolti all'impossessamento dei variabili oggetti di realtà: il desiderio è insomma la mobilitazione progettuale delle due istanze costitutive dell'ES, Eros e Thanatos, secondo la pregnante vulgata freudiana. Ti faccio dunque l'esempio del rettile che diventa uccello per forza di desiderio. Cosa pensava il rettile? Ah!, se io, essere strisciante, potessi librarmi nei cieli, libero dal fango, e capace di spilluzzicare gratis l'altrui nutrimento........ E dai, e dai, cominciò, lui e la sua genia, a springare assurdi balzi verso l'alto, impegnando a ciò le sue istanze aggressive ed erotiche, finchè, e te la faccio breve, fu tanto continuo questo pensiero progettuale, che il suo cervello si andò auto-dotando di un tale fine controllo sui muscoli, in modo da ottenere alfine la desiderata funzionalità, richiesta da quel suo serpentesco pensiero preconscio. Ora, se noi volgiamo questo raccontino nei termini del pensiero inconscio umano, e specificamente del sogno, constateremo che il pensiero inconscio favorisce il nostro adattamento esistenziale, e dunque contemporaneamente l'ontogenesi (lo sviluppo) del nostro cervello, che ne fa da substrato, mediante un meccanismo simile, di progettualità del desiderio. Io di ciò sono certo, avendo sotto gli occhi il modello della psicanalisi, perchè la cura psicanalitica, non è altro che la progressiva aquisizione di facoltà e funzionalità necessarie, ma non ancora conseguite, a causa di blocchi emotivi infantili, mediante la consapevolizzazione delle progettualità insite nei sogni del malato, come relizzazione di desideri. Il nevrotico in tal modo guadagna un controllo cerebrale sulle sue pulsioni istintuali, fin'allora libere di esprimersi, e consegue uno sviluppo ontogenetico del suo cervello, ed un miglior adattamento. Poste queste basi, mi par ovvio, che la psicoanalisi, rivelandoci la natura del pensiero inconscio, ci rende comprensibile la vera fonte del cambiamento evolutivo, una fonte incredibilmente in contrasto con lo scientismo imperante: il pensiero inconscio, del sogno, o quello pre-conscio, costituiscono l'estremo ......

progetto esistenziale che trasforma il desiderio di adattamento in funzionalità e abilità specifiche, e modifica in conseguenza la plasticità del sistema nervoso, e la forma degli esseri, costruendo una scala. Questa scala noi la chiamiamo impropriamente evolutiva perchè la vediamo soltanto dall'esterno e dalle forme; dall'interno dovremmo nominarla come scala delle beatitudini " dove si compie ogni desire, e il mio". E ti voglio concludere questo discorso, apparentemente escatologico, ma in realtà del tutto biologico, riprendendo le fila della nostra aquisizione del linguaggio, come il progetto esistenziale, che si pone lo scopo di interconnettere senza equivoci possibili gli umani tra loro, al fine di meglio operare nei propri ambienti. Il desiderio di farsi capire meglio era certo immenso, per la nostra specie iper-comunicativa, e certamente la facoltà di pensare e di desiderare, insita nei nostri cervelli, spingeva impetuosamente verso la sua realizzazione. E, come il pesce si volse alla terra desiderando un mondo più stabile, ed andò perseguendo le necessarie abilità per miriadi di generazioni, fino ad ottenere dalla immensa plasticità del suo sistema nervoso le funzionalità nuove ed adeguate, così l'immenso desiderio dell'uomo di farsi comprendere senza equivoci , ed in tutte le pieghe del suo animo, forzò all'adeguamento il suo sistema nervoso, che ottenne infine la nuova funzionalità semplicemente insufflando di suoni vocalici, gli arcaici gesti mimico-prossemici, ereditati dai progenitori. Da allora questa funzionalità sbalorditiva è stata l'oggetto di sempre nuovi desideri inconsci, pre-consci, ed infine consci, obbligando il nostro cervello a modificazioni funzionali in corso d'opera. Noi le vediamo, queste modificazioni evolutive direttamente nei nostri figli, che vivono già in un contesto linguistico-funzionale estremamente diverso dal nostro, e che desiderano ardentemente di conseguire le funzionalità adattive idonee al successo in questo nuovo mondo, e che modificheranno il loro DNA, non in seguito ad una variazione casuale, ma per efficace trascrizione delle loro specifiche problematiche in corso di risoluzione. Concludo chiedendomi: ma di cosa in realtà è fatto questo pensiero, questa trama di desiderio inconscio che farebbe da plug-in all'evoluzione. La risposta è quella di Freud: le pulsioni della libido sessuale ed aggressiva sono tutt'uno con la materia organica, e forse anche con quella inorganica, e le esplicitazioni di queste pulsioni mediante un pensiero progettuale, come ad es. appare essere il

linguaggio, ne permettono la scarica e la soddisfazione, e il migliore adattamento. Qualche ingenuo scientista dunque mi potrebbe rimproverare: ma in questa tua creativa concezione Bergsoniana, dove diavolo hai ficcato il DNA e tutto il resto dell'armamentario proteico, che si va man mano discoprendo, e che fa da supporto concreto alla gestione dei geni?. Ed io gli risponderei: ma tu credi davvero che la variazione genetica sia del tutto casuale, come credeva Darwin, o non pensi invece che gli acidi nucleici non facciano altro che trascrivere, con meccanismi ancora da acclarare, un adattamento esistenziale degli esseri viventi? Il bieco meccanicismo vetero-Darwiniano è un freno alla comprensione dei veri motivi del cambiamento. Altro per ora non oso dirti, temendo da un lato la fucilazione da parte degli specialisti, e dall'altro la tua confusione.

37 I principi organizzatori dei fonemi nella parola.

Prima di chiudere il libro, sento l'esigenza di fissarti ancora le idee su due aspetti importanti della nostra teoria: il ruolo dei fonemi; e la comunicazione verbale da un punto di vista informatico. Concluderò infine con qualche valutazione di ordine filosofico. Come già ti sottolineai, i suoni fonemici all'interno di quell'assemblaggio razionalmente costituito che è la parola, svolgono tre differenti ruoli, in ragione della natura profonda di questi suoni. Il primo ruolo è quello puramente distintivo: il lettore comprende che un sistema verbale, come la lingua, necessita che i suoi elementi tendano ad ottenere il più possibile una dissimiglianza tra loro per evitare confusione. Questa esigenza induce i parlanti a mantenere il più possibile un ruolo distintivo per i fonemi che compongono le parole, un ruolo che è l'unico attribuito loro concesso dai linguisti odierni. Il secondo ruolo è quello istintuale-affettivo che abbiamo messo in luce con le nostre analisi sui gesti articolatori; esso, pur, nascosto alla coscienza, ma non all'inconscio, è responsabile degli effetti evocativi della parola sull'intera psiche, quali immagini e sentimenti. Diciamo che gli effetti estetici, ed emotivi della parola (che sono tra loro interconnessi in modalità complesse da chiarire sempre più) dipendono direttamente dagli affetti-istinti che i suoni trascinano con sé. Il terzo ruolo è quello propriamente logico-funzionale, quello che determina i concetti archetipici, che fanno da base agli altri: questo ruolo logico è

evidentemente il frutto di una sempre più spinta funzionalizzazione dei suoni, e delle parole, allorchè il clima del linguaggio andò mutando, da affettivo-evocativo, che era precedentemente, nelle miriadi di anni dello stupore umano nei confronti del creato, a puramente strumentale, o, come si dice oggi, razionale (come se la ragione dovesse essere solo strumentale e produttiva, ahi, ahi, maledetti sfruttatori). Questo ruolo così iper-logico è quello che tratta il senso delle arcaiche articolazioni in modo spietatamente tecnicistico, ne adultera l'anima e la sottomette alla funzione. Le lingue moderne, specie quelle improntate alla così detta razionalità tecnologica e commerciale, cioè alla pirateria e all'usura, sono quelle in cui lo spirito popolare, volto al possesso e al guadagno (certo a causa di climi sfavorevoli e di risorse insufficienti), ha stravolto per tempo l'antico ordito affettivo e comunitario della lingua, quello che prescriveva i "valori" comunitari, ed ha fatto prevalere l'uso di fonemi applicati funzionalmente: non nego che tale tipo di principio organizzatore dei fonemi abbia consentito un uso pratico negato a lingue più antiche, o più affettive, come il semitico, e che assemblaggi di suoni complessi e bizzarri consentano concetti pratici più progettuali. Quello che può dolermi è che questa sbrigatività concettosa allontana tra loro i fruitori della lingua, li inimica l'un l'altro: il mondo di Hobbes e del suo piratesco inglese. Le lingue indo-europee sono evidentemente tutte nate da un clima psichico altamente funzionalistico, e ciò ci è dimostrato dal ridotto uso di suoni particolarmente affettivi come U, B, F, G, M (ricordati degli esperimenti della psicolinguistica…), come da assemblaggi inestetici. Anche la flessione, che ne è il tratto caratteristico, ha un risvolto funzionalistico, che le lingue agglutinanti, e quelle isolanti non possiedono. Dovrei riprendere le sensazioni di Sapir, ed affermare che il destino dei popoli è inscritto nelle possibilità insite nelle loro lingue: gli indo-europei, se esistono, e contrariamente al volere di Alinei , ottennero il passeggero possesso del mondo, perché la loro lingua base era flessiva e assemblata con suoni più funzionalistici rispetto alle altre; ma è vero anche che questa lingua è tale perché in quella euro-asiatica orrida fascia di mondo, ove i tedeschi suppongono che fiorissero gli arii, cioè loro stessi, non si sarebbe certo campato senza doversi arrabattare a trovar strategie anti-umane per campare. Amo renderti note queste mie idee, lettore benigno, e spero che tu voglia farti un quadro

……

personale delle lingue del mondo, o almeno dei tipi linguistici, e scoprire come le lingue rispecchiano la psiche collettiva dei vari popoli, e ne valorizzano certe attitudini mettendo in sordina altre. La novità che ti ho proposto è che queste differenti possibilità di riuscita sono dovute ai **principi organizzatori delle modalità di assemblaggio dei suoni nelle parole,** e che questi principi organizzatori dipendono a loro volta, per quanto il nostro sguardo possa penetrarli, dall'habitat locale, dal clima, dalle risorse economiche, dalla distribuzione intra-familiare degli affetti, dal loro livello di incestuosità, e dalla corrispondente azione della censura: l'incestualità denegata è infatti un potente tramite di censura sui simboli affettivi; ma questa denegazione è più forte laddove per sopravvivere si richiede maggior civilizzazione materiale, come è precipuo del mondo indo-europeo. Se tu non riuscissi in tale intento, di chiarirti il rapporto tra ethnos e lingue, puoi sempre leggere il mio libro, "L'origine delle idee e delle parole" che in un suo punto tratta, in estrema sintesi, dei principi organizzatori delle lingue europee, africane e asiatiche: ivi tento di mostrare che il principio organizzatore dei suoni fonemici europeo si basa sulla preoccupazione pratica e tecnica, come antidoto alla durezza dei climi ed alla scarsità delle risorse. In questo mondo la libido si volge agli oggetti e li trasforma, e gli assemblaggi dei suoni prediligono l'aggregazione complessa e funzionalistica, adatta alla movimentazione meccanicistica degli oggetti. Il principio organizzatore delle lingue asiatiche è l'astrazione simbolica di un tutto od un insieme mantrico, ricco di significato e non manipolabile, e dipendente dalla jeratizzazione del passato, a salvaguardia del futuro: la libido di questa parte di mondo dunque è coartata e conservativa, e gli assemblaggi di suoni ne vengono di conseguenza irrigiditi in schemi compartimentati ed astratti, ripetibili a josa. Infine il principio organizzatore delle lingue semitiche è la comprensione affettiva e comunitaria e familistica dei significati: la libido locale sarà dunque flussiva e compartecipata, per modo che gli assemblaggi dei suoni siano mobili, ricchi di suoni affettivi e altamente polisemantici, a causa di proiezioni agli oggetti instabili e diffusive. E talvolta confuse.

Ma lo spazio stringe, la luna tramonta tra le mie colline, il sole, per quanto ne so, potrebbe non spuntare mai più, ed io comprendo che se

supererò duecento pagine i miei lettori si dimezzerebbero: dopo averti strizzato il cervello, da buon psichiatra, non vorrei farti altro male tagliandoti a metà, dilecte puer.

38 Il meccanismo informatico.

Torniamo a bomba: il ruolo logico dei fonemi è quello, puro e duro, che si applica agli altri fonemi della catena linguistica, condizionandoli a seconda della propria specificità e, a sua volta facendosene condizionare, come abbiamo visto nella nostra rassegna rigida e scheletrica. **Questo intercondizionamento funzionalistico ed infinito dei suoni, questi sostituti delle azioni, è il massimo frutto dell'umano ingegno, la fonte del suo successo e del suo potere.** Rifletti, mio caro, al fatto che i simboli a largo spettro semantico, che ti ho presentato, non vengono usati uno alla volta (come forse faceva l'h. erectus) ma nei loro rapporti quasi illimitati. Questo mio libro, come tutti i libri e tutte le prediche, non è altro che una integrazione quasi infinita di singoli simboli ad ampio spettro semantico, e la sua enorme carica cognitiva non è altro che il frutto di questi rapporti integrati tra loro, a costruire qualcosa che gli antichi non potevano non definire che spirituale, e iperumana. Donde pensi che Platone attribuisse ad un mondo iperuranio quest'esplosione di cognitività, insita nelle frasi che usiamo banalmente?:donde pensi che i linguisti, impazziti di fronte al compito impossibile di render conto della immensa carica concettuale delle lingue, se ne sono lavati le mani, decretando l'assurda scappatoia dell'amotivazionalità del segno, che tronca ogni rapporto tra pensiero e linguaggio, e divide in piccoli ed insensati pezzettini l'essere umano? Ebbene, questa immensa concettualità non è altro che il prodotto di un ben riuscito gioco informatico: si può riuscire ad abbattere il "qui ed ora" integrando operativamente tra loro, nei più vari modi, 12 simboli ad ampio spettro semantico! Quei simboli che esprimono e sintetizzano, a modo di pure idee platonico-kantiane, il miglior adattamento fin' ora ottenuto dalla materia organica alle condizioni terrestri. Tu stesso hai visto, nella rassegna che ti ho presentato, come i bi-rapporti consonantici, facevano eruttare concetti su concetti, i quali a loro volta, tra loro legati e resi strumentanti, potevano esprimere qualsiasi contenuto e descrivere qualsiasi situazione. Dunque tieni vivo dentro di te il fatto informatico che 12 simboli intercondizionati

……

tra loro, a seguito di una super-genialata di qualche capo tribù, ci hanno permesso di essere quei bastardi che siamo, o quei padroni del mondo che crediamo di essere. L'intelligenza artificiale richiede un software simile al nostro, fatto di simboli a largo spetto semantico, tra loro intercondizionantisi, per progredire oltre la nostra mente, ed aiutarci a non commettere altri errori.

39 Ora posso filosofeggiare.

Posto ciò, passo direttamente alle conclusioni filosofiche promesse. Qualcuno che ti propone una nuova visione del linguaggio dovrebbe ben avere qualche idea di ordine generale. Mi gratto la testa e ci provo. Ti comincio a dire che, data l'estrema rilevanza del linguaggio come strumento del pensiero, dal tempo dei greci a tutto il medioevo il rapporto col mondo dei fenomeni era considerato possibile solo mediante i concetti linguistici e soprattutto con quello di sostanza. Si trattava del famoso nominalismo, che fu abbandonato quando si comprese che esso non riusciva ad utilizzare il mondo fisico in modo pratico e utile, e che lasciava tutto come prima, accontentandosi di stantie definizioni. Il metodo scientifico metteva al lavoro il cervello a congetturare prove e controprove, per comprendere un po' meglio alcuni fenomeni naturali. Io dovrei riallacciarmi alla vecchia querelle tra filosofi empiristi e razionalisti, quelli, che davano più risalto ai dati sensoriali e quelli, che invece erano più orientati verso le capacità razionali del cervello umano nell'ordinare con concetti scientifici la realtà fenomenica. Tu sai che cotanto dissidio, che era in sostanza una questione di gusto tra ruvidi pirati inglesi, che badavano alla roba, e leziosi cortigiani francesi, dediti al loro favoloso esprit, fu risolta da quel testone di Kant, che, essendo un anglo-tedesco di capa tosta, introdusse nella questione la categorizzazione dello spirito umano. In sostanza, secondo lui, erano categorie innate della mente (noi diremmo del cervello), quali tempo, spazio, causa etc, che ordinavano i fenomeni in una sintesi a priori, in cui l'elemento oggettuale era risolto e organizzato dallo scatto automatico di queste categorie, che il buon Dio ci aveva fornito allo scopo di dimostrarci cittadini razionali e bravi. Ora, non è chi non veda, che tutta questa questione, che ha fatto dannare tanti miei amici liceali, è decisamente mal impostata, perché tutti questi filosofi prendono come caratteristiche della mente (ognuno a suo modo!), quelle che

......

sono particolari caratteristiche del linguaggio, per come lo abbiamo fin'ora descritto: e cioè risposte di adattamento della materia organica alle condizioni terrestri. E se Kant giunse finalmente alla conclusione che la comprensione e la movimentazione del reale passava per una serie di categorie, non riuscì a intendere fino in fondo che esse venivano formalizzate ed applicate solo per mezzo del linguaggio, che le riassumeva organicamente. Tant' è vero che il seguace di Kant, Hegel, con uno scatto sintetizzante e fantastico, simile a quello che aveva generato il linguaggio, mise in risalto, sulla base di questa categorizzazione, una successiva fase creativa e dialettica, che andava sintetizzando tra tesi opposte le posizioni dello spirito umano, in uno slancio verso l'alto che era in realtà ciò che il progresso tecnologico e sociale stava attuando in Europa. Non si trattava altro dunque che un tentativo di completa logicizzazione del reale, mediante l'uso acritico e fantastico delle possibilità dialettiche intrinseche al linguaggio, da parte di chi non era in grado di coglierne l'essenza naturalistica ed in sostanza organica. Contro questo profondo irrealismo astratto si costruì la critica marxiana, che però dimenticò il problema gnoseologico, o meglio, lo semplificò brutalmente, delegando a studi a venire la dimostrazione di come concretamente il materialismo dialettico, nel suo sviluppo evoluzionistico verso la logica, potesse pervenire all'autocoscienza ed alla conoscenza. I miei studi vorrebbero quindi riempire una piccola tacca di questo jato.

Ora io, prendendo spunto da questo vergognoso bigino di filosofia che ti ho spudoratamente presentato, vorrei mettere in chiara luce delle interessanti analogie con quell'evoluzione del linguaggio che ti ho fin ora espresso: posto che la mente umana si conforma al suo linguaggio nelle sue deduzioni, e si condiziona ad esso nelle sue conclusioni, se pur del tutto inconsciamente, tenterò un'indagine psicanalitica di tutti questi filosofi , basata sulla mia opinione che le loro epocali conclusioni, sulla natura del rapporto tra mente e realtà, non fosse dettata da altro che da un'analogia preconscia con gli elementi costitutivi dell'evoluzione del linguaggio, quale ti ho presentato. Mi appare infatti evidente che l'immagine nominalistica del mondo, quale vigeva incondizionata nell'antichità e nel medioevo, rappresentava pari pari l'ingenua convinzione pre-moderna, e dell'infante!, che tra nomi e

……

cose non vi fosse alcuna separazione, e che il nome esprimeva realmente la “sostanza” della cosa, per cui la conoscenza dell’oggetto era il suo nome! Tutto era dato, in un mondo immutabile, specchio di un iperuranio ideativo (che era quello degli Dei, o meglio, dei genitori). Viene poi il momento, in cui è revocata la fiducia infantile nelle parole: il dubbio Galileiano sull’utilità di farsi prendere in giro da questi giri di parole (e dai potenti gestori delle parole…i pretacci), che condusse al metodo del prova e riprova. Allora si suppose da una parte, che i sensi umani di per sè potessero dare la chiave della verità dei fenomeni; e dall’altra, che se la ragione matematica non escogitava dei buoni sistemi per mettere ordine nei dati si sarebbe creata una bella confusione. Ora questa seconda fase, che è quella del conflitto tra sensisti e razionalisti, noi potremmo ascriverla all’età adolescenziale, in cui le parole apprese nell’infanzia vengono messe alla prova nei primi conflitti vitali. Esse vengono arricchite delle cariche libidiche erotiche ed aggressive, per modo che l’uso delle parole comporti un rischio e una prova, simili alle prove che si sperimentano nel mondo adulto. Infatti è tipico dell’adolescente passare dal sensismo sensuale e passivo nei confronti del mondo e di se stesso, al razionalismo rigido e fanatico, puramente ideativo, e ciò perché, come già dicemmo per il rischio schizofrenico, la mente ed il corpo devono, in questo periodo, inverarsi l’un l’altro, nelle rispettive esigenze naturali e nell’uso coerente e idoneo del linguaggio. Questa fase filosofica, io la voglio indicare perciò come quella in cui le parole vengono credute alternativamente non motivate creazioni della mente (la posizione fanatica o razionalista, dei nostri linguisti), oppure espressione di sensibilità passiva (quale è quella che gli adolescenti subiscono ancora nei confronti del mondo adulto). Questa è la fase, per proseguire il circuito della nostra analogia, in cui il pensiero comincia a dubitare del nominalismo precedente e non sa dare uno status sicuro al suo strumento linguistico, passando da un convincimento razionalistico ad un passivo sensismo (che lo fa ripiombare nelle certezze infantili). La fase kantiana, successivamente, è quella che si pone con forza il problema della natura del linguaggio e lo risolve convincendosi che esso è costituito e portatore di categorie ordinatrici della realtà, categorie da cui il pensiero non può prescindere, e che determinano l’apriori della conoscenza degli oggetti, un apriori che è, ovviamente,

……

quello adattivo. Questa fase è quella adulta che riconosce la ormai avvenuta proiezione del linguaggio (e della sua libido) sugli oggetti, e comprende che la conoscenza è sempre mediata da categorie linguistiche che la precedono, e non è per niente affatto diretta e impositiva, come, al contrario, pensavano i razionalisti (e come purtroppo pensano i nostri politici rimasti all'illuminismo infantile). E' la fase costitutiva di un linguaggio attivo in modo ormai non più fantastico sugli oggetti di realtà, i quali possono venire finalmente fissati nello schema della mente secondo le loro caratteristiche precipue. Essa corrisponde al contenuto di questo libro: ovviamente, **alla proiezione dei birapporti articolatori, scaturiti dall'adattamento biochimico e biologico, durato per tutto il tempo del nostro pianeta terra, sugli oggetti adeguati a riceverli; e alla formazione di parole che tengano conto delle qualità degli oggetti che nominano, in ciò consistendo l'adattamento evolutivo**! Potremmo forse definire tale fase, quella dell'adulto responsabile. La successiva posizione, Hegeliana, creatrice e dialettica, è evidentemente quella che va oltre le analisi di questo libro: le illimitate proiezioni delle categorie linguistiche agli oggetti consentono uno spiegamento ed un collegamento senza fine delle idee e dei concetti, così creati, sugli oggetti della natura. È questa la fase dello sviluppo ininterrotto delle conoscenze, della tecnica, del progresso materiale post-neolitico, del prometeismo sociale, del capitalismo, della democrazia motivata da promesse illusorie. Questa ultima fase, che potremmo chiamare inflazionistica, non prende in considerazione la natura biologica del linguaggio, con le sue ovvie limitazioni adattive, e lo forza verso un nuovo, più subdolo irrealismo: al contrario dell'irrealismo medievale che si basava sulla ingenua credenza che i nomi fossero l'anima delle cose, questo irrealismo moderno è basato sulla credenza che il linguaggio sia del tutto destituito dalle condizioni naturali e biologiche, e che possa operare indefinitamente sugli oggetti di realtà, senza il timore che le cose (e le persone!) possano contrapporsi ai suoi progetti. Un fanatismo mentale pericolosissimo e foriero di disastri, che siamo indotti a non stigmatizzare, temendo che la gallina dalle uova d'oro costituita dal progresso smetta di depositare i suoi cocchi.. Questa fase è quella del genietto irresponsabile e montessoriano-roussoiano, uno strano aggeggio post-umano, che, lasciato fare, ci

......

porterà alla deflagrazione atomica globale, ed alla fine della nostra supponenza. La successiva fase, invocata, ma non certo pervenuta!, in cui la conoscenza venga riconosciuta, come biologicamente impostata mediante un linguaggio istintivo, che favorisce il progresso, ma che non lo forza contro l'umanità, sarà forse quella della saggezza e della moralità? Possiamo dubitarne, vista l'adulterazione in corso d'opera…

Abbiamo così posto una triplice corona tra i periodi della riflessione filosofica, le età dell'uomo, e lo sviluppo del linguaggio, riconoscendo come le opinioni filosofiche sulla conoscenza della realtà, le modalità esistenziali umane, e lo sviluppo del linguaggio siano tra loro in molti modi omologhe e corrispondenti: questo perchè **il livello di riflessione dell'uomo ed il suo orizzonte pratico dipendono direttamente da come egli considera e vive il suo linguaggio**. Se vogliamo approfondire questa analogia, dovremmo affermare che l'esplosione dialettica dei concetti contrapposti, e delle tecniche che ne seguono, è consentita dalla fase linguistica attuale, in cui la forzosa proiezione dei contenuti istintuali intimamente umani riesce alla fine a colorare dialetticamente di sé l'intero mondo degli oggetti e lo rende perseguitabile dai suoi concetti strumentanti. Questa esplosione super-omistica, nella sua artificiale luminescenza, dimentica e fraintende l'intimità e l'essenza dell'uomo da cui è pur nata, e si contrappone irrimediabilmente ad esse. E fa come suo scopo la creazione per la creazione, la tecnica per la tecnica, il dinero por el dinero, in un progresso che da un lato sembra giovare agli uomini comuni, e dall'altro li inganna e li strumentalizza, come passivi adolescenti. La consapevolezza dell'origine intima, solidale, e affettiva del suo strumento principale, il linguaggio, e della sua modesta natura informatica, potrà aiutare a circoscrivere un poco i nefasti danni di questa inutile superbia? Impareremo l'arte di conformare anche i nostri più alti pensieri e le nostre più sottili tecniche alle semplici esigenze adattive che le reazioni istintuali e biologiche inscritte nel linguaggio ci propongono?

A questo scopo vorrei spezzare una lancia in ricordo del nostro grande filosofo Croce, giustamente odiato dagli utilitaristi, e cioè da tutti i moderni. Egli, seguendo le orme del Vico, e del pensiero antico-

bizantino, osò costruire il suo sistema addirittura sull' espressione e sull'estetica, e cioè sull'appercezione quotidiana dell'espressione reale: ma, come questo libro dimostra, **l'origine della logica è l'espressione estetica**, senza la quale questa seconda non sarebbe stata conseguita dagli umani. Che la conseguita logica, nelle sue applicazioni tecnico-scientifiche, conseguisse rapinosamente l'economia, a danno della natura, sta nei fatti della civilizzazione, ma che logica ed economia da sole possano fondare l'etica, come tentano di farci credere i modernisti, viene anch'esso contraddetto dai fatti terribili della storia recente, e dall'attuale regime politico. **Senza la consapevolezza profonda del ruolo fondante dell'estetica, in quanto considerazione vissuta (com-passione) dell'espressività naturale della nostra specie, ogni etica tra noi umani non è raggiungibile, rendendo così insensate e disumane sia la logica che l'economia.**

40 Cenno auto-bibliografico:

Rizzini T. (1997) Dal simbolismo ancestrale al senso delle parole. Archivio di Psic., Neur., Psich. I, pag. 26-59.

Rizzini T. (1999) L'origine etologico-articolatoria delle idee - parole. Lucca. Accademia di scienze lettere ed arti. Studi e testi VXI.

Rizzini T. (2009) Storia e comunicazione inconscia. Edizioni scientifiche Magi. Roma.

Rizzini T. (2007) L'origine delle idee e delle parole. Edizioni scientifiche Magi. Roma